

Sabato a Roma la manifestazione antirazzista promossa da Cgil, Cisl e Uil e da numerose associazioni del volontariato

ROMA. Decine di migliaia d'immigrati, un popolo senza diritti, manifesteranno sabato alle 14 e 30 per le vie di Roma. Un appuntamento promosso da Cgil, Cisl, Uil e da numerose associazioni del volontariato.

Bruno Trentin, non sarà un po' singolare questo corteo nella capitale, mentre infurano le polemiche sullo stato del Paese?

L'iniziativa rappresenta un tentativo, certo, d'andare controcorrente. I fenomeni d'intolleranza e di razzismo stanno crescendo in tutta Italia. C'è anche una campagna contro gli immigrati, accusati di rubare il lavoro ai lavoratori e ai disoccupati italiani. «Il Sole-24 ore», ha denunciato l'esistenza, nelle Marche, in Emilia, in Toscana, di posti di lavoro, relativamente qualificati, respinti dagli italiani perché non sufficientemente appetibili e occupati, alla fine, da lavoratori immigrati. Non c'è, dunque, un «furto» di lavoro, c'è un'offensiva culturale di destra che fa coincidere i fenomeni dell'immigrazione con quelli della delinquenza e del disordine sociale. Tale offensiva tende così a legittimare misure repressive nei confronti degli immigrati e, soprattutto a legittimare l'inerzia delle amministrazioni di fronte ad elementari obblighi, come la creazione di centri d'accoglienza, l'apertura di scuole. È necessario adottare proposte, iniziative, per combattere l'esclusione, per inserire i lavoratori immigrati in una società civile senza barriere.

È vero che va riducendosi l'ondata dell'immigrazione?

È vero, soprattutto per quanto riguarda le popolazioni extracomunitarie. I numeri smentiscono tutti coloro che vanno ingigantendo il fenomeno. Gli stranieri regolarmente presenti in Italia nel 1994 sono diminuiti del sette per cento rispetto al 1993 e sono in totale 922 mila. Sono 400 mila i lavoratori immigrati con permesso di soggiorno per motivi di lavoro e sono circa 300 mila quelli considerati irregolari e clandestini. Non sono cifre sconvolgenti come si vorrebbe far credere, soprattutto se il confronto avviene con i dati che riguardano i Paesi vicini all'Italia come la Francia e la Germania. È semmai sconvolgente l'assenza, nel nostro Paese, di strutture e regole per l'accoglienza. Tutto ciò accentua un disagio sociale che si trasmette poi all'intera comunità.

I problemi più acuti riguardano gli irregolari?

C'è un rifiuto - nonostante la presenza di un controllo delle frontiere sempre più severo - a regolarizzare i 300 mila clandestini. Una tale operazione consentirebbe di far uscire alla luce del sole una gran mole di rapporti di lavoro oggi nascosti. La clandestinità serve soprattutto ad imprenditori ed imprese che in questo modo non solo evadono le tasse e i contributi sociali, ma spesso adottano inumane forme di sfruttamento.

Questa regolarizzazione come potrebbe avvenire?

Sono possibili permessi di soggiorno, limitati nel tempo, per la ricerca del lavoro. Ora c'è l'incitamento alla truffa. Un cittadino può venire oggi in Italia dal Senegal con il permesso turistico e poi nascondersi nel mercato del lavoro clandestino. La proposta è quella d'ottenere permessi di soggiorno di tre mesi, sei mesi per trovare un lavoro.

Questi lavoratori sono anche esclusi dal diritto alla pensione?

Chiedono innanzitutto il diritto all'assistenza in caso di malattia. Oggi è un diritto negato. Chiedono il diritto alla scuola. Questi lavoratori debbono poter apprendere la lingua italiana, anche per partecipare, ad esempio, a corsi di formazione professionale. Rivendicano, inoltre, certo, il diritto alla pensione. Sta succedendo in Italia quello che è avvenuto in altri Paesi, all'inizio delle ondate migratorie e che adesso i governanti correggono attraverso accordi con i Paesi d'origine. Gli emigrati, infatti, quando non sono clandestini pagano i contributi sociali e non hanno diritto a nulla. La



Bruno Trentin ex segretario della Cgil

«La clandestinità serve a chi vuol sfruttare i lavoratori immigrati»

BRUNO TRENIN

maggior parte di loro dopo un certo periodo ritorna da dove è venuta senza poter percepire nessun equivalente di quello che hanno versato. È una specie d'appropriazione indebita. La restituzione di questa somma potrebbe rappresentare anche un contributo per tutti coloro che ritornano a casa, affinché possano intraprendere, magari, nuove attività autonome. Sono forme di finanziamento da studiare con i dirigenti dei Paesi d'origine. Non rappresentano certo uno spreco, bensì un incentivo al reinserimento.

Un'altra richiesta riguarda i diritti civili, come il diritto al voto?

I lavoratori residenti in Italia almeno da due anni debbono e possono partecipare a primi grandi atti di governo delle amministrazioni locali, anche per far sentire la loro voce. Essi possono farsi ascoltare quando si discute d'assetto urbanistico e quindi della possibilità d'impedire la loro emarginazione. La stessa scelta può essere fatta quando si discute di un assetto scolastico capace di consentire la loro integrazione. Così quando si tratta di decidere la realizzazione di centri culturali e d'accoglienza organizzati in modo tale da poter permettere loro di conservare un senso d'appartenenza e di comunità di lingua, cultura e religione. È una strada con molte tappe. Oggi non c'è una legge per il voto nelle elezioni amministrative. È possibile, pe-

ro, dar luogo ad alcune esperienze come è avvenuto in alcuni Comuni.

Queste esperienze dove sono sorte?

Voglio intanto ricordare i grandi Comuni, come Napoli, Genova, Bologna che si sono pronunciati a favore di questa manifestazione del 25 febbraio. Le prime esperienze concrete sono sorte o stanno sorgendo in alcuni Comuni minori in Toscana e in Emilia. Esistono consulte che esprimono propri rappresentanti nel Consiglio di quartiere e anche presso il municipio, con veri e propri consiglieri eletti. Essi possono essere i «portavoce» delle comunità degli immigrati nel governo cittadino. Va organizzata e promossa una battaglia politica in cui il sindacato potrebbe svolgere un ruolo decisivo.

Una battaglia capace di rigenerare lo stesso movimento sindacale?

Certo. Una battaglia perché si facciano i centri d'accoglienza, perché si facciano le scuole, per ottenere decisioni in materia d'urbanistica in grado d'impedire il degrado e l'emarginazione dei lavoratori immigrati. Sono iniziative politiche e sindacali che possono anche tradursi in un fenomeno sostenuto dalla Cgil. Quello della ripresa della militanza sindacale nel lavoro volontario. Io dico sindacato, ma voglio dire sinistra nel suo insieme. La manifestazione di dopodomani ha questo significato. Non ha quello della lagna, della protesta, della denuncia fatta più volte.

Mons. Raffaele Nogaro vescovo di Caserta

«Tentiamo una strada Mettiamoli tutti in regola qui nel Casertano»

EUGENIO MANCA

Una «sanatoria campiones», un tentativo, un esperimento: senza inutili perifrasi, è questo che chiede monsignor Raffaele Nogaro per gli immigrati del Casertano. Un provvedimento che abbia come obiettivo la legalizzazione delle migliaia di lavoratori «extracomunitari» che già vivono in quella provincia, in modo tale da sottrarli alle nebbie della invisibilità, ai rischi della clandestinità, al ricatto della malavita. Riconoscerli, regolarizzarli, farne cittadini e lavoratori a tutti gli effetti, titolari di diritti e sottoposti a doveri. Prendere atto della loro esistenza - dice il vescovo - è la premessa di ogni tutela e di ogni controllo. Questa, sperimentale e limitata, è una delle proposte che saranno avanzate a Roma sabato prossimo, nella manifestazione nazionale contro il razzismo. Il vescovo di Caserta da tempo è in prima fila nella lotta contro il razzismo: in Campania e fuori, la sua opera è indicata come esempio non solo di sollecitudine pastorale ma anche di impegno civile.

Lei dunque, monsignore, sarà ancora una volta alla testa di un corteo. Crede davvero che queste manifestazioni servano a qualcosa?

Fermeamente. C'è la necessità di dare un segnale, mostrare attraverso una grande manifestazione pubblica l'attenzione civile verso gli immigrati. Sono uomini, sono lavoratori, sono cittadini, come tali

hanno diritto al rispetto e alla tutela. E invece assistiamo allo spettacolo deprimente di una schiera di uomini alla macchia, senza diritti, senza voce. Come possiamo accettarlo?

La provincia di Caserta è fra le zone meridionali maggiormente interessate al fenomeno. Jony Masato è un nome evocativo. Villa Literno un luogo tristemente noto. Vista dal suo osservatorio, qual è oggi la condizione dell'immigrato?

Adopto una parola senza equivoci: intollerabile. Un numero che si stima intorno alle 17-20 mila persone vive in uno stato di subumanità spaventosa. A differenza di altre città, qui sono quasi tutti irregolari, clandestini, «fuori legge». Senza documenti non possono ottenere un lavoro legale, non possono firmare un contratto d'affitto per una casa, non possono invocare una tutela. Lavoro nero, mal retribuito, senza assicurazioni, che non produce garanzie per il futuro. Anni di fatica alle spalle non danno loro alcun diritto, né qui né in patria. Dalle forze dell'ordine non possono aspettarsi altro che persecuzione e violazione. E noi, noi come possiamo far finta di niente? È evidente che quello dell'immigrazione è un fenomeno irreversibile. Questa gente è qui, vive accanto a noi, lavora accanto a noi, non se ne andrà. Solo l'anno scorso il prefetto di Caserta ha emesso 2.500 «fogli di via» ma la stessa esecuzione dei

provvedimenti di espulsione si è rivelata impossibile. Ma allora, qual è la soluzione: il carcere? la colpevolizzazione? la persecuzione?

Nasce così la sua proposta di «sanatoria campiones»?

Sotto il profilo giuridico può apparire una proposta ingenua, ma ciò che a me preme è la sostanza. Abbiamo detto che sono circa ventimila, quasi tutti clandestini; però sono qui, qualcuno li fa lavorare, se ne serve. Li sfrutta anche ai limiti della legalità. Ebbene, io dico: proviamo a regolarizzarli in massa, saniamo la loro situazione, togliamoli alla clandestinità, spieghiamo quali sono i loro diritti e i loro doveri. Dopo di che andiamo pure a vedere chi sbaglia, chi si pone fuori dalla legge, chi si rende responsabile di atti illeciti. Se non mancano episodi di droga e prostituzione, bisogna pur dire che nelle attuali condizioni gli immigrati sono più oggetto che soggetto di reato, alla mercé di persone senza scrupoli. Insomma, facciamo un esperimento coraggioso di ripristino della legalità, e vediamo quali risultati produce.

Mi dica, monsignore, sono molti quelli che bussano alla sua porta? E che cosa chiedono?

Chiedono due cose, soprattutto: il permesso di soggiorno e un lavoro, il primo per vedersi riconosciuta una identità di cittadini, il secondo per ottenere la dignità di lavoratori. Presso la Curia abbiamo istituito un ufficio immigrazione che raccoglie notizie e segnala i casi di maggiore difficoltà; la Caritas e «Nero e non solo», nell'ambito dell'Osservatorio dell'immigrazione hanno aperto alcuni «sportelli» presso cui avviene l'incontro, lo stesso, per quanto mi è possibile, tento di conoscere, di visitare, di capire. Ma i nostri mezzi sono scarsi, inadeguati alla dimensione dei problemi. Avevamo strappato qualche impegno all'ex ministro Guidi, ma poi tutto si è arenato...

La provincia nella quale lei opera conosce bene il dramma dello sradicamento e la fatica del lavoro. Una fascia del Casertano si definisce proprio «Terra di lavoro». Come spiega lei una così diffusa ostilità nei confronti dello straniero?

Veda, sia nella provincia di Udine, dalla quale io provenivo, sia qui a Caserta, ove mi trovo ormai da dodici anni, prima come vescovo di Sessa Aurunca poi come vescovo del capoluogo, ho potuto apprezzare la cordialità, la solidarietà, la comprensione della gente verso chi è meno fortunato. Vi è stata accoglienza, vi è stata pietà. Ma non posso nascondermi da un po' di tempo è angelo diffondendosi un clima di sospetto, di intolleranza, di rifiuto. Da un lato fomentato da chi ha seminato il timore di una sottrazione di lavoro, dall'altro da chi nutre una paura nei confronti del «diverso». Vorrei evitare un riferimento così esplicitamente politico, ma non posso tacere che la costituzione del governo Berlusconi segnò una maggiore incomprensione del problema dell'immigrazione e un rafforzamento degli atteggiamenti di salvaguardia del privilegio.

Da vescovo lei si è richiamato spesso alle «scelte degli ultimi», coloro i quali «non hanno né padre né madre, ma soltanto la propria ombra». Non teme che questo, ancorché apprezzabile, sia un appello ai buoni sentimenti del credente, piuttosto che un richiamo allo Stato per il rispetto dei diritti costituzionali di ogni cittadino lavoratore?

Perché lei ravvisa una divaricazione? Come vescovo, io temproverò me e la mia Chiesa di non fare tutto ciò che è necessario. Il Vangelo vuole che i poveri siano i privilegiati. Al tempo stesso, ogni cittadino deve meritare attenzione e rispetto da parte dello Stato e delle sue leggi. Non solo le forze dell'ordine, anche il governo deve farsene carico. Difesa dell'immigrato, come uomo e come cittadino. Due aspetti inseparabili.

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office, including addresses in Rome and Milan, phone numbers, and a certification number.

DALLA PRIMA PAGINA
Quel gridare «al voto, al voto»
per coprire responsabilità di ieri, per gli errori del governo precedente, e responsabilità di oggi di fronte alla necessità di indicare subito cosa fare per arrestare il crollo della lira. Non è faccenda di banchieri. Stiamo parlando di salari, stipendi e pensioni, di risparmi, di mutui per la casa, di finanziamento alle imprese. Cose concrete. A tutto questo Berlusconi risponde: al voto, al voto.
C'è nella richiesta di votare subito una combinazione di furberia e di disperazione politica. Ieri il capo di Forza Italia ha proposto di accoppiare il voto per le regionali e quello per le politiche. Una richiesta che può far piacere a Buttiglione. Il partito che non c'è, perché il movimento Forza Italia esiste solo come movimento politico nazionale legato al nome del suo fon-

datore, e il partito che c'è, il Ppi di Buttiglione che tuttavia ha regionalmente posizioni ostili all'alleanza con il Cavaliere e soprattutto con Fini, temono l'urna regionale. Solo l'associazione con il Ppi nelle regionali può far sopravvivere in questa consultazione Forza Italia. Solo un patto politico nazionale con Forza Italia può far sperare a Buttiglione di costruire la camicia di ferro per imprigionare in tutte e due i turni elettorali l'intero o parte del suo partito nell'alleanza con il polo di destra.
Le elezioni regionali sono un obbligo di legge, le elezioni politiche anticipate sono invece una eventualità estrema che il capo dello Stato può prendere in considerazione di fronte alla caduta del governo o alla impossibilità del Parlamento di esprimere uno nuovo. Questa è la situazione. Ma il Cavaliere ultrademocratico che grida «al voto, al voto», teme una consultazione (quella regionale) e desidera un'altra (quella politica anticipata). Le ragioni di tanta fretta e di tanta frenesia sono ormai chiare. A destra c'è chi può guadagnare tempo (ad esempio Fini) e chi teme che il proprio tempo stia scadendo (Berlusconi e tutta la leadership ex Fininvest di Forza Italia). Il terrore del Cavaliere è che l'amico Fini gli occupi poco a poco tutti gli spazi, che il nuovo quasi-alleato Buttiglione perda il controllo del Partito popolare, che nello stesso Pato emerga un'altra leadership, ad esempio quella dell'attuale presidente del Consiglio. Poi c'è sempre questo gran parlare di Di Pietro. Per quanti argomenti spenda quella scuola di pensiero che ci invita a non vi-

LA FRASE
A black and white photograph of Silvio Berlusconi in a suit, looking towards the camera. Below the photo is the text: «Ben venga maggio / e 'l gonfalon salvaggio» followed by the name Silvio Berlusconi and the location Politiano, -Canto di maggio-.

EMERGENZA ECONOMIA.

Contro il deficit raffica di rincari e tagli alla spesa
Sotto tiro autonomi, imprese, sanità, telefonini e benzina

Agnelli: per uscire dalla crisi l'Italia ora deve soffrire

L'Italia è un paese in cui la finanza è in situazione allarmante: la dimensione del debito è di fatto...



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. In basso Luigi Abete

LE MISURE IN ARRIVO
IRPEF Scende dal 27 al 22% le detrazioni degli oneri deducibili; via le detrazioni fissa per gli autonomi (gettito: 2 mila miliardi)
TASSA SALUTE Aumento 2% per gli autonomi (8-900 miliardi)
OSPEDALI E SANITÀ Ticket di 100mila lire sul pronto soccorso; da 70 a 100mila lire quello su analisi, diagnostica e radiografie (350 miliardi)
COMUNI E P. AMMINISTRAZIONE Tagli ai trasferimenti e all'acquisto di beni e servizi; tetto agli straordinari del pubblico impiego (5 mila miliardi)
IMPRESE Tassa del 12% sui fondi in sospensione di imposta; misure anti elusione fiscale; semplificazioni fiscali per i «piccoli»; aumento dell'1% dell'Irpeg (4-5 mila miliardi)
BOLLO AUTO Condono per i mancati pagamenti (900 miliardi)
IVA L'aliquota del 9% passa al 10%; quella del 13% al 15% (2 mila miliardi)
BENZINA Super +110 lire al litro; benzina 500ml in più; gasolio, metano e GPL +50 lire (5 mila miliardi)
TELEFONINI L'iva sull'utenza familiare passa dal 13 al 15%

Privatizzazioni
Il governo pronto a pigiare l'acceleratore

GILDO CAMPEBATO
ROMA Dopo la manovra le privatizzazioni? Se ufficialmente nessuno a Palazzo Chigi prende impegni per una tempistica ben delimitata è probabile che il prossimo «segnale forte» che il governo intende lanciare ai mercati internazionali sia proprio il rilancio della politica di privatizzazioni abbandonata dal governo di Silvio Berlusconi...

Una super manovra
Dini a caccia di 23mila miliardi. Oggi il varo

Oggi scatta la manovra-bis da 23 000 miliardi. Il governo corre ai ripari cercando di rafforzare l'entità della correzione di finanza pubblica e intanto modifica il «mix» tra imposte dirette e indirette.

renderà immediatamente operati. A parte come disegno di legge andranno le misure anti-elusione (che comunque daranno frutti nel 1996) e le norme di semplificazione degli adempimenti fiscali. L'iter parlamentare del decreto manovra comincerà - a scanso di guai - al Senato e tra due mesi quando il pacchetto dovrà essere convertito in legge o rimpatriato si vedranno le decisioni degli schieramenti politici. Ma vediamo i contenuti della manovra.

misura che dovrebbe assicurare circa 500 miliardi di nuove entrate.
Novità per le detrazioni Irpef Non ci sarà la discriminazione tra redditi alti e fasce deboli. Tutti i contribuenti Irpef dovranno scontare una riduzione delle detrazioni relative ai cosiddetti oneri deducibili (ovvero spese sanitarie università dentisti e così via). L'aliquota scenderà dall'attuale 27% al 22%. In discussione la possibilità di eliminare la detrazione fissa per produzione di redditi da lavoro autonomo (che interessa solo redditi inferiori a 7.800.000) e un aumento di quella che invece spetta ai lavoratori dipendenti. Possibile gettito 2.000 miliardi.

ROMA Una manovra tra i 20 e i 23.000 miliardi per cercare di fermare la frana della sfiducia nella lira e nell'Italia. Al momento della nascita del governo Dini si trattava solo di colmare il buco di 14.000 miliardi dovuto alla sottovalutazione della spesa per interessi contenuta nella Finanziaria Berlusconi.

ancora aperte e nella notte nei palazzi si sono continuati a fare i calcoli. Insomma per una parola definitiva dovremo attendere la conclusione della riunione di Consiglio dei ministri di stamattina (che sarà preceduta da un rapido vertice con i leader di Cgil Cisl-Uil). Di sicuro tuttavia c'è lo sblocco di 3.000 miliardi già previsti ma ancora fermi - che serviranno ad alimentare mutui per gli investimenti nel Mezzogiorno. La manovra bis dovrebbe essere quasi completamente contenuta in un decreto che la

Fuoco e fiamme da Cgil Cisl Uil, il governo è contrario. Le proposte della Confesercenti per la riforma
Confindustria: nuove pensioni per decreto

La Confindustria chiede al governo di emanare un decreto legge oltre che sulla manovra, anche per la riforma delle pensioni. I sindacati insorgono «Provocazione gravissima» «dichiarazione di guerra» rispondono Cgil Cisl Uil. Ma l'Esecutivo non sembra voler raccogliere l'invito e il ministro Treu annuncia il confronto sulla previdenza da lunedì o martedì. I commercianti della Confesercenti presentano le loro proposte per la riforma.

vano il «carattere di necessità e urgenza». Ma le tre confederazioni hanno subito chiarito l'equivoco insorgendo contro l'ipotesi del decreto legge. «È una dichiarazione di guerra», ha esclamato il segretario della Uil Pietro Lanzetta accusando la Confindustria di un «decisionismo previdenziale» che avrebbe l'effetto di «rompere i rapporti col sindacato». «Una provocazione gravissima» è stato il commento del segretario della Cgil Alfiero Grandi se il governo seguisse il suggerimento «scatenerebbe uno scontro sociale senza precedenti al cui confronto lo scorso autunno è stata una passeggiata». La pensa così anche il numero due della Cisl Raffaele Moresi il quale esclude che il governo intenda seguire questa strada aggiungendo «non mi risulta che il ministro del Lavoro Treu abbia già un testo pronto da sottoporci». Del resto Treu s'era già detto contrario alla decretazione di urgenza in materia. E ten il suo collega alla Finzione pubblica Franco

Fratini ha bocciato la proposta confindustriale. «Nel governo - ha dichiarato - finora non se n'è parlato e comunque non ci sono i tempi per varare la riforma per decreto già domani (oggi per chi legge ndr)». Tiziano Treu anche lui con Fratini al Forum sulla pubblica amministrazione annunciava intanto che già lunedì o martedì conclusa l'istruttoria tecnica avrebbe incontrato i sindacati per discutere di pensioni riforma compresa. Anche per le donne iscritte all'Inps gli è stato chiesto l'età pensionabile sarà di 65 anni? «È una delle ipotesi per la riforma - ha risposto Treu - è così in molti paesi europei e non mi sembra una cosa stravagante».
Le pensioni dei negozianti
Le prospettive del sistema previdenziale preoccupano anche i commercianti della Confesercenti molto più dei loro colleghi della Confcommercio. Non solo intendono restare nell'Inps, ma sono in allarme per le previsioni dello stesso

Via libera dai sindacati
L'annuncio del presidente dell'Inps non ha per il momento rallegrato i mercati almeno a giudicare dall'1,84% in meno con cui le azioni Stet hanno chiuso la giornata a Milano. Se la Borsa attende gli sviluppi dal sindacato non si alza un battente alla cessione totale di Stet. «Siamo assolutamente d'accordo» spiega Rosano Trefiletti segretario generale della Filpt Cgil il sindacato però chiede che lo Stato mantenga un ruolo di controllo attraverso la golden share un azionista con poteri speciali. Inoltre secondo Trefiletti il futuro assetto proprietario di Stet andrà strutturato col modello della public company azionaria diffuso con rigorosissime soglie di possesso. Via libera agli investitori istituzionali ma disco rosso per aziende (tipo Pirelli o Alcatel) fornitrici di attrezzature telefoniche così come per gestori telefonici stranieri «a meno che non ci siano condizioni di reciprocità».



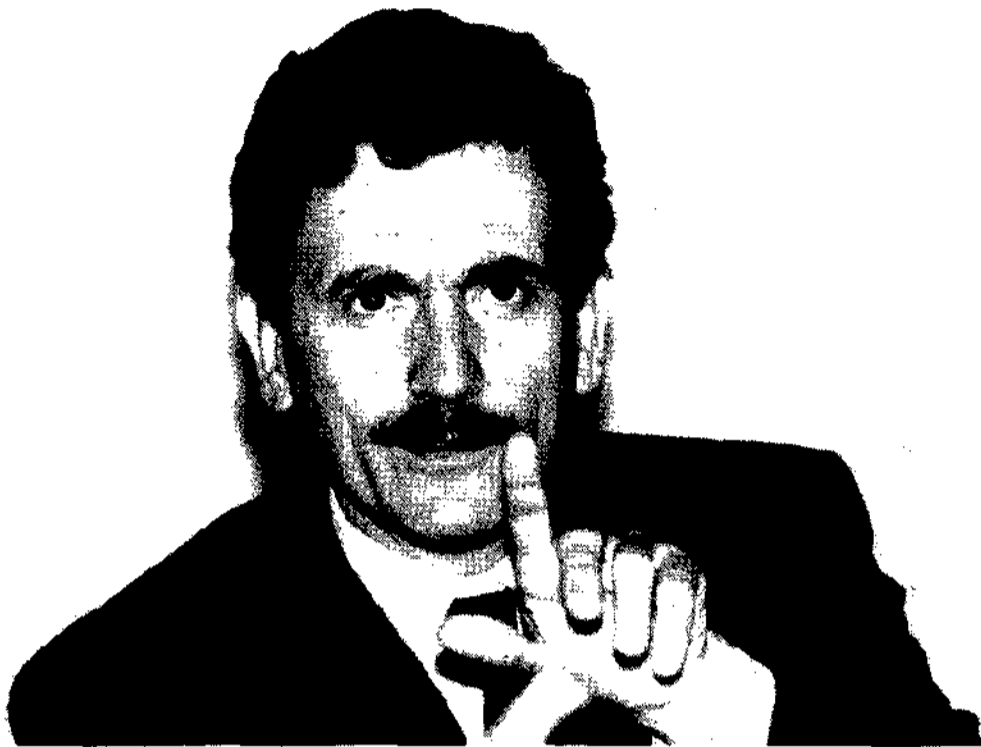
ROMA Riforma delle pensioni per decreto legge. Sembra una battuta paradossale considerando lo scorso autunno la pretesa del governo Berlusconi di insediare nella stretta della legge Finanziaria invece il presidente della Confindustria Luigi Abete seguito dal direttore generale Innocenzo Cipolletta ieri ha proposto seriamente «il governo deve varare immediatamente - ha dichiarato Abete - la manovra congiuntiva e la riforma delle pen-

EMERGENZA ECONOMIA.

Il leader del Pds: «Lo stesso Cavaliere annunciò a novembre la manovra, ma ora gioca con cinismo sulle sorti della lira»

Sondaggi Polimedia Prodi in vantaggio sul Cavaliere

Romano Prodi batte Silvio Berlusconi; a Palazzo Chigi potrebbe andare anche un uomo di spettacolo; il Parlamento ed i partiti non sono molto amati e la Lega non è in via di estinzione. Sono queste alcune delle sorprese che riservano i risultati di un sondaggio effettuato dall'Istituto Polimedia su commissione di Italia settimanale, la rivista diretta da Marcello Veneziani. Per il 54,3% Romano Prodi rappresenterebbe gli interessi del paese meglio di Silvio Berlusconi (42,9%); è questa una delle 21 risposte fornite ad altrettante domande poste ad un campione di 2.400 persone intervistate nelle prime due settimane di febbraio. Ma gli intervistati da Polimedia non mancano di fantasia e così, per il 44,8% a Palazzo Chigi andrebbe bene anche Pippo Baudo e per il 30,3% Michele Santoro. Coloro che si definiscono di destra sono il 37,8%, di centrodestra il 15,4; di centro il 4,8; di centrosinistra il 18,1; di sinistra il 29,2. Quelli che ritengono il Parlamento un organo che non rappresenta il paese sono il 40,4%, che è inutile il 20,8%, che è indispensabile per la democrazia il 38,2%.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra il senatore Gianni Agnelli

Marco Mariani

Agnelli: apprezzamento per Prodi e allarme per la finanza

Economia, politica, elezioni, manovra... Sono intervenuti ieri, sulle delicate vicende italiane, due big della finanza. Agnelli a «Il Fatto», con Biagi, ha parlato della disastrosa situazione della finanza pubblica e ha avuto parole di apprezzamento per Prodi, per la sua discesa in politica e per il suo passato all'Iri. De Benedetti, alla stampa estera: le elezioni? Sarebbero una fuga in avanti. C'è un governo di esperti, che deve lavorare per il risanamento...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Avvocato parla a «Il Fatto», di Biagi, su Raiuno. Parla del «ribaltone» ovvero del grosso incremento di utili - della Fiat, della svalutazione e delle aziende italiane, e poi ha parole di apprezzamento per Prodi, e per il suo passato all'Iri. Rispondendo ad una domanda di Biagi, il presidente della Fiat ha detto: «Il problema più grave è il paese in cui ci troviamo ad operare. È un paese in cui la finanza è in situazioni allarmanti, non dico difficili, ma dico allarmanti. La dimensione del debito pubblico italiano è di fatto realmente preoccupante e la correzione appare lenta, difficile e dolorosa». E sulla crisi della politica: «Diciamo che 50 anni di continuità di un dato sistema politico e, in questi 50 anni, certamente gli ultimi 15 di decadenza di gestione, di abitudine alle clientele, ci hanno portato ad una stitichezza di idee e idee preoccupanti. Per Agnelli, inoltre, l'ingresso in campo di Prodi («lo conosco direi da sempre; ha avuto un certo coraggio nelle privatizzazioni») è «certamente un avvio verso quel sistema bipolare nel modo più moderato possibile che tutti auspichino».

«Quello che ho scelto di dire agli stranieri - ha poi detto il presidente della Fiat - è che ad un'economia forte, ad una vitalità del Paese, corrisponde una situazione finanziaria molto grave ed una situazione politica da stabilizzare e che deve trovare una strada, una via d'uscita dopo una o due elezioni, comunque a breve-medio termine. E dico a loro che certamente non ha la vulnerabilità di un paese dell'America Latina o del Messico ma è un Paese che deve soffrire per metterci a posto». Infine, «provocato» da Biagi sul fatto che la Juventus vince e il Milan perde, l'Avvocato ha risposto: «Beh guardi, quando vince la Juventus, a parte che mi fa piacere, è la squadra che ha il maggior nu-



«Berlusconi è contro l'Italia» D'Alema: «I suoi interessi sopra quelli del paese»

«Altro che Forza Italia! Berlusconi è contro l'Italia». Massimo D'Alema commenta con durezza la nuova posizione agitatoria del Cavaliere sulle elezioni e la manovra economica. «Proprio lui - ricorda il segretario del Pds - annunciò il 25 novembre scorso la necessità dei provvedimenti economici integrativi di cui si parla oggi. Sono il frutto del suo fallimento. Ma ora gioca con cinismo sulle sorti della lira». Per la Quercia le decisioni del governo sono necessarie.

tempo: lo stesso Berlusconi lo annunciò il 25 novembre dell'anno scorso, durante la discussione sulla Finanziaria. Chi dice che il problema è nato dopo, mente sapendo di mentire». I provvedimenti necessari oggi, insomma, sono proprio il risultato del fallimento del governo Berlusconi, delle sue previsioni sbagliate sul terreno economico. «Nessun cittadino - ha ancora osservato D'Alema - capirebbe il cinismo di chi si apprestasse oggi a colpire la lira, l'occupazione, sulla base di un calcolo di partito. Per quanti tv abbiano, non riusciranno a spiegarlo...». Il segretario del Pds ricorda anche che l'attuale «campagna agitatoria, violenta, sul tema delle elezioni subito, che sta arrecando danni gravissimi al paese, ignora in modo sfrontato che la manovra economica in discussione era «uno dei punti del limitato programma di Dini che il Polo si era impegnato a sostenere decidendo l'astensione. Se non volevano impegnarsi, allora avrebbero dovuto votare contro». È quindi un duro richiamo al senso di serietà e responsabilità il suo. «Noi - aggiunge - non vogliamo perdere tempo, né usare il programma di governo per trascinare i tempi della politica. Siamo disposti ad assumerci la nostra responsabilità, ad aiutare l'accordo tra governo e sindacati sulle pensioni, e solo dopo giungere al problema elezioni. Che

non può essere agitato ogni giorno come un ricatto». A D'Alema sono poi state poste alcune domande: «E se la manovra avesse un carattere «liquido», il Pds la voterebbe?». «Se così fosse, c'è sempre la possibilità di correzioni in Parlamento, i provvedimenti sono necessari, li vogliamo equi. In ogni caso porremmo emendamenti di corrispondente valore economico. Siamo una grande forza responsabile».

«Segni ipotizza anche elezioni politiche e regionali subito, a giugno...». Veramente dice che sarebbe meglio votare nella primavera del '96. Sono d'accordo con lui. L'ipotesi di accorpate eventualmente le elezioni a giugno è un'intenzione personale, e le condizioni che pone io le condivido. Ritengo però ozioso e dannoso un dibattito sulla data. Aiutiamo Dini. Dopo penseremo alle elezioni. Se qualcuno proprio vuole le elezioni, allora non le può ottenere con le chiacchiere e le dichiarazioni ai giornali. Deve presentare una mozione di sfiducia in Parlamento: lo facciamo...».

ALBERTO LEISS
ROMA. Avevamo sperato che l'on. Berlusconi correggesse la sensazione di irresponsabile cinismo che derivava dalle parole del senatore Previti. Ci dobbiamo purtroppo ricredere per l'ennesima volta. Massimo D'Alema, a sera, dopo la conferenza stampa del Cavaliere, non può che confermare il tono assai duro delle considerazioni che ha svolto alla mattina di fronte ai giornalisti parlamentari a Montecitorio. «Berlusconi - osserva ancora commentando la posizione del capo di Forza Italia - è pronto a calpestare l'interesse degli italiani per perseguire i propri. Pur di ottenere le elezioni subito minaccia di venire meno all'impegno solennemente assunto in Parlamento di sostenere il programma e la manovra del governo Dini. Altro che Forza Italia! Berlusconi è contro l'Italia...». Concetti che il leader della Quercia

aveva già espresso in un incontro stampa svoltosi nella tarda mattinata. Anche il capogruppo progressista alla Camera, Luigi Berlinguer, aveva giudicato un «fatto molto grave per il paese» l'eventualità di un voto contrario delle destre alla manovra economica: «Sarebbe l'esempio classico di come il Polo abbia a cuore solo il proprio tornaconto di partito e non gli interessi degli italiani». Un modo, ha rincarato la dose D'Alema citando l'intervista di Previti alla Stampa, di «giocare sulla pelle degli interessi nazionali». Per il segretario del Pds la manovra finanziaria «è necessaria», e quindi la Quercia, chiedendo naturalmente al governo che sia improntata a equità, è pronta a sostenerla. La posizione di Previti e Berlusconi è tanto più «concertante», in quanto la necessità della manovra integrativa «era nota da

«L'on. Publio Fiori propone una «terza via». Un nuovo governo «politico» che avvi un dialogo costruttivo con l'opposizione...». Pensa a noi come l'opposizione?». «Non per un riflesso pavloviano di ostilità, né per un'accettazione «anestetica»: stiamo tranquilli, tanto ora c'è lui...». «Per la sinistra - aggiunge - è una sfida e anche un problema». Si tratta di contribuire - si legge nel volantino che convoca il convegno - «con una autonoma piattaforma politica e con un autonomo referente sociale» alla coalizione e al progetto cui Prodi può dare un nuovo decisivo impulso. Piace anche l'idea di D'Alema, ma solo se si svilupperà in direzione di una «federazione delle forze di sinistra e progressiste». Ci vuole - dice il pedisimo Calzolaio - «una sinistra democratica e pluralista».

«Segni e l'Ulivo». Ore 15,30. Dopo gli incontri con la stampa anche del capogruppo progressista Berlinguer, e del segretario della Quercia D'Alema, è la volta di Mario Segni, Willes Bordone, Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, Pattisti, Alleanza democratica, socialisti del «Si». Sono i primi rami dell'Ulivo: anche questa pianta punta ad estendere radici

verso le altre «famiglie» progressiste. «Vogliamo un grande patto con la Quercia - dice Del Turco - l'Ulivo non può crescere in un campo diverso. Ma D'Alema deve lasciarsi fare. È un vecchio vizio del più grande partito della sinistra quello di tollerare gli alleati solo se sono piccoli...». Se seguissimo la sua proposta di riunificazione in un partito, spariremmo tutti nel Pds. Ma non conviene a nessuno che Prodi si regga sulla sola gamba della Quercia. Impariamo dalla destra: colpiscono uniti, ma senza perdere le diverse identità». Ma l'Ulivo che cosa sarà? Un partito, o il «movimento» collegato a Prodi? Ancora non è deciso. Del resto: che cosa farà il Ppi? «Noi titoliamo per loro - dice Del Turco - ma aspettare Buttiglione può rivelarsi un errore...». Mario Segni, però, è preoccupato soprattutto di ribadire la sua posizione sulle elezioni: sarebbe molto meglio votare nella primavera del '96, dice. Però aggiunge: se non sarà possibile, accorpamo politiche e regionali a giugno. Ma «quattro condizioni»: approvazione della manovra-bis (e di altri provvedimenti economici eventualmente necessari); nomina di un nuovo Cda della Rai; par condicio, con apparizione dei politici nei tg rigorosamente equilibrate. Ma Segni vuole votare a giugno o no? Non è del tutto chiaro... □A.L.

ROMA. Quercia e Ulivo, però scaldati da un «sole che ride». Qualche scintilla attorno a falci e martelli (residui di una fase un po' operai e industrialista della politica?). E sullo sfondo, la problematica ricomparsa di uno scudo crociato di antica memoria. Ci si potrebbe sbizzarrire sulla problematica simbolica, in gran parte di natura botanica, che sta accompagnando la nascita piuttosto sofferta dell'alleanza che sosterrà Romano Prodi contro le destre. In tanti movimenti, annunci, intenzioni, oscillazioni, c'è anche un po' di confusione per l'elettore prossimo venturo. Inti, sull'onda dell'aggravamento della situazione economica, e delle reazioni politiche sui provvedimenti finanziari del governo e la data delle elezioni, la sala stampa di Montecitorio è diventata un buon proscenio-osservatorio per fare un po' il punto sull'evoluzione nell'area del «centro-sinistra».

I Verdi contrari ad accorpate regionali e politiche: «Nel centro-sinistra con nostre liste»

Segni: «Con le garanzie si può votare a giugno»

Sarebbe saggio sostenere più a lungo il governo Dini, fare subito le regionali, impegnarsi seriamente per costruire la coalizione democratica intorno a Prodi. Verdi, «progressisti unitari», e i «democratici» di Segni, Ad, e «Si», manifestano posizioni assai vicine. Anche se il leader pattista si dice disposto - a certe condizioni - ad accorpate a giugno elezioni locali e politiche. Uno spaccato dell'alleanza che cerca se stessa tra l'Ulivo e la Quercia.

«Unità progressista». Ore 13. Dietro i microfoni e le telecamere ora ci sono Stefano Rodotà, Sandra Bonsanti, Giuseppe Giulietti, Valerio Calzolaio, Domenico Gallo, Sergio Garavini. Annunciano per domani (ore 9, all'ex Hotel Bologna in via S. Chiara a Roma) un convegno sui contenuti programmatici del «progetto democratico» che dovrebbe crescere intorno alla candidatura Prodi. L'iniziativa è di quel nutrito gruppo di parlamentari progressisti - oltre 90 - che ha già assunto più d'una iniziativa «trasversale», tra Pds, Rete, socialisti, Cristiano sociali, verdi, Rifondazione. Soprattutto come «ponte» verso il partito di Bertinotti, in un momento in cui tra i «socialisti» non come proprio buon sangue. Qui si collocano - la presenza di Garavini non è casuale - quei parlamentari di Rifondazione che non condividono la chiusura di Bertinotti e Consutta verso l'alleanza coi centro. E infatti, come dice Rodotà, che ha accettato di tenere a ballesimo il convegno di domani, la «scesa in campo» di Prodi deve essere considerata un'occa-

zione. Non per un «riflesso pavloviano» di ostilità, né per un'accettazione «anestetica»: stiamo tranquilli, tanto ora c'è lui...». «Per la sinistra - aggiunge - è una sfida e anche un problema». Si tratta di contribuire - si legge nel volantino che convoca il convegno - «con una autonoma piattaforma politica e con un autonomo referente sociale» alla coalizione e al progetto cui Prodi può dare un nuovo decisivo impulso. Piace anche l'idea di D'Alema, ma solo se si svilupperà in direzione di una «federazione delle forze di sinistra e progressiste». Ci vuole - dice il pedisimo Calzolaio - «una sinistra democratica e pluralista».

«Segni e l'Ulivo». Ore 15,30. Dopo gli incontri con la stampa anche del capogruppo progressista Berlinguer, e del segretario della Quercia D'Alema, è la volta di Mario Segni, Willes Bordone, Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, Pattisti, Alleanza democratica, socialisti del «Si». Sono i primi rami dell'Ulivo: anche questa pianta punta ad estendere radici verso le altre «famiglie» progressiste. «Vogliamo un grande patto con la Quercia - dice Del Turco - l'Ulivo non può crescere in un campo diverso. Ma D'Alema deve lasciarsi fare. È un vecchio vizio del più grande partito della sinistra quello di tollerare gli alleati solo se sono piccoli...». Se seguissimo la sua proposta di riunificazione in un partito, spariremmo tutti nel Pds. Ma non conviene a nessuno che Prodi si regga sulla sola gamba della Quercia. Impariamo dalla destra: colpiscono uniti, ma senza perdere le diverse identità». Ma l'Ulivo che cosa sarà? Un partito, o il «movimento» collegato a Prodi? Ancora non è deciso. Del resto: che cosa farà il Ppi? «Noi titoliamo per loro - dice Del Turco - ma aspettare Buttiglione può rivelarsi un errore...». Mario Segni, però, è preoccupato soprattutto di ribadire la sua posizione sulle elezioni: sarebbe molto meglio votare nella primavera del '96, dice. Però aggiunge: se non sarà possibile, accorpamo politiche e regionali a giugno. Ma «quattro condizioni»: approvazione della manovra-bis (e di altri provvedimenti economici eventualmente necessari); nomina di un nuovo Cda della Rai; par condicio, con apparizione dei politici nei tg rigorosamente equilibrate. Ma Segni vuole votare a giugno o no? Non è del tutto chiaro... □A.L.

EMERGENZA ECONOMIA.

Il Cavaliere torna a usare la manovra come arma di ricatto. Probabile l'astensione. Elogi a Rifondazione, attacchi al Pds

ROMA Con l'eleganza che da sempre lo contraddistingue Cesare Previti sulla Stampa di ieri rileva...

E allora? E allora s'impone una manovra ma una manovra vera solo il popolo solo la gente può farla...

La manovra? Sì, no, forse...

Elezioni dunque. E al più presto non a giugno ma a maggio. Fin qui però non sembra che il Cavaliere proponga grandi novità...



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa nella sede di Forza Italia

Sambucetti/Ad

Scognamiglio: «Sostenere l'azione del governo Dini»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La manovra del governo Dini va appoggiata perché in questo modo avremo la prova sperimentale di quello che serve al Paese...

Per Scognamiglio la manovra del governo Dini «va appoggiata perché consente di verificare se il mercato internazionale giudichi instabile la situazione italiana perché c'è una carenza di politica economica...»

Berlusconi: elezioni a maggio. Nuovi diktat, poi perde la testa e insulta Prodi

Berlusconi insiste votare subito a maggio. Ma per il momento esclude una mozione di sfiducia. E s'appella a Dini e a Scalfaro perché «si assumano la responsabilità».

FABRIZIO RONDOLINO

manda sulla possibilità di una mozione di sfiducia a Dini il padrone della Fininvest risponde glissando cambiando argomento...

proprio così il Cavaliere indispensabile definita. La scelta di Berlusconi di non dar fuoco alle polveri nasce probabilmente dalla difficoltà di gestire una decisione comunque drammatica...

Scalfaro ad assumersi la responsabilità di condurre rapidamente il Paese alle urne. «Credo che il Capo dello Stato - sostiene Fini - se ne sia già reso conto».

«Colpa di Bossi e D'Alema»

Se Dini e Scalfaro restano (per ora) al riparo dai colpi berlusconiani su Bossi e D'Alema il fuoco è a volontà. «Chi ha creato questa situazione?» chiede Berlusconi.

lontano alla maggioranza del Paese. Un esempio? Eccolo. «C'è un tentativo - spiega l'ex presidente del Consiglio - di impossessarsi dei mezzi di informazione della Rai e del Fininvest per mandarli alla stampa e usarli a fini di parte».

In realtà a Berlusconi piace poco votare una «ventagliata di tasse alla vigilia delle elezioni (quelle regionali) ci saranno comunque».

Ma Scalfaro dice no alle forzature istituzionali

Il partito del voto dovrà usare gli strumenti parlamentari. Appoggio a Dini

Scalfaro non cede alle pressioni di Berlusconi per lo scioglimento delle Camere. Il capo dello Stato sente Buttiglione che pare arretrare su questa ipotesi.

FABIO INWINKL

ROMA È più che mai in attesa di resistere. Oscar Luigi Scalfaro all'assedio del Polo che reclama dal capo dello Stato una ferma presa di corso alle elezioni politiche anticipate.

nelle ragioni e nei contenuti. Il più favorevole all'alleato è il concorrente Fini. «Lui vuole evitare questo - oltre a evitare le preoccupazioni per la situazione finanziaria - ha bisogno che si arrivi il più presto allo scioglimento delle Camere».

La via parlamentare

Ma al Quirinale si hanno idee chiare in proposito. In sostanza chi chiede le elezioni anticipate

ponga in atto gli opportuni strumenti di parlamentari che possano accettare l'esistenza di una maggioranza che condive questo proposito. Mozione di sfiducia al governo o altri formulati. Ma la via deve essere parlamentare.

Dini allora e alla sua assunzione di responsabilità di governo nei confronti del paese.

Contatto con Buttiglione

In questo scenario assume spessore il contatto di ieri - stierato parzialmente addirittura da un invito a pranzo - poi sono pervenuti smentiti - tra il capo dello Stato e Oscar Buttiglione.

partito che in tanta parte si rivolge contro il prospettato abbraccio alla destra. Allora piazza del Gesù potrebbe prendere le distanze su questo punto cruciale e lasciare il partito del voto in minoranza.

Nessun baratto

Contra si è detto per via della partita la sinistra finanziaria sempre più assillante. Dal Cile si ripete che ognuno deve assumersi le sue responsabilità.



Il presidente della Repubblica Scalfaro

B. G. UP

alibi rispetto alle scadenze economiche finanziarie e all'urgenza di intervenire a tutto campo. Un baratto tra la via libera alla manovra bis e l'anticipazione elettorale non è accettabile a vertice del Parlamento.

Si andrà alle urne - la scadenza è fissata da una legge entrata in vigore il 23 o il 30. Per spostare in altri questi elezioni così da accorpare con le politiche - serve un nuovo atto legislativo. Il governo dovrebbe emanare un decreto legge in cui si sancisca formalmente l'impegno di convocare le consultazioni regionali alla scadenza naturale di febbraio. Quel progetto elettorale avrebbe bisogno della controfirma di Scalfaro.

EMERGENZA ECONOMIA.

Intervista all'economista Usa, già consigliere di Roosevelt e Kennedy. «Tranquilli, uscite anche stavolta dalla crisi»

Galbraith: l'Italia non è il Messico Vi riprenderete presto

«State tranquilli, l'Italia non è il Messico. Ce la farà anche questa volta. Dalle sue crisi è sempre uscita più prospera». Kenneth Galbraith, il grande economista americano, è ottimista sul futuro dell'Italia. Però manda un avvertimento: «Va bene tagliare il disavanzo pubblico, ma attenzione a non colpire le spese per i poveri». Per l'occupazione ha una ricetta: ridurre l'orario e più attenzione ai settori creativi e del tempo libero nuove

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

MODENA. L'Italia non è il Messico. È passata di crisi in crisi e ce l'ha sempre fatta. Ce la farà anche questa volta. Nonostante la perenne instabilità politica ha raggiunto un benessere eccezionale. Il merito? Degli italiani non dei governi. Le previsioni ottimistiche sono di John Kenneth Galbraith, uno dei più grandi economisti viventi, già consigliere di Roosevelt e di Kennedy. In questa giornata di Modena e San Marino per ricevere una laurea honoris causa e presentare il suo ultimo libro, «Cose viste, viaggio attraverso un secolo di economia», è di cose da raccontare Galbraith, con i suoi 86 anni vissuto intensamente come economista e politico, ne ha tante. Ieri ha incontrato la stampa italiana ed ha accettato di parlare della crisi che in questi giorni sta vivendo il paese.

Per la nostra instabilità politica e monetaria molti studiosi internazionali ci hanno paragonato al Messico. Lei pensa che sia veramente così?

Io vorrei consigliare ai giornalisti qui presenti di trasferirsi dall'Italia al Messico. Assolutamente non ci sono termini di paragone. Il Messico è un paese povero, con una classe operaia che ha un livello di istruzione basso, con un'agricoltura arretrata. Il Messico ha avuto dei governi deboli. La situazione italiana è completamente diversa. Come ho già avuto occasione di dire molte altre volte, dal punto di vista economico l'Italia rappresenta uno dei casi più strepitosi e di successo sulla scena internazionale fin dai tempi della seconda guerra mondiale. E questo successo dipende proprio dal livello di istruzione e di cultura, dall'energia, dal dinamismo e dal forte temperamento artistico e creativo del popolo italiano. Basti pensare alle ottime opere di design degli italiani. Mentre dall'altra parte la debolezza del Messico va ascritta al basso livello culturale e di istruzione del suo popolo. La forza è qui piuttosto che nella politica dei governi italiani. L'economia messicana sicuramente si riprenderà. Attualmente sta attraversando un periodo di crisi economica dovuta alla speculazione finanziaria.

In Italia c'è comunque una crisi politica che si accompagna ad una forte svalutazione della lira. C'è chi dice che andando a votare subito i problemi si risolveranno. Lei crede che questa sia una soluzione oppure non servirà a nulla?

Esistere ad utilizzare il termine crisi perché non c'è mai stata una volta, quando sono venuto in questo paese, che non abbia sentito parlare di crisi. La crisi mai fa parte della normalità, della vita reale italiana. Una delle caratteristiche che ha contraddistinto il vostro paese negli ultimi cinquant'anni è proprio questa: di essere riuscito a passare brillantemente da una crisi all'altra. E da ogni crisi si è ripreso con uno standard prosperità più elevato. Quindi direi che non c'è niente di nuovo nella situazione che sta vivendo questo splendido paese. Una cosa di cui debbo prendere atto ogni volta che vi faccio visita.

Professione, mentre la lira crolla, avanza il supermarche e il dollaro trabocca. Quali considerazioni al centro di fare?

Non è difficile rispondere. In generale tutto ciò che ha a che fare con le monete fa parte dei ritmi normali della vita. Ma dal momento che il denaro è per noi così importante ecco che subito le questioni valutarie prendono la prima pagina del giornale e la stampa gli dedica un'attenzione che lo delinea esagerata. Sono convinto che se vi parlassi del dollaro domani andrei subito sui giornali ma fra qualche mese tutto sare-

be dimenticato. Il governo italiano sta lavorando a due provvedimenti: il primo è quello della manovra economica per un prelievo di ventimila miliardi fra imposte dirette e indirette; la seconda è la riforma del sistema pensionistico per contenere le spese. Le sembrano due misure sufficienti per invertire la tendenza del debito pubblico? E lei cosa consiglierebbe al governo italiano?

Devo dire che non ho seguito da vicino le proposte fatte dal governo italiano. Risponderò in termini più generici. In questi tempi sicuramente una cosa che deve essere fatta è la riduzione del disavanzo pubblico. Comunque consigliere i provvedimenti mirati, cauti. Questo non vuol dire che non bisogna dormire su la notte perché ci sono dei problemi più importanti. Purtroppo il disavanzo viene utilizzato come una scusa per ridurre le spese per le categorie più povere e bisognose. Questo è uno dei problemi più grossi degli Stati Uniti, non bisogna dimenticarsi delle sacche di povertà nelle grandi città americane. Sì, bisogna prendere dei provvedimenti per ridurre il disavanzo, ma non fare pagare ai più poveri. Una strada sarebbe quella di aumentare le tasse per i giornalisti.

Oggi è venuto meno il legame tra ripresa economica ed occupazione. Cresce la produzione industriale, ma resta al palo l'occupazione, anzi, in alcuni paesi continua a calare. Se la via della crescita non basta più allora quale strada si può imboccare per favorire l'aumento dell'occupazione?

Sicuramente è uno dei problemi più gravi che dobbiamo affrontare. Siamo in una nuova epoca storica che è caratterizzata dal sopravvento dell'intelligenza artificiale. I computer prenderanno sempre di più il posto degli uomini nelle mansioni manuali. Adesso si tratta di capire come le persone potranno guadagnarsi da vivere in un modo diverso, in collegamento con le intelligenze informatiche. Bisognerebbe prevedere orari di lavoro più brevi in maniera che l'occupazione possa espandersi senza peraltro abbassare i salari. Un altro elemento che potremmo prendere in considerazione è il seguente: ci sono aree delle attività umane che sono certamente più importanti delle mansioni manuali che vengono svolte in un'industria. L'Italia ne è un esempio: la città di Torino è sinonimo del design nel settore dell'industria automobilistica. Nel Nebraska l'industria televisiva americana non ha paragoni nel mondo. Cosa voglio dire nel futuro ci sono delle aree di occupazione sulle quali bisognerebbe puntare maggiormente. Sono le aree della creatività, dei servizi professionali, dell'industria dell'intrattenimento, del tempo libero che possono prendere il posto dell'attività manuale tradizionale.

Lei è stato ottimista con l'Italia, ma il nostro paese ce la farà e resterà in Europa?

Sicuramente è necessario pensare sempre più in termini internazionali. I sistemi internazionali, a loro volta dovranno essere sempre più coscienti dell'importanza della funzione dei sistemi previdenziali nelle nazioni. Questi elementi dovranno essere salvaguardati. Non dimentichiamoci che il capitalismo è sopravvissuto per una serie di motivi: uno di questi perché la crudeltà del sistema sono state controbilanciate da meccanismi quali la previdenza sociale, la protezione delle donne e dei bambini dai sindacati, cioè tutto ciò che ha fatto parte del Welfare dello Stato provvidenza.

Imprese: a febbraio per Confindustria battuta d'arresto nella produzione

Frena leggermente la produzione industriale. Secondo l'indagine congiunturale rapida condotta dal Centro studi della Confindustria, a febbraio l'indice medio giornaliero della produzione ha registrato una contrazione dello 0,7% rispetto al mese precedente. Nonostante la flessione il trend tendenziale annuo di crescita rimane elevato: + 6% rispetto al febbraio '94 (era però + 15,2% nel gennaio scorso rispetto al gennaio '94), mentre nel bimestre gennaio-febbraio la crescita (a parità di giornate lavorative) ha raggiunto il 9,6% rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso. La leggera flessione di febbraio è compensata comunque dall'andamento dei nuovi ordini. Le aziende a febbraio hanno dichiarato infatti un miglioramento 9% su base annua (il trend tendenziale era in crescita dell'8,6% in base ai preconcettivi di gennaio). I livelli di produzione sono sostenuti dai trend espansivi delle vendite (+ 13,1% rispetto a febbraio '94), con una preferenza per il mercato estero (+ 16,4%) rispetto a quello interno (+ 10,3%). Anche le vendite comunque registrano a febbraio un rallentamento rispetto al mese precedente. La domanda di beni di investimento comunque rimane forte, mentre quella di beni di consumo si mantiene su bassi livelli, in particolare per quanto riguarda il mercato interno.



John Kenneth Galbraith

P. Modica/Agf

«Chiudi gli occhi e compra marchi» Tam-tam di Wall Street

Non sembra destinata ad invertirsi la tendenza all'indebolimento del dollaro. «La reazione dei mercati - dicono gli esperti di Wall Street - continua ad essere questa: chiudi gli occhi e compra marchi». Due le principali ragioni del fenomeno: la crisi messicana ed il deficit commerciale. Greenspan pronostica un rallentamento della crescita e lascia intendere che non ci saranno nuovi aumenti dei tassi d'interesse.

DAL NOSTRO INVIATO
MASINO CAVALLINI

CHICAGO. C'è stato un breve attimo di sospensione, poi alla riapertura dei mercati. Una breve parentesi che - riempita dall'attesa per la testimonianza di Alan Greenspan davanti al Banking Committee del Senato - aveva visto il dollaro fermare per qualche ora impercettibile stante la sua corsa verso il basso. Poi il presidente della Federal Reserve ha parlato. E, spentasi l'eco delle sue parole, la via ha immediatamente ripreso a snodarsi lungo le linee di quello che - con un ricercato paradosso - qualcuno ha chiamato il «tumultuoso tran-tran» dei mercati valutari: marco su e dollaro giù con una gran quantità di monete deboli che come naufraghi alla deriva disperatamente annaspavano nella scia della moneta Usa.

Le cifre non sono in verità clamorose: il dollaro aveva chiuso martedì a 14700/10 sul marco. E, se durante la breve parentesi mattutina era risalito - prevalentemente per ragioni tecniche, secondo gli esperti - a 14780/90. Quindi - debitamente digerito il verbo greenspaniano - ha ricominciato a scivolare assai lentamente ma anche con una continuità che presto ha ribadito una verità già da molto pronosticata: «Oggi - aveva dichiarato all'agenzia Reuter il vicepresidente della Fuji Bank, Jack Griffin prima delle audizioni - deve per forza essere il gran giorno del dol-

lario. Perché il piano di salvataggio del Messico è finalmente diventato realtà e perché Greenspan è chiamato a chiarire gli orizzonti della politica monetaria. O il dollaro si riprende oggi insomma, o la tendenza al ribasso è destinata a durare per chissà quanto - il dollaro non si è ripreso. E, nonostante gli interventi delle banche centrali la logica della contrattazione è rimasta quella che, a metà mattinata molti dei dealers così efficacemente descrivevano: «Chiudi gli occhi e compra marchi».

Parla Greenspan

Nella sua testimonianza davanti al Banking Committee, Alan Greenspan non era in effetti parso particolarmente angustiato dalla caduta del dollaro. Anzi, aveva affrontato l'argomento quasi di sfuggita rispondendo solo indirettamente - e con la chiarezza d'una sibilla - alle domande di alcuni dei senatori. La nostra moneta si sta indebolendo - aveva detto in sostanza - per i riflessi della crisi messicana. Ed aveva quindi misteriosamente aggiunto: «Un insuccesso nella battaglia per il contenimento dell'inflazione potrebbe essere destinato come conseguenza dei movimenti internazionali di capitale, a provocare conseguenze molto più gravi di quelle che si sarebbero determinate una generazione fa».

Il che lo ha immediatamente riportato al vero «cuore» della sua relazione. Ovvero, a quel vecchio dilemma - «crescita o inflazione?» - che, per la prima volta, il presidente della Fed è parso risolvere a favore del primo elemento. O almeno non decisamente a favore del secondo. I segnali di un salutare raffreddamento dell'economia ha detto infatti, sono molti. Ed ha lasciato vagamente intendere che - sebbene la Fed pronostichi una crescita dell'inflazione nel breve periodo - assai probabile è che non vi siano nei prossimi mesi, nuovi ritocchi verso l'alto dei tassi d'interesse.

Quest'ultima dichiarazione, in particolare ha secondo gli esperti immediatamente congelato ogni tendenza alla ripresa del dollaro. Ed ha aperto la porta a molte speculazioni sulle vere ragioni della sostanziale «indifferenza» di Greenspan di fronte alle turbolenze dei mercati valutari. Spiegazione più diffusa gli Usa non si disperano per la caduta del valore della moneta nazionale perché il fenomeno può aiutare a combattere un deficit commerciale che, nell'ultimo anno, è pericolosamente impennato del 25,4%.

Che ci sia qualche grano di verità in questa tesi è, ovviamente, più che possibile. Così come è chiaro che molte delle ragioni della caduta del dollaro sono di fatto state - e continuano ad essere - di natura immediatamente monetaria. Ma, al centro del dramma, continua a restare la vicenda messicana con il suo inestricabile intreccio di incognite e di contraddizioni economico-politiche.

L'effetto Messico

Il Messico - facevano notare ieri molti osservatori - ha ottenuto in un batter d'occhio un prestito enorme dal «potente vicino del Nord». Ma, nel giorno del trionfo la sua moneta stava di nuovo perdendo valore di fronte al dollaro. E le durissime condizioni del salvataggio - ipotica sugli introiti delle esportazioni petrolifere, forte aumento del costo del danaro - la sciano con chiarezza trasparire gli spettri di una prolungata recessione ed un'interminabile stagione di instabilità politica e di sofferenze sociali. Altro che «temporanea crisi di liquidità» il terremoto che scuote i mercati valutari probabilmente, non è che il primo atto di una tragedia destinata a durare a lungo.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° febbraio 1995 e termina il 1° febbraio 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,75% lordo verrà pagata il 1° agosto 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° febbraio e il 1° agosto di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente. La decorrenza della cedola, maggiorata dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,26% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 24 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio; all'atto del pagamento (1° marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

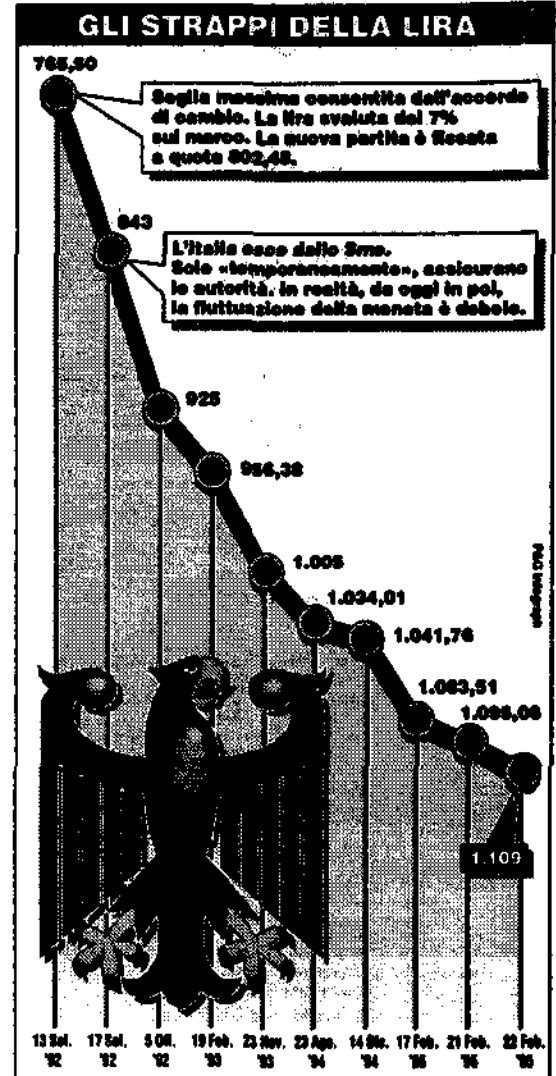
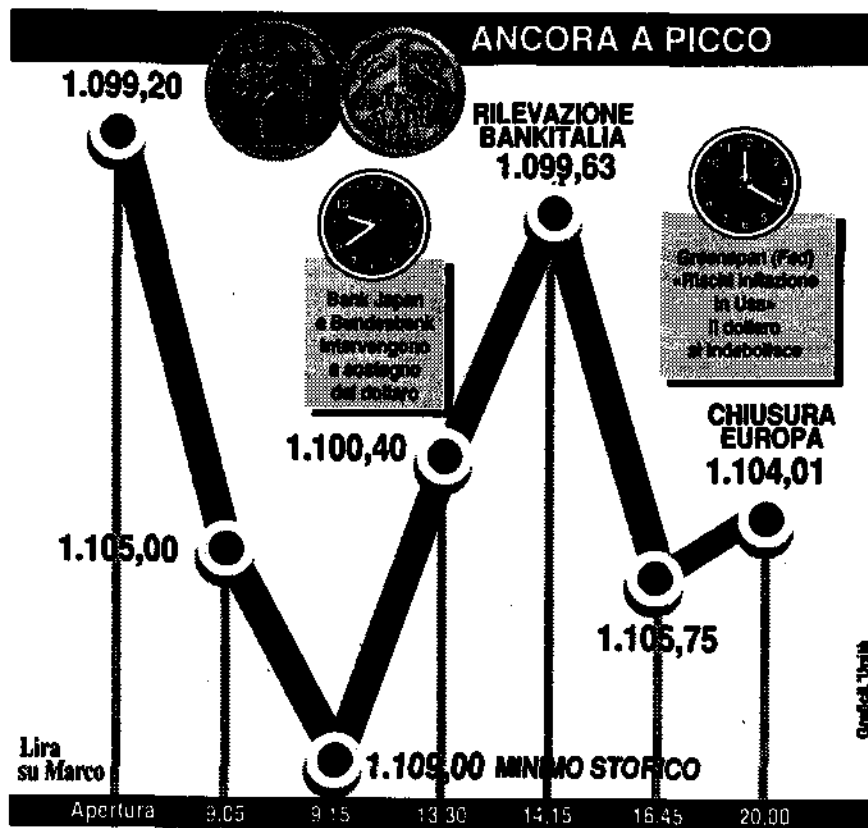
EMERGENZA ECONOMIA.

La valuta tedesca parte in quarta e arriva a 1.109 lire Poi frena. Titoli pubblici: attesa per le aste di oggi

Carlo De Benedetti: «Votare adesso? Un salto nel buio»



Ricorrere alle elezioni come soluzione dell'attuale crisi italiana rappresenterebbe una fuga in avanti. E quanto ha sostenuto ieri il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, a margine di un incontro con la stampa estera. «Credo francamente che oggi ci sia un governo costituito da persone competenti che dovrebbero essere lasciate lavorare. Credo che sarebbe la soluzione migliore. Per quanto riguarda i tempi del risanamento, De Benedetti ha detto che vi sono tempi tecnici e tempi politici, che per disgrazia non sempre coincidono. Dal punto di vista tecnico, tutti sanno le cose che si debbono fare per il paese, e lo credo si possono realizzare in due anni. Ma se dal punto di vista politico, queste cose richiedono misure impopolari, mentre si continua a parlare di elezioni, mi pare difficile che qualcuno abbia il coraggio di affrontare fino in fondo questi problemi. De Benedetti si è poi soffermato sullo stato dell'economia, sottolineando che la «schizofrenia italiana», con una economia reale che marcia bene ed una economia pubblica «disastrosa», non può continuare perché c'è il pericolo del contagio, da parte di un'economia pubblica che è la causa della situazione della lira e dei tassi d'interesse. Per quanto riguarda la decisione della Banca d'Italia di aumentare il Tus dello 0,75%, De Benedetti ha detto che «probabilmente è stata una decisione inevitabile».



Il marco sfonda quota 1.100 Sui mercati è sempre panico, timore per i Bot

Susanna Agnelli: «Torneremo presto nello Sme»

Il governo, pur nella consapevolezza delle gravi difficoltà causate dalla turbolenza finanziaria di questi ultimi giorni, contribuirà a creare le condizioni per il ritorno della lira nello Sme. Lo assicura il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, al Senato. La Agnelli sottolinea anche la necessità che l'Italia svolga «un ruolo trainante» nel negoziato che culminerà nella conferenza intergovernativa del '96 per la revisione del trattato di Maastricht. «A tal fine», ricorda, è necessario rafforzare la nostra credibilità nei confronti degli altri stati membri e ribadire in modo inequivocabile il nostro attaccamento ai valori di una integrazione europea a vocazione federale nel lungo periodo. Il senatore di Forza Italia Livio Caputo giudica «reale» il ritorno nello Sme. E il presidente della commissione Esteri del Senato, Gianluigi Migone critica l'«aracchettismo» di Caputo, «accusando compatibilmente» con il suo ruolo di esperto che dovrà contribuire alla modifica del trattato di Maastricht.

Fmi: si riducono le riserve dell'Italia

Il volume delle riserve italiane, oro, valute e diritti speciali di prelievo (la «moneta convenzionale» del Fondo Monetario Internazionale) continua ad assottigliarsi e l'Italia perde ancora posizioni nella particolare graduatoria stilata sulla base degli ultimi dati diffusi dallo stesso Fmi, scavalcata anche dalla Malaysia. La «dote» italiana, nell'arco di circa quattro anni, si è più che dimezzata, passando, a valori attuali (con il Dap, cioè valutato 2.391 lire), dal circa 111.340 miliardi di lire della fine del '90 a poco più di 48.550 miliardi di lire, relegandola al 13° posto mondiale, molto lontani dal terzo di testa: Giappone (207.483 miliardi), Taiwan (150.678) e Germania (144.983). Proprio alla Germania, che sopravanza di poco gli Stati Uniti (125.223 miliardi), spetta il merito di tenere alto l'onore del vecchio Continente, a testimonianza di un recente passato, cancellato dall'avvento delle «ligr. asiatiche».

Un'altra drammatica giornata per la lira che in mattinata contro il marco sfonda quota 1.100 fino a toccare a 1.108. Nel pomeriggio lieve recupero a 1.105. All'origine della nuova flessione-record l'estrema debolezza del dollaro e l'incertezza politica. Crollo all'apertura anche per la Borsa che poi risale fino a chiudere a -1,19%. In flessione anche il mercato dei titoli di Stato. E oggi si svolge la mega asta di 44 mila miliardi di Bot e di 3.500 miliardi di Ctz.

MILANO. Nonostante l'aumento del tasso di sconto la lira ieri è tornata a ballare pericolosamente su quell'infornale altalena spinta da un marco acciappatutto, un dollaro drammaticamente debole e un severo giudizio internazionale sui conti dell'azienda-Italia. Che sarebbe stata l'ennesima giornata nera lo si è capito subito. scambiato a 1.614 lire, contro le 1.616,85 del giorno prima. Ma già alle 9,30 le ragioni interne avevano preso il sopravvento sulle considerazioni internazionali degli operatori. Il marco era salito al livello record di 1.106 lire - il franco svizzero da parte sua sfondava quota 1303 - e quella statunitense a 1.630. Una frana inarrestabile che faceva rotolare la lira e schizzare verso il nuovo massimo storico il marco: 1.108. Una crescita (rispetto al dollaro) che impensieriva perfino la Bundesbank costringendola a intervenire. Tutte le valute d'Europa, infatti, subivano pesanti colpi. A metà pomeriggio la lira ondeggiava sulle 1.105,75 mentre la sterlina toccava il minimo a 2,33 marchi. A sua volta il franco fran-

cese, indebolito dagli esorditi di Jospin e Chirac, è precipitato fino a 3.4985 per un marco: il livello più basso dal 29 ottobre 1993. Un supermarco che ha continuato a colpire duro il dollaro per tutto il giorno anche a causa dell'allarme inflazione lanciato dal presidente della riserva federale, Greenspan. Tanto da far cadere il biglietto verde fino ad un minimo di 1,4642 marchi, ossia il livello più basso dal 16 ottobre 1992. E la Borsa? Male: aveva aperto con un tonfo dell'1,81%. Poi un lento e parziale recupero. C'è da dire che in realtà gli operatori avevano gli occhi puntati sul Consiglio dei ministri già convocato per il tardo pomeriggio e... al forte rialzo della scuderia Montedison. E così la seduta è finita dimezzando le perdite di avvio con un arretramento comune dell'indice Mibtel dell'1,19% a quota 10.140. Stessa andamento per i titoli di Stato. I future sui Btp sono ancretati di circa 60 centesimi. Un ribasso quasi scontato di fronte alla crescita del tasso di sconto. E tuttavia, secondo gli osservatori, meno pesante di quanto gli operatori temessero. Il contratto decennale si è portato a 98,31 in chiusura, contro le 98,93 del giorno prima dopo aver tocca-

to un minimo a 97,75 e un massimo di 98,57. La decisione di Bankitalia di ritoccare di tre quarti di punto il tasso ufficiale di sconto faceva ricordare il discorso del governatore il 9 gennaio scorso a Basilea: «Nella situazione attuale un aumento dei tassi a breve termine per controllare l'inflazione, non è detto che debba tradursi in un aumento dei tassi a lungo termine. Anzi - aggiunge - si debbono ricercare le condizioni perché a un eventuale irrigidimento delle condizioni di politica monetaria segua una situazione dei tassi d'interesse a medio e lungo termine più favorevole per il finanziamento del Tesoro». Un discorso che riaffiorava alla vigilia di una mega asta di titoli di Stato. Per la precisione: 44 mila miliardi di Bot e 3.500 miliardi di Ctz.

stema bancario sta attentamente valutando la situazione sia per scelte coerenti con i segnali delle autorità monetarie, sia tenendo presente la complessa situazione economica e monetaria del paese, in un contesto valutario non tranquillo. Meno diplomatici gli analisti della Banca Usa, Salomon Brothers. Il loro parere? Che in assenza di un'aggressiva azione correttiva sul fronte fiscale, alti tassi di interesse rischiano di produrre un circolo vizioso con effetti negativi sul debito pubblico e quindi di riflesso sulla lira. La morale per la Salomon Brothers è dura. «Poiché le prospettive di un sostanziale progresso fiscale appaiono limitate nel breve termine, i margini di rendimento dei titoli di stato e dei Bund tedeschi continueranno ad allargarsi e la lira rimarrà vulnerabile nei prossimi mesi». Un'analisi che nella sostanza trova d'accordo anche la Standard and Poor's. Che ritiene «ragionevole» la decisione di Bankitalia di alzare i tassi, anche se riterrà le cose più difficili per il governo. Sì, per conquistare l'agognata fiducia non ci sono scorciatoie. E la Standard and Poor's le ricorda: stabilità politica, una manovra finanziaria significativa, riforma delle pensioni, privatizzazioni...



Via Nazionale chiarisce il significato dell'operazione che ha portato all'aumento del tasso di sconto Bankitalia: «Vogliamo fermare l'inflazione»

Dalla Banca d'Italia sono venute ieri, in via informale, precisazioni circa il senso dell'operazione che ha portato all'aumento del tasso di sconto. L'obiettivo, si sostiene, non era tanto quello di bloccare immediatamente la speculazione sulla lira ma piuttosto di porre un secco freno alle aspettative di maggior inflazione. Il passo di martedì sera si iscrive in una coerente politica che vuole coordinarsi con quella del governo.

stenuo dal governatore. L'intervento della Banca centrale viene in altre parole spiegato non come un atto di emergenza in presenza di un inatteso precipitare delle quotazioni della lira. O, perlomeno, non solo. Si tratterebbe in realtà della coerente applicazione di una politica da lungo tempo adottata. E a questo proposito si ricorda l'allarme lanciato l'estate scorsa da Antonio Fazio di fronte al Parlamento sui rischi di un'inflazione «importata», allarme cui fece seguito anche allora la decisione di ritoccare all'insù il tasso di sconto.

prezzi. Fazio garantiva allora che l'azione dell'istituto centrale sarebbe rimasta attenta a prevenire qualsiasi scivolamento del valore della moneta «al fine di contribuire all'ordinato sviluppo e nell'esclusivo interesse del paese».

La banca centrale deve dispiegare tutti gli strumenti a sua disposizione per cooperare al loro raggiungimento. Alcuni di questi sono più immediatamente alla portata delle autorità monetarie. Per altri si richiede che essa cooperi con le istituzioni dello Stato. E in questo senso la banca centrale intende coordinare la propria azione e i suoi interventi con il contesto generale della politica economica del governo.

E l'Isco conferma «Occhio ai prezzi possono ripartire»

L'economia italiana «consolida la sua fase espansiva», ma si muove in un contesto nel quale risultano «più diffusi i segnali di nuove inorgnanze inflazionistiche» e in cui «la turbolenza dei mercati» e «la incertezza del quadro interno hanno continuato a influenzare negativamente l'andamento del cambio». E quanto in sintesi rileva la consueta indagine congiunturale mensile dell'Istituto sull'andamento dell'economia italiana. La domanda interna «spiega l'eco» è in «progressivo recupero» e negli ultimi mesi «il maggiore dinamismo delle importazioni, sintomatico di una ripresa che ha riacquisito vigore, ha portato quasi azzerato il contributo alla crescita delle esportazioni nette». La ripresa economica ha tuttavia «almeno determinato un limitato effetto positivo sull'occupazione», mentre si è riflessa «in una sensibile riduzione del ricorso alla cassa integrazione guadagni e in un aumento delle ore lavorate».

ROMA. Un passo inutile, tardivo, o addirittura controproducente? Il fatto che ieri, dopo la decisione della Banca d'Italia di alzare il tasso di sconto, la lira abbia continuato a perdere valore ha gettato un po' di sgomento tra gli osservatori. Come mai sui mercati si continuano a vendere lire quando i titoli ancorati alla valuta italiana arrivano a vendere lire quando i titoli ancorati alla valuta italiana arrivano a promettere rendite superiori di ben tre quarti di punto? E perché una frustata non certo indifferente alle aspettative di maggior inflazio-

ne non è servita a rassicurare gli investitori circa l'intenzione delle autorità di Roma di riportare sotto controllo le principali variabili finanziarie del Paese? A queste domande, che un po' tutti ieri hanno cominciato a porsi, i vertici di via Nazionale hanno risposto in via informale, fornendo una serie di chiarimenti al comunicato che, nella serata di martedì, aveva motivato i provvedimenti sul livello del costo del denaro. Il governatore e i suoi collaboratori lan-

no presente che non era affatto l'unico intento, almeno in prima istanza, di gelare la speculazione sulla lira facendo ricorso alla leva dei tassi di interesse. Non ci sarebbe quindi alcuna contraddizione tra la decisione assunta e il protrarsi del balletto della moneta italiana sul mercato dei cambi. Il senso dell'operazione, si sostiene, va ricercato soprattutto nella forte azione tesa a contrastare le pressioni inflazionistiche. E ciò, si aggiunge, in coerenza con quanto più volte so-

Alla Banca d'Italia invitano anche a considerare la sintonia di quest'ultima azione con quanto affermato dallo stesso governatore nelle sue considerazioni finali del maggio scorso: la forza delle misure di controllo monetario era riuscita ad evitare nei mesi precedenti il riaccendersi del processo inflazionistico, permettendo anzi che continuasse il rallentamento dei

La Banca d'Italia richiama così quelli che considera i limiti fisiologici della politica monetaria: «Una volta dati gli obiettivi - si sostiene -

RIFONDAZIONE MISSINA.

Restano soli i sindaci dei primi comuni conquistati da Fini
Contestato Tatarella: «Con lui i riciclati, con noi i giovani»

Puglia «nera» in rivolta
E An perde i comuni

Ammutinamento nel regno di Tatarella
Consiglieri e iscritti con Rauti

Rivolta in nome della Fiamma nel cuore della Puglia tatarelliana, quella che doveva diventare l'«Emilia nera»...

LUGLI QUARANTA

BARI. Altamura e Corato: nel giugno del '93, all'esordio della nuova legge elettorale comunale...

(è proprio il caso di dirlo) della rivolta contro Fini e, soprattutto, contro Tatarella...

Ammutinamento alla base

Tosca sciorina un elenco di consiglieri comunali e di dirigenti locali del partito e della Cisl...

An prova a minimizzare

Sull'altro versante minimizza Antonio Crocco, capogruppo di Alleanza nazionale alla Regione Puglia...

Comunque fino ad oggi non mi sembra ci sia niente di significativo, e per di più il grosso di chi non viene in An è fatto di gente che ha visto delusa qualche speranza di accesso a posti di potere...

Appuntamento con Rauti

Sulle prospettive politiche immediate Tosca non ha dubbi: entro quindici giorni a Bari una grande manifestazione con Rauti per lanciare la presenza del Msi alle prossime amministrative...



Giuseppe Tatarella e, a destra, Irene Pivetti e Giancarlo Pagliarini

Il Carroccio punta sui suoi «cavalli di razza» Pivetti o Pagliarini?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono due i cavalli di razza che potrebbero scendere in campo nell'ipotesi che la Lega affronti da sola le elezioni regionali e quelle politiche...

ro politico. «L'unica candidatura spendibile è quella della Pivetti, è l'unica ad avere la visibilità necessaria...»

Intanto torna a parlare Maroni, e dopo il divorzio dal Carroccio prova anche lui a disegnare il nuovo organigramma della Lega...



Amici ed ex amici, dissidenti ed ortodossi, sfilano nel tacchino di Bobo Maroni: «ecco Antonio Marano, il «berlusconiano della Lega»...

«All'interno della Lega vi sono personalità più che valide per rappresentare il centro»...

«L'unico accenno per Umberto Bossi: «completo il discorso che farò l'indomani al congresso»...

La protesta dilaga anche in Abruzzo
Occupate due federazioni di An

Non solo in Puglia, il «regno tatarelliano», ribolle la protesta dei misini «doc», contrari alla svolta, timorosi che il partito diventi una grande e grigia Dc...

Le perplessità sulla strategia di Bossi da parte di Petini suonano però abbastanza solitarie. Gli altri lumbardi, chi più chi meno, si schierano per un candidato interno...

«L'unico accenno per Umberto Bossi: «completo il discorso che farò l'indomani al congresso»...

La «Sir»: la par condicio da sola non basta

I vescovi: per le tv serve l'antitrust

ROMA. Da sempre molto attenti e critici verso il sistema dell'informazione e dei mass-media, ora anche i vescovi chiedono la regolamentazione dell'etere che superi la vecchia «Mammì»...

pre un falso problema. Infatti, anche garantendo a tutte le forze politiche assoluta parità di accesso alla televisione, le emittenti che dominano il panorama televisivo potranno sempre influenzare in maniera decisiva le scelte del pubblico imponendo valori e modelli culturali...

Al Senato 150 iscritti a parlare per impedire le modifiche

Ostruzionismo di An e Fi contro la riforma del Cda Rai

ROMA. Prosegue durissimo, massiccio l'ostruzionismo di Alleanza nazionale e di Forza Italia alla commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato...

3000 minuti di blocco. Con questo ritmo, l'esame in commissione potrebbe durare settimane. Ogni iscritto può parlare per 20 minuti che, moltiplicato per 150, fa 3000 minuti, 50 ore, più le pregiudiziali...

Ostruzionismo al Senato. Iori Forza Italia e Alleanza nazionale hanno messo in pratica la minaccia. Il Polo della libertà ha iscritto a parlare 150 senatori. Nel corso della seduta di ieri hanno preso la parola pochissimi oratori...

«L'unico accenno per Umberto Bossi: «completo il discorso che farò l'indomani al congresso»...

«L'unico accenno per Umberto Bossi: «completo il discorso che farò l'indomani al congresso»...

AVVENIMENTI in edicola REGALA LA NUOVA SERIE DELLA Storia mondiale Questa settimana: Inferno nel Vietnam Ed inoltre: La vittoria di Israele nella guerra dei sei giorni...

POPOLARI NELLA BUFERA.

Oggi nuova battaglia sullo Statuto al Consiglio nazionale. La minoranza rafforzata dalla posizione dei leader regionali

Il Pds toscano: candidiamo Mariolina Marcucci (Videomusic)

Il Pds toscano proporrà la candidatura di Mariolina Marcucci, amministratore delegato di Videomusic, in occasione delle prossime elezioni per il rinnovo del consiglio regionale. Lo ha confermato lo stesso segretario del partito della Quercia Guido Sacconi il quale ha ammesso «di aver avanzato nei giorni scorsi alla Marcucci la proposta per una sua possibile candidatura».



Il leader dei popolari Rocco Buttiglione

Buttiglione alla prova del Cn. De Mita e gli europarlamentari dicono no a Fini

Oggi secondo round dello scontro del Ppi. Si riunisce il Consiglio nazionale sullo Statuto e la sinistra incoraggiata dai risultati della riunione dei segretari regionali ribadisce il suo no ad ogni apparentamento con Alleanza Nazionale. Ieri contro An gli ex demitiani e gli eurodeputati. Riunione fino a tarda sera dei parlamentari Buttiglione, ammalato fa sapere che comunque sarà presente alla riunione del Consiglio nazionale.

con alcuni in casa di De Mita

In campo gli ex demitiani

Sono scesi in campo ieri in un campo gli ex demitiani che hanno avuto una riunione nella storica sede del «Confronto» preside lo stesso De Mita. Alla fine una posizione chiara: netta delimitazione verso Alleanza nazionale e Rifondazione comunista e pieno appoggio al governo Dini anche in difesa della lira. Anche l'intero gruppo del Ppi al parlamento europeo ha sottoscritto una dichiarata ragione: «I parlamentari del Ppi nel Parlamento europeo - si legge - ritengono necessario che il partito ribadisca la decisione del Consiglio nazionale di promuovere una iniziativa di allargamento al centro con un limite invalicabile verso An».

elezioni regionali perché non ha radici nel territorio. E le teme anche Buttiglione perché sa che non può imporre la sua linea in una riunione.

Difficoltà per Buttiglione

Ma ieri è venuta anche un'importante conferma. L'ha data lo stesso presidente del partito Giovanni Bianchi. Dalla riunione dei segretari regionali e degli amministratori - ha detto - è emerso in modo evidente che la penfina del partito non marcia in direzione di intese con Alleanza nazionale. «Il problema del no ad An - ha spiegato ancora Bianchi - riassumendo i contenuti della riunione di martedì - ha due ragioni di fondo: si riconosce che è iniziato un percorso di allontanamento dalle radici del fascismo ma questo percorso non è stato ancora compiuto. Quasi ovunque vi è stato un passaggio senza soluzione di continuità dei quadri e dei dirigenti missini sotto le bandiere di Alleanza nazionale. In secondo luogo il no ad An - ha aggiunto il presidente dei Popolari - è dovuto alla concezione plebiscitaria della democrazia di cui il partito di Fini è portatore. Buttiglione secondo Bianchi si sarebbe fatto carico delle preoccupazioni emerse o almeno ne avrebbe preso atto. Con quali conseguenze? Si vedrà oggi in Consiglio nazionale dove il segretario malgrado la malattia ha assicurato che sarà presente.

Marcia indietro?

Che farà allora Buttiglione di fronte a tanta opposizione? La pausa di riflessione casalinga di ieri avrà portato consiglio? Ieri nel dibattito interno è intervenuto il fido Roberto Formigoni che ha ancora una volta sostenuto la linea «di un confronto e di una collaborazione elettorale con la destra democratica». Ma non sono pochi a prevedere che per il momento il segretario potrebbe fare una tattica marcia indietro affermando l'autonomia della scelta delle regioni. In questo caso - come ha detto il responsabile organizzativo del partito Franco Manini - nessuna regione sceglierebbe l'alleanza con la destra. E allora che deciderà Buttiglione? E che cosa dirà a Berlusconi e a Fini? Ignorerà il fatto? E in questo caso che cosa farà la sinistra in tema? Ne chiederà le dimissioni o incasserà la vittoria sui conti e lo lascerà al suo posto rinnovando lo scontro sulla segreteria ad un altro momento?

Attenti a non sprecare la parola costituente

FRANCO IPPOLITO

■ L'Assemblea costituente fase costituente stagione costituente. Espressioni e concetti diversi per esprimere l'aspirazione a riscrivere nuove regole ma che nel frattempo provocano già l'effetto di contere a svalutare la Costituzione al punto che c'è chi avanza l'audace pretesa che la Costituzione «sostanziale» prodotta dalla legge maggioritaria debba prevalere sulla Carta costituzionale.

presidente «forte». Limite è il principio autonomistico nel senso che non si può restringere l'autonomia ma si può ben ampliarla fino al punto massimo costituito da alta limiti l'unità e indivisibilità del paese i doveri inderogabili di solidarietà.

La Costituzione non è un vestito che si dismette per farsene uno nuovo. «Dietro e dentro ogni Costituzione c'è sempre e più di ogni altra cosa la storia e la cultura di un popolo» ricorda Francesco Casavola in una intervista a L'Unità del maggio scorso.

Una opinione diffusa sostiene l'immodificabilità della prima parte della Costituzione e la modificabilità della seconda parte. Anche su questo occorre cautela. La prima e la seconda parte della Costituzione non sono due sfere autonome e separate. I cambiamenti della seconda parte possono produrre effetti rilevanti anche sul piano dei principi e dei diritti.

L'approssimazione e l'improvvisazione che segna molte posizioni del polo di centro-destra costituiscono la spia che in quel versante si mette in discussione l'idea stessa di Costituzione intesa come un insieme di principi e valori di riferimento e di regole sottratte al potere di maggioranza.

Il ruolo di garanzia della Corte costituzionale è modificabile? Corle costituzionale in un costituzione rigida significa primato dei diritti fondamentali. Limiti al potere di maggioranza: garanzia che i diritti non sono nella disponibilità della maggioranza. Ridurre il ruolo della Corte implica la riduzione della garanzia rappresentata dai diritti, cioè la modifica della prima parte della Carta.

Ciò impone a tutti soprattutto a chi nei valori e nei principi di questa Costituzione si riconosce di utilizzare con sobrietà e rigore parole d'ordine che possono finire per legittimare la vanificazione delle regole vigenti.

L'indipendenza della magistratura è prevista in norme della seconda parte: si possono modificare tali norme e ridurre l'indipendenza? È possibile armonizzare il Csm alla maggioranza politica, come sembrava ritenere il sen. Previti? E ancora l'art. 112 che impone l'obbligatorietà dell'azione penale non è modificabile giacché costituisce «il punto di convergenza di principi basilari del sistema costituzionale» talché il suo venire meno altererebbe l'assetto complessivo. (Corte cost. sentenza n. 88/91).

È sicuramente sciocca ogni posizione di conservazione e arroccamento. La Costituzione è prodotto storico non fetaccio da adorare tanto che la stessa Carta costituzionale prevede all'art. 138 un meccanismo di modificazione. Ma questa norma non può essere utilizzata per stravolgere la Costituzione ma soltanto per modificare che ne sviluppino disegno finalitario.

Si potrebbe continuare. Ma bastano questi esempi per capire che non stiamo parlando di problemi di «organizzazione» dello Stato ma di elementi costitutivi della forma «immodificabile» della Repubblica democratica.

Ne ciò significa immobilismo. La Costituzione americana ha oltre duecento anni e vani emendamenti aggiuntivi sono stati approvati senza snaturamento del disegno originario. Occorre assumere quel metodo come modello di una riforma possibile: sono ammissibili quelle modificazioni che sviluppano e completano il modello delineato dal costituente.

Quando si affronta il tema della revisione pertanto si ha l'onere di individuare e delimitare con precisione quali istituti si vuole modificare.

Limite alla revisione non è soltanto la forma repubblicana dello Stato (art. 139) limiti sono i diritti per l'appunto «irrinunciabili». Limite è l'assetto democratico, cioè il pluralismo politico sociale istituzionale: la poliarquia e il sistema dei controlli che vogliono impedire e vietano la concentrazione dei poteri e la loro personalizzazione verticistica.

Anche per questo va respinta la proposta di Assemblea costituente. Oltre alle considerazioni realiste che già avanzate (la difficoltà di contenere la competenza di una Assemblea costituente l'attuale rapporto di forze il clima conflittuale e insofferenza alla cultura revisionista di una parte rilevante della destra l'intenzione di «importare» una Costituzione di maggioranza) il segno regressivo della prima concreta proposta formulata (quella della Lega Nord) occorre la piena consapevolezza che una Assemblea costituente è davvero la seconda Repubblica tutto si azzerava si cancella la Costituzione e la fonte da cui ha avuto origine si cancella l'antifascismo e la storia. Questa Costituzione di questa Repubblica va sviluppata e arricchita.

Limite è il sistema parlamentare della democrazia politica: ciò significa certamente possibilità di modificazioni all'interno di quel sistema ma divieto di radicale ribaltamento con poteri sulla maggioranza parlamentare da parte di un

Coordinatore nazionale Associazione italiana giuristi democratici

Cossutta insiste: «D'Alema annunci che non ricandiderà nessun parlamentare di Rc»

Bertinotti: «Acquisti Pds? No, c'è chi dissente»

I difficili rapporti tra Rifondazione comunista e Pds ma anche l'impegno unitario che potrebbe realizzarsi come cartello di iniziativa democratica contro le destre e con un confronto programmatico sulla politica del governo - così Fausto Bertinotti ha spiegato la linea assunta nella direzione del Prc. Ma Armando Cossutta insiste: «D'Alema deve smentire di aver contattato i miei parlamentari per offrirgli una candidatura».

alito di candidati aspiranti a diventare il portavoce dei Verdi. C'è la complicazione tutta nuova di prendere delle decisioni. Con autorevolezza. Senza decisionismo. Senza autoritarismo. C'è un passaggio duro impetuoso determina il dal sistema maggioritario l'impiego semplificazione certo. E accorparemo dunque riunisce Bertinotti respinge la proposta del gruppo unico progressista. L'idea del doppio turno non piace a Rifondazione. Con quel criterio di voto convergere si deve.

nea del segretario che rivendica da un lato l'autonomia del Pds e l'opposizione a Dini mentre dall'altro propone governi di centro-sinistra sul piano regionale.

Ma i rapporti a sinistra sono incandescenti. Ha deciso di spiegare questa incandescenza attraverso i due ritratti contrapposti dei segretari del Prc e del Pds. Giuliano Ferrara (sulla «Stampa» di ieri) ha preso bizzarra a descrivere i contrasti nei partiti attraverso i leaders. Ma probabilmente Ferrara crede

solo nei partiti dei leader. Torniamo al punto. A questo «avvicinamento» di clima nella sinistra Bertinotti invita a distinguere tra «fenomeni politici di costume e di generazione». Ci sono due proposte del Pds: quella del centro sinistra e del partito unico (della sinistra democratica) che costituisce un'aggressione diretta all'esistenza del Prc come soggetto politico autonomo. Un'ipotesi «scissionista» un esempio di «integralismo». Ma non chiamiamo in causa si affrettare a aggiungere il segretario di Rifondazione «giudizi morali o etici non parliamo di comprati e venduti». Ancora: «Se una parte di questo partito ritiene plausibile l'ipotesi di concorrere dall'interno alla formazione di un centro-sinistra e di guardare con attenzione alla costituzione di una sinistra democratica è del tutto plausibile che si determinino delle convergenze con il Pds ma non c'è nulla di giudizio morale in questo».



Fausto Bertinotti

Andrea Ceraso

di «autodifesa» di fronte alla campagna lesa «a delegittimare il partito» che viene accusato di connivenza con la destra. Delegittimazione. Termine terribile. Una intervista come quella di Cossutta servirà a ristabilire un equilibrio delle parti e saprà dimostrare che il gruppo dirigente del Prc non è «burocratico e autoritario».

dubbi critiche ripensamenti certezze esasperate gridi di dolore per il partito che rischia di essere distrutto da questi improvvisi e sistematici operati di moltiplicazione. Una discussione importante quella che si sotterraneamente (in silenzio troppo) comincia a circolare. Non solo nei gruppi dirigenti. Ma il problema di fondo su come combattere le persone abitate a vecchia formula senza risposta. Almeno per ora.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Attendo da Massimo D'Alema una smentita che dica semplicemente due cose. Primo che il segretario del Pds non ha mai preso contatto con parlamentari di Rifondazione comunista per esaminare la possibilità di una loro candidatura. Secondo che lui e il suo partito non candideranno alle politiche nessun parlamentare del Prc».

l'accusa di un mercato elettorale sulla quale Cossutta insiste. Per la politica non andrebbe mai confusa con il completo. Con il trattamento con la sicilia. D'altronde questa storia di seggi promessi di elezioni regionali di passaggio da un partito all'altro con scopi terra terra (non per questo da disprezzare) non spicca. Il raviglio - nel quale si trova non solo Rifondazione ma altre formazioni politiche - a produrre politica. Un esempio? Non si spinga con la lotta per una poltrona il numero

LA LEZIONE.

Il rapporto tra stampa e piccolo schermo e il gioco di specchi tra i media. Ecco la seconda parte dell'analisi del professore/2

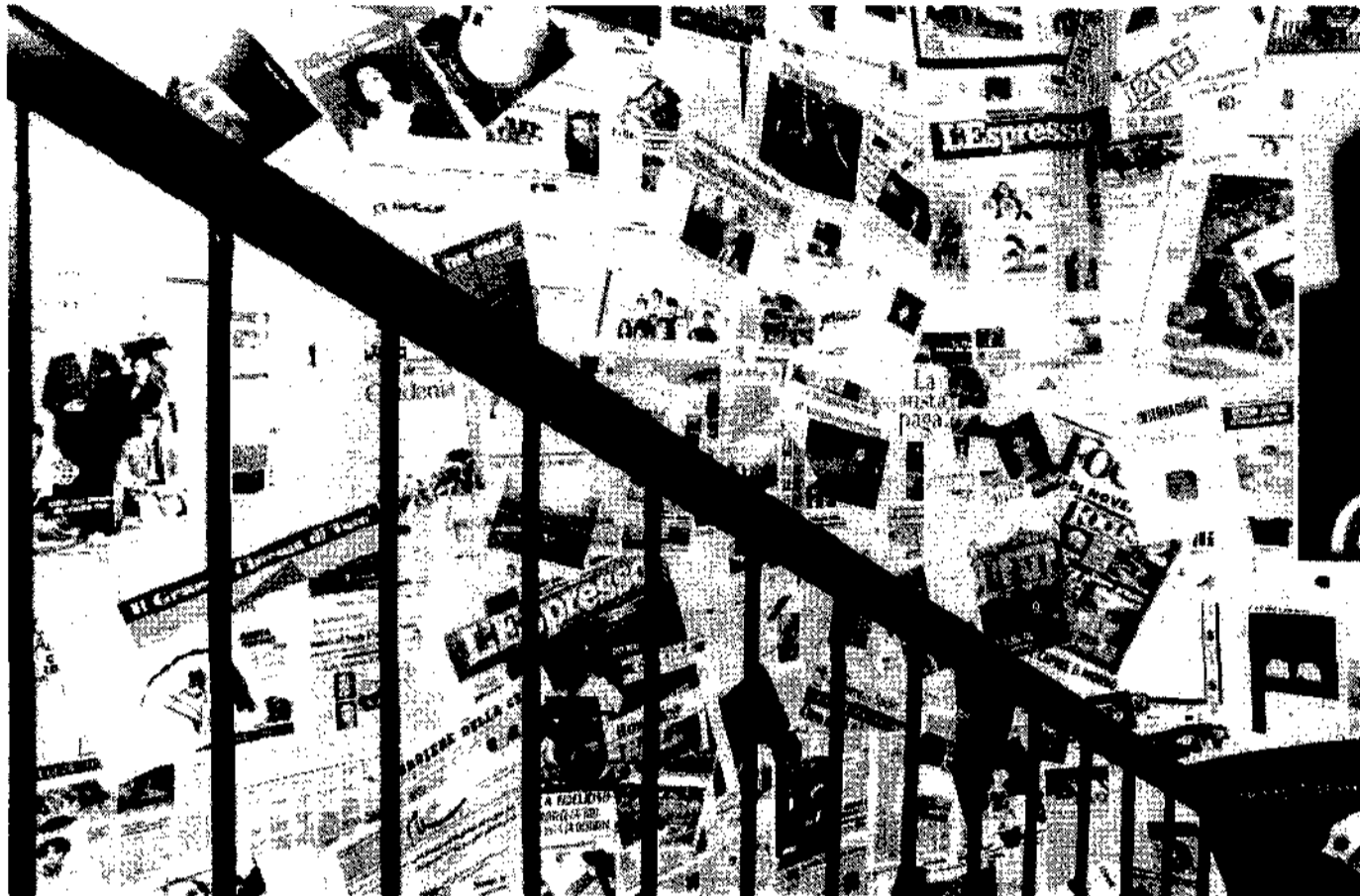
Continuiamo la pubblicazione integrale della riflessione su informazione e politica svolta dal professor Umberto Eco al seminario promosso dalla Presidenza del Senato. Domani l'ultima parte.

La stampa italiana - l'ho già detto molte volte - è ormai succube della televisione. È la televisione che fissa - come si suol dire - l'agenda della stampa. Non c'è stampa al mondo dove le notizie televisive finiscano in prima pagina, a meno che la sera prima Clinton o Mitterrand non abbiano parlato dai teleschermi o che sia stato sostituito l'amministratore delegato di una catena nazionale. Non mi si risponda che si debbono pur riempire le pagine. Ho qui il New York Times di domenica 22 gennaio (non ho portato il numero dell'altro ieri perché non ero sicuro di riceverlo in tempo per questa occasione): sono soltanto 569 pagine, perché siamo a gennaio, mentre prima di Natale i numeri erano più consistenti. In quel numero di pagine sono compresi anche gli inserti pubblicitari, la rivista dei libri, il settimanale di varietà, viaggi, automobili eccetera. Andiamo a vedere dove si parla di televisione, che pure è un elettrodomestico che occupa molto spazio nell'immaginario americano. Se ne parla nel supplemento «Arti e spettacolo» a pagina 32, dove c'è una riflessione sugli stereotipi razziali nei programmi e una lunga recensione a un bel documentario sui vulcani. C'è poi il fascicolo con i programmi (è ovvio), ma il tema televisivo non ricompare neanche sul supplemento di varietà e costume, che corrisponde al Sette del Corriere della Sera o a Il Venerdì de la Repubblica. Quindi non è vero che occorre parlare di televisione per riempire le pagine e interessare il pubblico: è una scelta e non è una necessità.

Nello stesso giorno i quotidiani italiani davano ampio spazio a una trasmissione di Chiambretti, ancora da mandare in onda e quindi si trattava di pubblicità gratuita, dove la notizia centrale era che egli aveva tentato di entrare con le telecamere nell'aula universitaria dove stava tenendo una mia lezione e io, per rispetto del luogo e della funzione, non glielo avevo permesso. Se proprio quella era una notizia - perché la pur notizia che qualche santuario rimanga televisivamente illibato - valeva quattro righe tra gli stelloncini di curiosità. Ma se a quell'aula avesse bussato, telecamera alla mano, un qualsiasi uomo politico e lo lo avessi invitato a desistere? Avrebbe avuto senza entrare nell'aula e senza apparire in video, le prime pagine dei giornali. In Italia il mondo politico può fissare l'agenda delle priorità giornalistiche affermando qualcosa alla televisione o addirittura facendo sapere che lo affermerà e la stampa il giorno dopo non parlerà di quel che è accaduto nel paese, ma di quello che è stato detto o avrebbe potuto essere detto in televisione.

Certamente siamo il paese in cui, più che in ogni altro, la vita della televisione si intreccia strettamente alla vita politica, altrimenti non si discuterebbe di par condicio, e questo accadeva già ai tempi di Bernabei e dunque prima che apparisse all'orizzonte la Fininvest, quindi la stampa deve dare conto di questo intreccio. Un amico straniero mi faceva notare, domenica 29 gennaio, che solo in Italia poteva accadere che quel giorno apparisse su molte colonne stralata in prima pagina e poi nelle interne, la storica dichiarazione di Chiambretti: «Io non lascio» (solo perché Santoro aveva lanciato una provocazione il giorno prima). Certo, la decisione professionale di un cronista non dovrebbe essere notizia da prima pagina, specie se il comico decide non di interrompere, ma di non interrompere la trasmissione che sta conducendo. Se è notizia l'uomo che morde il cane e non il cane che morde l'uomo, quello era il caso di un cane che apparentemente non aveva morso nessuno.

Però sappiamo tutti che dietro quel dibattito, che coinvolgeva anche Enzo Biagi, stava un senso di disagio, una polemica di chiaro sapore politico. Dovremmo dire che la stampa era costretta a mettere quella notizia in prima pagina e non per colpa propria, ma per colpa della situazione italiana. Eppure azzardando che la situazione italiana sia quella che è anche per responsabilità della stampa.



Andrea Ceraso

Quando domina la tv

Ben da prima la stampa, per attirare il pubblico della televisione, ha imposto la televisione stessa come spazio politico privilegiato, pubblicizzando (fatto unico nella storia della concorrenza economica) oltre misura il proprio concorrente naturale. I politici ne hanno tratto le dovute conseguenze: hanno scelto la televisione, ne hanno assunto il linguaggio e i modi, sicuri che solo così si sarebbe avuta anche l'attenzione della stampa. La stampa ha politicizzato lo spettacolo oltre il dovuto. Allora era ovvio che il politico cercasse di farsi notare portando Cicciolina in Parlamento; e quello di Cicciolina è un caso tipico perché, per istintiva pruderie, la televisione non le aveva dato lo spazio che le ha subito assicurato la stampa.

discute più il libro, ma quello che l'autore ne ha detto nel corso di varie interviste. A maggior ragione l'intervista con un politico dovrebbe essere un gesto di un certo rilievo: o è sollecitata dal politico, che vuole usare il giornale come veicolo (ed è il giornale a valutare se vuole dargli quello spazio), o è sollecitata dal giornale, che vuole approfondire una certa posizione del politico. Una intervista seria deve prendere molto tempo e l'intervistato - come avviene in quasi tutto il mondo - deve poi rivedere il vigolettato, onde evitare fraintendimenti e smentite. Oggi i quotidiani pubblicano una decina di interviste al giorno, cotte e mangiate, dove l'intervistato dice

lenta smentita, è il politico che ha veramente fatto quella mezza dichiarazione proprio perché il giornale la pubblicasse, per poterla smentire il giorno dopo, avendo per intanto lanciato un ballon d'essai e fatto arrivare una insinuazione o una minaccia a segno. Dopo di che verrebbe da domandare al cronista parlamentare vittima innocente del politico astuto: «Ma perché ci stai? Perché non esigi di fargli controllare e sottoscrivere il vigolettato?». La risposta è semplice: in questo gioco ciascuno ha qualcosa da guadagnare e nulla da perdere. Nella misura in cui il gioco è vorticoso, le dichiarazioni si susseguono giorno per giorno, il lettore perde il conto e dimentica quel che è stato detto. In compenso il giornale strilla la notizia e il politico trae il vantaggio che si è prefisso. È un pactum sceleris ai danni del lettore e dei cittadini, ed è così diffuso ed accettato da essere diventato costume non di dazione ma - permettetemi - di dizione ambientale. Come tutti i delitti però alla fine non paga: il prezzo, sia per la stampa che per il politico, è l'inevitabilità, la reazione qualunquistica del lettore.

instaura nel rapporto tra cronista e uomo politico. Metà dei fenomeni che oggi stiamo definendo come «invenimento della lotta politica» provengono da questa dinamica incontrollabile. Certo, ho detto che, nei vortici, i lettori dimenticano la dichiarazione specifica; ma quello che rimane a far costume è il tono del dibattito, la persuasione che tutto sia permesso. La stampa parla della stampa. In questa affannosa caccia alle dichiarazioni, avviene sempre più che la stampa parli soltanto dell'altra stampa. È sempre più frequente sul giornale A l'articolo che annuncia un'intervista che apparirà il giorno seguente sul giornale B. È sempre più frequente la lettera di smentita di chi dice di non aver mai rilasciato una dichiarazione al giornale A, a cui segue la risposta del giornalista che afferma di aver letto la dichiarazione su un'intervista al giornale B, senza preoccuparsi se anche B non avesse tratto indirettamente la notizia dai giorn

note tempo dai ghost writers. Sottrattasi all'oratoria curiale della prima repubblica, il politico della seconda improvvisa davvero: parla in modo più comprensibile, ma sovente incontrollato. Non c'è bisogno di dire che per i giornali, specie se hanno deciso di settimanalizzarsi, questa è manna, per usare una frase fatta. Mi perdonate il paragone invidioso, ma è meccanismo psicologico normale nell'ostia di paese che, se qualcuno ha alzato troppo il gomito e dice una prima frase imprudente, tutto l'uditorio farà del suo meglio per stimolarlo e portarlo a passare ogni limite. Questa è la dinamica della provocazione che si instaura nel talk show, ed è la stessa che si

del Concordato, e solo in fine articolo il problema è collegato a quello delle presunte frodi fiscali vaticane. Sul tema si torna nel numero 14, non in prima pagina. Sul numero 15 Faiconi esplora i casi dei preti ribelli e della chiesa di Barbiana, sul numero 16 un editoriale in prima pagina parla del peso politico di una visita di Nemi in Vaticano con la domanda: Saprà lo Stato italiano far valere i propri diritti? Dal numero 18 inizia una nuova inchiesta, sui misteri della magistratura.

Il giornale aveva evidentemente una sua strategia, sapeva di non poter gridare «al lupo al lupo» tutte le settimane, dosava i toni, centellinava le notizie, lasciava che il lettore, a poco a poco, si formasse un'opinione, faceva sentire alla classe politica il peso di un'attenzione discreta ma costante, lasciando capire che, all'occorrenza, avrebbe potuto tornare allo scoperto.

Potrebbe un settimanale comportarsi oggi nello stesso modo? No.

Per prima cosa L'Espresso di allora si rivolgeva, per la sua tiratura e la sua presentazione grafica, alla classe dirigente; oggi i suoi lettori sono aumentati di almeno cinque volte; non può più seguire la tecnica dell'insinuazione sottile, progressiva, graduale.

In secondo luogo, oggi lo scoop iniziale - il primo articolo del numero 7 - sarebbe immediatamente ripreso e ampliato dal resto della stampa e dagli altri media, e per poter riprendere il tema il settimanale dovrebbe immediatamente alzare il tiro, trovare notizie più esplosive, a costo di gonfiare dati insufficientemente controllati.

In terzo luogo, nel mondo politico, e nelle sue apparizioni in tv, il tema avrebbe ormai raggiunto il livello della rissa; l'oggetto della notizia non sarebbe più il fatto che c'è un sospetto di frode fiscale, o un problema concordatario, ma lo scontro pittoresco che si è ormai acceso su quel problema e il settimanale parlerebbe solo di come altri giornali o telegiornali affrontano la questione.

In quanto luogo, infine, tra gli elementi di trasformazione della stampa, non possiamo non considerare il nuovo atteggiamento della magistratura. La stampa interveniva là dove le forze politiche tacevano, e la magistratura non vedeva. Dopo Mani Pulite la magistratura ha raggiunto una tale intensità di denuncia, a tutti i livelli, che alla stampa rimane ben poco da scoprire. Non può che ripetere (o anticipare, in una frenetica corsa all'indiscrezione) le denunce partite dal palazzo di giustizia, o cambiare gioco, e denunciare la magistratura, ma anche lì al rimorchio della televisione. Il gioco delle parti si fa convulso.

Se un tempo un giornale doveva inviare le proprie spie lungo i corridoi dei palazzi romani per capire qualche carta ammissibile a persone che sapevano, oggi deve, casomai, guardarsi da qualcuno che gli provveda, non sollecitato, ghiotti dossier di cui, se non si controlla l'attendibilità, si diventa gli amplificatori gabbati, perdendo credibilità. Cioè deve giocare in difesa, parare colpi che vengono da fuori. Non vorrei essere pessimista, ma rischia di vincere Pecorelli (che giocava a metà strada tra eventi, mondo politico, servizi e giornalismo) su Arrigo Benedetti (che pensava al giornalismo come a un quanto potere autonomo).

(2-CONTINUA)

È stata proprio la stampa (fatto unico nella storia della concorrenza) ad imporre la supremazia della televisione

L'intervista. Mentre dipende dalla televisione per la sua agenda, la stampa ha deciso di emularla nel suo stile. Il modo più tipico di divulgare ogni notizia, di politica, letteratura e scienza, è diventato l'intervista. L'intervista è obbligatoria in televisione, dove non si può parlare di qualcuno senza farlo vedere, ma è invece uno strumento che la stampa aveva sempre usato con molta parsimonia. Intervistare vuole dire regalare il proprio spazio a qualcuno per fargli dire quello che vuole lui. Pensate a quel che accade quando un autore ha pubblicato un libro. Il lettore si attende dalla stampa un giudizio e un orientamento e si fida dell'opinione di un critico noto o della serietà della testata. Ma oggi un giornale si ritiene battuto se non riesce ad avere prima di tutto una intervista con l'autore.

Cos'è una intervista con l'autore? È fatalmente autopubblicità: è rarissimo che l'autore affermi di avere scritto un libro ignobile. È consueto un ricatto implicito, che avviene anche in altri paesi: se non viene concessa l'intervista, non si fa neppure la recensione. Ma spesso il giornale, pago dell'intervista, dimentica la recensione. In ogni caso il lettore è stato defraudato; la pubblicità ha preceduto o sostituito il giudizio critico e spesso il critico, quando finalmente scrive, non

quel che ha detto ad altri giornali, ma, per battere la concorrenza, bisogna che l'intervista di quel giornale sia più saporosa di quella dell'altro. Quindi il gioco sta nello strappare al politico la mezza ammissione che, volutamente enfatizzata, farà scoppiare lo scandalo.

Allora il politico, sempre in scena il giorno dopo a smentire quanto ha dichiarato il giorno prima, è vittima della stampa? Dovremmo allora chiedergli: «Ma perché ci stai e non adotti la tecnica efficace del no comment?». Nell'ottobre scorso è parso che Bossi scegliesse questa strada, quando ha proibito ai suoi deputati di parlare coi giornalisti. Scelta perdente, perché lo ha sottoposto agli attacchi della stampa? Scelta vincente, perché gli ha fruttato almeno due giorni di presenza a piena pagina su tutti i giornali, che a prezzo di pubblicità vale un capitale?

I giornalisti parlamentari, dal canto loro, affermano che, in tutti i casi di dichiarazione seguita da vi-

Anche il modo di fare gli «scoop» è cambiato: si pubblicano ad ogni costo e si consumano rapidamente

Decine di interviste al giorno, rilasciate e poi smentite: è un patto scellerato ai danni di lettori e cittadini

discute più il libro, ma quello che l'autore ne ha detto nel corso di varie interviste.

discute più il libro, ma quello che l'autore ne ha detto nel corso di varie interviste.

discute più il libro, ma quello che l'autore ne ha detto nel corso di varie interviste.

discute più il libro, ma quello che l'autore ne ha detto nel corso di varie interviste.

Processo strage di Via D'Amello Testimone arrestato in aula

Doveva essere una seduta di routine, ma l'udienza di ieri del processo per l'omicidio del giudice Paolo Borsellino è stata drammatica. Un testimone, Cosimo Corrao di 24 anni, è stato arrestato nell'aula della Corte di assise di Caltanissetta dopo aver deposto nel processo per la strage del 19 luglio 1992 in via D'Amello a Palermo, nella quale rimasero uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Corrao lavora come carrozziere nell'officina di Giuseppe Drofno, uno dei quattro imputati che avrebbero collaborato alla preparazione dell'autobomba. Il giorno precedente la strage, Corrao ieri ha ritrattato alcune dichiarazioni rese durante l'indagine preliminare e, balbettando e in evidente imbarazzo, ha accusato gli investigatori di averlo travisato. I pubblici ministeri Carmelo Petralia e Annamaria Palma ne hanno chiesto e ottenuto l'arresto immediato per calunnia e false dichiarazioni. Corrao è stato immediatamente rinchiuso nel carcere "Malaspina" dove è tenuto in stato di isolamento rispetto agli altri imputati del processo. Il processo prosegue questa mattina con altre testimonianze.



Dino Fracchia

Calci e pugni all'eritrea incinta Aggressione razzista su un autobus di Ostia

Giovane e incinta, col «difetto» della pelle nera, è stata insultata e pestata sull'autobus mentre andava a lezione di italiano: l'aggressione sulla linea 01 di Ostia, gli aggressori adolescenti scesi di corsa dopo le botte.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Due donne sole su un autobus di periferia di sera. Una ragazza al settimo mese di gravidanza e la suocera una donna anziana. Accanto a loro sullo stesso bus un gruppo di ragazzini «di piazza» come si dice da queste parti con i capelli rasati e il bomber il giubbotto d'ordinanza. Ma le due donne sono di colore (immigrate del Corno d'Africa vittime di un'aggressione razzista). C'è un gruppo di ragazzini che sbuffano gridano insulti e poi le colpiscono senza che nessuno alzino un dito o la voce. È un rituale già consumato qui a Ostia il quartiere balneare della capitale dove le aggressioni senza motivi né spiegazioni se non la malinconia xenofoba si sono moltiplicate negli ultimi tempi. Ed è una storia già vista quella capitata a Joussef Mohalin Nurta una ragazza di 22 anni nata

volte alla settimana per andare al corso di italiano che frequentano da qualche tempo in una scuola in via dell'Idroscalo frequentata da molti extracomunitari. Sulla stesso mezzo pubblico però c'è anche un gruppo di ragazzi - 15-16 anni diranno poi alla polizia i pochi testimoni rintracciati e l'autista - che torna a casa a Nuova Ostia. Adolescenti innocui a prima vista ma abbigliamento e atteggiamento aggressivi che non tardano a trasformarsi in fatti. Le due donne infatti specialmente la più giovane attirano immediatamente l'attenzione del gruppo: sono cinque forse sei e iniziano a ridere al loro indizio: le prendono in giro si accaniscono su quella incinta passano a insultarla. Nessuno dei passeggeri non troppo numerosi interviene. Nemmeno l'autista che dirà poi di non essersi reso conto della gravità della situazione di aver notato sì la caciara ma di non essersi preoccupato. Solo la suocera prova a fare scudo alla giovane ma gli skin la spingono via poi si lanciano su Joussef Schaffi e pugni alla schiena e ai laddome calci alle gambe. Lei è al settimo mese di gravidanza un particolare molto evidente certo non sfuggito agli aggressori. Ma questo non impedisce che le botte continuino.

Alla fine però per i teppisti è tempo di scendere dall'autobus e la loro fermata Joussef e la suocera invece proseguono ancora. Giunte di fronte alla scuola le donne incontrano un'amica che con vince la ragazza a farsi accompagnare al pronto soccorso dell'ospedale Grassi. L'immigrata parla solo poche parole di italiano e con l'aiuto dell'amica racconta l'episodio ai medici mentre si fa visitare. Fortunatamente le percosse non hanno provocato problemi alla gravidanza la prognosi è lieve soltanto cinque giorni nei sanitari consigliano un ricovero per ulteriori accertamenti. Joussef però rifiuta è impaurita ed esausta vuole tornare a casa dalla figlioletta. L'accompagna una volante della polizia appena arrivata all'ospedale.

to di peso giu da una vettura ad un'altra fermata di Nuova Ostia - ma la maggior parte delle volte gli autisti non sono intervenuti. Verso le 23.30 agenti di polizia se scortano al commissariato cinque ragazzi tutti minorenni tutti con le teste rasate. Contro di loro non c'è un'accusa precisa anche perché l'immigrata non ricorda bene le facce dei suoi aggressori. Probabilmente sono stati notati durante un giro di pattuglia a piazza Gaspari cuore di Nuova Ostia sui cui muretti si ritrovano durante il giorno - e la notte - decine di giovani possessioni in gran parte di motori. Per oggi comunque il commissariato annuncia qualche novità. L'aggressione di ieri contro Joussef sul Mohalin Nurta è l'ennesimo episodio di una lista ormai lunga sul litorale romano. Dall'inizio del '92 quando anche ad Ostia è scoppiato il fenomeno naziskin sono almeno una cinquantina le aggressioni denunciate ai danni di cittadini nordafricani, pakistani, polacchi. Soprattutto questi ultimi a centinaia accampati da anni nella pineta di Castelfusano sembrano essere l'obiettivo preferito dei razzisti. Anche perché gli immigrati dell'Est spesso privi di permesso di soggiorno preferiscono non denunciare le aggressioni per paura dei provvedimenti da parte della questura.

La proposta di Pietro Folena del Pds: «Tutelare il cittadino solo di fronte alla legge» «Un patto per la riforma della giustizia»

Un patto per la riforma della giustizia in Italia. È la proposta di Pietro Folena responsabile del settore per il Pds «Un patto che tuteli il cittadino solo di fronte alla giustizia e allo Stato e che garantisca il diritto alla sicurezza». Amnistia per Tangentopoli? «Non mi convince è un modo per mettere la parola fine alle inchieste di Mani pulite. Lo obiettivo vero deve essere quello di una soluzione politica che impedisca l'allargarsi della corruzione

ENRICO PIERRO

ROMA «Si è proprio una bella notizia». Pietro Folena da pochi giorni responsabile sicurezza e giustizia per il Partito democratico della sinistra ha sotto gli occhi L'Os servatore romano i martiri della giustizia come Rosario Livatino don Diana e don Puglisi Falcone e Borsellino saranno beatificati. Folena, perché una bella notizia? Perché finalmente il Vaticano si interroga sul senso della disponi-

bilità a mettere in gioco anche la propria esistenza per la giustizia e per lo Stato da parte di uomini di chiesa e non. Una volta che potrebbe accentuare le cose che abbiamo già sentito sia dal Papa durante le sue visite in Sicilia che da molti parroci antimafia. In questi giorni si è parlato molto di una amnistia che chiuda i conti con Tangentopoli. Quali è la tua opinione? Bisogna creare rapidamente le condizioni per una soluzione poli-

ca che eviti uno sbocco indiscriminato che alla lunga non risolvebbe il problema di una efficace lotta al sistema della corruzione politica. L'amnistia non mi convince anche se parte da una esigenza giusta (aprire una pagina nuova in Italia) sia perché le inchieste non sono ancora finite sia perché con l'amnistia finirebbero in un unico calderone reati di natura diversa. Qualcuno vuole scrivere la parola fine sulle inchieste di Mani pulite senza creare le condizioni perché i fenomeni di corruzione non si ripetano più. Insomma, amnistia no, soluzione politica sì. Certo non una soluzione politica che si articoli su due punti fondamentali: in primo luogo fare rapidamente i processi per evitare un intasamento della macchina giudiziaria che avrebbe effetti catastrofici. Il Pds ha presentato da tempo una proposta che prevede la possibilità di estendere i casi di applicazione del giudizio abbreviato - così diversa dal patteggiamento - su una serie di procedure che rompano il rapporto tra corruttore e corrotto e tra concussore e concusso. L'altro aspetto della nostra proposta punta a superare la tendenza a sanzionare penalmente tutti i comportamenti illeciti un atteggiamento che è in contrasto con un'idea moderna concezione del diritto. L'obiettivo è trasformare una serie di reati minori in reati amministrativi e sostituire i controlli burocratici e cartacei con un sistema più sostanziale che si applichi dopo la realizzazione delle opere e che di fronte a palesi violazioni della legge preveda una serie di sanzioni pecuniarie e la decadenza dalle cariche politiche e dalle funzioni amministrative. Il dibattito sull'amnistia sa molto di gioco politico. Certo c'è un disegno sbagliato e insidioso che di fatto non si propone di restituire alla politica la sua centralità e direi la sua nobiltà. Si pensa per dirla francamente di costruire attraverso personaggi spettacolari una sorta di

scambio perverso che non ci darebbe alcuna garanzia sul futuro. Io sono convinto che sia necessaria un punto fermo sul piano politico non giudiziario per uscire da Tangentopoli ma a chi dice che l'amnistia ha senso perché c'è stata la rivoluzione, rispondo che in Italia non c'è stato e non è in corso un processo rivoluzionario ma solo un difficile processo di transizione molto travagliato. In questo quadro trovare una soluzione politica per Tangentopoli significa non solo accelerare il giudizio su episodi che appartengono ad un'altra stagione politica ma impedire che il sistema della corruzione riprenda fiato e vigore. E Di Pietro? Buttiglione lo ha tirato in ballo come probabile ministro dell'amnistia. Di Pietro ha smentito per le mille volte di volersi impegnare in politica. Ma il punto è un altro: la sinistra si deve distinguere dalle altre forze politiche per non affidare le sorti di una società fondata sul diritto a uno o più magistrati

L'«Osservatore»: martiri per un ideale Saranno beatificati i morti per mafia?

Potrebbero essere elevati agli onori degli altari personalità come il giudice Rosario Livatino o il sacerdote don Pino Puglisi uccisi perché volevano affermare l'ideale della giustizia e dell'amore per il prossimo. Lo ha annunciato L'«Osservatore Romano» rilanciando una proposta emersa da un convegno della Chiesa siciliana e prendendo spunto da quanto disse Giovanni Paolo II alludendo ai magistrati uccisi: «Sono martiri della giustizia».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il giudice Rosario Livatino don Pino Puglisi ed altri cittadini di fede cristiana che nell'adempiere il loro dovere di magistrati o di sacerdoti sono stati uccisi dalla mafia in Sicilia a causa del loro impegno per la giustizia, potrebbero essere beatificati dalla Chiesa cattolica come «martiri». Interpellato su un problema che ha visto da vicino in Sicilia e che continua a vedere ad Acerra e in tutta la Campania dove da alcuni anni svolge il difficile compito di vescovo mons. Antonio Riboldi ha espresso subito il suo «più vivo compiacimento» affermando: «Ne sarei felice perché personaggi come Livatino e don Puglisi sono martiri». Riferendosi in particolare, ad un personaggio come Rosario Livatino o come Borsellino o Falcone Riboldi ha rilevato che essi «sono martiri perché avevano un ideale che era quello di servire la giustizia nell'interesse della collettività e sono morti per difenderlo». Occorre perciò secondo Riboldi «dare un senso più ampio alla voce martirio». E, dopo aver fatto notare che «certamente lo è chi muore per difendere la fede», riferendosi a tante situazioni vecchie e nuove in cui molti credenti sono perseguitati discriminati e persino uccisi. Riboldi ha aggiunto che «martire è pure chi si espone coraggiosamente in prima persona per difendere valori universali, come la giustizia». E, venendo al caso concreto sollevato da L'«Osservatore Romano» mons. Riboldi ha osservato che «Livatino ed altri suoi colleghi avrebbero potuto chiedere di lavorare in sedi diverse invece hanno scelto quei modi e quei luoghi per seguire il loro ideale». Nella categoria dei «nuovi martiri» potrebbero essere inclusi conclude il vescovo di Acerra non solo personaggi carismatici dall'impegno antimafia ma anche chi come il vescovo Romero di San Salvador si è immolato per difendere i diritti della gente. Bisogna ricordare che in base agli orientamenti emersi dal Concilio Vaticano II molti sono stati i personaggi elevati agli onori degli altari, soprattutto da Giovanni Paolo II per le loro alte qualità morali e civili e non soltanto religiose. Proprio in un convegno di teologia morale tenutosi di recente a Roma si è nuovamente parlato di personalità come Giorgio La Pira e Giuseppe Lazzati da beatificare per il loro alto impegno nel campo morale e civile. L'intervento così ufficiale di L'«Osservatore Romano» conferma che la Chiesa si propone di valorizzare sempre più fino a santificare chi contro ogni forma di egoismo dedica il suo lavoro e la sua stessa vita per il trionfo dell'amore e della giustizia nella società in cui vive.



Pietro Folena

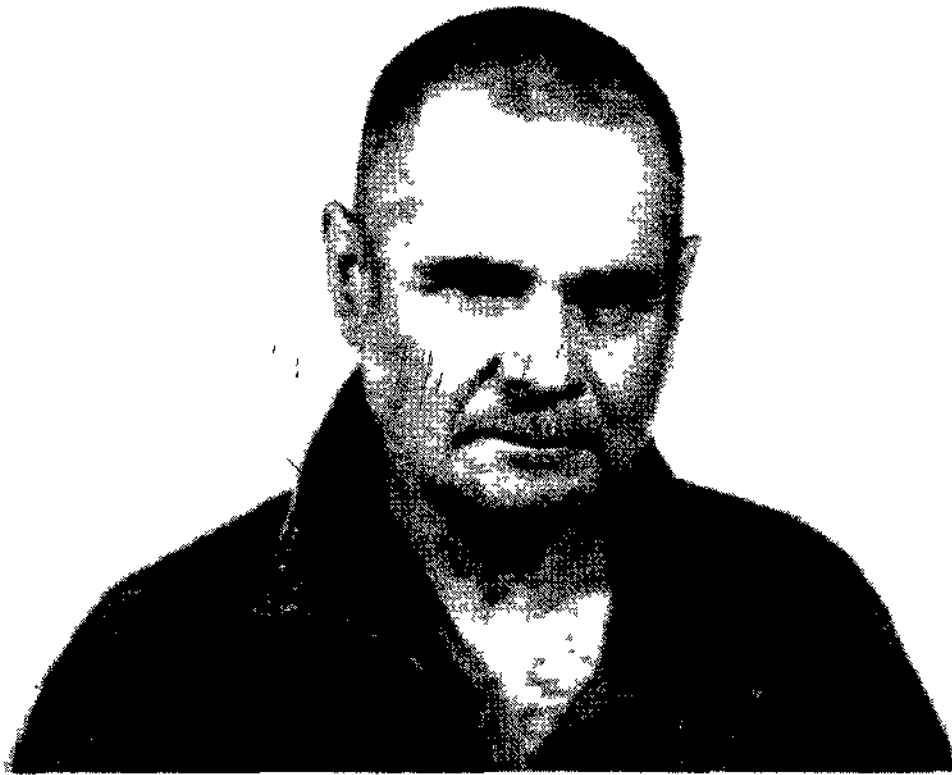
particolarmente popolari. Per non scivolare su questo terreno che è molto pericoloso è necessario recuperare sobrietà e pacatezza per impostare un serio piano di riforme per la giustizia. Altro che amnistia in Italia ci vuole un vero e proprio patto per la giustizia. Da parte mia chiederò nell'immediato ai magistrati e avvocati alcune cose. Ai primi di impegnarsi per definire un codice deontologico per la tutela del segreto istruttorio e per evitare la spettacolarizzazione

ne delle inchieste. Agli avvocati invece un codice di autoregolamentazione per evitare gli scioperi selvaggi. Sul Pds è caduta l'accusa di essere stato il partito dei giudici, tu cosa rispondi? Che soprattutto dopo le stragi e l'uccisione di Falcone e Borsellino è apparso in modo evidente a tutti che non si poteva avere una posizione intermedia tra Stato e mafia. Occorreva prendersi tutta l'intera responsabilità della lotta alla mafia e a tutti i suoi referenti nelle istituzioni, nella finanza e nell'economia. Chi anche al suo interno accusa il Pds di essere stato squilibrato su questo punto fa una osservazione astuta e sbagliata. Detto questo noi oggi dobbiamo puntare ad una nuova fase che realizzi due garanzie fondamentali: la tutela dei diritti del cittadino «solo» di fronte alla Giustizia e allo Stato e il diritto del cittadino alla sicurezza. Anche questo secondo punto è irrinunciabile e costituisce l'aspetto di un moderno e serio garantismo

L'INTERVISTA. Parla in esclusiva il boss pentito Giuseppe Pulvirenti, «U' Malpassotu»

L'ordine di Cosa Nostra alle ultime elezioni: votate per il partito di Berlusconi

Nelle ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento nelle carceri catanesi girava voce che bisognava votare per il partito di Berlusconi... lo ha affermato un pentito del clan Pulvirenti, Sebastiano Longo, durante l'udienza di ieri del processo per associazione mafiosa, denominato «Aria pulita».



Il boss mafioso Giuseppe Pulvirenti, detto «U' Malpassotu»

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno... LINO BIASI... MARIO PIROLA... GIUSEPPE PIACENTINI... MAGDA... IROS GUATI... NIRELLA CETTI GALLI

«La mafia sconfitta dalle stragi» «Nitto non lo ha capito: Cosa Nostra è finita»

«Ho capito che la guerra contro lo Stato era perduta quando Cosa Nostra uccise Falcone e Borsellino. Sbagliammo strategia e fu la sconfitta. Lo afferma, in questa intervista esclusiva a l'Unità, il boss pentito Giuseppe Pulvirenti U' Malpassotu.

zione, che ha un solo ed unico scopo quello di arricchirsi, questo per avere il potere, il potere sugli uomini e sul territorio. Per arrivare a questo scopo non ci si ferma davanti a nessun atto illecito e davanti a nessun delitto.

Signor Pulvirenti, lei ha detto che Cosa Nostra è ormai stata sconfitta dallo Stato. Quando ha capito che la partita era ormai perduta?

Le sembrerà strano, ma l'ho capito quando sembrava che avessimo dato un colpo mortale allo Stato, ho avuto la sensazione che avremmo perso tutto quando sono stati uccisi Falcone e Borsellino. È stato una prova di forza, di potenza, sembrava che potessimo fare tutto e invece è stato l'inizio della fine.

per sempre in una cella, morire in carcere, senza più rivedere la famiglia i figli le mogli. Loro non lo capiscono. Hanno detto cose pesanti su di me cose che mi hanno fatto male ma io non ho cambiato i miei sentimenti nei loro confronti. Io voglio bene come prima, spero che prima o poi capiscano che ciò che sto facendo è anche per il loro bene.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA Ha ancora la sua barba grigia, ma si è fatto crescere i baffi e i capelli. Ha l'aria stanca. Giuseppe Pulvirenti U' Malpassotu è solferente per i postumi di un intervento chirurgico e per i tanti malanni che lo affliggono e che gli hanno reso durissimi gli ultimi anni di latitanza.

A proposito di delitti la sua organizzazione è accusata di aver commesso centinaia di omicidi, alcuni dei quali consumati in maniera feroce, come quello del giovane Giuseppe Torre, rapito per errore, torturato e poi bruciato vivo. Cosa pensa ripensando a quegli assassinii? Come il vivente, cosa provava quando prendeva quelle decisioni?

Che idea si è fatto dei politici? La sua organizzazione ne ha sostenuto alcuni. Noi non appoggiavamo i politici perché eravamo di questo o di

Quel'è stata l'arma decisiva per battere la mafia? Credo che non sia disuso da un solo provvedimento. Lo Stato ha deciso di usare le maniere forti, di impegnarsi nello scontro fino in fondo. E chiaro che le cose che ci hanno danneggiato di più sono state le leggi fatte dopo le stragi.

Parliamo del suo pentimento. Lei ha avuto modo di incontrare nel carcere di Bicocca l'Arch-

Chi non sceglie lo Stato non comprenderà mai il valore della vita e della libertà. Io ora mi sento molto più sereno

Viveva in un buco scavato in un podere di fichi d'india e ulivi, ma aveva con se tutti i simboli del suo «grado»: aveva l'anello dei dodici capi, portava un orologio d'oro e una pesante catena anche questa in oro al collo, con un grosso cioudo che raffigurava una testa di leone.

Pulvirenti era membro della «Commissione provinciale» capo dell'esercito di Cosa Nostra, secondo solo a Nitto Santapaola nella gerarchia mafiosa in Sicilia orientale. La sua organizzazione con trolava un territorio vastissimo e aveva basi operative in Toscana in Emilia e a Roma.

quel partito. Davamo aiuto a quelli che ci avrebbero poi fatto dei favori. Noi procuravamo i voti e loro ci avrebbero ripagato al momento opportuno. Erano accordi. Loro chiedevano voti e noi chiedevamo favori. potevano essere pressioni sui magistrati, appalti e cose di questo tipo.

Non ha comunque avuto bisogno di intermediari per invitare direttamente i suoi figli e i suoi amici a seguire il suo esempio. Suo figlio lo ha però risposto con una lettera durissima, scrivendo, tra l'altro, che non lo riconosce più come padre. Perché i suoi non vogliono seguirlo sulla strada che ha scelto?

Nella lettera che ha inviato ai suoi per invitare a collaborare, ha scritto loro di mettere da parte anche l'onore. Che cos'è per lei l'onore?

Adesso mi sento più sereno. Immagino un futuro tranquillo in pace con la mia coscienza e spero di poterla ricongiungere con i miei familiari.

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le sedute e i seratori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi giovedì 23 febbraio.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI. Piazza della Resistenza, 20 - 20089 Sesto San Giovanni - Tel. 02/2496294 - fax 02/2622044

Avviso di asta pubblica per estratto. Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex artt. 73 lett. c) e 76 R. D. 23 5 1924 n. 827 la FORNITURA DI ARREDI ED ATTREZZATURE PER LA CASA DI RIPOSO PER ANZIANI SUDDIVISA IN N. 4 LOTTI.

Giovedì 23 febbraio ore 10.30 c/o Sala Stampa Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

Incontro con le associazioni delle emittenti radiotelevisive sul problema delle concessioni. Intervengono: Piero De Chiara, Giuseppe Giulietti, Carlo Rognoni, Carla Stampa, Vincenzo Vito.

Le EdUP in occasione dell'uscita del numero 1 del mensile di cultura e società INPUT organizza un incontro-dibattito LA CULTURA COME STRUMENTO DI DEMOCRAZIA. Intervengono: Francesco Fiorentino e Tonino Tosto.

LIBERA È NATA! ANCHE IN CAMPANIA. SCAFATI - LUNEDÌ 27 FEBBRAIO ORE 18. Scuola Media T. Anardi - Via P. Melchiodè. Incontro - dibattito sul tema "L'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi e ai corrotti".

A Bari e Salerno sempre più spesso bande giovanili «amano» divertirsi la notte fra tumuli e bare



Festa da ballo al cimitero. Un disegno di Corrado Roi tratto da «Dyland Dog».

La febbre del sabato sera. Fra le tombe

«Profanavano cimiteri»: denunciati sedici ragazzini

Sedici ragazzi denunciati per vilipendio di tombe: cinque a Bari e undici a Battipaglia. Riti satanici e raid notturni in due cimiteri del Sud. Tra i protagonisti studenti di buona famiglia. A Bari l'happening è stato organizzato sabato notte. A Battipaglia c'era già chi pensava ad avvertimenti della camorra e aveva fatto affiggere manifesti che denunciavano intimidazioni. Poi i poliziotti hanno filmato le «profanazioni» notturne.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Agli agenti del commissariato di Battipaglia l'idea di nascondersi tra loculi e cappelle era balzata dopo l'ennesimo macabro ritrovamento: una sorta di stella a sette punte disegnata per terra davanti ad una tomba, per ogni punta un sigaro, al centro una gallina sgozzata. Da settimane, ormai, il cimitero veniva visitato e profanato regolarmente. Di notte qualcuno riusciva a scalfare la cancellata esterna e a girare indiscretamente tra le tombe. La mattina dopo, poi, i custodi trovavano lapidi intrante, aiute danneggiate e vetri rotti. All'inizio si pensò ai soliti avvertimenti della camorra: sindaco e giunta avevano revocato la concessione per la costruzione di cap-

pelle e loculi a due ditte non in regola con le norme. E i neo amministratori del Polo della Libertà non avevano perso tempo a fare affiggere manifesti che denunciavano minacce. La prova delle intimidazioni? Il cimitero dissacrato e quella gallina sgozzata, quei sigari, quella stella a sette punte.

Due bande di minorenni

Ma i poliziotti vollero vederci chiaro. In paese circolavano voci che raccontavano delle strane abitudini di un gruppo di ragazzi ammalati da riti satanici e dai misteri dell'occultismo. Così tre agenti armati di telecamere e macchine fotografiche a raggi infrarossi, decisero di nascondersi tra tombe e

cappelle per notti e notti. Tra il 2 e il 3 febbraio, poi, la sorpresa: ad organizzare i raid notturni al cimitero di Battipaglia erano due bande di minorenni, undici ragazzi alla ricerca di emozioni forti. Le stesse, per intendersi, che sabato scorso avevano spinto cinque studenti baresi di buona famiglia (quattro di sedici anni e un diciottenne in corso di visita di leva presso la Marina militare di Taranto) a preferire alla solita discoteca raccapriccianti happening al Cimitero Monumentale accompagnati da sonore sbornie a base di vino, rum e champagne. Proprio così, a Bari come in provincia di Salerno: nottate al cimitero con sassate, messe nere e profanazione di tombe. Un modo insolito per trascorrere il tempo libero.

La notte dei fantasmi

Nella cittadina campana la polizia ha scoperto due gruppi diversi di profanatori notturni: il primo formato da sette minorenni, l'altro da quattro. Ognuno agiva per proprio conto. C'erano i cultori dello spiritismo, il più grande ha 15 anni, che evocavano i morti sgozzando polli e disperdendone il sangue davanti alle tombe. E c'erano quelli che utilizzavano motocarri in dotazio-

ne ai custodi per scorazzare notte tempo tra loculi e cappelle. Gli increduli agenti guidati dal dirigente Nicola Modarelli, la notte tra il 2 e il 3 febbraio la ricorderanno per anni. Appostati tra le tombe hanno visto il cimitero popolarsi improvvisamente. C'era la banda che entrava scavalcando il muro di cinta, e c'erano gli altri che si arrampicavano sul cancello. Due gruppi separati che si sono ritrovati improvvisamente di fronte in un cimitero e che, impauriti, se la sono data a gambe, convinti di essersi imbattuti in fantasmi o, nella migliore delle ipotesi, in «falchi» (in poliziotti). Insomma: una grande barondata registrata dalle immagini dei «veri» agenti che tornati al commissariato hanno visionato per giorni fotografie e cassette risalendo ai responsabili delle bravate notturne. Alla fine hanno ammesso tutti. C'è chi ha confessato di aver voluto provare il proprio coraggio dissacrando il culto dei morti e c'è chi ha descritto per filo e per segno rituali e sacrifici di polli. Sono stati tutti denunciati a piede libero per vilipendio di tombe e danneggiamento aggravato.

Gli stessi reati contestati ai loro coetanei baresi che passavano il sabato notte tra cipressi, angeli ala-

ti e flebili fiammelle del cimitero di via Crispi distruggendo, in preda ai fumi dell'alcol, lapidi e suppellettili. A Bari le indagini erano scattate domenica scorsa, quando i custodi del cimitero scoprirono croci, lastre di marmo, lampade, fiore, comici e fotografie dei defunti completamente distrutte. Poi l'identificazione dei cinque ragazzi che messi sotto torchio alla fine hanno ammesso, pentendosi anche per il danno provocato durante la «festa». Un happening del sabato notte organizzato di tutto punto. Erano arrivati sotto il muretto di cinta di via Tommaso Fiore a bordo dei loro ciclomotori e avevano scavalcato il muro di cinta, neocropoli. Poi l'ubriacatura e alla fine il «gioco» di prendere a sassate le tombe correndo all'improvvisata tra cappelle mortuarie e tombe. Uno dei ragazzi guardando il giorno dopo in televisione i servizi che raccontavano quello scempio, aveva addirittura usato parole di condanna per i responsabili di quel raid notturno. E questo mentre gli inquirenti commentavano le immagini del «festino» organizzato tra i morti parlando di «un gruppo di ubriachi suggestionati da qualche film o qualche storia noir».



IL COMMENTO

Senza orrore, non conoscono la morte

PAOLO CREPET

ASSOMIGLIA alla scena di certi film americani degli anni 80: la notte invasa da tene fosche, il cancello del cimitero che cigola sinistramente, i ragazzi un po' brilli un po' fatischi che varcano timorosi l'ingresso e si aggirano eccitati tra i sepolcri. Le notti di Bari e di Battipaglia non sono così lontane da quelle viste al cinematografo. Le motivazioni, almeno quelle più superficiali, possono sembrare simili. Ad esempio l'attrazione iconoclastica nei confronti delle sepolture, la sfida alla sacralità della morte. Eppure vedo in queste idiote scorribande notturne un segnale inquietante che trascende il mero fatto di cronaca. Innanzitutto, in queste gesta mi sembra di poter leggere un rifiuto delle radici, della storia. La profanazione di un sepolcro non è solo barbarie, né solo irriverenza: è anche, in specie se agita da un giovane, il segno più eclatante e disperante di un azzeramento della propria identità, non potendo essa basarsi né più sulla storia né più sul futuro (completamente annientato come prospettiva).

Non è certamente un caso che questi riti si siano consumati in due città meridionali, proprio là dove la crisi di identità delle giovani generazioni si realizza attraverso questo doppio azzeramento: futuro e passato, radici e proiezioni. Questi ragazzi non hanno conosciuto i loro nonni, quindi non sanno da dove vengono e dunque non possono sapere chi sono realmente. E quindi assolutamente comprensibile che non abbiano rispetto per il nome e la sepoltura delle generazioni passate. E perché mai dovrebbero rispettarle? Non sono forse anche quelle generazioni colpevoli di aver contribuito a costruire una società che non ama i giovani, che non li vuole, che non crede in loro?

Un altro aspetto che emerge da questi fatti di cronaca riguarda il concetto di morte. Gli adolescenti di oggi non sanno che cos'è la morte: non l'hanno vissuta nelle loro case (nessun bambino vive più in famiglia con i nonni, quindi non gli può capitare di vederli morire), non hanno vissuto l'orrore di una guerra. La morte è dunque solo quella vista alla televisione, assai più fiction che realtà.

E se così è, perché un giovane dovrebbe provare orrore a rompere le lapidi di un cimitero? Anzi egli cercherà di sfidare il totem della morte per provare a dare un senso ad un'esistenza svuotata di valori e di affettività.

Sentenza «storica» a Milano. Il ragazzo, durante una lezione, ferì a un occhio un compagno di classe

Condannati per cattiva educazione del figlio

Lui, nel corso di una lezione, lanciò una cartellina contro un compagno e lo colpì ad un occhio, provocando il distacco della retina e altre gravi lesioni. Ora, il Tribunale civile di Milano, ha condannato i genitori del ragazzo alla rifusione del danno e alle spese processuali. La sentenza, per la prima volta, è stata emessa in quanto i genitori del ragazzo sono stati ritenuti responsabili della «cattiva educazione impartita al figlio».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Per la prima volta, il Tribunale civile ha condannato i genitori di un ragazzo, colpevole di gravi lesioni ad un occhio nei confronti di un compagno di scuola, in quanto responsabili della sua cattiva educazione. La decisione dei giudici ha impresso una svolta clamorosa alla giurisprudenza in materia di reati commessi da ragazzi. Fino ad oggi, infatti, i genitori venivano chiamati in causa per rispondere «in solido» delle malefatte dei figli. Pagavano, cioè, i danni procurati dai loro ragazzi. Nessuno, però, si era mai occupato direttamente della educazione impartita in famiglia. I giudici del Tribunale civile di Milano, invece, proprio questo hanno fatto, «censu-

rando», con una sentenza, la pessima educazione impartita ad un ragazzo dai genitori.

Classe irrequieta

Il caso è abbastanza semplice. Eccone i dettagli. Il 25 marzo del 1986, Emanuele Bonvini si trovava in classe nell'Istituto Don Calabria, gestito dalla Congregazione dei Poveri Servi della Divina provvidenza. Era l'ora di disegno e il professor Francesco D'Imico era uscito per andare dal preside a protestare: non riusciva a tenere a freno quella classe, piena di indisciplinati e di «ribelli». Proprio nel momento dell'assenza dell'insegnante, uno degli allievi più scatenati, aveva impugnato, una cartellina di cartone rigido e dopo aver preso la mira, l'aveva

lanciata in faccia a Emanuele Bonvini. Il ragazzo, con un urlo, si era accasciato nel banco. La cartellina, lo aveva colpito in pieno all'occhio sinistro, provocando fuoriuscita di sangue ed una perdita immediata della vista. Bonvini, con una ambulanza, era stato subito trasportato al pronto soccorso di un ospedale e il referto dei medici era stato terribile: l'oggetto lanciato in faccia a Bonvini aveva provocato il distacco post traumatico della retina, con glaucoma secondario.

La situazione peggiora

Nei mesi successivi, la situazione era ancora peggiorata. Il ragazzo ferito al viso era stato costretto a due successivi ricoveri che si erano conclusi con un difficile intervento operatorio che aveva lasciato postumi seri. A questo punto, Emanuele Bonvini, con l'aiuto dei genitori e di un avvocato aveva presentato denuncia al Tribunale civile per ottenere il rimborso delle spese sostenute e il pagamento dei danni sofferti. Dopo nove anni, il Tribunale civile ha emesso la sentenza di primo grado. I giudici hanno assolto il professor D'Imico perché al momento del fatto era fuo-

cattiva educazione

I giudici, questa volta, sono entrati nel merito ed hanno emesso la condanna come «censura» ai genitori del ragazzo indisciplinato, Pasquale Carmello e Marina Nora Pasini, in solido con l'Istituto Don Calabria, al pagamento di 37 milioni di lire, più gli interessi, a Bonvini. I condannati dovranno far fronte anche alle spese di causa che ammontano a quasi dodici milioni di lire.

È la prima volta, appunto, che un Tribunale sancisce ufficialmente che la colpa dell'accaduto

doveva essere fatta risalire alla cattiva educazione che i genitori avevano impartito al loro figlio.

Sentenza innovativa

La dottoressa Simonetta Matone, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Roma, ha così commentato la sentenza: «Fin dai tempi dell'antica Roma i genitori venivano ritenuti responsabili dai giudici per la cattiva educazione impartita ai figli. Le nostre leggi prevedono questa «chiamata di responsabilità» che però non viene quasi mai applicata. Diciamo che la sentenza dei giudici di Milano, da questo punto di vista, appare davvero innovativa. C'è, ovviamente, un nesso diretto di causalità tra il comportamento dei ragazzi e l'educazione ricevuta in famiglia. La sentenza milanese indica, comunque, un cambio di rotta importante nella valutazione che i giudici hanno fatto prima di emettere la sentenza. È una valutazione che spetterebbe, prima di tutto, al Tribunale dei minori. Rimane il fatto che la decisione dei magistrati milanesi segnerà, ora, un punto importante nella giurisprudenza in materia».

Giornali regolarmente in edicola

Gli editori: «Opportuno riprendere il dialogo»

La Fnsi sospende lo sciopero

ROMA. Sabato e domenica i giornali saranno regolarmente in edicola. Non taceranno radio e televisioni pubbliche e private. Non subiranno ritardi le uscite dei settimanali. Il sindacato dei giornalisti, infatti, ha deciso di sospendere lo sciopero della categoria, indetto alla fine della scorsa settimana, in seguito alla rottura delle trattative con gli editori per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti. Nel rendere noto la decisione di scioperare per due giorni dei tre giorni messi a disposizione del sindacato dalle rappresentanze dei giornalisti, la Fnsi aveva sottolineato come «pur nella consapevolezza delle difficoltà del settore non fosse praticabile una strada contrattuale che rischia di svuotare il ruolo della necessaria autonomia professionale. L'attuale sentiero del negoziato è troppo stretto».

la Fieg, nella persona del presidente Giovanni Giovannini, è giunto un invito a riprendere la discussione in cui si sottolinea «l'opportunità della ripresa del confronto sul rinnovo del contratto, peraltro manifestata anche dal segretario della Fnsi, Santorini, nel corso dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali».

La giunta della Fnsi ha ritenuto che l'iniziativa del presidente della Fieg «costituisce una novità positiva, in grado di modificare le condizioni che hanno costretto il sindacato nazionale dei giornalisti ad interrompere le trattative e a proclamare le due giornate di sciopero».

Il primo incontro tra le due Federazioni, a livello di uffici di presidenza e di segreteria avverrà oggi a Roma alle ore 16.30. I risultati del confronto e le relative valutazioni «informa una nota della Federazione della Stampa» saranno resi noti con assoluta immediatezza e, in tempi rapidi, verranno attivate tutte le iniziative per informare dettagliatamente la categoria».

I CERCATORI DI VERITÀ/1. Stragi senza colpevoli e gli organizzatori del convegno di Pisa

Il più giovane hanno sedici anni. Sono due ragazzini di Marina di... La sera del primo incontro del comitato hanno detto «Noi alle 23 dobbiamo lasciarci scusare, ma dobbiamo rincarare a quell'ora altrimenti i nostri genitori...»



Un vigile del fuoco piange i colleghi e l'extracomunitario rimasto ucciso nell'attentato di via Palestro

L'idea del convegno

«Il comitato nasce quando giura il governo Berlusconi. Quando Maroni dice che i cassetti del Viminale sono vuoti. Ci siamo detti eh no, qui vogliono chiudere la prima repubblica solo con le ruberie di Tangentopoli...»

Paola e gli altri che non dimenticano

Paola, poi l'altra Paola, Monica, Claudio. E ancora Cristiana, Mario, Paolo, Mariarosa, Daniela e tanti altri 30 o 40, forse più, nomi anonimi, tra i tanti. Sono i ragazzi del comitato «Dare voce al silenzio degli innocenti»...

«Mio fratello ucciso in piazza della Loggia. E l'orologio della storia sembra immobile...»

Paola carissima, sono trascorsi vent'anni dalla strage di piazza della Loggia, strage in cui cadde mio fratello Luigi. Sono trascorsi vent'anni e qualche volta ho creduto che l'orologio del tempo si...

La festa di Sandro

Il comitato nasce con il governo Berlusconi, ma l'idea affonda le sue radici in una storia diversa quella di Sandro Marcucci, pilota che indagava sulla strage di Ustica. Sandro è morto in un incidente davvero strano...

Per non concedere il divorzio resta 12 anni in casa

Per dodici anni un israeliano si è battuto in casa senza uscire nemmeno in occasione del funerale della madre. Pur di non firmare i documenti di divorzio dalla moglie. La vicenda si è conclusa dopo che 17 agenti di polizia hanno fatto irruzione nel suo appartamento di Jaffa (Tel Aviv)...

Papà a cento anni Ma la moglie ne ha soltanto 24

L'ultimo suo figlio è ormai grande. Gli ha dato nipoti e pronipoti ma lui si sente ancora forte. Non ha affatto intenzione di fermarsi proprio ora. Del resto ha lasciato la sua anziana moglie, una giovanetta se paragonata a lui, e ha sposato una ragazza in grado di renderlo padre ancora una volta...

Sophie ed Eric Bellissimi «con l'anima»

Lei si chiama Sophie ha 22 anni è svedese e somiglia vagamente a Claudia Schiffer. Lui, Eric ha la stessa età i capelli corti un bel sorriso simpatico e una grande sicurezza di sé...

LETTERE

«A quale futuro Trieste andrà incontro?»

Caro direttore,

In un articolo pubblicato sul numero di gennaio '95 di «Reset» il prof. Bobbio afferma che nell'immediato dopoguerra il tema del nuovo assetto dello Stato era destinato a prevalere su quello dell'unità nazionale...

stesso anche al compimento della massima anzianità contributiva. Di conseguenza tanti postelegrafonici diretti in uffici, impiegati postali ecc. saranno costretti a lasciare il lavoro all'età di 54-60 anni senza altro esposto consenso...

Lettera firmata (Gruppo postelegrafonici provincia di Pavia) Milano

«Una migliore regolamentazione delle discoteche»

Caro Unità

Tutte le notti si versa sangue lungo le strade, specialmente il sabato e la domenica, dopo lo sfondamento alle discoteche, e tanti giovani perdono quella vita che potrebbe essere utile, oppure restano mutilati per sempre...

Giuseppina Di Pietro Roma

«Detenuti in attesa di giudizio e giudici di sorveglianza»

Caro direttore

Da due giorni avevo telefonato roventi da parte di magistrati di sorveglianza legittimamente indignati per la mia intervista di lunedì 6 febbraio. Legittimamente di no, perché ne risultava che la responsabilità di mancate concessioni preventive di arresti domiciliari in ospedale a detenuti gravemente ammalati era esclusivamente dei magistrati di sorveglianza...

Mark Gozzini Firenze

«L'Ente poste vuol commettere un grave abuso»

Caro Unità

mentre il governo e i sindacati si accingono a varare una nuova legge pensionistica atta ad eliminare gli sconti normativi in materia e ad allungare l'età pensionabile dei lavoratori l'Ente Poste Italiane sta per commettere un grave abuso nei confronti di migliaia di dipendenti che avrebbero il «doppio» di aver iniziato a lavorare in età molto giovane...

DOPO L'ALLUVIONE/2. Giuseppe Scaglione, vicesindaco, rivive i giorni del terrore e il ritorno alla normalità



I soccorsi durante l'alluvione: a sinistra, il ponte ricostruito e crollato sei giorni dopo l'inaugurazione

Il vicesindaco di Rocchetta Tanaro, Giuseppe Scaglione

La piccola Marta e il «miracolo» della sua nascita

Luca Sardi, 35 anni, proprietario di una piccola ditta per imballaggi a Canelli, è convinto di essere stato miracolato. È dalla notte del 6 novembre, quando con l'acqua alle ginocchia sorreggeva la moglie in preda alle doglie, non ha smesso di ringraziare il buon dio che gli ha regalato la piccola Marta, una bella bimba di quasi quattro mesi, nata proprio il giorno in cui sembrava che Isaac, in otelo, qualcuno avesse voltato le spalle alla vita. Erano da soli in casa quando il diluvio ha fatto irruzione bloccandoli nell'appartamento. In pochi minuti sono rimasti isolati. «Ma moglie si lamentava, cercavo di calmarla: raccontavo storie di avventure, le dicevo. Ma i minuti, le ore passavano e non arrivava nessuno. E lei stava male. Era disperata, non sapevo più cosa fare. Allora mi sono ritrovato in mente la preghiera che recitavo da bambino prima di andare a letto. «Dio mio, dio mio, riprova, se non vuoi farlo per noi, fallo per questa creatura che deve arrivare, non abbandonarla... Ed ecco che da fuori sento una voce: Luca, Luca, siamo qui, adesso vi portiamo via. Un miracolo, che altro scampo? Era mio fratello: era uscito con gli amici, sapeva che la bambina stava per nascere, che eravamo rimasti in casa proprio per quello. Così ha impilato i soccorsi, è salito con loro sul gommoni, li ha guidati da noi. Hanno caricato mia moglie su un elicottero fino all'ospedale più vicino, poi la nascita ventiquattrore dopo col taglio cesareo. È andata così. La bimba sta bene, quando sarà grande non emergerà mai di raccontarla come è arrivata qui da noi, ma non perché se ne fa un oroscopo, ma perché impari che la vita, ogni forma di vita è un tesoro, un bene prezioso. La nostra come quella degli altri. E che impari a rispettarla.»

Un amministratore tra le acque

Giuseppe Scaglione, da più di dieci anni vicesindaco di Rocchetta Tanaro, ricorda i giorni terribili dell'alluvione. «Insieme al maresciallo, ai volontari, instancabilmente andavamo in giro giorno e notte a mettere in salvo persone e masserizie. E contro il fango, che lotta. Eppure, senza aiuti, in una settimana, siamo riusciti a riavere le strade percorribili». «Lei pensa che questo disastro sarà di lezione. Io no» conclude con amarezza.

DALLA NOSTRA INVIATA VALERIA PARBONI

«Ah sì, era bello il Tanaro quando io ero bambino. Pulito, tranquillo, scorreva placido. E noi, figli di contadini, quando s'era finito di rigovernare le bestie, le sore d'estate, all'imbrunire, scendevamo sul greto per giocare: e, via i vestiti, via le mutande, tutti già a sguazzarci dentro. Non dovevamo temere niente, non c'era pericolo, perché il fiume era fratello.»

La comunione in barca «Quando nel '48 ci fu l'alluvione, mi ricordo, non fu mica come adesso. Si girava nell'acqua in silenzio, a raccogliere le povere cose che la piena aveva portato via. Quello anno, pensi un po', avò avuto sì e no otto anni, dovevo fare la prima comunione e miei me la fecero fare lo stesso, in barca. Con mia madre che pregava e il prete che mi faceva la croce sulla fronte. Sugli argini, certo, vedevo il disagio

della gente, s'era perso tutto il raccolto, si cercava di recuperare quel poco rimasto del grano immagazzinato per l'inverno. La gente, vagava di qua e di là, incolonnava le mandrie che camminavano lente verso i rifugi, lassù, più in alto, sulla collina. Ma tutto era più contenuto, più ordinato. Perfino il dolore, faceva fatica a uscire fuori. Stavolta no, stavolta è stata una maledizione. Neppure una macchina riuscì a spostare, dico io, un'auto che basta mettere in moto, girare la chiave nel cruscotto e quella va da sola. Una catastrofe così a memoria d'uomo non l'avevamo mai vista.»

Da più di dieci anni Giuseppe Scaglione è vicesindaco di Rocchetta Tanaro, uno di quei paesi che hanno imparato a convivere con gli straripamenti e che di necessità hanno finito per farne virtù. Sono posti dove, nei giorni di pioggia insistente, nelle case prima di andare a dormire si accatasta quel-

lo che si può sopra il tavolo della cucina, «perché, se l'acqua arriva, non sarà mai così alta» affidando la salvezza a quattro povere gambe di legno alte settanta centimetri. «Altra che settanta centimetri, qui siamo andati sotto quattro metri. E dire che proprio in questi ultimi tempi - racconta Scaglione - avevamo preparato un piano di prevenzione. Già, siamo come i giapponesi che stanno sempre a fare le prove con il "botto". Dunque c'eravamo organizzati. In Comune era pronta la planimetria: qua le aree destinate ai senzatetto, là la palestra trasformata in centro smistamento, più avanti il campo sportivo che sarebbe servito a pista d'atterraggio per gli elicotteri. Sì, e quali elicotteri. Per ore, per giorni, non s'è visto nessuno. Sono arrivati solo i carabinieri con i gommoni, e io con loro mi muovevo per il paese, come un dannato.»

«Giorni terribili» «Faccio l'amministratore ma non auguro a nessuno quello che è toccato a me. Lavoravo fianco a fianco col maresciallo, che poi, poveraccio, non doveva mica aiutare solo noi, ma tutto il territorio intorno. Mi sentivo indifeso, impreparato davanti a tanta furia. Perché è stata davvero una furia. Giorno e notte insieme ai volontari per mettere in salvo la roba rimasta ai piani bassi e intanto con i radioamatori mandavamo appelli disperati perché, maledizione, venissero ad

aiutarci. Senza telefono, senza luce brancolavamo al buio senza saper cosa succedeva intorno. E soprattutto, questo era terribile, senza sapere se l'acqua s'era fermata o continuava a crescere. Fermi i collegamenti chi ce lo poteva dire? Erano talmente forti le correnti che non riuscivamo ad accostarci alle case, la gente scendeva in acqua, a nuoto ci raggiungeva e noi la tiravamo su. Correavamo un bel rischio: i gommoni sono pericolosi, contro i detriti possono sgonfiarsi, c'era pure il pericolo che i rammi o residui spezzassero le eliche del motore. E allora dai con con le benne, le due o tre che avevamo a disposizione, caricavamo le persone come se fossero masserizie e giù, le scaricavamo nei punti di raccolta, dove potevano mangiare qualcosa di caldo, medicarsi le ferite. Il vero disastro l'ha combinato il fango. Ce ne era uno strato di almeno venti centimetri, se si induriva non ce ne saremmo liberati mai. Comunque un bel po' l'abbiamo incanalato nelle fogne e con i canal-jet sparavamo almeno dieci atmosfere in modo che si aiutasse il deflusso della marea di melma.»

Piccoli ricordi «Abbiamo lavorato sodo, nel giro di una settimana siamo riusciti a riavere le strade non dico pulite, ma almeno percorribili. Prima era l'apocalisse, le onde trascinavano di tutto. Doveva vedere: in superficie galleggiavano i bacili per l'uva,

randelli, bottiglie, scarpe, pure una bambola. Chissà di chi era quella foto di sposi che se ne andava ondeggiando, quel quadernuccio di scuola con gli angoli sberciati, quella sedia di paglia... lo sporgevo il braccio, raccoglievo quello che potevo. La gran parte, che vuole, se ne andava, perduta per sempre. Si che era importante farlo, era un po' come salvare se stessi. «In quei momenti, creda, l'unica cosa che conta è mantenere la calma, fare in modo che non ci sia panico, mai farsi prendere dalla paura. Infatti, senza un po' cosa è successo: al terzo giorno aspettavamo il vescovo. Doveva parlare in piazza, davanti alla chiesa. Ecco che arriva trafelato il tenente del militare di zona: dice che ha ricevuto via radio un messaggio, dice che ad Asti il fiume sta straripando di nuovo. Si può figurare: un urlo nella piazza, la gente sembrava impazzita, correva nella melma, le donne si rincattucchiavano agli angoli coi vecchi. Grida, maledizioni, bestemmie. Allora mentre il vescovo chiamava d'urgenza la prefettura con l'unica linea telefonica che avevamo, io contattavo la questura. Non era vero nulla, naturalmente. Erano sciocchezze. Cercavamo di rassicurare gli animi. A poco a poco si placarono e tornammo a sparlare il fango e fare i conti dei danni. Poi sapemmo che s'erano appostati con una macchina nella campagna vicino ad Asti, sti delinquenti, e lì con strillavano con l'altopar-

lante. Erano pure entrati nelle linee dei radioamatori, incitavano ad evacuare, così a notte alta avrebbe avuto campo libero. Accadeva a mezzogiorno, alle due di notte erano stati rintracciati e arrestati. **Le responsabilità** «Colpe, responsabilità? Cosa devo dire, è difficile capire. So solo che arrivata una massa d'acqua, che non ci si poteva credere quanto era enorme. Chi aveva mai visto una roba simile? Di inondazioni nella mia vita ne ho viste tante, sono ben altro: il fiume può alzarsi da un minimo di tre centimetri a dieci, nel giro di un'ora. Capisce bene che c'è tutto il tempo per correre ai ripari, l'evoluzione è controllabile. Questa volta ci siamo trovati sommersi, tutto in una volta. Per di più travolti da una furia straordinaria. Il guaio è che non vengono più drenati la ghiaia e i detriti sul letto. Per questo si ammassano, formano dighe ai piedi dei ponti e quando arriva la piena l'onda inevitabilmente sfonda e viene giù come un ciclone. E allora per tornare alle colpe, per me sono di tutti e di nessuno. Perché quando si cancella e si è cancellato, come se il passato non avesse insegnato nulla, una cultura che non devasta ma protegge l'ambiente, una cultura rispettosa della natura e che si impegna a non devastarla è inevitabile che accada disastri. Questo è l'ultimo della serie. Lei pensa che servirà da lezione? Io no.»

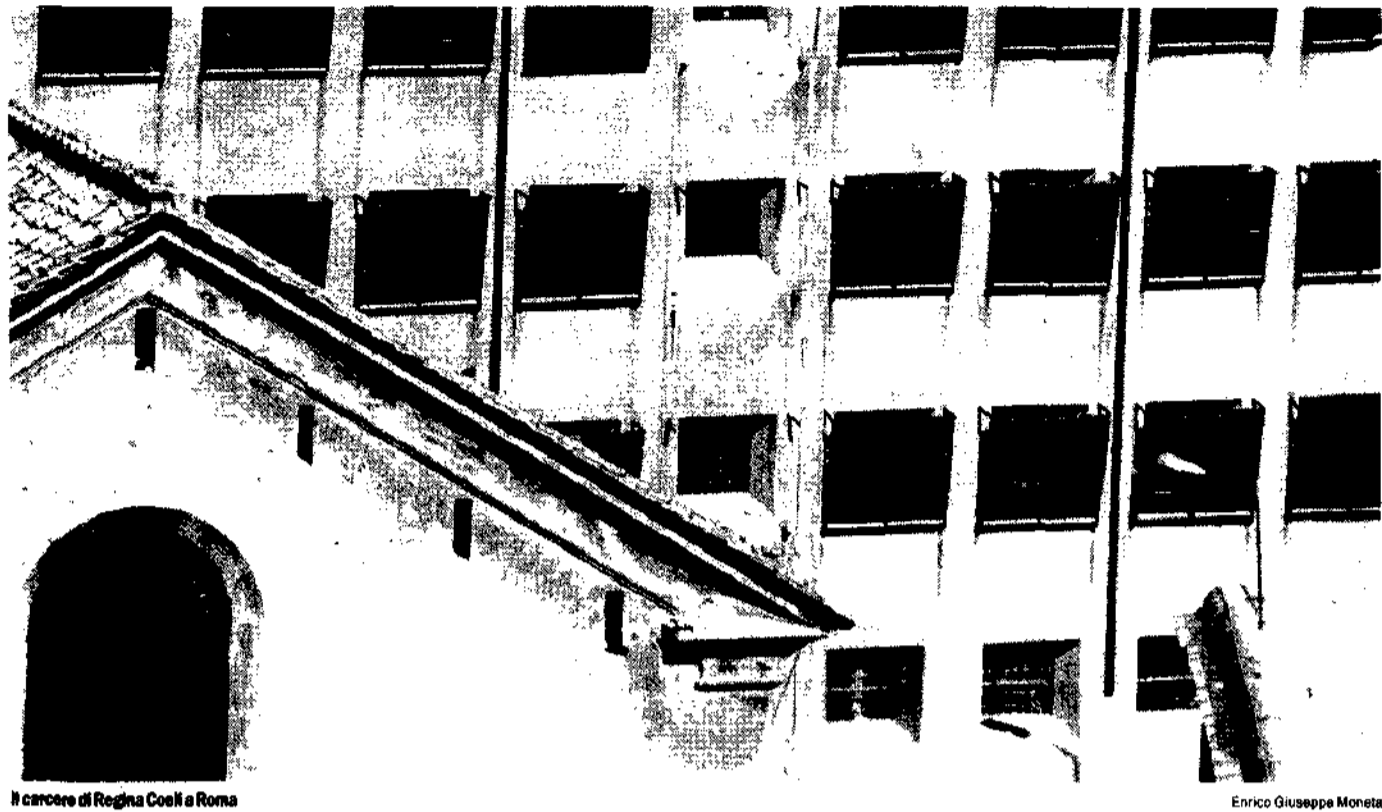
THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred Flintstone and Barney Rubble. Fred says: 'CREDO CHE ABBA BUCCHINO DI UN'INIEZIONE RIVITA LIZZANTE.' Barney replies: 'VORREI CHE BARNEY METTESSE QUESTO TIPO DI COLONIA.' Fred says: 'IO VORREI CHE FRED METTESSE UNA COLONIA QUALUNQUE.' Barney says: 'ECCO PRON QUE, STA, GLI UOMINI L'ADORANO.' Fred says: 'HA L'ODORE DI UNA MACCHINA NUOVA.' The comic is signed 'KDM' and 'KDM'.

Un falso prete si aggira a Bologna. Ci è cascata la Fiat Allarme per «don truffa» DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA. «Poiché siamo in cammino verso la festività, chiediamo la benedizione. Amen, hanno risposto in coro i dipendenti della Fiat di via Emilia Levante a Bologna. Quella stessa succursale dove tre giorni dopo è stato affisso in bacheca un cartello, mirabile per la sua sintesi: «Benedizione non valida perché il prete era falso». Vere erano invece le circa 400 mila lire di offerta che il sacerdote fasullo era riuscito a scuotere a operai e impiegati, mai come quest'anno «indotti alla generosità. Solennemente dotato di stola sull'abito talare e aspersorio riciclato di acqua da rubinetto, il falso prete si è dileguato senza alcun imbarazzo, pronunciando incomprensibili ringraziamenti ed ulteriori benedizioni. Dopo la Fiat, almeno un altro paio di abitazioni private della zona. Stessi gesti, braccio levato nella sacra profanazione, soldini che scivolano dentro la tonaca e via. «Atteni,

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / J.P.A. Milano

IL FATTO. «L'ho aiutato per vent'anni, ma a casa mia ci sono due bambini, non potevo»

I giornali mi accusano ma io non ho colpe non posso sostituirmi a questo Stato Non ci ha aiutati quando siamo rimasti soli al mondo senza genitori e non ci ha voluto aiutare adesso Non capisco bene che cosa è successo nell'infermeria di Regina Coeli ma questa volta sono deciso voglio la verità



Il carcere di Regina Coeli a Roma

Enrico Giuseppe Moneta

«Mio fratello morto in carcere» Giuseppe, ucciso dall'Aids o da una overdose?

ROMA. Gli spacciatori conoscono il portone. Dopo il bar, dietro la bottega del carrozziere. Gli spacciatori salivano, bussavano. Giuseppe Fanari li aspettava goloso e stallo. Apriva barcollando, gli occhi di fuori, la magrezza dell'Aids, e pagava. Ma è un affare che non si fa più. Giuseppe è morto ieri l'altro nell'infermeria di Regina Coeli, dove era finito per uno scippo, e forse è morto per overdose. Aveva 37 anni.

«Lo facevano bucare pure in carcere, assurdo...». Il fratello di Giuseppe è sul pianerottolo. Amaldo Fanari ha 45 anni, e questa è casa sua. Ha pianto tutta la notte. Per il dolore e per le infamie. «Alla thi hanno detto che mi sarei rifiutato di ospitare Peppino nei suoi arredi domestici... Bugiardi, mascalzoni...».

L'appartamento ha dimensioni modeste. Un breve corridoio; a destra, la camera da letto, poi la cameretta dei due bambini, che hanno 3 e 10 anni. La cucina non ha porta, il bagno è subito dietro. «Potevo far usare a Peppino lo stesso bagno delle creature? O farlo mangiare negli stessi piatti? Lo sa il signor Enrico Mentana che cos'è l'Aids?».

Gli hanno detto che tigi e giornali lo accusano. Un'accusa schifosa: non aver aiutato un fratello. Ma lui non ha sentito e non ha letto. «Ho pianto, ho pianto e basta... ma ora voglio chiarire...».

Un laccio emostatico. Una siringa sporca di sangue. Il segno d'un «buco» molto recente. Forse è morto per overdose Giuseppe Fanari, 37 anni, il detenuto malato di Aids trovato cadavere martedì mattina nel centro clinico del carcere romano di Regina Coeli. L'inchiesta ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Moricca annuncia clamorosi sviluppi. Indaga anche il ministero di Grazia e Giustizia.

FABRIZIO RONGONE

Proviamo a raccontare questa storia dall'inizio.

Da quando ci morirono i genitori? Va bene. Mamma e papà muoiono e così restiamo soli in cinque, quattro fratelli e una sorella. Io ero il più grande: avevo quindici anni.

Una vita difficile. Stabilisca lei, lo so solo di essermi messo a lavorare da subito, per campare tutti. Ma non ce l'ho fatta. Mia sorella Liliana e i due fra-

telli più piccoli, Giovanni e Luciano, sono dovuti andare in Sardegna, vicino Oristano, da mia nonna. Ma poi nonna pure morì e così, dopo due anni, sono tornati a Roma. Giovanni morì nell'83...

Di cosa è morto Giovanni? Droga pure lui. S'è buttato da una finestra. Ma è una vicenda vecchia, questa.

Intanto, Giuseppe cosa faceva? Aveva già cominciato a drogarsi.

Ha iniziato presto, a diciassette anni. Una «canna», poi la siringa. Trovavo le siringhe in camera, è andato subito forte, povero Cristo.

Lei l'ha aiutato? Io ho fatto tutto il possibile.

Racconti. Ci sono un milione di episodi...

Dove dormiva? Qui, ma poi magari spariva, e scopro che la notte restava alla stazione Termini. Se gli volevo parlare dovevo andare dove c'erano gli spacciatori. Naturalmente, ad un certo punto, ha cominciato a spacciare pure lui. È un giro micidiale. Ti servono i soldi e allora spacci. Guadagni e ti droghi. E se i soldi non ti bastano, rubi. Carabinieri e polizia sono venuti qui per anni, mattina e sera, mattina e sera...

Lei cosa diceva a suo fratello? Più che le parole, in questi casi, so per esperienza personale che servono i fatti. Quelli che lo Stato non fa. Questa vergogna di Stato che

non fa niente per tutti i poveracci che si drogano... lo comunque me lo prendevo e lo portavo a lavorare con me. Sono muratore, io.

E lui? Giuseppe veniva una volta sì e cento no. Una mattina non lo trovavo più nel letto e capivo che aveva dormito fuori, con la siringa nel braccio.

Quando le ha detto di essere malato di Aids? Una mattina. Eravamo in macchina, stavamo andando a lavorare. Ma anche quella volta sono stato comprensivo... però una volta ho dovuto rimproverarlo...

Quando? Al cantiere stavamo mangiando con gli altri, panini e birra, e lui s'è attaccato alla bottiglia con la bocca.

L'hanno arrestato molte volte. È stato a Rebibbia e a Regina Coeli. Sempre per spaccio, piccoli furti, scippi, dicono anche una rapina.

Ha mai pensato di farlo entrare in una comunità di recupero? C'è stato... nella comunità «Incontro», dalle parti di Tagliacozzo, in Abruzzo, ma è uscito dopo sette mesi. E, appena fuori, ha ripreso a bucarsi.

A Regina Coeli, quest'ultima volta, cos'è successo? È successo che l'Aids era ormai in uno stadio avanzato, e perciò la cella era più dura, per lui. Ha pure scritto a mio zio Vincenzo, e zio è andato, gli ha portato un sacco pieno di cose, calzini, dolci, giornali, ma non l'hanno fatto entrare.

E lei, signor Amaldo, non ci andava a trovarlo? Io lavoro tutto il giorno e tutti i giorni. Ho mandato mia figlia, due volte...

Sua figlia? Ma non ha due maschietti? Ho avuto altri tre figli con mia moglie. I due maschietti che vivono qui li ho avuti dalla mia compagna.

Contatti ufficiali con Regina Coeli ne ha avuti sì o no? Abbiamo parlato con un assistente sociale. A Regina Coeli hanno applicato la legge, i regolamenti... sono i regolamenti ad essere sbagliati... così, una mattina...

Cos'è accaduto? Una mattina di gennaio s'è fermato il cellulare della polizia qui sotto e hanno scaricato Peppino in manette. Io non c'ero, c'era la mia compagna... Il poliziotto ha detto: questo deve stare qui. La mia compagna ha fatto notare all'agente che Peppino era un malato terminale di Aids, e che qui, in questo buco di casa, vivono anche due bambini.

E i suoi fratelli? Non poteva essere ospitato da loro? Mia sorella non se la passa granchè. Mio fratello Luciano... vabbè, lasciamo stare... Giovanni, l'ho detto, è morto...

E allora? Allora Peppino se lo sono caricato di nuovo e so che hanno cercato, inutilmente, di ricoverarlo in qualche ospedale. E ora mi chiedo: prima lo porti a casa, e poi cerchi un ospedale?... Questo per precisare bene che l'accusa di non aver voluto ospitare Peppino è assurda, non regge, è una mascalzonata: come avrei potuto ospitarlo in quelle condizioni? Ma c'è dell'altro...

Cosa? Vorrei capire perché mio fratello non è stato ricoverato in un ospedale. Perché è dovuto morire in una semplice infermeria... mi chiedo: è giusto morire così?

Quando ha saputo che suo fratello Peppino era morto? L'altra mattina. Stavo aspettando il piccolo che tornava da scuola, ché io lo tengo d'occhio, perché gli spacciatori le lo avvicinano e tu non te ne accorgi... e ho visto una volante della polizia fermarsi davanti casa. Dopo tanti anni, sono abituato. Solo che stavolta Peppino stava in carcere e non capivo... l'agente è stato anche a modo, comprensivo. M'ha detto: Amaldo, forse è meglio che ti prepari a vedere tuo fratello in toto...

Cosa prova, signor Amaldo? Rabbia.

Quanto guadagna? Niente. Faccio il muratore, ma in questi giorni sono disoccupato.

Cosa pensa dello Stato italiano? Penso che fa schifo. Non ci ha aiutato quando siamo rimasti soli al mondo in cinque, e io ero il più grande, avendo quindici anni... e non ci ha aiutato adesso, lasciando morire mio fratello come una bestia.

Per chi vota? Votavo per il Pci. Ma da quattro, cinque anni, non voto più. Tutti uguali. Questo Stato, la politica... mi fa tutto schifo. Scriva bene: schifo.

Vuole aggiungere altro? Sì, una cosa sui miei figli. Posso?

Certo. Scriva che sono bravi, che crescono bene, e a scuola sono i più educati di tutti. Prendono i bei voti, e le maestre e i professori sono contenti.

La fase sperimentale ha già coinvolto diciottomila ragazzi

I rifiuti si studiano a scuola Educazione ambientale al via

Educazione ambientale al via. Completata la fase sperimentale, sta per raggiungere tutte le scuole italiane il programma «Per la gestione dei rifiuti lavoriamo in comune», elaborata dal ministero dell'Ambiente, che ha finora coinvolto 18.000 studenti e 900 insegnanti di 21 città di tutta Italia. Con un obiettivo di fondo: insegnare ai giovani che la tutela dell'ambiente non solo è possibile, ma è indispensabile per lo sviluppo economico del nostro paese.

PIETRO STRANZA-BADIALE

ROMA. «Quando da ragazzino buttavo un pezzo di carta per terra, mio nonno mi dava uno scappellotto. Ora è diverso, la maleducazione è diffusa. E allora ricominciamo dalla scuola». Una constatazione apparentemente banale. Ma se a farla è Paolo Baratta, ministro dell'Ambiente e dei Lavori pubblici, significa qualche cosa di più. Per esempio che la campagna di educazione e informazione «Per la gestione dei rifiuti lavoriamo in comune» è uscita dalla fase sperimentale e si appresta a coinvolgere tutti gli insegnanti e gli studenti delle scuole italiane. E che l'educazione ambientale potrebbe in un prossimo futuro superare i confini dell'«educazione accessoria» ed entrare a pieno titolo nei programmi «ufficiali». Come? Per esempio - suggerisce Baratta, che ne discute-

operative per la loro messa in pratica) che dopo l'ultima verifica sarà distribuito a tutte le scuole italiane.

Uno strumento, insomma, per insegnare le cose che si possono fare e come farle - sottolinea Baratta - perché l'idea che i problemi ambientali debbano solo destare allarmi è diseducativa per tutti, giovani e adulti. E che di capire l'ambiente e le sue implicazioni ci sia davvero bisogno lo testimonia il fatto che ancora nel nostro paese la tutela dell'ambiente è considerata un problema separato, settoriale. Mentre «deve diventare centrale nella vita del paese. Non più in antagonismo con gli interessi economici - aggiunge il ministro - ma parallela, complementare, compatibile», anche perché «vincoli di tipo ambientale condizionano i mercati di sbocco dei nostri prodotti, e lo faranno sempre di più in futuro».

Regolamentazione diretta e intervento sulle dinamiche di mercato per favorire i prodotti meno inquinanti sono certo fondamentali - aggiunge del resto il sottosegretario all'Ambiente, Emilio Gerelli - ma soprattutto sono utili la formazione e l'informazione. Quella che il ministero ha cominciato a fare, ma anche quella che in forme diverse attuano le associazioni ambientaliste. È il caso del Wwf, che

già nello scorso anno scolastico ha organizzato in collaborazione con la Provincia di Milano una serie di corsi sul compostaggio domestico rivolti sia a insegnanti, tecnici comunali e guardie ecologiche sia direttamente agli studenti, destinatari anche delle campagne «Rifiutiamoci di fare i rifiuti». Ed è il caso di Legambiente, che con la campagna «Scuolambiente» - organizzata anche quest'anno con la collaborazione di Atlas - arriva a coinvolgere migliaia di ragazzi. Lo scorso anno il tema fu la qualità dell'acqua che esce dai rubinetti: migliaia di piccoli investigatori che hanno contribuito a comporre un quadro attendibile - e non molto rassicurante - dell'acqua che beviamo. Quest'anno, invece, saranno proprio le scuole a essere passate al microscopio: strutture, giardini, palestre, mense, biblioteche, consumi elettrici ecc. I risultati, è fin troppo facile scommetterlo, non saranno per nulla confortanti.



Paolo Baratta Sayadi

Battaglia sulla norma già affossata nelle precedenti legislature

Obiezione di coscienza An blocca la legge al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Nuovo de profundis per la legge sull'obiezione di coscienza? Giunto un'altra volta - la terza negli ultimi cinque anni - sul filo del traguardo del voto parlamentare, il provvedimento rischia nuovamente l'insabbiamento. Sembra una maledizione. Un destino ineluttabile che incombe su un atto legislativo che «non s'ha da fare». È successo in passato alla Camera, al Senato, alla presidenza della Repubblica, quando Cossiga negò la firma, ora ancora a Palazzo Madama. Ci sono forze politiche, gruppi parlamentari, in prima fila An, ma con qualche supporto di Fi, che proprio la legge sull'obiezione non la vogliono. Per principio. E si battono, in Parlamento, con tutte le armi, per rinvii, frenate, tentativi di interrompere l'iter. Tutte le occasioni sono buone.

Martedì il testo messo a punto dalla commissione Difesa era all'ordine del giorno dell'aula del Senato, e si doveva passare al voto dopo la chiusura della discussione generale, già avvenuta alla fine della scorsa settimana. I tempi si allungavano per la protesta della Lega contro la presidenza del «traditore» Stagnolo, che si concretizzava con l'abbandono dell'aula e la conseguente mancanza del numero legale. Alla terza ripresa dei la-

vori, la bandiera della richiesta del numero legale era subito impugnata da Fi e An, guidate dal gen. Luigi Ramponi che, esplicitamente, dichiarava successivamente che la manovra - sfortunatamente - andata in porto - era finalizzata al rinvio della legge sull'obiezione di coscienza. La conseguenza? Dovendosi esaminare la riforma di legge elettorale regionale e alcuni decreti urgenti, l'obiezione di coscienza è stata cancellata dal calendario. I progressisti nella conferenza dei capigruppo hanno chiesto che sia rimessa all'odg per la prossima settimana. Si deciderà oggi. Ci sarà sicuramente battaglia.

Contemporaneamente alle vicende parlamentari, continua la polemica sull'emendamento della Lega, approvato giovedì scorso, che prevede l'assegnazione al servizio civile dei giovani in esubero rispetto alle esigenze del servizio militare. Sono contrarie le associazioni degli obiettori nonviolenti e della pace, la Caritas, la consulta nazionale degli enti di servizio civile. Ritengono la nuova disposizione incostituzionale, perché impone ai giovani non obiettori di prestare servizio civile, mescola nello stesso ambito legislativo - sosten-

te differenti e rende impossibile la gestione del servizio civile perché inserisce in una situazione gestionale già precaria altri 17.000 giovani. Le associazioni ritengono la norma una vera e propria bomba a orologeria nel testo di riforma. Chiedono ai deputati di bocciarla al momento dell'esame del testo alla Camera. Posizione contestata dal popolare Teresio Delfino. Ricorda che la Corte costituzionale ha più volte affermato che il dovere di difendere la patria spetta a tutti i cittadini, e che il medesimo può essere svolto sia con il servizio militare sia con quello civile.

I tempi si fanno stretti. Il provvedimento deve ancora ottenere il via libera del Senato, e abbiamo visto quanti e quali difficoltà il suo cammino sta incontrando. Se la Camera modificasse il testo, rinviandolo nuovamente all'altro ramo del Parlamento, sarebbe abbastanza difficile che riuscisse a diventare operante nel corso di questa legislatura. Chiedendo bocciature a Montecitorio, sottolineano i Progressisti, forse le associazioni non si rendono conto che il pericolo vero è quello di una nuova mancata approvazione della legge, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili: ripresa da capo di tutto il percorso. A questo punto non senza altri i postfascisti, anche con le manovre parlamentari.

ALGERIA. Gli integralisti sgozzano quattro guardie. Massacrati i leader

Tassista catturato dagli estremisti islamici e sepolto vivo

Un gruppo di fondamentalisti islamici algerini ha sequestrato un tassista e lo ha poi sepolto vivo. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano algerino Liberté. Secondo la ricostruzione dei fatti riportata dal quotidiano, domenica scorsa alcuni sconosciuti ritardati estremisti islamici travestiti da agenti delle forze di sicurezza hanno fermato il tassista Mahieddine Ahmed dopo aver istituito un posto di blocco su una strada provinciale. Lo hanno quindi costretto a guidare verso il villaggio montano di Tigritine, nella regione di Kabila, nel nord-est del paese, per poi seppellirlo vivo non lontano dall'abitato. La popolazione della Kabila è per la maggioranza di etnia berbera che, sebbene musulmana, è lontana dalle posizioni radicali degli integralisti islamici. Il corpo del tassista, secondo il quotidiano, è stato ritrovato ieri ed è stato trasportato al suo villaggio di Azafloun dove è stato inumato. Le strade fuori da Algeri e in particolare la statale verso Orano, che è la principale del paese, sono molto insicure. I fondamentalisti, secondo dai villaggi dell'entroterra e fanno posti di blocco, o sparano alle auto di passaggio.



Un rastrellamento della polizia ad Algeri

Mattanza nel carcere degli ultrà. Le teste di cuoio domani la rivolta, cento i morti

Finisce in un bagno di sangue la rivolta nel supercarcere di Algeri: un gruppo di integralisti tenta la fuga prendendo in ostaggio sette agenti. Intervengono le «teste di cuoio»: quattro ostaggi sgozzati e oltre cento detenuti uccisi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una battaglia durata per ore. Quattro guardie sgozzate, almeno 100 integralisti islamici uccisi dai reparti speciali antiterrorismo dei «Ninja». La prigione Serkadji di Algeri - nel cuore della città, a ridosso del ministero della Difesa e della caserma centrale della Gendarmeria - è un ammasso di rovine, colonne di fumo si alzano in cielo. L'intera zona è presidiata da centinaia di agenti di polizia, le urla di dolore dei familiari dei prigionieri si intrecciano con il suono lancinante delle ambulanze che trasportano negli ospedali della capitale i feriti «sono centinaia, molti dei quali in gravi condizioni», ammette un alto funzionario della polizia. Finisce così in un terribile bagno di sangue il tentativo di fuga attuato da alcune decine di detenuti legati ai gruppi dell'integralismo islamico armato. «Ci sono molti morti e feriti. Ho visto passare deci-

dal regime per eliminare i dirigenti dell'opposizione che erano in quel carcere. La nostra risposta sarà durissima», dichiara al United Anwar Haddam, responsabile del Fronte islamico di salvezza (Fis). «Abbiamo domato la rivolta e sventato un'evazione di massa - ribatte il ministro della Giustizia in un'intervista alla radio nazionale - Quattro guardie sono state sgozzate dagli insorti, altre quindici sono rimaste ferite, e nella battaglia successiva diversi criminali integralisti sono stati abbattuti. La «situazione è sotto controllo», aggiunge il ministro che loda il coraggio e la prontezza dei suoi uomini ma quei mezzi blindati e i soldati in assetto di guerra che per tutta la notte hanno presidiato il carcere e imposto il coprifuoco nella vicina Casbah dimostrano che la «situazione» è tutt'altro che «normalizzata».

Massacro pianificato

La rivolta era esplosa martedì durante l'ora di ana: un gruppo di detenuti almeno 40 integralisti, armati di coltelli, pistole e granate prendono in ostaggio sette guardie carcerarie e sfacciano scudo dei loro corpi tentano la fuga. Ma il piano non funziona: scatta l'allarme e il carcere viene circondato da centinaia di «teste di cuoio» dei reparti speciali «Ninja». I rivoltosi tornano sui loro passi e si asserragliano con gli ostaggi in un padiglione del penitenziario dove sono dete-

nuti un migliaio di persone in maggioranza arrestati per la loro militanza islamica, alcuni dei quali si trovano nel braccio della morte. Tra gli ospiti del supercarcere vi sono esponenti di primo piano del Fis e del Gia. Abdelkader Hachani, leader del Fronte islamico Abdelhak Layada, uno dei capi militanti condannato a morte, dei Gruppi islamici armati Lambarek Boumaarfi, accusato di aver ucciso il presidente Mohamed Boudiaf nel 1992. Non tutti i detenuti di Serkadji condividono quel disperato tentativo di fuga. Hachani e Layada cercano di convincere i rivoltosi a desistere dalla loro azione. Si apre una frenetica trattativa interna ai detenuti e tra gli insorti e le autorità di polizia. Ma ieri mattina la situazione precipita: le «teste di cuoio» fanno irruzione nell'edificio dove sono asserragliati gli integralisti e i loro ostaggi. Pochi attimi e si scatena il inferno: testimoni presenti al di fuori del carcere parlano di ripetute raffiche di mitra: di colpi di pistola dei gemiti degli agonizzanti, delle urla dei feriti, dello scoppio di granate, dell'acre odore dei lacrimogeni che si diffonde per un raggio di centinaia di metri tutti gli ingredienti di una vera battaglia. Sul terreno restano i corpi senza vita di quattro guardie carcerarie sgozzate dagli insorti e quelli di decine di integralisti islamici alcuni uccisi dagli stessi rivoltosi perché si erano rifiutati di aderire alla rivolta. Se-

condo fonti ufficiali tra le vittime vi sarebbero anche due leader del Gia e Abdel Cherati esponente di spicco della direzione del Fis.

«Li vendicheremo tutti»

Le ombre della notte calano su una città impaurita dove regna un silenzio spettrale che sa di morte. Algeri attende ora con angoscia la reazione degli integralisti. «Vendicheremo i nostri martiri - preannuncia un portavoce del Gia - i criminali al potere pagheranno a caro prezzo l'ennesimo massacro». A Roma avevamo messo a punto assieme alle principali forze di opposizione una piattaforma di pace su cui aprire un negoziato con i militari - insiste Anwar Haddam leader del Fis - Ma la risposta che abbiamo ricevuto è stata il nasprimento della repressione. I militari conoscono solo il linguaggio delle armi. Nel «maifalato» al giorno sembra esserci solo spazio per aggiornare l'interminabile elenco delle vittime di una guerra civile iniziata tre anni fa: i morti sono oltre tremantamila e in maggioranza si tratta di civili innocenti. Il dolore di un popolo è racchiuso nel volto disperato di un anziana signora che chiede ai gendarmi che circondano ciò che rimane del carcere di Serkadji notizie di suo figlio. «Perché accade tutto questo quando finirà questo bagno di sangue?». La sua domanda si perde nel vuoto.

Dietro quelle sbarre tre capi storici

GABRIEL BERTINETTO

Tra i personaggi importanti detenuti nel carcere di Serkadji (ancora non si sa al momento in cui scriveremo, se siano sopravvissuti alla strage) spiccano tre nomi legati ciascuno a un diverso periodo della recente e travagliata storia algerina. Sono Abdelkader Hachani che guidò il Fronte islamico di salvezza (Fis) alla vittoria elettorale del dicembre 1991. Lambarek Boumaarfi accusato dell'attentato mortale al presidente Mohamed Boudiaf nel luglio 1992, e Abdelhak Layada, uno dei dirigenti più in vista del Gruppo islamico armato - cioè l'ala più radicale del movimento integralista, protagonista della campagna xenofoba lanciata sul finire del 1993.

Hachani fu catturato il 22 gennaio 1992. Dieci giorni prima con una sorta di auto-golpe i vertici politico-militari avevano costretto alle dimissioni il capo di Stato Chadli Bendjedid e annullato i ormai interamente ballottaggio elettorale

fuori legge, e sull'Algeria piombò la cappa dello stato d'emergenza. L'assassino di Boudiaf di cui è accusato l'altro detenuto eccellente di Serkadji Lambarek Boumaarfi è una delle pagine più misteriose e inquietanti della fase che l'Algeria sta tuttora vivendo e che inizia per l'appunto con il golpe bianco del gennaio 1992. Gli autori del quale decaddero che a capo della giunta insediata al comando del paese era opportuno installare una figura di grande prestigio, non compromessa con alcuna fazione. E si ricordarono di Mohamed Boudiaf illustre combattente della lotta per l'indipendenza, poi venuto in contrasto con gli antichi compagni e andato in volontario esilio a partire dal 1964. Lo richiamarono in patria e gli conferirono con tutti gli onori un ruolo simile a quello di capo dello Stato. Ma fra coloro che avevano giocato la carta Boudiaf, una buona parte pensava ad un'operazione di immagine e si illude-



che avrebbe con ogni probabilità riconfermato il grande successo ottenuto dal Fis al primo turno. Chadli fu messo da parte perché era stato lui a promuovere il pluralismo politico in Algeria e a legalizzare il Fis. Ora di fronte alla prospettiva di trovare entro breve tempo gli islamici addirittura al governo l'élite dirigente del paese si spaccava e i fautori del dialogo e dell'accordo con il Fis venivano duramente attaccati e sconsigliati dai duri. L'Algeria si trovava di colpo senza Parlamento e senza governo. Tutto il potere veniva assunto da un direttore nel quale era preponderante l'elemento militare.

Ma il Fis era ancora, sulla carta almeno una formazione legale quando Hachani fu arrestato. Da mesi era assurdo al ruolo di capo provvisorio dell'organizzazione rimpiazzando i due massimi dirigenti Abassi Madani e Ali Benhadj, incarcerati in un'intervista concessa all'Unità alla vigilia dell'arresto, Hachani negò che il suo partito una volta eventualmente giunto al governo avrebbe conculcato le libertà politiche civili e religiose. E forse le sue intenzioni erano sincere anche se nessuno può dire se il «tecnocratico» «razionalista» e «cartesiano» Hachani (così lo definiva allora) sarebbe riuscito a imbrigliare le tendenze più radicali che già allora erano molto forti. Comunque l'arresto di Hachani accusato di avere incitato i soldati alla diserzione fu il segnale che il potere stava passando alla fase della repressione sistematica. Seguirono altre retate. Nel giro di poche settimane il Fis venne messo

Decalogo in tutti gli uffici per combattere la violenza contro le donne

Guerra di Strasburgo alle molestie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES «Se è troppo difficile o imbarazzante per voi esercitare personalmente questo diritto potete chiedere aiuto ad un(a) collega amico o amica, o ad una persona di fiducia». Come un confessorio il segretario generale del Parlamento europeo italiano Enrico Vinci ha scritto una «comunicazione» a tutti i dipendenti alcune migliaia tra Bruxelles e Lussemburgo compresi i funzionari dei gruppi politici e gli assistenti dei deputati per fornirgli una sorta di decalogo volto a «combattere le molestie sessuali» e a proteggere la «dignità della donna e dell'uomo sul luogo di lavoro». Diffuso in questi giorni tra le montagne di documenti che viaggiano ogni mattina per il labirinto di corridoi e uffici dei palazzi di rue Belliard e della sede del segretario di Lussemburgo il documento non è passato inosservato. È forse stato dettato da una situazione di emergenza? In-

zione di età, grado o situazione familiare? Anche al parlamento europeo? È probabile anche se non ci sono dati. Il parlamento in effetti ha immediato al ritardo con questa iniziativa già presa dalle altre due istituzioni comunitarie il Consiglio e la Commissione esecutiva. E ha ricordato che «le molestie non possono essere ammesse né tollerate». Anzi i funzionari e gli agenti hanno il diritto di denunciare, tal pratica. Il segretario generale ha invitato «i capi servizio e il personale» a far sì che non si verifichino molestie sessuali nei settori di cui sono responsabili e nello stesso tempo «ad astenersi da ogni forma di comportamento che possa essere percepita come molestia». Nel suo decalogo Vinci spiega cosa si intende per molestia sessuale e cosa fare se si è oggetto di tale pratica. Molestia: ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale che offenda la dignità degli uomini e delle donne

nel mondo del lavoro (inclusi ai atteggiamenti malaccetti di tipo fisico verbale o non verbale). Come comportarsi: cercare di risolvere dapprima in modo informale perché in molti casi «può essere sufficiente» spiegare all'autore della molestia che il comportamento è «fastidioso», offende o crea disagio. Se non si riesce nell'intento se ne può parlare con un amico oppure in ultima analisi ci si può rivolgere al «Comitato pari opportunità» della direzione generale del personale. Il decalogo antimolestie ha previsto anche le sanzioni per i colpevoli. Si può subire il trasferimento o la «assegnazione» anche se si esercita una «rappresaglia» contro un funzionario che abbia presentato una denuncia in buona fede per molestie. Nella circolare è stato anche assicurato che gli uffici destinatari delle denunce manterranno la «piena riservatezza». Sono sugli accusati sia sui denunciati.

Emoderivati: ecco il modulo per l'indennizzo



Col 21 marzo prossimo scadevano i termini per la presentazione delle richieste di risarcimento da parte di quanti hanno contratto l'epatite C in conseguenza di trasfusioni avvenute prima del 25 febbraio 1992. Vi spieghiamo come e a chi si

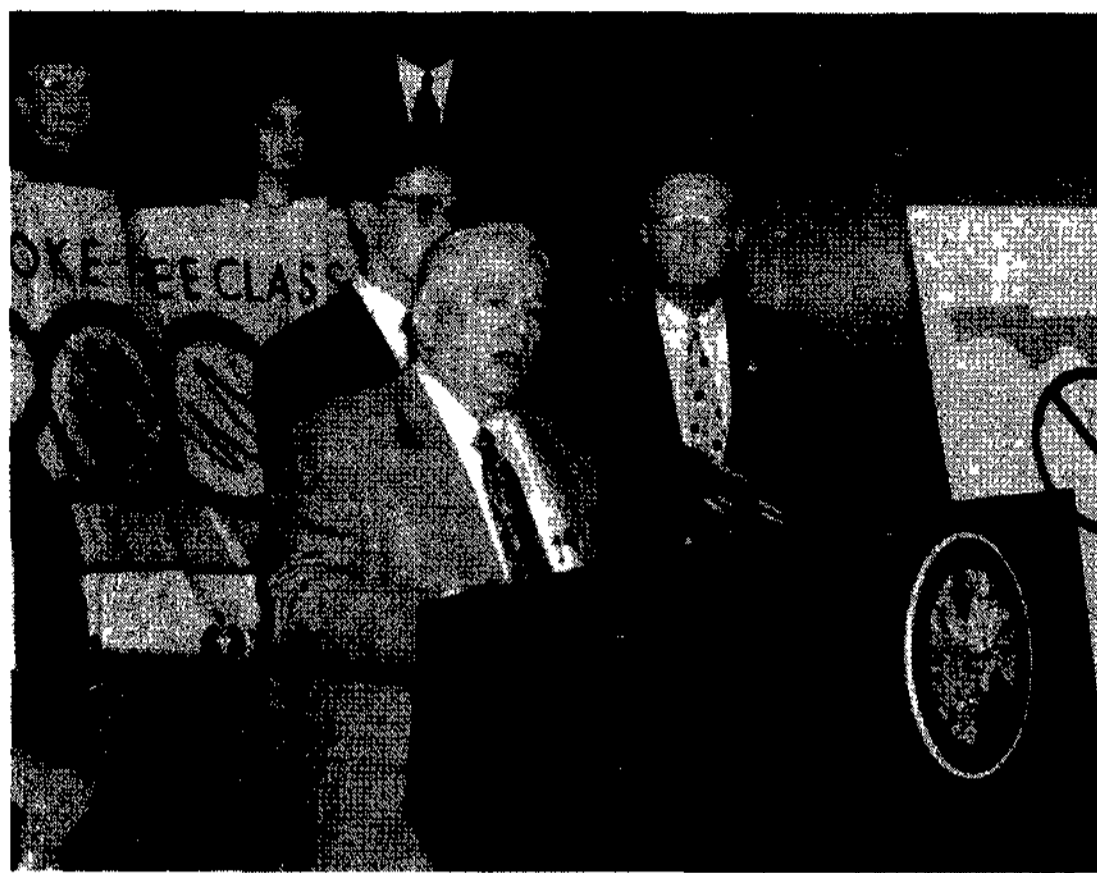
presenta la domanda.

IL SALVAGENTE

In edicola a 1.800 lire da Giovedì 23 Febbraio

L'Oip attacca Israele e chiede un vertice della Lega araba

Il comitato esecutivo dell'Oip, riunito al Cairo sotto la presidenza di Yasser Arafat, ha addossato a Israele l'intera responsabilità della fase di stallo in cui si trovano i negoziati israelo-palestinesi e ha sollecitato un esame accurato della situazione nel quadro di una riunione della Lega araba «al massimo livello», possibilmente quello di capi di stato. A tal scopo, si legge nel comunicato finale della riunione - una vera requisitoria contro Israele - l'Oip ha già avviato contatti con le capitali arabe nella speranza di raccogliere consensi per la tenuta di un vertice, «reso necessario dal fatto che il processo di pace si trova in un circolo vizioso e sta perdendo credibilità e capacità di sopravvivenza». Se non ottiene un consenso per un vertice, l'Oip si accontenterà di un mini-vertice arabo, oppure di una riunione del Consiglio ministeriale della Lega. Parallelamente, l'Oip prenderà contatti con la comunità internazionale (Usa e Russia - i due padri del processo di pace - Ue, Norvegia, Cina, Giappone, il gruppo dei paesi islamici e quello dei non allineati, e il consiglio di sicurezza Onu), per sollecitare «solidarietà e appoggio».



Dexter Douglass, il legale del governatore della Florida annuncia il ricorso contro le compagnie di tabacco

La Florida sfida la Philip Morris

«Ci dovete miliardi per i cittadini malati di fumo»

Il governatore della Florida ha fatto causa alla Philip Morris e altre 20 compagnie del tabacco e ha chiesto la restituzione di un miliardo e 400 mila dollari spesi dallo Stato per curare la gente ammalata a causa delle sigarette. Se vincerà sarà un precedente clamoroso. La Philip Morris ha presentato un ricorso alla Corte suprema per chiedere l'abrogazione di una legge della Florida che dà al governatore grandi probabilità di vincere la causa.

Un capisco perché le compagnie non debbano accollarsi queste spese. La reazione della Philip Morris è stata molto forte. Il suo vicepresidente Steven Parrish ha tenuto una conferenza stampa e si è difeso con due argomenti. Primo: la legge approvata lo scorso anno dal parlamento della Florida contro i produttori di tabacco è incostituzionale. Perché ha detto Parrish, «lede il diritto-dovere alla libertà privata di ogni singolo cittadino attribuendo la responsabilità del fumo non al fumatore ma al produttore di sigarette». E contro questa legge ieri stesso noi abbiamo presentato ricorso alla Corte suprema degli Stati Uniti. Siamo abbastanza certi che il ricorso sarà accolto. Secondo: la posizione del governatore della Florida è pretestuosa. «Io so», ha detto Parrish, «che i giornali si hanno chiesto al portavoce di Chiles: «Ma i ricavi non è più nocivi del fumo?». E il portavoce di Chiles ha risposto: «Non so, non ho dati. Comunque non possiamo fare solo una causa alla volta. Abbiamo iniziato coi produttori di tabacco poi si veda». «Cosa pensa di fare il governatore? Forse vuole trascinarci in tribunale uno alla volta tutti gli industriali chimici e poi quelli meccanici e poi gli allevatori e poi i coltivatori e alla fine tutti gli uomini di affari della Florida». In serata si è appreso che il governatore del Mississippi ha seguito l'esempio della Florida.

Washington in bancarotta Casse vuote entro l'estate

La capitale degli Usa è in bancarotta. Lo ha ufficialmente comunicato ieri la Corte dei conti americana (Gao). John Hill, revisore dei conti del Gao, ha informato le due commissioni responsabili per Washington - un'entità federale senza identità statale che gode di una autodeterminazione limitata - che il comune avrà esaurito le casse entro la prossima estate. «La situazione della liquidità è particolarmente precaria», ha detto Hill. «Al ritmo attuale delle spese - ha aggiunto - non ci sarà più denaro fin dall'estate». Il Distretto può essere già considerato insolvente - ha concluso Hill - in quanto non ha la liquidità sufficiente per pagare i conti e le future fonti di reddito sono incerte». Il sindaco di Washington Marion Barry ed Eleanor Holmes Norton, il delegato al parlamento per il Distretto, si presenteranno davanti alle due commissioni in cerca di un aiuto. Barry è il sindaco nero che dalla prigione è tornato a sedere sulla poltrona del comune di Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANGUINETTI

NEW YORK Il governatore della Florida muove guerra ai colossi del tabacco. Vuole una montagna di soldi come risarcimento dei danni immensi che le sigarette provocano alla salute della gente. E per averli ha compiuto un passo ufficiale: ha fatto causa. Ha ottime probabilità di vincerla. E se la vincerà, sarà un terremoto giuridico-economico perché il tabacco in Florida conta molto. E perché una sentenza contro le compagnie del tabacco costituirebbe un precedente clamoroso. Il governatore non ha chiesto danni morali o generali risarcimenti. Ha chiesto una cosa molto più precisa: il rimborso dei soldi spesi dallo Stato per curare la gente che si è ammalata a causa del fumo. Ha fatto i conti negli ultimi cinque anni - cioè da quando lui è governatore - e la gente che paga l'assistenza sanitaria ai poveri («Medicare») ha speso esattamente un miliardo e quattrocento milioni di dollari per curare le malattie da fumo. Il governatore li ri vuole indietro tutti, fino all'ultimo soldo. E ha dichiarato ai giornalisti: «I miei avvocati mi dicono che sicuramente vincerò la causa. Un miliardo e quattrocento milioni di dollari sono circa duecento e duecento miliardi di lire. Una cifra niente male per uno stato con 13 milioni di abitanti».

Il governatore della Florida si chiama Lawton Chiles è democristiano da 65 anni e un grande prestigio personale. È stato eletto per due volte in uno Stato dove la grande maggioranza dei votanti è repubblicana. Nel '90 ha sconfitto il repubblicano Bob Martinez con un buon scarto (circa mezzo milione di voti) nello scorso novembre. Invece l'ha spuntata di strettissima misura contro il più giovane dei figli di Bush, Jeb, restando uno dei

poichissimi leader democratici a salvarsi dal tracollo del partito.

Come mai pensa di vincere una battaglia legale con la Philip Morris e gli altri giganti del tabacco dal momento che fino a oggi tutti hanno perso? Per un motivo molto semplice: lo scorso anno lo Stato della Florida ha votato una legge che rimuove tutti gli ostacoli giuridici che fin qui avevano protetto le grandi compagnie del tabacco. Attribuendo ai produttori e non ai consumatori la responsabilità per i danni del fumo.

Una vittoria di Chiles naturalmente avrebbe delle conseguenze sul piano economico. Perché il tabacco è una delle attività più importanti negli stati nordamericani del sud-est. Negli Stati Uniti sono 130.000 le aziende che coltivano tabacco e di queste la grandissima maggioranza sono nel sud-est.

La battaglia legale si annuncia molto interessante perché i due argomenti hanno entrambi forti argomenti giuridici. Chiles ieri ha dichiarato che lui si è sentito in dovere di fare causa per difendere gli interessi di chi paga le tasse. «E con i soldi dei contribuenti che noi abbiamo curato la povera gente colpita dalle malattie del fumo. La produzione di sigarette da parte delle grandi compagnie del tabacco ha due effetti immediati e concreti: profitti per le compagnie e spese per i contribuenti. Anche per i contribuenti che non fumano

Washington in bancarotta Casse vuote entro l'estate

La giornalista fa causa alla Tv Aspetta un altro figlio La Cnn la licenzia

A Marsiglia mentre affiggevano manifesti elettorali del Fronte nazionale Fan di Le Pen uccidono immigrato

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSELLI

PARIGI Ibrahim Ali aveva di cinquantasette anni. Era originario delle isole Comore e abitava nel quartiere nord di Marsiglia. Quartieri difficili: ad altissimo tasso di immigrazione Ibrahim aveva trovato un modo di evadere dall'oppressione della città. Era un rappreur caritativo e suonavava con un gruppo di giovani del quartiere berretto con visiera sulla nuca e jeans larghi come uniformi. Aveva anche partecipato a qualche festival. Martedì sera come al solito aveva provato con gli altri. Poco dopo le undici tutti insieme si avviavano verso casa. Ad un incrocio l'incontro fatale. Un altro gruppo composto da ragazzi dalla pelle rigorosamente bianca stanno incollandosi sui muri i manifesti per il campo socialista di Jean Marie Le Pen. E gente del Fronte nazionale hanno due macchine e sono armati. I ragazzi dei quartieri nord racconteranno che non c'è stata provocazione né ris-

sa neanche uno scambio verbale. Solo quelli del Fronte che si sono messi a sparare «come fossero a caccia di conigli». È un fuggi fuggi: tutti scappano meno Ibrahim che cade la faccia sul selciato. È morto stecchito sparato alla schiena con un colpo di pistola.

La ricerca dei colpevoli è durata poco. Di primissimo mattino ten è sceso a Marsiglia il vice di Le Pen Bruno Megret. Ha fatto la sua rapida e scontata inchiesta interna: si quelli che attaccavano i manifesti erano gente del Fronte. Si erano stati loro a sparare. E li aveva con vinti a presentarsi immediatamente alle autorità di polizia. Le quali si sono trovate davanti tre giovanotti rei e confessi. Ma la versione di Megret e dei ragazzi del Fronte non coincide con quella dei neri del quartiere nord. Sostiene Megret che i suoi hanno semplicemente risposto ad un attacco in piena regola che non hanno fatto altro che di-

fendersi da colpi di arma da fuoco diretti contro di loro. E conclude così senza alcuna remora: «È vero i nostri militanti hanno l'ordine preciso di non essere armati quando vanno ad attaccare i manifesti elettorali. Però se non fossero stati armati oggi il morto sarebbe nel nostro campo». Linguaggio militare legittima difesa, giusto una parola per «la sventurata famiglia» di Ibrahim. Sarà difficile stabilire la satta dinamica dei fatti. Alcuni testimoni che erano in un bar vicino hanno tuttavia affermato di aver visto i giovani di colore fuggire a gambe levate e quegli altri che gli sparavano dietro. La versione fornita dal Fronte non appare molto solida.

La gente dei quartieri nord ieri ha manifestato assieme ai partiti di sinistra. Erano un migliaio sotto la pioggia che batteva Marsiglia. La parola d'ordine - predicata anche dagli amici di Ibrahim - è di non cadere nella spirale della violenza e delle ritorsioni. Calma, tenersi sui



Jean Marie Le Pen

Sott'accusa i circoli per soli uomini I rettori di Oxford e Cambridge si dimettono in massa dai club misogini di Londra

LONDRA Vacilla una delle istituzioni del Regno Unito: il club per gentiluomini dove le donne sono tenute alla porta se non considerate inferiori. Con un clamoroso gesto di protesta i rettori della stragrande maggioranza dei collegi di Oxford e Cambridge si sono dimessi in massa dal club di Londra che porta il nome delle due famose università e continua a rifiutare l'ammissione delle donne come membri a pieno titolo. In una lettera aperta 30 dei 31 rettori di Cambridge e 39 dei 42 rettori di Oxford si dicono disgustati dalle «offensive» discriminazioni dei «gentlemen's club» nei confronti del cosiddetto sesso debole. Il club preso in modo specifico di mira dall'intelligenza universitaria è l'United Oxford and Cambridge. Si trova a Pall Mall un'imponente strada del centro dove hanno sede le principali istituzioni di questo h-

Da esso si era già dimesso ai primi di gennaio un famoso politologo di Oxford David Butler. Proprio un bisnonno del prof Butler fondò nel lontano 1817 il club adesso nella tempesta. Allora soltanto i maschi erano ammessi a Oxford e Cambridge e quindi aveva un senso l'accesso ai soli uomini. Adesso le discriminazioni appaiono un autentico anacronismo in quanto la popolazione studentesca dei due più prestigiosi atenei britannici è femminile al 40%. Nella lettera aperta i rettori hanno lanciato un ultimatum al comitato di rettori del club misogino: o si adeguano ai tempi attuali o dovrà trovare un altro nome senza riferimenti a Oxford e Cambridge. Sull'onda della rivoluzione femminista i club di Londra si sono aperti alla presenza femminile ma limitandone ore e spazi di accesso e impedendo l'iscrizione a pieno titolo.

DALLA PRIMA PAGINA Fumatori arrendiamoci

sta lo non mi sono mai vergognato del mio vizio. È perché ho il vizio di non vergognarmi di me stesso. Perché fumo così tanto? Dovrei tentare di tracciare una mia non richiesta autobiografia. Un'auto-biografia che non interessa. Perché sarebbe del tutto affumicata.

La notte mi sveglio per fumare. Il giorno fumo per svegliarmi quando mi prende il sonno. Ma perché mi prende il sonno? Perché vivo giorni di vecchiaia. E che cos'è la vecchiaia? Non è un calcolo del tempo che ormai non è altro che un tempo di passaggio. È l'amaro calcolo di tanti amici che ho perduto. Essi erano quando ci vedevamo compagni di gioia piena. Gli occhi ci brillavano. Io ho sempre amato l'amicizia. Le belle notti passate sempre insieme con l'allegria del vino e dei libri dei poeti.

L'ultimo amico che ho perduto fu Domenico Rea. Un'amicizia complicata. Come è complicato tutto ciò che serve per davvero all'esistenza. Negli ultimi giorni della sua agonia gli telefonavo in clinica. E la sua voce già lontana già dispersa. «Lui portami una sigaretta non farmi morire con questa voglia in corpo tu solo mi puoi capire». Ed era verità. Egli fumava quanto me ed io solo ero quindi in grado di capirlo. Gli dissi allora un suggerimento gli suggerii di fare come avevo fatto io che dopo un'operazione per un anno intero avevo fumato una sigaretta dopo l'altra. Ma una sigaretta spenta. E quasi mi pareva di fumare per davvero. Il Rea con quella voce sempre più smarrita: «Ma veramente ne ricavi lo stesso sfizio?». E io: «Sì lo stesso sfizio. Avanti fa la prova». Ma non ho mai saputo se egli l'abbia fatta o no. O se ne abbia avuto lo stesso sfizio. O se Rea sia andato via con quella voglia in corpo.

Quello sfizio della sigaretta spenta lo perdo dopo un anno. La rinuncia avviene in treno. Quando un viaggiatore che siede va in faccia a me cominciò a guardarmi strano ed allarmato. Perché io fumavo quelle sigarette spente come se fossero sigarette accese. E scuotevo la cenere (e nere immaginava) col dito le aspiravo con voluttà e quel viaggiatore mi fissava e mi fissava. Finché gli dissi: «Signore, l'avverto che non sono pazzo. Fumo sigarette spente per illudermi di fumare come mi ha suggerito il mio dottore». E lui accennò che capiva ma continuava a guardarmi strano e circospetto (e forse aveva ben ragione).

Dunque perché fumo tante sigarette? Perché ritengo di essere un perdente. Uno che ha perduto amici e umana compagnia. Forse perché i miei due figli di rado vengono a trovarmi? Un perdente mi ritengo perché molte cose mi vanno storte. Perché non ho una casa mia. La casa dove sto non è casa mia. È del padrone. O padrone e casa - è a Napoli terribile parola. La quale esprime una malinconia antica. Mi ritengo un perdente perché non esco mai di casa. Non esco mai perché non cammino troppo bene. Eppure sono stato un discreto calciatore e un ottimo cestista. Chiedo scusa di questa non richiesta autobiografia nella quale non ho nominato la moglie mia. È una dolce creatura che non voglio mettere vicino ad un marito perdente. Un perdente che si affumica col suo laido egoismo. In molti articoli ho già scritto che mi vanto di fumare così tanto. Ma oggi niente più questa sporca vanteria. Dico invece: «Fumatori arrendiamoci». Prendo esempio da molta gente fumatrice che ormai si è arresa. Prendo esempio dai colleghi de la Stampa di Torino che hanno votato la sigaretta in redazione. E prendo esempio dal governatore della Florida. Il quale ha chiesto grossi danni per tutte le spese sanitarie relative agli ammalati per il fumo.

Fumatori si arrendiamoci. La Terra ci sta contro. E noi mettiamoci dalla sua parte senza alibi ipocriti e perversi. In verità noi accaniti fumatori non siamo santi né demoni. Siamo solo un nome. Siamo gente interamente assorbita da una infame vocazione suicida. E se continuiamo a coltivarla la vergogna sarà nostra. E soltanto nostra. [Luigi Compagnone]

Parigi caccia la Cia Via 5 funzionari Usa «Spiavano Ballardur»

La Cia nell'ufficio di Edouard Ballardur è questa la denuncia dei ministri degli Interni e degli Esteri francesi, che hanno chiesto il rimpatrio di cinque americani (quattro diplomatici tra i quali il capo dell'antenna Cia di Parigi e un civile). Gli americani spiavano audiovisivi e programmi commerciali ma anche il mondo politico in particolare i rapporti tra Eliseo e governo. Un inedito tra due paesi alleati. Washington imbarazzata ma respinge le accuse.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

PARIGI. C'era una volta l'ambasciata sovietica a Parigi in boulevard Lannes. Un cubo di cemento in perfetto stile staliniano che si diceva nascondesse tesori di tecnologia. Era sempre sotto sorveglianza. E capitava che il governo francese perdesse le staffe. Come nell'83 quando 130 persone tra diplomatici e giornalisti vennero dichiarate persona non grata e allontanate dall'aeroporto di Roissy in partenza per Mosca pieni di valigie, mogli e bambini. Oppure nell'87 quando altri sei diplomatici ci conobbero la stessa sorte per aver messo il naso nel programma spaziale di Ananie. Quell'ambasciata è ancora ma appare inoffensiva o comunque più controllabile. Il dopo 89 per i segugi della DST il servizio di controspionaggio francese ha comportato un trasferimento da boulevard Lannes nella più centrale place de la Concorde dove si affaccia nell'angolo a fianco dell'hotel Chillon la sontuosa ambasciata americana. La sorveglianza della DST ha dato i suoi frutti: cinque diplomatici americani sono pregati di fare le valigie. Tra questi il responsabile dell'antenna Cia di Parigi. Hanno osagerato non solo raccogliere informazioni nei settori di punta (telecomunicazioni e satelliti) ma reclutavano fin nei gabinetti ministeriali la richiesta dei francesi inedita per la pubblicità che si è voluto dare. Non è stata bene accolta oltre Atlantico. In a Washington il portavoce della Casa Bianca parla di già di rappresaglie. In serata il dipartimento di Stato ha risposto con durezza le accuse di Parigi e la richiesta di richiamo del funzionario.



Mohamed Farrah Aidid

Agguato all'Onu Ucciso un somalo

A pochi metri di distanza dal luogo in cui il 9 febbraio scorso venne ucciso l'operatore del Tg2 Marcello Palmisano, si è svolta ieri una vera e propria battaglia tra somali a bordo di tre «tecniche» e la scorta di un rappresentante dell'Aito commissariato per i rifugiati (Unhcr). Un somalo somalo dell'Onu è morto, altre cinque persone, tra cui l'unico straniero dell'Unhcr presente a Mogadiscio, il canadese Bill Lindsay, sono rimaste ferite. Gli attaccanti hanno anche rapito per pochi minuti il rappresentante somalo della stessa organizzazione, Hassan Mohamed Ali. Il funzionario canadese è rimasto leggermente ferito ad una mano ed è stato medicato nell'ospedale pachistano situato all'aeroporto. L'episodio segue a poche ore di distanza la firma di un accordo tra i due leader rivali di Mogadiscio, Aidid e Ali Madidi, che si sono impegnati ad evitare ulteriori violenze nella capitale.

ha lavorato la Cia con un consigliere dell'ex ministro delle Comunicazioni Alan Cangnon (oggi in carcere per tangenti). L'uomo era responsabile del dossier «cavo satelliti e produzione». Anche a lui gli americani avrebbero proposto soldi in cambio di informazioni. In altre parole in ambedue i casi la Cia avrebbe cercato di mettere in piedi una rete perfettamente clandestina secondo i criteri che si adottano con i paesi non propriamente alleati. Ci ha provato anche con un funzionario dei servizi internazionali di France Telecom. Anche con lui come con gli altri si è fatto il lavoro di preparazione tipico delle talpe interrogatorio condotto da un ufficiale della Cia prove sul campo piste false remunerazione. La Dst ha lasciato fare i francesi hanno potuto così fotografare gli incontri con gli uomini (e le donne) dell'ambasciata americana stabilire senza dubbio alcuno che si muovevano sotto falsa identità seguire il percorso di banconote numerate. Hanno accertato che gli americani se erano affaristi di notizie nel campo delle telecomunicazioni non disdegnavano certo informazioni di ordine politico. Gli interessavano in particolare i rapporti tra Eliseo e governo quel «buco nero» al vertice dello Stato che spesso sfugge alle analisi più approfondite.

C'era abbastanza per uscire allo scoperto il 26 gennaio e il 3 febbraio la signora Pamela Hamman ambasciatrice americana a Parigi (oltre che ex ruota di Winston Churchill vedova del diplomatico Averell Hamman grande elettrice del partito democratico e di Bill Clinton) ha varcato la soglia del ministero degli Interni con una vocata da un gongolante Charles Pasqua. Paré che gli inviti del ministro a procedere con discrezione agli opportuni rimpatri non abbiano avuto seguito. Da qui la decisione francese dopo che il 18 febbraio il dossier era finito sul tavolo di Francois Mitterrand di non impedire che la pressante richiesta di rimpatrio dei cinque indirizzata a Washington diventasse di pubblico dominio. Nella serata di ieri la signora Hamman ha reso visita a Edouard Ballardur con il quale si è intrattenuta per una mezz'ora. I contenuti del colloquio non sono stati resi noti. Gli americani avevano accusato i francesi già nel '93 di aver messo a punto un piano di spionaggio industriale contro società quali Boeing e Lockheed contro istituzioni finanziarie e di partimenti del governo federale. Ora è la volta dei francesi di render la pariglia agli americani. A meno che Charles Pasqua messo in croce per la stonatura delle intercettazioni telefoniche non abbia pensato di mettersi in salute a spese degli americani. Lo farebbe pensare il commento pronunciato ieri da Ballardur «Affari di questo tipo meritano la più grande discrezione». Ancora una lavata di capo al suo troppo rumoroso ministro degli Interni.



Il primo ministro John Major illustra l'accordo per la pace in Irlanda

Un Parlamento per l'Ulster Londra e Dublino: «Autodeterminatevi»

LONDRA. Il primo ministro inglese John Major e quello irlandese John Bruton hanno presentato a Belfast la bozza di accordo bilaterale. Rivolgendosi agli unionisti in rivolta Major ha detto «Lasciatemi dire questo avete l'opportunità di un migliore futuro un futuro di pace. Sono anch'io unionista e vi dico che nessuno vi imporrà nulla. Vi presentiamo un quadro con una serie di proposte se non vi piace presentate delle alternative». Ha ribadito che nessun cambiamento sarà messo in atto senza il consenso della maggioranza protestante ed ha indicato che in ultima analisi saranno i referendum previsti che consentiranno a tutti di esprimere il loro parere. I punti salienti del documento prevedono l'istituzione di un organismo con funzioni in parte esecutive fra il nord e il sud e cambiamenti costituzionali nei confronti dell'Ulster. Il termine «intra confine» usato per descrivere l'organismo nord sud allude chiaramente ad una prima fase verso l'unificazione delle due parti: così come voluta dai nazionalisti repubblicani e che costituisce la tacita condizione su cui poggia la cessazione delle ostilità da parte dell'Ira. L'organismo prospettato sarebbe composto da rappresentanti di un'assemblea nordirlandese la cui struttura è delineata in un documento separato e da deputati di Dublino. I membri eserciterebbero funzioni esecutive nei riguardi dei programmi e distribuzione di fondi

del primo organismo politico nord-sud che preannuncia un'eventuale unificazione delle due Irlande è stato schizzato nella bozza di accordo anglo-irlandese presentata a Belfast da Major e Bruton. Poi ci saranno dei referendum per cercare il consenso della popolazione. «Sei mesi di pace ora cerchiamo di consolidarla». Ma gli unionisti respingono ogni possibilità di partecipare ai negoziati. «Londra vuole darci lo sfratto».

ALFIO BERNABE
uniti negli sforzi per mantenere la pace. L'ira degli unionisti non si è fatta attendere. Il reverendo Ian Paisley del DUP (Democratic Unionist Party) reduce da uno dei suoi violenti duelli con Major ha detto «È un vicolo cieco che manda dritto all'unificazione. È il tradimento di Londra che avevamo predetto». Il suo collega Peter Robinson ha ribadito «Londra ci ha dato lo sfratto». Ken Maginnis dell'UUP (Ulster unionist party) ha descritto la giornata di ieri come la più ondata nella storia dell'Ulster «È un modo di dire alla sbarra smettere di usare le bombe. Maginnis e colleghi hanno accusato Major di non aver tenuto conto del loro progetto politico alternativo (che esclude Dublino) ed hanno mostrato scarso interesse quando il premier ha proposto la creazione di un'Assemblea dell'Ulster composta da 90 membri visto che ritengono che si

tratti solamente di una scusa per distrarli. Il portavoce del Sinn Fein Martin McGuinness ha detto che il documento verrà studiato e discusso da una riunione di partito indicando una risposta positiva. John Hume dell'Sdip (Social democratic and labour party) che ha attivamente contribuito insieme a Gerry Adams del Sinn Fein a stabilire la piattaforma dei negoziati anglo-irlandesi ha raccomandato la calma. «La pace degli ultimi sei mesi ha già salvato vite umane. Cerchiamo di consolidare i risultati ottenuti». La lettura degli sviluppi degli ultimi dieci anni a cominciare dall'Anglo-Irish Agreement firmato nel 1985 dall'ex premier Thatcher e quello irlandese Fitzgerald non lascia dubbi sulla volontà di Londra di staccarsi dall'Ulster cercando di convincere il milione di protestanti che l'unione con la repubblica non è a detrimento dei loro interessi né della loro identità culturale o religiosa. Con l'Ira che ha saputo manovrare sia sul versante politico reclutando simpatizzanti negli Stati Uniti che su quello militare individuando nei bersagli economici come la City gli aeroporti e possibilmente anche il tunnel sotto la Manica il punto debole del vecchio impero è stata approntata una complessa coreografia politica anglo-irlandese intesa ad isolare gli unionisti nordirlandesi e farli passare come dinosauri che non possono continuare a porre un veto al futuro.



André Bettencourt

Inchiesta negli Usa sul passato filo nazi di André Bettencourt amico di Mitterrand Bufera sul patròn dell'Oréal: «Fu antisemita»

Gli Stati Uniti potrebbero tra breve vietare l'ingresso sul loro suolo ad André Bettencourt, gran patròn dell'Oréal, tra le prime case cosmetiche del mondo. Bettencourt intimo del presidente francese Francois Mitterrand e l'uomo più ricco di Francia. Sarebbe stato antisemita e collaborazionista e avrebbe fatto dell'Oréal una «macchina per il riciclaggio di nazisti». Ancora un amico del presidente dal passato oscuro.

DAL NOSTRO INVIATO

goale si chiamava André Bettencourt. Oggi dopo esser stato più volte ministro con Pompidou e Giscard è alla testa dell'Oréal una delle prime case di cosmetici al mondo e beneficiario della prima fortuna di Francia. Tra i suoi amici all'epoca figurava un certo Jacques Corré, che della Cagoule era uno dei membri più attivi. E anche Eugène Schueller (fondatore dell'Oréal avrebbe dato sua figlia in sposa a Bettencourt) ed Eugène Deloncle, antisemita tra i più accaniti. Tutti e quattro fin dal primo conflitto mondiale avrebbero

co Mitterrand averli il richiamo della foresta politica e vi si buttò a capofitto. Ma come al solito non dimenticò mai i vecchi amici e ancora oggi coltiva rapporti di stretta intimità con Bettencourt. Di tutto ciò si riparlò da qualche tempo dopo le denunce di un ex dirigente dell'Oréal Jacques Frydman in che ha sbattuto la porta per aver scoperto che la grande casa produttrice di cosmetici si conformava al embargo illegale per le norme internazionali decretato da alcuni paesi arab contro Israele. Si sa scava Frydman ha scoperto alcuni cadaveri nascosti nel fardario del suo patròn André Bettencourt. Per esempio alcuni ritratti incandian scritti in qualità di editorialista di il 10 al 42 su un settimanale. La Terra francese che predicava lo sterminio degli ebrei. Il vecchio Bettencourt in questi giorni ha detto e ripetuto di rammentarsi molto di quegli scritti di non essere mai stato antisemita e di esser stato resistente fin dal '42. Per sua sfortuna su di lui ha cominciato ad indagare l'avvocato Serge Klarsfeld colui che fin dagli anni '70 ha dimostrato ai francesi

che l'antisemitismo non si era praticato soltanto dall'altra parte del Reno. Senza il lavoro di Klarsfeld assassini quali Paul Touvier o René Bousquet sarebbero rimasti quieti e indisturbati. Ed è venuto fuori che l'uomo più ricco di Francia non fu resistente né nel '42 né nel '43 ma che solo nel '44 compì una missione. La svolse per conto di Francois Mitterrand (si ancora lui). Si trattava di sostenere Klarsfeld di andare a Ginevra a ritirare 2 milioni e mezzo di franchi, soldi americani destinati a Mitterrand e alla sua organizzazione. «Nessuno sa dice l'invocato che fine abbiano fatto quei soldi». Mitterrand di lì a poco avrebbe testimoniato in favore di Bettencourt creando le premesse per la sua carriera politica e industriale.

Waldheim l'austriaco che fu presidente dell'Onu. L'OSI ha il compito di verificare la veridicità della risposta alla seguente domanda che viene posta a chi richiede un visto di entrata. Siete stati implicati in qualche modo tra il 1933 e il 1945 nelle persecuzioni perpetrate dalla Germania nazista o dai suoi alleati? Bettencourt aveva sempre risposto di no come Waldheim. Ora invece pure accertato che un suo uolo l'abbia giocato prima nella Cagoule poi nel colla borazionismo attivo. E che vero resistente non sia mai stato. Per queste ragioni è probabile che l'OSI neghi il diritto di metter piede negli Stati Uniti. L'obiettivo di Frydman e Klarsfeld è comunque un altro: togliere ad André Bettencourt l'onore che avrebbe usurpato. Sia come massimo responsabile del suo impero finanziario sia come ministro di Stato sia come senatore (lo è tuttora). Una sorta di indegnità civile per aver collaborato prima e mentito poi. E per aver fatto del colosso L'Oréal una macchina di riciclaggio di nazisti.

Spagna Numero due socialista sott'accusa

MADRID. Il giudice Manno Barbero che indaga sullo scandalo dei presunti finanziamenti occultati al Partito socialista spagnolo (Psoe) tramite il centro studi Filesa ha chiesto la revoca dell'immunità parlamentare del numero due del partito Alfonso Guerra. La domanda deve essere esaminata dal Tribunale supremo (la più alta istanza giudiziaria spagnola) che in caso di risposta affermativa si rivolgerà al Congresso dei deputati. Non sono noti i dettagli delle accuse mosse dal giudice Guerra vice presidente del consiglio dal 1982 al '91. Ha sempre respinto le accuse affermando che esse fanno parte di un vendetta politica dell'opposizione. Guerra si dimise dal governo dopo che il fratello Juan venne accusato di aver usato strutture pubbliche a Siviglia per i propri affari.

Sciopero a oltranza per i metalmeccanici della Germania Ovest

Rullano i tamburi di guerra nell'industria metalmeccanica tedesca. Al termine di un referendum durato due giorni e mezzo gli operai della Baviera hanno detto sì agli scioperi. Si inizia venerdì mattina alle sei.

NOSTRO SERVIZIO

■ **BONN** L'Ig Metall, il sindacato dei metallurgici, ha deciso: si sciopera. La potente federazione tedesca intende così fare pressione sugli imprenditori per ottenere nel 1995 aumenti salariali del 6% per i circa tre milioni e mezzo di metalmeccanici della Germania Ovest una richiesta alla quale i datori di lavoro non hanno ancora dato risposta, subordinando un'offerta concreta alla disponibilità da parte del sindacato ad inserire nella trattativa la questione degli sgravi dei costi. Gli imprenditori, in particolare vorrebbero ridiscutere la riduzione dell'orario di lavoro da 36 a 35 ore, che in base ad un accordo della metà degli anni Ottanta dovrebbe entrare in vigore dal primo ottobre prossimo senza un'analoga riduzione della busta paga, per le imprese, sostengono gli industriali, questo significa oneri aggiuntivi del 2,8%, di cui non si può non tenere conto.

non è ancora esaurito» ha detto Ramer Hildmann, capo-negoziatore degli industriali bavaresi, secondo cui bisogna evitare un'escalation del conflitto. La macchina dello sciopero però, si è messa in moto e procede ormai anche per dinamica interna. «I colleghi nelle fabbriche lo hanno mostrato chiaramente il tempo dei giochi è scaduto», ha detto Neugebauer, riferendosi al risultato del referendum in cui larga parte degli iscritti si sono detti per lo sciopero. «Gli

imprenditori vogliono riportare le relazioni sindacali all'età della pietra», ha aggiunto Neugebauer, riferendosi, tra l'altro, all'attacco contro la settimana lavorativa di 35 ore, che è un impegno sottoscritto dagli stessi industriali.

Aumenti del 3%

Sull'esito della vertenza nessuno azzarda previsioni ma a Francoforte osservatori esterni si aspettano un'intesa - prima o dopo lo sciopero - su accordi salariali nell'ordine di grandezza del 3%. Segnali distensivi giungono intanto dall'industria chimica, dove sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per 630.000 operai dell'Ovest, che chiedono aumenti del 6%. Gli imprenditori si sono mostrati in fiduciosi riguardo ad un compromesso che potrebbe essere raggiunto da un momento all'altro e che sarebbe ispirato alla moderazione. L'ipotesi circolata è di aumenti tali da compensare il tasso di inflazione, stimata per il '95 al 2%.

Sesto San Giovanni 300 in corteo per la via della città: la nostra fabbrica non va chissà

Circa 300 lavoratori del gruppo Falck di Sesto San Giovanni hanno manifestato ieri mattina chiedendo il rispetto dell'accordo, sottoscritto nel novembre 1993 da azienda, Comune, sindacati e ministero del Lavoro, che prevede «la riconversione industriale e il mantenimento occupazionale sul territorio». Una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal sindaco, Filippo Penati, che ha ribadito l'impegno dell'amministrazione comunale a sollecitare il ministero dell'Industria per ottenere un incontro in tempi brevi. «C'è tempo fino al 31 marzo - ha detto Gianpiero Umidì, della Fiom-Cgil - per ricevere il via libera per le dimissioni industriali, ovvero per sapere se 1.200 persone rimarranno senza lavoro. Vogliamo evitare questa conseguenza e quindi chiediamo un incontro al ministro entro metà marzo per evitare che Falck ottenga i 200 miliardi, che è quello che vuole, lasciando a casa tutti i lavoratori, con il pericolo che la situazione precipiti con problemi anche di ordine pubblico». I dipendenti della Falck sono passati dai 16 mila degli anni '70 ai 1.300 attuali, 197 dei quali in cassa integrazione.

Altri 794 esuberanti nel comparto difesa della Finmeccanica Ed è subito sciopero

Ieri all'interim i vertici delle maggiori aziende pubbliche del comparto via della Difesa (Sma, Galileo, Fiat, Omi ed Alenia) hanno comunicato una eccedenza di altri 794 addetti, immediata la risposta dei sindacati: otto ore di sciopero, di cui quattro domani, venerdì, e le altre quattro entro il 6 marzo. Per il settore, che attualmente ha capo a Finmeccanica con 3.300 occupati, undici mesi orsono era stato firmato un accordo che prevedeva 800 esuberanti. Di questi, 833 sono già usciti dalle fabbriche. «Ed oggi», dichiara Giovanni Contino, Uil - sia per i tagli della Finanziaria, sia per la necessità di abbattere i costi, siamo costretti a registrare nuovi tagli. Dei 794 previsti, 417 sono della Sma e della Galileo di Firenze, 249 dell'Alenia di Torino e Naviano (Milano) e della Fiat di Milano, 128 dell'Alenia e dell'Omi di Roma. Per Contino, «siamo di fronte ad una modifica radicale degli elementi portanti dell'accordo del 1994, tale da mettere in discussione l'obiettivo del polo di diventare il secondo gruppo in Europa. La situazione è drammatica ancor più perché mancano gli ammortizzatori sociali, il che rende più difficile la gestione degli esuberanti».



Il corteo dei lavoratori della Polizia di Stato per la via di Roma

P. Lepri/Agf

I poliziotti del Siulp sfilano a Roma. Sgalla: «Anche il Cocer al tavolo delle trattative»

8 mila agenti in corteo: contratto!

GIOVANNI LAGARÒ

■ Dalle questure e dai commissariati di tutta Italia hanno raggiunto ieri Roma in ottomila i poliziotti del Siulp, assieme agli agenti della polizia penitenziaria ed alle guardie forestali, per chiedere al governo di stringere i tempi del nuovo contratto. Un lungo corteo, composto ma combattivo con i cartelli traboccanti di rabbia per l'incredibile ritardo del contratto, ben quattro anni. Da piazza della Repubblica hanno raggiunto Santi Apostoli dove il segretario generale, Roberto Sgalla, ha dato voce ai diritti di tutti i lavoratori della sicurezza - circa 300 mila - compresi i carabinieri e le guardie di finanza i cui organismi di rappresentanza i Cocer, avevano manifestato solidarietà alla lotta del Siulp.

Carabinieri delusi

Anzi il Cocer dell'Arma ha chiesto in modo esplicito «di partecipare alle trattative per il nuovo contratto». Una richiesta «a nome dei 120 mila carabinieri delusi scontenti, irritati per la persistente disattenzione politica ed istituzionale». Richieste identiche sono state avanzate dal Cocer delle Fiamme gialle, secondo cui il governo dovrebbe emanare «un tempestivo provvedimento per riconoscere ai carabini l'effettivo ruolo negoziale». Hanno partecipato anche Colferati D'Antoni e Larizza.

Roberto Sgalla ha detto tra l'altro che «con il nuovo contratto voglia

mo recuperare le ingiustizie vedendo finalmente riconosciute professionalità e funzioni. Quanto al nordino delle camere, argomento che per anni ha diviso i poliziotti dalle altre forze dell'ordine, registriamo nella normativa vigente luci ed ombre». Per Sgalla la partecipazione al negoziato «anche da parte del Cocer non è più rinviabile». Il leader del Siulp ha toccato anche il caso della «Uno bianca». «Una delle pagine più delicate e testè vissute dalla polizia. Il nostro ruolo è stato determinante per impedire che venisse meno la fiducia nella polizia da parte della gente». Dissenso sul «taglio» della diagnosi di Serra. «Non ci soddisfa una relazione che indulge troppo nel cercare le «colpe» nel conservativismo sindacale, senza invece rispondere ai reali motivi di un bubbone così grave».

La protesta di ieri è stata decisiva perché oltre al grave ritardo del contratto agli altri problemi irrisolti hanno contribuito a far salire la rabbia e la condizione di incertezza di chi lavora per la sicurezza di tutti. Il progetto di decreto delega sulle relazioni sindacali del settore, preparato dal governo Berlusconi e già giudicato insoddisfacente dai sindacati, è stato respinto alla Camera ed al Senato ha calamitato una mole di emendamenti. I sindacati spiegano il Siulp «a questo punto chiedono che sia lasciato decadere e che al suo posto venga rapidamente preparato un disegno di legge che nordini la materia».

Quanto allo schema di riordino delle camere, l'allarme è generale perché il governo Berlusconi aveva promesso man e mani, ossia livelli più alti per tutti, ma nei giorni scorsi il governo Dini ha rivelato che i sogni del Cavaliere non avevano la copertura finanziaria. «L'avvio del riordino promesso per il inizio di quest'anno, è destinato quindi a slittare, forse fino all'estate con danni gravissimi per chi è vicino alla pensione o ci è già andato». Infine sempre accompagnando difficoltà economiche, il governo rifiuta di riconoscere il ruolo speciale dei funzionari al quale far accedere gli ispettori.

«Gravissimo ritardo»

I sindacati confederali hanno dato pieno appoggio alla protesta degli agenti. Per Sergio D'Antoni «non si capisce il motivo del grave ritardo. Le forze di polizia hanno bisogno di sicurezza e di stabilità». Per Giovanni Vigilante (Funzione pubblica Cgil), «non esistono ragioni accettabili per motivare l'assenza di iniziativa del governo. Esistono invece tutte le condizioni per avviare il confronto sul contratto trovando le forme per far partecipare al negoziato le rappresentanze di tutte le polizie». Analoghi i commenti del leader Uil Fucillo. Per il Pds, Pietro Folena «Siamo a fianco delle forze dell'ordine, alla loro grande manifestazione democratica, in risposta alla demagogia che la destra ha dimostrato durante il suo governo provocando nuove difficoltà e ulteriori danni».

Appalti Telecom: 8.000 posti a rischio. Cresce la rabbia dei lavoratori

Si inasprisce drammaticamente la vertenza dei lavoratori degli appalti Telecom. Gli esuberanti annunciati ormai ammontano verso quota 8.000. Ieri, a Roma, i dipendenti delle aziende del Rtt hanno manifestato davanti alla sede di Telecom, dando sfogo a tutta la loro rabbia tirando sorda contro il portone e bloccando la via Flaminia. Oggi, al ministero del Lavoro è previsto un incontro con i sindacati, con sei in dei lavoratori a via Flaminia, mentre a Palermo scenderanno in piazza i dipendenti delle aziende di installazione telefonica di tutta la Sicilia. Intanto, le fidejussioni di tutte le aziende chiedono che i sindacati nazionali si attivino al più presto, per investire lo stesso governo, viste le pesanti ripercussioni sull'occupazione, soprattutto nel Sud. «La nostra disperazione», dicono i lavoratori «è sempre più grande: senza un authority Telecom e Stet nessuno agisce in modo incontrollato e, per quanto ci riguarda, oltre alla mobilità corta (2 anni) non c'è nulla. Chiediamo anche l'intervento della Task Force di Borghini e l'interessamento dei gruppi parlamentari. Ma c'è qualcuno che vuole ascoltare la nostra voce?».

Alitalia, piloti sempre in guerra L'Anpac torna al dialogo, ma scende in lotta Appl Aeroporti, sciopero sospeso

■ **ROMA** Non c'è pace nei cieli. Dopo che l'amministratore delegato di Alitalia Roberto Schisano e le rappresentanze sindacali dei piloti dell'Anpac sembravano poter riaprire un dialogo, sia pur tra mille incertezze, ieri i piloti appartenenti ad un'altra organizzazione sindacale, l'Appl, hanno deciso di bruciare nuovamente l'uscita di guerra e di proclamare uno sciopero di 24 ore dalle ore 11 del 6 marzo alla stessa ora del giorno dopo. La protesta viene motivata col rifiuto del piano di ristrutturazione aziendale ed il protrarsi dell'atteggiamento «includente e provocatorio» di Alitalia. L'atteggiamento dei piloti dell'Appl viene stigmatizzato da Bruno Lot, segretario nazionale della Fil Pil Cgil. «La situazione richiede un alto senso di responsabilità da parte di tutti». Di qui l'invito ai piloti di chiudere la

vertenza contrattuale «senza avanzare richieste salariali incompatibili con lo stato dei conti di Alitalia e a stabilire «una forte intesa fra tutte le categorie piloti compresi per scongiurare eventuali propositi di smembramento di Alitalia e per consentire il rilancio della compagnia. A crisi superata le associazioni dei piloti potranno contare sull'impegno di tutte le organizzazioni sindacali per rivendicare diritti e giuste aspettative anche di carattere salariale».

Non tutte le notizie comunque sono negative per chi viaggia. Dopo un incontro col ministro dei Trasporti Giovanni Caravita Cgil Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero nazionale dei dipendenti aeroportuali fissato per domani contro le modalità di privatizzazione degli aeroporti. Le società sono state invitate a sospendere le iniziative in applicazione del decreto Fiori

700 miliardi di investimenti per i nuovi modelli «182», Ok del sindacato

Fiat, Cassino cambia pagina

EMANUELA RISANI

■ **ROMA** Lo stabilimento Fiat di Cassino cambia pagina e si prepara a lanciare i nuovi modelli destinati al mercato di fascia media (quello più importante in Europa) il 30% con circa 3 milioni e mezzo di vetture. Le produzioni attuali Tipo e Tempra saranno sostituite dai due modelli «182».

Per consentire la sospensione delle vecchie linee di produzione e l'installazione delle nuove aziende e sindacati Fiom Cgil Fim Cisl e Uil hanno raggiunto martedì sera un accordo che comporterà un periodo di cassa integrazione per 850 lavoratori (su un totale di 7.481). La cigs che sarà accompagnata da un periodo di formazione partirà il 13 marzo prossimo e si concluderà entro la fine di giugno. Il rientro in produzione andrà di pari passo con l'avanzamento del processo di ristrutturazione tecnologica in cui la Fiat investirà 700 miliardi. Le nuove produzioni par-

laranno ad aprile mentre il lancio dei nuovi modelli è previsto per agosto. La produzione della Tipo si concentrerà tutta a Rivalta per rispondere alla domanda che viene dal mercato brasiliano.

Con le «182» la Fiat si è posta l'obiettivo ambizioso di sfondare in Europa nel segmento C il più importante dal punto di vista quantitativo delle relazioni industriali della Fiat Auto Paolo Gasca «Nella fascia B - aggiunge - la Fiat ha da sempre una posizione di rilievo. Ma in Europa è nella fascia superiore i che si vendono più vetture. Ed è qui che vogliamo raggiungere un adeguata presenza».

Positivi anche i commenti da parte sindacale. Secondo il segretario nazionale della Uim Roberto Di Maulo si tratta del primo importante accordo di riorganizzazione raggiunto in una fase di crescita che consente allo stabilimento di

Cassino di assumere una valenza strategica nell'ambito del progetto produttivo della Fiat. L'ingente somma di investimenti che rappresenta in questo periodo una delle poche forme di finanziamento produttivo per il Mezzogiorno - continua il sindacalista - deve servire comunque non solo a stabilizzare l'occupazione in quel territorio ma a svilupparla significativamente. Per il momento però, a Cassino non sono previste assunzioni.

Comunque anche per il coordinatore nazionale del settore auto della Fim Cosmano Spagnolo «si tratta di uno dei momenti più significativi nella fase di attuazione dell'accordo siglato tra l'azienda e i sindacati il 20 febbraio del '94. Esso si basa su una ipotesi di piano industriale che individuava nell'impianto di Cassino uno snodo centrale nella strategia del gruppo. Ora parlano i fatti: 700 miliardi di investimento e due nuovi modelli rappresentano una scelta che ne con-

ferma il ruolo strategico anche per il futuro».

Oggi nello stabilimento di Cassino i lavoratori si pronunceranno sull'intesa, che vede tra l'altro anche una riconferma dei volumi produttivi (1.400 vetture/giorno) e l'istituzione di una commissione di partecipazione per il lavoro dei nuovi modelli, che avrà lo scopo di seguire l'andamento della produzione e di monitorare i problemi nell'organizzazione del lavoro. «Ma uno degli aspetti più interessanti di questa scelta Fiat - dice per la Fiom Susanna Carnusio - è la rivisitazione seppure non esplicita, del modello di automazione. Ovvero una parte della spesa risulterà l'eccesso di automazione precedente, riequilibrandolo con quello che l'azienda considerava «lavoro sostituibile». Cambierà, quindi l'impostazione del ciclo produttivo e si potranno aprire nuovi spazi per la tutela del lavoro. Insomma, io dico che da Cassino ricomincia un mestiere antico».

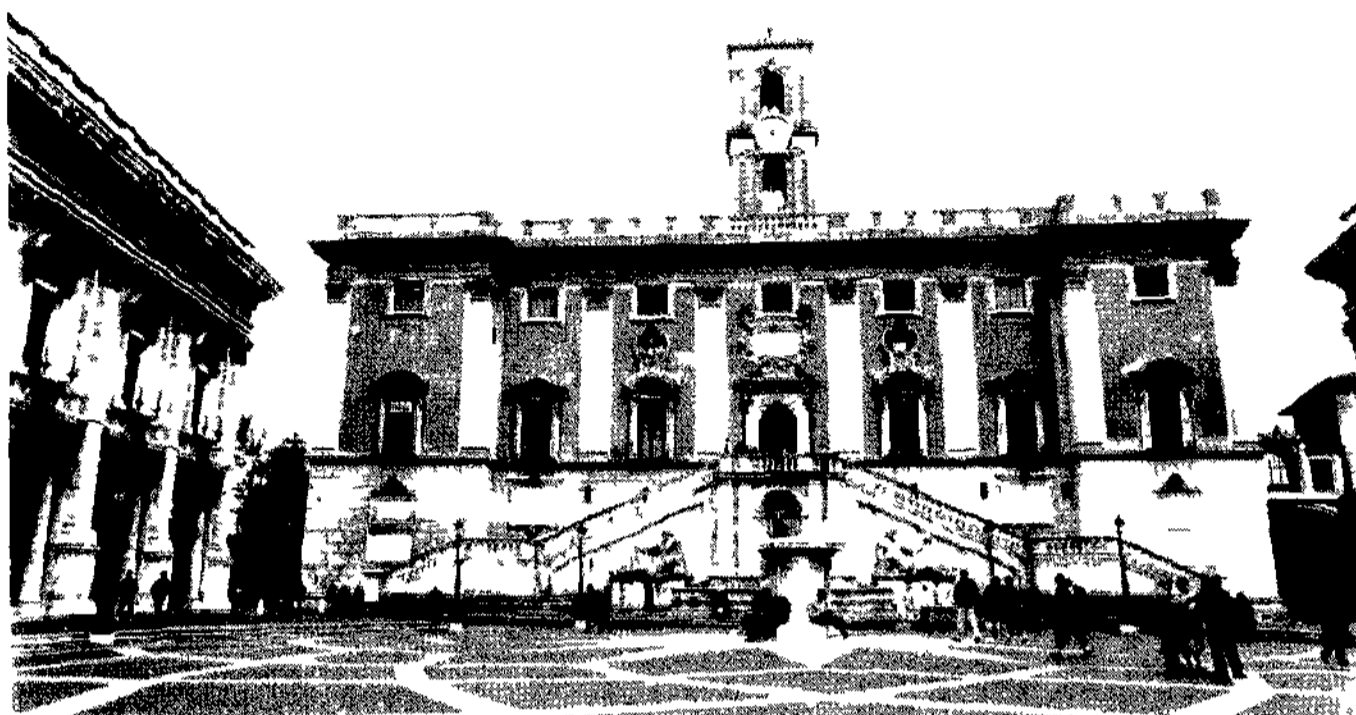
MERCATI	
BORSA	
MIB	1.090 - 1,30
MIBTEL	10.140 - 1,19
MIB 30	14.613 - 1,2
SETTORE ORE SALI DI PÙ	
MIB ALIM-AGR	0,00
SETTORE ORE SCHEMI DI PÙ	
MIB COMUNIC	0,20
TITOLO ENERGETICO	
CAMPFIN	0,40
TITOLO PENSIONI	
FINMECCANICA W	- 10,01
LIRA	
DOLLARO	1.925,25 0,00
MARCO	1.099,63 0,07
YEN	16,700 0,00
STERLINA	2.572,45 0,00
FRANCO FR	314,91 0,00
FRANCO SV	1.298,33 0,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,20
AZIONARI ESTERI	0,20
BILANCIATI ITALIANI	0,74
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ ESTERI	0,00
BOV RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,07
6 MESI	0,07
1 ANNO	0,13

rosati LANCIA
Y10
Il finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L. 278.000

Roma

Unità Giovedì 23 febbraio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
Il finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L. 278.000



I francesi restaurano la facciata di Palazzo Senatorio

La facciata di Palazzo Senatorio in Campidoglio simbolo della municipalità romana e sede del sindaco di Roma verrà restaurata con il contributo di privati. Lo prevede una convenzione firmata ieri tra il Comune e la società chimica Rhône-Poulenc che si è impegnata a finanziare con un miliardo di lire i lavori che già iniziati a livello di diagnosi scientifica dovrebbero terminare nel prossimo autunno.

Gli interventi saranno mirati a ripristinare i colori originali dell'intonaco della facciata a restaurare le parti del cornicione deteriorate da infiltrazioni d'acqua e a riportare al loro splendore la doppia scalinata e le statue dei furtivi e della Minerva che decorano la fontana della piazza michelangiolesca.

Il tempo l'inquinamento l'umidità hanno infatti provocato molti danni ombre scure di muffa sui gradoni della scala monumentale corrosione e perdita di materiali nelle statue classiche il distacco dell'intonaco nel basamento ma anche al livello della terrazza.

Oltre al peso dei secoli e alle intemperie il Palazzo Senatorio ha subito danni anche dalla mano dell'uomo la notte del 20 aprile 1979 una bomba poi rivendicata dai terroristi neofascisti del Nar fu fatta esplodere davanti al portone centrale che si trova sulla sommità della monumentale scala di solito chiuso e non utilizzato come ingresso al palazzo.

«Il restauro ha detto il sindaco Francesco Rutelli assu-

me il valore di un primo gesto simbolico in quanto il Palazzo Senatorio tornerà ad essere uno dei maggiori simboli di Roma nel mondo». L'amministrazione capitolina comunemente ha in programma la ristrutturazione dell'intero Colle michelangiolesco. Dunque sarà la multinazionale francese a salvare il Palazzo che lentamente sta scivolando a valle verso il Foro ed ha bisogno di urgenti consolidamenti. E al «luogo di fila» di critiche immediatamente levatesi a protezione dell'italianità del patrimonio sponsor compresi il sindaco ha risposto con decisione «I monumenti di Roma ha precisato Rutelli appartengono al mondo alla comunità internazionale e solo una visione provinciale può spingere e criticare una scelta della quale siamo orgogliosi».

Sceglie Berlusconi il nipote di Andreotti
Via ai totocandidati per le regionali

Forza Italia imbarca i dissidenti del Ppi Con loro Luca Danese

Luca Danese il giovane nipote di Giulio Andreotti è passato dal Ppi a Forza Italia. E così ieri in scena sia alla Pisana che in Campidoglio c'è stato ancora il dramma dei polari. Il segretario cittadino del Ppi Mauro Cutrufo «Che colpo la scelta di Luca, la verità è che dovremmo poter restare al centro ma non è possibile». E in attesa che il Ppi scelga già è iniziato il totocandidato ma tra tanti nomi ancora non ci sono quelli che si fronteggeranno davvero.

CARLO FIORINI

È già caccia al candidato alla Regione non c'è ancora certezza sulla composizione degli schieramenti che si fronteggeranno ma una raffica di balloni d'essai ieri ha rimbalzato tra l'aula della Pisana e quella del Campidoglio. Però i nomi buoni quelli che davvero scenderanno in lizza ancora non ci sono e nei due palazzi della politica romana è sempre in scena il dramma del Partito Popolare. Ieri pomeriggio Luca Danese il giovane nipote di Giulio Andreotti ha annunciato il suo passaggio a Forza Italia. «Ho capito che nel Ppi non c'era più nulla da fare quando il segretario regionale Pasetto e gli altri hanno cacciato via dalla sala del comitato regionale Antonozzi e me. Ormai hanno imboccato la strada dell'accordo con il Pds. Io lavorerò per allargare il più possibile al centro il Polo», ha spiegato più tardi al telefono. «Ho concordato con il presidente Berlusconi un mio impegno nel coordinamento organizzativo territoriale di Forza Italia». La frattura c'era già stata dopo la scelta dei popolari di dar vita alla giunta di centro-sinistra guidata dal Verde Arturo Osio ma per Mauro Cutrufo neosegretario del Ppi romano amico per la pelle di Luca Danese la notizia non è di quelle che si digeriscono facilmente. Pas seggiava nell'aula di Giulio Cesare vuota prima dell'inizio del consiglio. È un dramma un dramma vero dover scegliere. Con Luca Danese sono amici abbiamo fatto tante cose insieme non ho nulla da rimproverargli per la sua scelta. La realtà è che dovremmo restare al centro magari soli scontando la penalizzazione delle nuove leggi elettorali. E a pensarla come me sono in molti - e il lungo sfogo di Cutrufo - Ma mi rendo conto che ormai saremo costretti a scegliere anche se a me verrebbe voglia di partirmene per un mese di dire a Rutelli avvederti che ne vado in vacanza - insomma il Ppi frena sull'ingresso nella maggioranza capitolina? «Ma no ma no - assicura lui - Faremo questo documento programmatico e poi apriremo il confronto con il sindaco. Certo sarà decisivo sia per il Campidoglio sia per le regionali, cioè che deciderà l'assemblea dei segretari provinciali di sabato prossimo. E intanto capirà in quella sede quale atteggiamento può assumere e quanto netto. E se dice che l'alleanza con il Pds non si può fare? Anche per chi non è d'accordo con la sua linea sarà tutto molto



molto più difficile. Cosa voglia esattamente lui non lo si capisce. Cutrufo ripete che bisogna restare ancorati al centro e che anche la candidatura per il presidente della Regione deve essere fortemente caratterizzata al centro. Io ho provato a chiedere a Sergio D'Antonio ma non ha accettato», dice Fiorini in alto a nomi di portata nazionale i partiti. L'elezione diretta in effetti potrebbe rendere più appetibile la carica di presidente della Regione anche se nel Lazio c'è lo storico problema dell'ombra che oggettivamente il Campidoglio proietta su chi governa alla Pisana. Comunque nel tourbillon di nomi che si fanno per il polo di Destra ci sono quelli di **Publio Fiori** di An di **Antonio Talani** di Forza Italia e terzi il neo-eletto presidente romano di An il fiano **Pierluigi Fioretti** ha lanciato l'ipotesi del deputato di An **Domenico Gramazio**. Poi circolano nomi minori come quello di un vecchio e potente navigatore dello scudocrociato regionale l'ex assessore alla Sanità **Violento Ziarioni**.

Sul fronte di centro-sinistra invece è durata appena un giorno la candidatura di **Chicco Testa** il presidente che da appena un anno presiede l'Acas. A lui qualcuno ha pensato in linea subordinata solo nel caso in cui saltasse l'accordo con il Ppi. E infatti Testa ha smentito di voler lasciare la guida dell'azienda. Cosa come il nome dell'ex direttore di Raire **Angelo Guglielmi** lanciato dal Verde Bonelli non rientrerebbe nell'identikit che del candidato stanno realizzando le forze interessate ad un accordo di centro sinistra e cioè di un **Prodi** in miniatura. A lanciarsi in pista dovrebbe essere una squadra di personalità della società civile romana un gruppo di imprenditori esponenti del mondo cattolico e l'alto personaggio della cultura e dello spettacolo. La caccia agli sfidanti è comunque aperta.

Manifestazioni, semafori rotti, vigili in assemblea e la città ritrova l'ingorgo

Un mercoledì di caos

Traffico caotico ieri nella Capitale. Incidenti, due manifestazioni, semafori rotti e in alcune zone pochi vigili per strada, le ragioni degli ingorghi. Paralizzate per ore la Tangenziale e le zone limitrofe, in particolare San Giovanni ma hie anche sulla Cassia e in direzione Salaria. Sofisticata stazione antinquinamento tra due mesi a Villa Ada. «Come fate a vivere con questo traffico?» domandano i capi Apache in visita nella capitale.



Traffico particolarmente caotico nella mattinata di ieri a Roma. Tra le cause alcuni incidenti il guasto di semafori la manifestazione del sindacato di polizia che ha attraversato le vie del centro per raggiungere piazza Santi Apostoli e quella dei dipendenti delle ditte d'appalto della Telecom al Flaminio sotto la direzione dell'azienda e infine la scarsità di vigili in servizio per le strade perché impegnati nelle assemblee dei gruppi.

Un forte rallentamento si è verificato a partire dalle 8.30 sulla via Cassia in direzione del centro e in corso Francia in direzione Flaminio a causa del guasto ad un semaforo.

Vigili in assemblea
Gran parte delle strade della IX circoscrizione sono rimaste paralizzate dal traffico reso più difficile dalla mancanza dei vigili del gruppo impegnati in assemblea bloccate Porta Maggiore e via Prenestina in direzione stazione Termini mentre via La Spina e piazza Lodi hanno subito pesanti rallentamenti in direzione della tangenziale. In quale a sua volta è rimasta semi-paralizzata per oltre tre ore in direzione Salaria per un incidente stradale.

Tangenziale bloccata per ore
Stessa situazione in via Latina e in piazza Zama in direzione ca-

pi mentre tutta la via Appia nuova in direzione San Giovanni è rimasta intasata fino a tarda mattinata. Dalle 9 infine per una manifestazione dei lavoratori delle ditte d'appalto della Telecom via Flaminia è stata chiusa al traffico da via Cannara a piazzale delle Belle Arti. Le automobili sono state deviate in viale Tiziano. Anche sul lungo Tevere si sono registrati problemi in particolare all'altezza di piazza della Rovere.

Protesta alla Telecom
L'assemblea dei vigili del IX gruppo è stata indetta per protestare contro la decisione del commandant di modificare l'organizzazione del lavoro e gli orari di servizio.

Sempre ieri mattina altri tre gruppi il X il XVI e Montecitorio hanno tenuto delle assemblee del personale aderente all'Osipol e minacciano entro il mese di marzo manifestazioni e scioperi. La protesta è motivata principalmente dal mancato armamento si legge in un comunicato stampa del corpo per fini di istituto dalla mancata applicazione delle norme che regolano l'erogazione delle indennità per servizi legati all'ordine pubblico. Il diritto alla tutela della salute sul posto di lavoro è contemplato anche da recenti normative CEE.

Nuova stazione anti-smog
Nel prossimo futuro oltre alle previsioni meteorologiche andran-

Revocato anche l'ultimo blocco Oggi via libera a tutte le auto

Via libera alle auto: anche l'ultimo blocco della circolazione programmato previsto per oggi dalle 15 alle 21 è stato revocato. L'ha deciso l'assessorato alla mobilità, perché in questi giorni non c'è stato livello di attenzione per il monossido di carbonio e perché le condizioni meteorologiche sono favorevoli alla dispersione degli agenti inquinanti.

Questo mese di febbraio è andato piuttosto bene per i romani: su quattro divieti di circolazione stabiliti in partenza, solo uno è stato attuato, quello di giovedì 9 febbraio. L'assessore alla mobilità, il piessano Walter Tocci ha spiegato che quello dei blocchi programmati «è stata un'esperienza positiva, tenuto conto che si tratta di iniziative complesse. Da gennaio abbiamo avuto quattro revocati e due blocchi della circolazione privata, gli stessi che sarebbero stati necessari seguendo la situazione giorno per giorno. Col blocco programmati del giovedì pomeriggio siamo stati, però, in grado di avvisare i cittadini e di limitare il loro disagio». Tocci ha affermato che, per adesso, non sono previsti altri blocchi della circolazione programmati, l'ultimo era quello di giovedì grasso, in quanto «il monossido di carbonio è un inquinante tipicamente invernale, mai registrato a marzo. Teniamo sotto controllo ora il biossido di azoto».

no in onda anche quelle sull'inquinamento atmosferico. Un'iniziativa utile soprattutto ai comuni per togliere rapidamente il punto interrogativo posto sulla decisione di bloccare il traffico nei giorni a maggior rischio di inquinamento. Il progetto sperimentale di previsione dello smog partirà da Roma fra due mesi e la centralina verrà posiziona-

ta a Villa Ada. Lo ha annunciato l'ingegner direttore dell'Istituto di inquinamento atmosferico del Cnr nell'ambito del simposio internazionale «Pollution in large cities» in corso a Padova. «Non si tratta della classica centralina da strada», ha detto Allegrini, «ma di una stazione sperimentale di viale di più di un miliardo e mezzo

che funzionerà per due anni con l'obiettivo di prevedere i casi di inquinamento acuto». La stazione realizzata in collaborazione con l'Istituto per la sicurezza sul lavoro (Ispes) e il comune di Roma nell'ambito del programma di disinquinamento del ministero dell'Ambiente rileverà anche la presenza nell'aria di idrocarburi cancerogeni e l'interazione delle emissioni vegetali con quelle del traffico e le concentrazioni di benzene.

«Che caos» dicono gli Apache
«I vostri bambini sono puni e innocenti come i piccoli indiani ma quanto traffico, quanto caos come fate a vivere in un mondo come questo? Giacca di renna e vestito nero una bandana nera avvolta in torno alla testa corna Wendler. Noie il delegato apache arrivato oggi a Roma per chiedere ai nostri parlamentari di congelare i finanziamenti per il progetto «Colombino» Anzonia è rimasto sconvolto dalla sua prima passeggiata nella città eterna. «All'inizio racconta la cosa che mi ha impressionato di più sono state le architetture, le antichità e i monumenti che sono ovunque nella vostra città. Ma la cosa che ci ha sorpresi di più spiega insieme alla moglie Therese è stato vedere tanta gente e tante automobili convivere ad un ritmo in frenale. «Nonostante tutto però ammette sorridendo l'apache: ci sembra che qualcosa funzioni».

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE
MARTEDÌ 28 FEBBRAIO

Con un solo ingresso per una travolgente serata all'insegna del divertimento e dell'allegrria con musica dal vivo dagli anni 60 ai giorni nostri

<p>Menù della serata</p> <p>Cocktail di champagne Rivoli di pesce con gamberi e vongole Panzotto alla crema di carciofi Filletti di coraja ai funghi porcini Cassatella Fave di piselli Caffè Vino della casa Acqua minerale</p> <p>L. 100.000</p>	<p>Trattoria Pizzano</p> <p>Armando Piazzale Tiburino 135 Roma</p> <p>Prenotazioni Tel. 49 59 270 44 57 860</p>
--	--

Muore per le bastonate un giovane giardiniere polacco
In carcere per omicidio l'avvocato Nicola Fera

Chiedeva la sua paga Il padrone l'ha ucciso

La vita di un uomo per centocinquanta lire. Così è andata, per il giovane polacco Marek Luszcz, morto con la schiena spezzata dalle bastonate dell'avvocato Nicola Fera. Martedì sera era andato a chiedere i soldi per i suoi lavori di giardinaggio. Ha ottenuto le bastonate. Poi Fera si è reso conto che il giovane era grave, ed ha cercato di crearsi un alibi, ma ieri pomeriggio ha confessato. Marek, ricoverato al San Giovanni, era morto all'alba.

ALESSANDRA BADUEL

Marek voleva i suoi soldi per i lavori di giardinaggio. Centocinquanta lire. E per quei soldi è morto, con la schiena spezzata a bastonate dal suo «padrone». Perché l'avvocato Fera non voleva darglieli. Erano ubriachi tutti e due. Non era ancora la mezzanotte di martedì, quando sono iniziati gli urli, nella cucina della villa dell'Appia Antica, ed in breve Nicola Fera si è scatenato. Botte e bastonate, fino a ferite a morte Marek Luszcz, inseguendolo fuori, nello spiazzo davanti alla villa, sbattendogli la testa contro un muro. Ma poi gli è tornato uno sprazzo di lucidità. Il civilista si è accorto di quel che aveva fatto. Ed è corso al ristorante di fronte a chiedere di chiamare la polizia perché c'era «un uomo ferito». Sei ore dopo, il giovane polacco di 32 anni moriva al San Giovanni. Era ancora in piedi, quando lo hanno visto gli agenti della volante arrivata sull'Appia, e tentava di allontanarsi dalla villa. È crollato sotto gli occhi dei poliziotti. Solo ieri pomeriggio, dopo ore ed ore di interrogatori, l'avvocato ha ammesso: «Sono stato io». Adesso è a Regina Coeli.

Ha tentato in ogni modo di nascondere la sua colpa. L'avvocato Fera, già noto tra il vicinato per altri «episodi violenti». Una volta, la polizia aveva intervenuto perché aveva gettato in mezzo alla strada la sua compagna, che ancora adesso vive con lui, separato dalla moglie. La donna si ritrovò nel buio dell'Appia Antica alle quattro di mattina, con indosso solo una maglietta e le mutande. Nicola Fera aveva chiuso tutte le porte del casale a chiave, e lei fu costretta a chiedere aiuto ai vicini. Il polacco, però, non era così facile buttarlo fuori.

L'altra sera, Marek era tornato a chiedere i suoi soldi. Aveva bevuto. Anche l'avvocato non era sobrio. Ed è partito all'attacco. L'ha spiegato ieri agli investigatori della squadra mobile, quando infine è crollato. «Abbiamo litigato, poi ci siamo picchiati e all'improvviso non ci ho visto più: ho preso un bastone e l'ho colpito tante volte». Le bastonate ieri c'era, fuori dalla villa: verde, lungo più di un metro. Mentre il polacco tentava di sfuggire alla furia dell'avvocato, l'uomo, un robusto quarantenne, ha visto quel

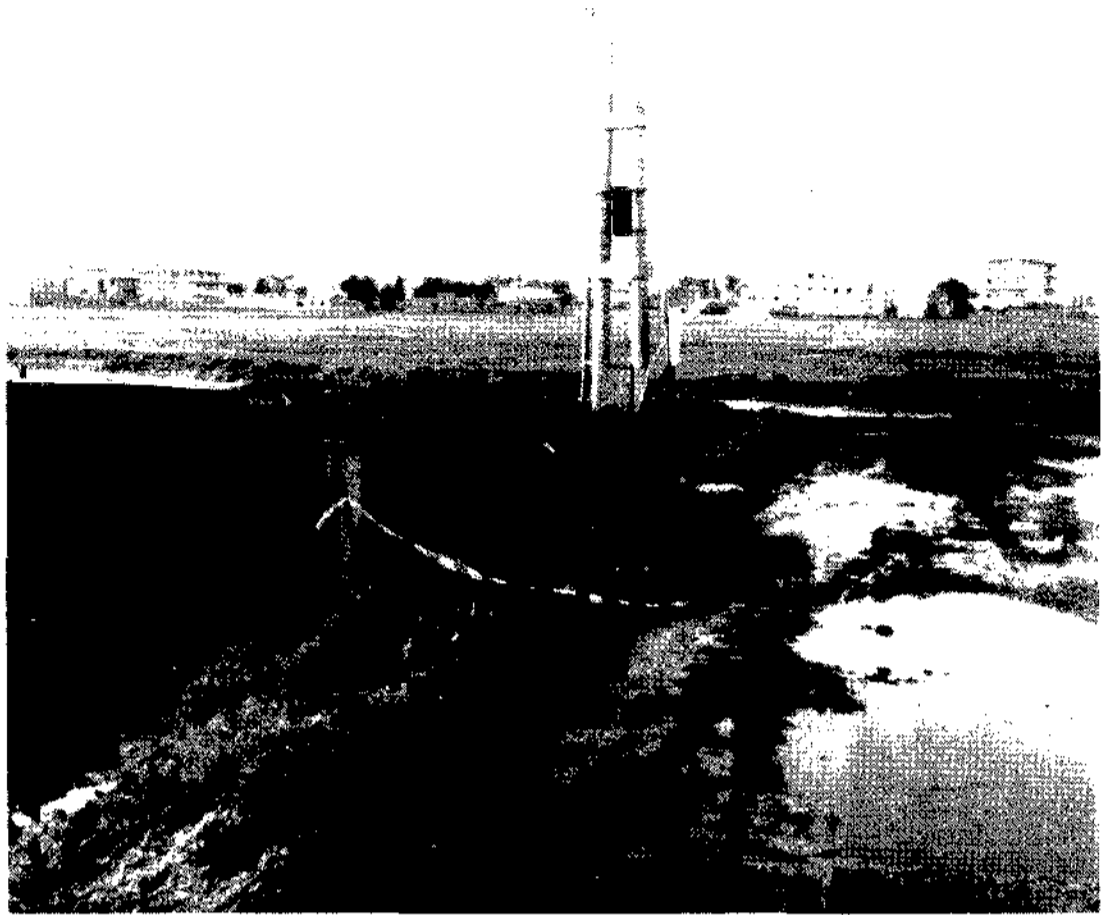
pezzo di legno sul piazzale, vicino ad una carriola, e l'ha afferrato. Ha colpito così forte da spezzare la schiena di Marek in tre punti. E poi, ci sono le ferite in testa, sul collo. Una mano rotta. A testimoniare la violenza dell'uomo, e la disperata volontà di sopravvivere del giovane polacco, che è crollato in terra solo quando ha visto le divise e la luce blu della volante. Era fuori dal cancello, a quel punto, Marek. Rimasto solo, aveva raccolto le energie per fuggire più lontano. Intanto l'avvocato tentava di costruirsi un alibi su cui non ha poi ceduto fino a ieri sera.

Nicola Fera era entrato trafelato nel ristorante di fronte alla villa verso mezzanotte. «Chiamate subito la polizia, c'è un uomo ferito qui fuori». Ed è nel ristorante che la polizia, già avvisata pochi minuti prima da una telefonata anonima, l'ha trovato, dopo aver soccorso quel giovane biondo con i baffi. Marek non aveva documenti, le botte prese e l'ubriacatura gli impedivano di parlare. Gli agenti avevano avuto la segnalazione di una rissa in strada. E l'avvocato poteva essere un testimone importante. Ieri mattina, con la luce del giorno, la polizia è tornata a cercare Nicola Fera per sentirlo come testimone. Il sole intanto mostrava le tracce del sangue del polacco, che dal cancello arrivavano fino alla casa.

Qualcosa Fera aveva detto fin dall'altra sera. Che il polacco era stato aggredito da delle persone. In tarda mattinata, l'avvocato è stato fatto sedere in una stanza della questura. Da lì è uscito solo dopo le sette di sera, arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Fin dall'inizio della deposizione, si era contraddetto. Prima tentava di dare corpo all'immagine di quel fantomatico gruppo di aggressori, poi negava di possedere bastoni, per essere subito dopo contraddetto dall'evidenza: c'era anche lui, la mattina, quando la scientifica faceva i rilievi nel suo terreno. E già la mattina, ancora a casa sua. Fera aveva, comunque ammesso di conoscere abbastanza bene la vittima. C'è voluto molto, però, perché ammettesse di averci litigato e poi di averlo picchiato, di aver usato un bastone. E aver colpito fino a uccidere.



Nicola Fera, l'avvocato che ha ucciso il suo giardiniere polacco. Nuova Cronaca. Accanto, il canale dove è stato trovato il corpo della donna slava, alla borgata Finocchio. Alberto Paris



«Quella sera ero stato con lei» Ragazza accoltellata nel canale, parla il sospettato

Da indiziato a collaboratore, almeno questo sostiene lui. Si tratta dell'uomo, a lungo interrogato dagli inquirenti, che ha conosciuto la ragazza trovata in un canale a Finocchio con 15 coltellate sul corpo. «Non l'ho uccisa, l'ho conosciuta a Santa Maria Maggiore. Non sono stato a letto con lei, ma le ho regalato un paio di pantacollanti neri, una gonna e delle scarpe da ginnastica. Poi gli ho dato il mio numero di telefono». Lo sfogo, davanti a un caffè.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

Si è appoggiato da una parte, con un bicchiere in mano a consumare qualcosa di caldo. Inizia tutto per caso, una battuta sul caffè, sul cioccolato, e poi la testa che lentamente si muove in segno di preoccupazione. Si vede a un chilometro di distanza che quell'uomo, biondo, alto, abbigliamento casual, ha voglia di parlare. «Pensano che sia stato io ad avere ucciso quella ragazza trovata in fondo ad un canale, a Finocchio. Ma io non c'entro niente, l'ho soltanto conosciuta una settimana fa».

«Credono sia io l'assassino». È un fiume in piena. Non sa che di fronte a lui c'è una giornalista,

sfoggiano d'estate, al mare.

«La conobbi l'11 febbraio». «L'ho conosciuta l'11 febbraio a Santa Maria Maggiore, a Roma. Siamo stati insieme tutta la sera, poi quando stavamo per fare l'amore, si è tolta la parrucca. Aveva sulla testa tre grosse macchie rosse, mi hanno fatto senso. Non sono riuscito a farci nulla, allora l'ho portata in discoteca. Il giorno dopo l'ho accompagnata da un mio amico, che fa il poliziotto, e prima di salutarla gli ho dato il mio numero di telefono. Non mi ha chiamato, non l'ho più sentita - mentre parla sembra scomparire in quel suo giubbotto di pelle nera - A tratti era allegra, dolce, poi diventava seria all'improvviso. Mi ha detto che veniva da un ristorante di Parma, che era bulgara, che aveva paura, si sentiva braccata. Mi parlava di un suo fratello che la picchiava, ma chi sa se era il fratello oppure un altro».

«In regalo quei pantacollanti». È strano come a volte un uomo che a vederlo sembra forte come una quercia, improvvisamente si dimostra fragile come una foglia.

«Un incubo» dice di tutta questa storia. «Lasci un numero di telefono ad una ragazza e poi vieni a scoprire che qualche giorno dopo l'ammazzano a coltellate». Lui non c'era andato a letto, non ce l'aveva fatta, ma aveva voluto farle un regalo. «Le comprai una gonna, un paio di pantacollanti neri e uno di scarpe da ginnastica». Gli stessi pantacollanti trovati addosso alla ragazza quando è stata ripescata nel canale, le stesse scarpe da ginnastica, forse, trovate bruciate dentro la carcassa di una macchina data alle fiamme, dall'assassino. Via via quel racconto e quest'incontro, assumono contorni inverosimili. Quasi per caso chiede a quel collega, senza notare la presenza della cronista, se è un poliziotto. «Sono un giornalista» risponde, e poi scuote la testa di nuovo. Sembra non meravigliarsi più di nulla, neanche di avere appena detto cose che forse doveva dire solo gli inquirenti.

«Poi ho saputo dell'omicidio». «Ora ho deciso di aiutarli, vorrei che il colpevole venisse fuori. Io domenica sono andato dalla mia ragazza, che abita in una borgata

di Roma, e quando sono tornato a casa, l'altra sera, ho trovato i carabinieri che mi hanno subito portato via. A causa del mio numero di telefono trovato addosso alla vittima. Ho raccontato tutto quello che sapevo, di più non posso fare». Poi se ne va, racconta che deve andare in caserma, di nuovo, per parlare con gli inquirenti. Inquirenti che si trincerano dietro un silenzio assoluto, col volto buio. «Segreto istruttorio sulle indagini» rispondono velocemente.

«Un'avventura che ricorderò». Ma quell'uomo ormai ha parlato, ha raccontato la sua storia, quella che l'ha visto protagonista di una vicenda davvero brutta. Ha dato la sua versione dei fatti. «Pensavano fossi io l'assassino, per questo mi hanno aspettato sotto casa i carabinieri». Già, lui dice di non entrarci nulla. Malgrado tutte quelle incredibili coincidenze che per uno strano gioco della vita si sono scagliate addosso a quell'uomo, 40 anni ben portati, fidanzato, che ogni tanto si concede una parentesi con qualche giovane prostituta. Se la ricorderà a lungo, questa volta, la sua scappatella.

Dall'Acì alla municipalizzata del trasporto la rimozione auto Da mercoledì ganasce Atac per la sosta selvaggia

Dal 1° marzo il servizio di rimozione e custodia dei veicoli in sosta d'intralcio e pericolo per la circolazione stradale passerà all'Atac. La delibera per il servizio - che sarà in funzione il 24 ore su 24 - è stata approvata ieri in Giunta e nei prossimi giorni dovrà essere sottoposta al voto del Consiglio comunale. Ma pur anticipando fin da ora la massima disponibilità a collaborare con l'Atac se per i primi tempi ce ne fosse bisogno, il direttore dell'Acì di Roma Stefano Milita tiene a sottolineare il ruolo svolto in questi anni dall'Acì. «Con il nostro ente per la prima volta in Italia si istituzionalizzava il servizio rimozioni. Abbiamo seguito con molta duttilità - sottoli-

ne il direttore - il servizio ai cittadini». «Siamo stati in grado sul piano organizzativo e dei mezzi di adempiere in pieno al nostro compito - conclude -». Il servizio gestito dall'Acì funzionava per 12 ore al giorno poi scattava un servizio di guardia. I mezzi a disposizione erano 130. Non sembra essere da meno l'Atac che pur dovendo assicurare un servizio sull'intero arco della giornata, si dice molto contento del nuovo incarico. «Non ci sarà un periodo di vacanza, dal primo marzo siamo in grado di assicurare il servizio - dice Giorgio Da Ros, responsabile commerciale e della comunicazione e marketing dell'Atac -». Noi vogliamo acquisire alle due aziende, Atac e Cotral, nuovi affari da ge-

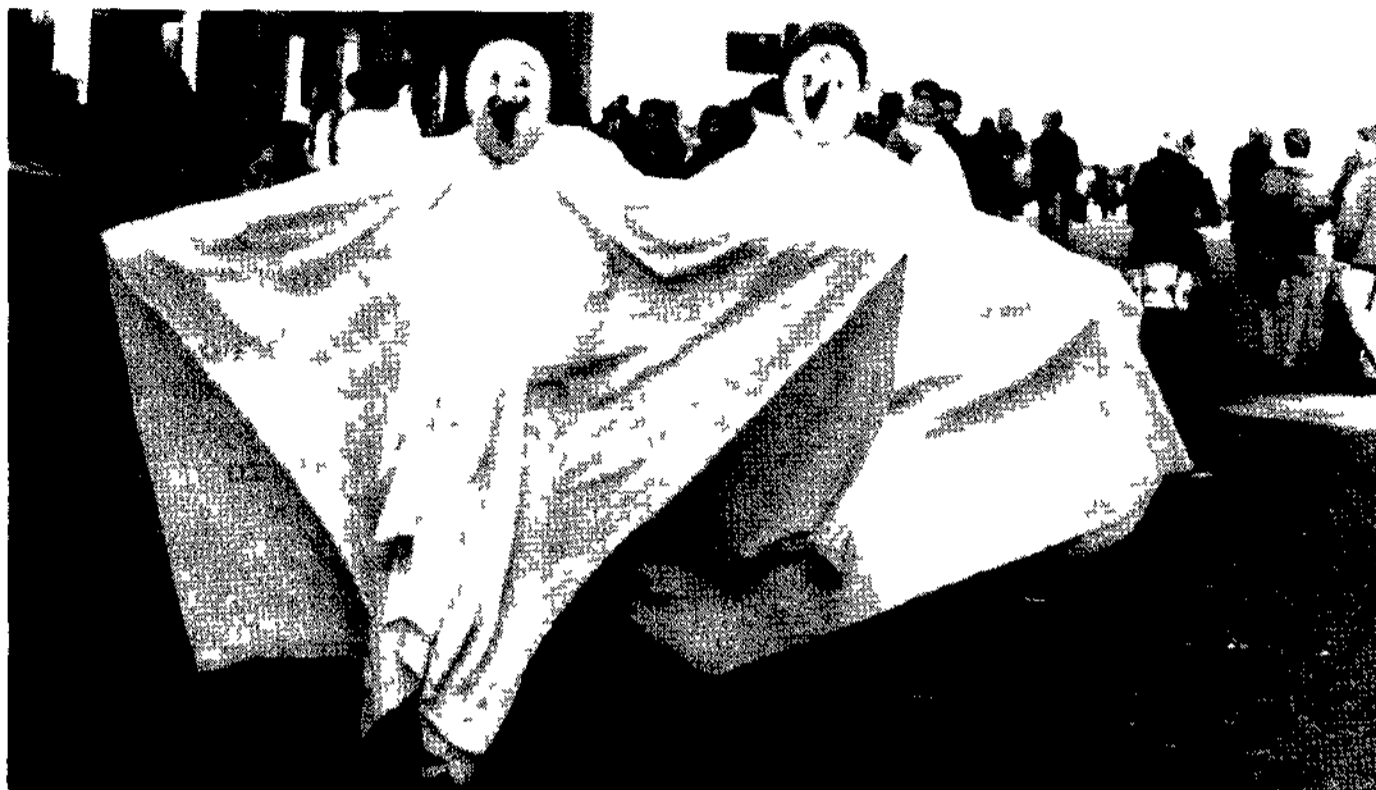
stire estendendo il nostro campo di azione ad attività che abbiano un'attinenza non strettamente legale ai nostri compiti tradizionali; è in gioco il risanamento delle aziende e incarichi del genere non fanno che giovare». «Infatti - ribadisce Da Ros - da un lato snelliamo la mobilità per tutti ed, in particolare, per il mezzo pubblico; dall'altro facciamo entrare denaro fresco nelle nostre casse». Il dirigente dell'Atac conclude ottimista: «Perché il servizio parta stiano già predisponendo tutti gli atti deliberativi, anche amministrativi, necessari». L'appuntamento verifica, forse spiacevole per gli automobilisti indisciplinati, è quindi per mercoledì prossimo.

Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini
non necessariamente giovani
ma dinamici ed intraprendenti,
per promuovere un servizio innovativo
e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio.
E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl,
dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848

Dalle piazze del centro a quelle della periferia cinque giorni di feste, spettacoli, balli e maschere



Fantasma in giro per la città. Sotto, personaggi dei Power Rangers

Alberto Paris

Folle e popolare... è re Carnevale

Con una parata comica musicale e spettacolare **Carnevale** chiuderà martedì gli appuntamenti promossi dall'assessorato alla Cultura del Comune e dalle singole circoscrizioni. Alle 14.30 un festoso corteo muoverà da piazza Sant'Antonio alla volta di piazza Navona, sfileranno guitti di ogni sorta, fuochi d'artificio, trampolini, carrozzelle e cavalieri in costume storico, clown, acrobati, ballerini. Qui e là nell'anelito della piazza si terranno performance ed esibizioni: il «Palio della Quintana» le clownerie e i numeri di attrazione del Fratelli Colombaroni il teatro di Abraxa e della compagnia Scio Scio le percussioni del gruppo Taiko-do. Con le acrobazie del funambolo Ramon che camminerà su di un filo sospeso a 20 metri e realizzerà numeri acrobatici su di un palo oscillante, si darà l'addio ai giorni profani e sarà già tempo di Quaresima. Cortesi in maschera spettacoli teatrali e musicali si terranno inoltre in molti quartieri della città: al **Esquilino** (sabato dalle 10) ancora in **piazza Navona** (domenica dalle 15) a **Ostia** (domenica pomeriggio) a **Cesalotti** (sabato). In V circoscrizione si terrà la settima edizione del **Carnevale di Rio Aniene** con due appuntamenti per domenica (alle 10 e alle 15) mentre in VI circoscrizione da oggi a sabato sono previsti tre cortei nell'ambito del **Carnevale all'isola pedonale del Pignone**. Festeggia monti anche in VII Tor Sapienza Centocelle. Tor Tre Teste Prenestina Collatina aspettano i concordi il **Milite mascherato di mille colori per una città antirazzista** e lo slogan intorno al quale in diversi quartieri si sono riuniti centri sociali, parrocchie, comitati e associazioni laiche e cattoliche. Sabato alle 15 un serpente mascherato partirà da piazza Bartolomeo Romano e si snoderà per le vie della Garbatella. Domani dalle 10.30 alle 16.30 teatro, giochi e canzoni a **Torbilomona** presso il Luna park di via Quaglia e poi ballando e cantando corteo fino a al Che nro sociale di largo Ferruccio Mengarini che ospiterà animazioni per grandi e piccoli, canzoni dal vivo e una festa in maschera fino a sera. Corteo multietnico e antirazzista in maschera anche a **Centocelle** (venerdì alle 15.30 da piazza dei Gerani) con la partecipazione tra gli altri dei gruppi teatrali e dei laboratori di disegno e danza del centro sociale Forte Prenestino. **Matiti nel miei panni** è invece lo slogan che ispira il carnevale di Testaccio promossa dal comitato di quartiere e realizzato in collaborazione con il Villaggio Globale e di altre associazioni martedì alle 16 da piazza Santa Maria Liberatrice partirà una sfilata con carri allegorici e gruppi di capoeira, danza afro-cubana e percussioni. Oggi alle 9.30 per un **Carnevale multietnico**, artisti di strada, trampolini e cantastorie accompagneranno i bimbi in costume da piazza dei Tribunali a Pia-

Le manifestazioni promosse dal Comune si ispirano alla tradizione romana: quelle dei comitati di quartiere, delle associazioni e dei centri sociali promuovono l'antirazzismo. Da oggi a martedì un lungo serpente mascherato attraverserà le piazze del centro e della periferia e soprattutto saranno balli e spettacoli

Grasso e popolare dissacrato e trasgressivo re Carnevale non si smentisce. E se qualcuno lo preferisce «ambientalista» i veghioni «monnezza» e le «parucca nites» lo riconducono allo spirito originario. Giochi e animazioni per i piccini e per i nottambuli tanta musica per ancheggiare come fanno a Rio

stiano si dovrà aspettare martedì. È in programma una grande festa canocca tutta da ballare. **Ingresso gratuito con tessera annuale (lire 20mila)**. Il «mitico» sound della «Febbre del sabato sera» e l'incredibile moda di venti anni fa anni con camice chiasso, pantaloni a zampa d'elefante, zazzere e trucco pesante rivivono nel **Parucca Nite** party organizzato per questa sera al Circolo degli Artisti (via Lamarmora 28) tel. 44.54.279. Ingresso gratuito. Selezioni musicali di Luzy L e Corry X ed è di notte l'abito in tema. I festeggiamenti continueranno sabato con un veglione e musica dal vivo dei Campomisi e domenica con la **Festa di Ringraziamento** organizzata da Radio Città Futura dopo l'esibizione della Bossio Big Band di Ambrogio Spargna tutti in pista con i selector della radio. **Ingresso a sottoscrizione per Rf**. I musi lunghi rimangono a casa la ingorosa selezione prevista per martedì al Woo Doo (loc. Petruschetto Sacrofano tel. 90.39.102) con consentita loro l'accesso. Tra le animazioni offerte dalle «sensualissime e avventurose» The Love Girls e le sonate scatenate del dj Genny il **Carneval party two...la vendetta** si protrarrà fino all'alba. La maschera gradita non è obbligatoria. **Ingresso lire 10mila**. E c'è chi si diverte senza trascurare l'impegno con lo slogan **A Carnevale la solidarietà vale!** Associazione per la pace organizzata per sabato una festa presso il centro culturale Dintambo (via Federico Bonomeo Pnmavalle). Dopo la manifestazione nazionale contro il razzismo musica con Han nan ceba e poi discoteca araba canna reggae ed etno. Cantando ballando mangiando con la Palestina nel cuore e per finanziare il progetto di sostegno al centro di terapia del linguaggio di Nabulis. Bailera in maschera con musica dal vivo per il **Carnevale italiano** che oggi alle 21.30 apre le danze alla Maggiorina (via Bencivenna 1) tel. 86.20.73.52. Sabato dalle 15.30 discoteca in maschera per i più piccoli e alle 21.30 happening danzante con i Bop Prog e a mezzanotte rita e pasta e fagioli. Domenica alle 15.30 ballo liscio in costume e martedì alle 21.30 **Carnevale latinoamericana** a ritmo di lungo samba salsa e merengue. **Ingresso a sottoscrizione**. A Villa Mazzanti con Legambiente per un **Carnevale diurno e ambientalista**. Sabato e domenica dalle 14 nello storico giardino della villa restaurata nel cuore del parco di Monte Mario è in programma una festa in maschera ci saranno giochi, spettacoli, musica e dolci per tutti e per l'occasione verranno riattivate le fontane. Visti guidate Villa Mazzanti è raggiungibile salendo da via Gemeniza oppure scendendo da via dei Casali Mellini. **prenotazione obbligatoria al 35.49.15.19 - 48.70.824. Ingresso a sottoscrizione**.

za San Giovanni Bosco. Sabato alle 15.30 in piazza dei Consoli spettacolo di cantastorie e trampolino ancora teatro e poi musica afro-cubana. Musica e teatro sono previsti anche per martedì al termine del corteo mascherato con fiaccolata che inizierà alle 16 da piazza Cne città. Quattro giorni di spettacoli teatrali con il **Carnevale in piazza del Circo a vapore 1995**. La piazza è quella di Santa Maria in Trastevere qui dalle 17 alle 23 di sabato e fino a martedì si susseguiranno numerose performance teatrali, chiasse e burlesche com è nello spirito del Carnevale oppure nello stile della Commedia dell'arte. E non mancheranno un Clown, le Comiche. Per informazioni associazione Circo a vapore salvia di San Gregorio 3 tel. 700.96.92. Il travestimento? È bello artistico e culturale. Chi pensa che mettersi nei panni altrui sia stizio da concedersi nei soli giorni «grassi» può rendersi Magan stasera varcando le soglie dell'Alpheus (via del Commercio 36) tel. 57.47.826) al 21 nell'ambito della festa orga-

nizzata dal circolo di cultura omosessuale Mario Mielì chiamata **Colori** si terrà una tavola rotonda sul tema. Poi sarà musica e spettacolo fino all'alba. Dalle 22.30 nella sala Momolombo si ancheggerà a ritmo di salsa merengue e cha-cha-cha con il di brasiliano Edson mentre nella sala Mississippi suoneranno i house i underground e i revival selezionati da Paola Di Lorenzo Rossi. Le grandi dive del passato saranno animate dal gruppo «Le Porompomero» in uno spettacolo in travesti con costumi e trucchi curati fin nel minimo dettaglio. Vladimir Luxuna un nome una promessa aliterà gli interventi con i suoi vocalismi. Il resto è follia goioso esorcismo per affrontare in modo non luttuoso il tema del **Aids**. **Ingresso lire 10mila per chi si presenta in costume. 13mila per tutti gli altri.** Ma i bagordi carnevaleschi si propongono dall'Alpheus non finiscono qui. Domenica concerto in maschera con i New Odiseev (cover anni 60-70) e **Carnevale Caribico** festa in costume per «scalarsi» con il gruppo Miscalay e le esibizioni esotiche del ballerino

Pedro Gomez Penne all'arrabbiata e dolci tipici carnevaleschi per rifocillarsi. **Ingressi 15mila e 17mila lire dalle Ore 20**. Martedì gran finale con lo show musicale dei **Revolver** musica da Elvis Presley ai giorni nostri. **Ingresso lire 10mila dalle ore 22.30**. **Carnevale monnezza** domani al Frontiera (via Aurelia 1051 tel. 66.900.41). Protagonisti i Santanta Sakkiascia alfiere del rock spazzatura e band di punta nel panorama della musica demenziale. **Ingresso lire 15mila** Div e dive strani personaggi e quant'altro il cinema abbia stornato dai fratelli Lumiere ad oggi saranno benvenuti martedì al party. **E non facciamoci riconoscere** cento anni di cinema in maschera che si svolgerà come una pellicola tra musica dal vivo e discoteca sempre al Frontiera. **Ingresso lire 15mila**. E gitano e arabo il giovedì grasso al Caffè Iaino (via Monte Testaccio 9) tel. 57.44.020. Senza maschere ma in compenso con tanto ritmo con le **rumbas flamencas** dei Pimenton Moreno. Per vivere al Caffè **colori e atmosfera bra-**

Le dame, i cavalieri, le armi e... «Power Rangers»

Pole position per i Power Rangers. **Una stilatissima, casco, quello «originale» naturalmente, che, a guardarlo bene, può far pensare all'animale preistorico di riferimento del personaggio, cintura con il meccanismo per la trasformazione e le armi. E il successo dell'anno per quanto riguarda le maschere di carnevale per le età più giovani nonostante il prezzo non sia proprio contenuto, nonostante le polemiche che la serie televisiva ha suscitato (troppa violenza), è il costume più richiesto sia nei grandi magazzini che nei negozi specializzati. Perché è il soggetto più pubblicizzato, spiega l'addetto al reparto dei giocattoli a lui, però, il costume non piace, e ricorda che, in Svezia, quei giocattoli sono stati vietati. Al secondo posto c'è il travestimento da «Re leone» ne esistono diverse versioni, più semplici o più complesse. Immane, però, la maschera vera e propria nel classico colore fulvo, con la grande criniera. Commento problematico di una giovanissima: «Come si fa, anche con il costume, ad assomigliare davvero a un leone?». Effettivamente, c'è da credere che la verosimiglianza non sarà eccessiva. Resta il fatto che, decennio dopo decennio, Walt Disney continua ad affascinare grandi e piccoli. E i travestimenti tradizionali? Dove sono Arlecchino,**



Giandua, Pantalone e Puticella, che ne è stato del romantico Pierrot? E Colombina, le fate, gli elfi, Robin Hood, i pirati e i pellerossa, il mondo fantastico che si è trasmesso per secoli, le storie popolari, quelle trasmesse da nonna a nipote, i racconti eroici, quelli che mimetizzavano nell'apparente innocenza della favola magari l'intera vicenda di un popolo, di una etnia, tutto è stato davvero completamente inghiottito dalle «ultime novità», più o meno massmediologiche? Idea imbarazzante, come quelle che i costumi siano solo quelle preconfezionate in catena di montaggio: cosa è Carnevale, se non è via libera alla fantasia, immaginazione al potere, come si sarebbe detto in altri tempi? Comunque, rassicurazione minima, si vendono anche moltissimo gli abitini vecchio stile: pizzi e argento, spade di gomma e casacche ornate d'oro restano come oggetti del desiderio. Così, ampie gonne fruscianti oscillano sui cerchi sotto maschere barocche, prodi moschettieri lanceranno il guanto per difendere il loro onore. I occasioni per mettere un po' del fard e del rossetto di mamma, per disegnare con la matita pizzo e baffetti, non sarà partita neanche quest'anno. E accanto alla ultima versione del mito androgino, circoleranno, come sempre, dame e cavalieri.

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

NOVARADIO ROMA
94MHZ- FM STEREO

PER I 100 ANNI DEL CINEMA NOVARADIO ROMA PROPONE:

- Il mondo in bobina: breve storia del cinema
- Pronti si gira: Novaradio Roma recensioni cinematografiche
- Cinema in note: ascolto guidato delle grandi colonne sonore
- Dietro la cinepresa: biografie di grandi registi
- Mio zio Oscar: curiosità sui film Oscar

NOVARADIO ROMA - Tel. 59 60 26 97 - Fax 59 60 27 08
C P 10029 ROMA EUR

XI Unione Pds Cinema Palladium

(1)	3105
(2)	1012
(3)	176
(4)	3879
(5)	499

Biglietti vincenti Sottoscrizione a Premio

Assemblea nazionale studenti universitari della sinistra giovanile nel Pds

ore 10.00 Introduzione
Stefano Francesca (Coord. Naz. Unversitari S.G.)
Partecipano al dibattito una delegazione del gruppo parlamentare progressista

ore 14.00 Conclusione
Nicola Zingarelli (Coord. Naz. Sinistra Giovanile)

ROMA 26 FEBBRAIO 1995
Direzione del Pds - Via delle Botteghe Oscure 4
Sinistra Giovanile nel Pds
Per informazioni tel. 06/6711501

La libreria Panella presenta

«Alle radici del malpaese» Una storia italiana
un libro di **Ferdinando Cordova**
Edito da Bulzoni
Venerdì 24 febbraio 1995 ore 19.00

Saranno presenti
Prof. Ferdinando Cordova
Doc. di Storia contemporanea Università «La Sapienza»
Sen. Massimo Brutti
Presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti

Roberto Roscani
Giornalista de l'Unità

Libreria Panella - Via Pinerolo 11 13-15 - Tel. 77 20 84 55
Per informazioni e sottoscrizioni
Claudio Novelli tel. 67063175 - Bianca La Rocca tel. 7886854

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94

Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città

Contattaci a questi numeri:
tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

... A VOLTE RITORNANO... CHI? I MOSTRI DI GARBATELLA E IL CINEFORUM

Venerdì 24 Febbraio alle ore 21.00
NEL NOME DEL PADRE
(In the name of Father) Un film di Jim Sheridan

Alla Villetta - Via Francesco Passino 26
Ingresso libero

Pds Gruppo Culturale Sinistra Giovanile Ass. Culti Cartoons 87

IL MONDO DEI «CORTI». Grassetti e Uva, romani, e il loro «La passeggiata improvvisa»

«Verso Sud» Le nuove leve del cinema sudamericano

BERGIO DI BIORZI

Mentava un più foto pubblico la rassegna itinerante Verso Sud Breve omaggio al nuovo cinema del Cono Sud Latinoamericano, ospitata per due giorni a Roma al cinema Politecnico (ma si sa l'America Latina non fa più tendenza, eppoi quando inizia Sanremo)

Eppure il curatore della rassegna Mario Cereghino - già autore insieme ad Amur Labaki di un belissimo libro-intervista a Fernando Solanas Pratiche Edizioni - testimonia del fervore incontrato nel Nord Italia dalla rassegna organizzata senza denari di pubblici assessorati ma grazie al sostegno della Cineteca di Bologna, dell'Istituto Nazionale di Cinematografia di Buenos Aires e del Museo dell'immagine di San Paolo

Il programma prevedeva una selezione di cortometraggi delle nuove leve brasiliane più alcuni recenti lungometraggi. Tra questi, ha fatto scalpore un'opera ironica e paradossale come Radio Aunverde del regista brasiliano Sylvio Bache, un «combat film» sulla folle e tragica spedizione contro le potenze dell'Asse di un contingente di 25 mila soldati brasiliani catapultati senza mezzi né preparazione, tra la Toscana e il Piemonte

I drammi e i conflitti di classe dell'Argentina sono invece rivissuti in Después la tormenta di Tristan Bauer (1990) e nell'emozionante Un muro di silenzio (1992) della regista di origine slovena Lita Stantic, che ci parla della tragedia ormai dimenticata dei desaparecidos e della lotta che ancora continua da parte delle madri di Plaza De Mayo, dopo le assurde leggi di amnistia per i torturatori e gli «quadroni della morte»

Molto interessante e vaneggiato il panorama dei cortometraggi brasiliani, una scuola che da circa dieci anni rappresenta il vero cuore creativo del cinema di quel paese e la speranza di futuro dell'industria cinematografica oggi peggiorata dalla violenta crisi economica e sociale

Tra i «corti» sono in particolare da segnalare Rota A B e C di Francesco Cesar Filho che racconta alcune storie di adolescenti nella sterminata e grigia periferia di San Paolo, Os desertos dias sui tormenti di un militante politico nella clandestinità del litorale Sud l'originale Jo di Beto Brant e Ralph Stelbow un incubo sulla riva di una spiaggia dove la strana figura di Giobbe è testimone impassibile della violenza del mondo, e infine Tempo di Riccardo Dantas una storia d'amore di adolescenti che si muove agilmente tra la fiction e il cinema d'animazione



Una scena de «La passeggiata improvvisa», a destra, Christian Uva e Davide Grassetti

«Per fare un film servono gli amici I soldi? Poi...»

FRANCESCO DI PACE

«La sera, quando si è presa definitivamente almeno a quanto pare la decisione di restare a casa quando si è messa la veste da camera e ci si siede dopo il pasto al tavolo illuminato e si decide di un lavoro o a un divertimento, e finito questo, secondo l'abitudine, si va a dormire»

Sono le prime battute di un racconto, peraltro brevissimo una paginetta di Franz Kafka contenuto nel volume Meditazioni. Da questo spunto è nato un cortometraggio intitolato, come il racconto «La passeggiata improvvisa», e diretto collettivamente da un gruppo ormai solito lo 0,618 del quale gli unici sopravvissuti sono Davide Grassetti e Christian Uva che hanno poi prodotto il film Entrambi romani l'uno 28enne l'altro 23enne vane esperienze di lavoro in campo cinematografico e corsi di studio di regia e sceneggiatura fra i quali quelli tenuti da Leonida e Larissa Alekseychuck, due registi russi già insegnanti alla New York University

«Ci interessava utilizzare la storia per mescolarla ad alcuni aspetti della biografia dello scrittore e il protagonista si chiama Franz e all'inizio lo vediamo inserito in un contesto familiare piuttosto opprimente dominato da un padre autoritario l'impulso ad uscire di casa alla fine del pranzo senza una ragione che non sia quella di rompere la circolarità e la ripetitività del tempo e delle cose lo portano

a compiere una passeggiata che si concluderà prima in un liberatorio bagno nel lago e poi nella visita all'amico, da interpretare come la ricerca di un universo alternativo che aggiri la conquista della propria personalità»

Un'esperienza di lavoro piuttosto inconsueta dei sette co-autori del «corto» accomunati dalla frequentazione dei corsi di Alekseychuck i nostri hanno intrapreso l'avventura dell'esordio in assoluta «collettività» assumendo insieme tutti i ruoli della realizzazione, perfino quello di solito più ambito della regia e affidandosi a tecnici bravi e disponibili come il direttore della fotografia Vincenzo Marano (Barabò delle montagne)

«Non volevamo dividerci gerarchicamente il film ci piaceva che fosse collettivo Poi, purtroppo dopo aver girato il gruppo si è smembrato, ma non per nostro volere era composto da cinque romani, un costanchense e un brasiliano siamo rimasti solo in due e tra l'altro ci siamo dovuti accollare tutte le spese reali del film, circa sei-sette milioni di lire» Ma chi prendeva le decisioni sul set? Con era organizzato il lavoro? «Innanzitutto avevamo cercato di prevedere tutto il possibile in fase di sceneggiatura se poi c'era qualche decisione da prendere lo facevamo collettivamente addirittura votando»

Nel film, girato in 35 mm durata otto minuti oltre al giovane Danie-

le Petruccioli, che è Franz, recitano Andreas Rallis, nel ruolo del padre Stella Penni, in quello della madre e Cecilia Dazzi in quello della sorella

Uva è stato assistente alla regia e autoregista in film come L'amico vicino e La delegazione e abitualmente lavora, anche in teatro, con la casa di produzione di Luca Barabesch. Davide Grassetti ha alle spalle documentari, spot elettorali e, sempre con Uva, un corto in video, Ritmi di vita, presentato all'ultimo festival del cinema italiano a Roma Entrambi però, sono molto attivi nell'Associazione culturale Contrachave, a San Paolo per la quale organizzano corsi di cinema, sceneggiatura, recitazione e seminari sul uso della videocamera «Ogni anno facciamo anche noi la nostra rassegna di «corti» - dice Grassetti - intitolata Corso senza cartello: c'è un grande fermento attorno al cortometraggio, solo poco tempo fa non era così lo stesso scrisi una lettera incalzatissima all'Istituto Luce, prima che producessero i Miracoli, protestando per il loro disinteresse darsi che era come obbligare un pittore a dipingere solo su tele non inferiori ai tre metri per tre Però c'è bisogno di collaborazione per produrli, sono del parere che il cinema si debba fare coi gruppi, amici uniti dalla passione e dal disinteresse per i soldi, immediati vedi quello che è stato l'Elfo a Milano per Salvatore o lo stesso gruppo Saecher a Roma per Moretti»



Otto titoli di cortometraggi italiani al Del Piccoli

E forse il primo tentativo di programmazione regolare di «cortometraggi» abbinato al film. La propone mentoratamente il Cinema del Piccoli, in collaborazione con l'Ucca, che da oggi, tutti i giorni, farà precedere il film in programmazione da un corto, per ora italiano (ma nell'immediato futuro forse si avranno anche lavori stranieri) al ritmo di uno alla settimana. Si parte con Senti amor mio di Roberto Torre, che ha ricevuto il premio Alice-Cic all'ultima Mostra di Arte cinematografica di Venezia; il 2 marzo si cambia ed è la volta di Daja Yu di Vincenzo Scuccimarra. Seguiranno, sempre ogni settimana, La prima volta, esordio dell'attrice Daniela Silverio, Diecarie, di Luigi Abramo e Davide Bertoni, anch'esso premiato a Venezia, La sveglia di Marco Turco, Triciclo di Matteo Pellegrini, Una strada dritta lunga di Maria Laura Spagnoli e Werther Geremondari, in concorso a Cannes l'anno scorso. Ogni cosa al suo posto, di Paolo Sangiovanni, fino al 19 aprile. Otto titoli, per ora, ma ne seguiranno altri. Per gli autori di corti interessati, è possibile avere informazioni contattando Piero Clemente al Cinema del Piccoli, viale della Piave 25, Villa Borghese, tel. 95.53.485.

Torna Paolo Rossi Al Circo-tenda già iniziata la prevendita

Spettacolo nuovo e nuova sede per Paolo Rossi che torna a Roma, questa volta per un periodo più lungo rispetto alla recente «apparizione» a novembre scorso (una settimana tutto esaurito al Parioli). Si chiama il circo di Paolo Rossi, il nuovo spettacolo di cabaret, musica e arte varia scritto da Lestallens Gino e Michele Riccardo Pileri e gli Attoni per la regia di Giampiero Solari che arriva il 18 marzo per rimanere fino al 2 aprile. Accanto al comico milanese sulla scena del circo-tenda allestito in piazzale C'occhio Lucia Vasini: Aldo Giovanni & Giacomo. C'è quel c'è Giorgio Centimoro Antonio Cor nacchione Maurizio Milani Bobo Storti La rivendita dei biglietti è già iniziata al teatro Parioli (tel. 80 70 982) da Orbis 48 27 403 (tel. 323 25.60), Café Bizare 0775 212 350 (Frosinone) Mae 94 19 551 (Frascati)

A Sambuci, visita al Castello Theodoli

Dominato da Palazzo Theodoli ed incuneato tra la stretta valle del torrente Fiumicino sorge il piccolo centro di Sambuci. Siamo nell'entroterra laziale ad appena 50 chilometri da Roma in un'area che conserva ancora un'integrità paesaggistica degna di essere ammirata. Sabato 25 febbraio potrebbe essere una buona occasione per fare un piccolo tour nella zona in modo da conciliare la visita ai giardini del castello Theodoli (l'edificio è ancora oggetto ai lavori di restauro) e una bella passeggiata ai Monti Ruffi con la sagra della bruschetta che seguirà alla celebrazione del carnevale. La visita al parco annesso al castello è libera e permette di ammirare un classico giardino «all'italiana» a terrazze su due livelli con siepi tagliate a disegno in cui compare lo stemma della famiglia Theodoli e un sistema di viali con siepi di lauro. Adiacenti ai giardini troviamo un'area a prato ed il «boschetto» degradante quest'ultimo su un salto roccioso che si affaccia su una stretta vallata. Le possibili escursioni nel circondario non sono moltissime ma in compenso presentando scarse difficoltà sono alla portata di tutti. Una vecchia mulattiera, che collegava Sambuci a Saracinesco è sicuramente l'itinerario più ca-



raiteristico in quanto con un tempo di percorrenza breve (circa tre ore andata e ritorno) consente di tuffarsi in una dimensione, apparentemente solo alla memoria dei più anziani. Chi avesse voglia di camminare per i miera gornale può salire sulla votta del Costasole la più alta dei Monti Ruffi. Il sentiero che conduce in un punto panoramico eccezionale risulta di facile transito e tra qualche tempo entrerà a far parte di una rete pedonale da realizzare in tutta l'Alta Valle dell'Aniene. Anche per gli amanti di rilassanti pedalate c'è da segnalare un breve itinerario

lungo la strada intercomunale che collega costeggiando il torrente Fiumicino, i centri di Cerreto e Gerano con quello di Sambuci. Attraversando in bicicletta questa solitaria valle si è sorpresi dall'integrità e rigogliosità dell'ambiente che ci circonda mentre il centro storico di Cicaliano si scruta dall'alto nascondendo le brutture delle nuove costruzioni. Tornando a Sambuci ricordiamo che oltre al parco di palazzo Theodoli si può visitare l'antico convento francescano del XIV secolo attualmente adibito a centro anziani (in questo locale domenica si svolgerà la sagra della bruschetta). Per saperne di più, oltre alle informazioni che si possono richiedere al comune e alla Pro Loco (sig. Proietti Fernando tel. 0774 79 71 69), è possibile acquistare il volume Radici e germogli del mio paese in cui vengono riportate le principali notizie storiche sul paese. Per la solita proposta gastronomica ricordiamo che a Sambuci c'è solo una piccola trattoria a gestione familiare, mentre nel vicino centro di Castel Madama si trova il ristorante da Sigomarello e Porta Lusa. Infine, vale la pena ricordare che a Tivoli, nella giornata di domenica, verrà celebrato un tradizionale carnevale richiamo per molti paesi del circondario.

Advertisement for UISP Roma - Lega Danza. It promotes dance courses and events. Key text includes: 'Danziamo insieme. ...ne vuoi sapere di più?', '26 Febbraio Danza contemporanea', '12 Marzo Tango', and 'Appuntamento alle ore 17,00 presso i locali UISP Roma'. It also mentions a fee of 57,43,000 and provides contact information at Viale Gioiello, 18.

Advertisement for 'PARTECIPA ANCHE TU AI NOSTRI CORSI' (Participate in our courses). It lists various courses: 'STORIA DELL'ARTE ITALIANA', 'ESPRESSIONE CHE TELEVISIONE', 'FOTOGRAFIA artistica, pubblicitaria e giornalistica', 'GENERALISMO CATEGORIA PUBBLICISTI', 'INFORMATICA DOS - WINDOWS - DBASE', 'TECNICO ESTETICO FOTO CHE TELEVISIONE', and 'DIZIONE E RECITAZIONE'. It provides contact information for 'INFORMAZIONI PRESSO L'ARCOBALENO' at Via Angelo Paronzo, 10, 00175 ROMA.

Advertisement for the PDS (Partito Democratico della Sinistra) event. It states: 'Sabato 25 FEBBRAIO per la pari dignità e certezza dei diritti di cittadinanza contro l'esclusione ed il razzismo.' The event is at Piazza Esedra, starting at 14:00. It also mentions 'I volantini si possono ritirare in Federazione'.

Advertisement for 'LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA' (Public and private life in ancient Rome). It features a course on 'LA STORIA INSEGNA...' (History teaches...) from February 23 to March 11. It includes details about the course content, fees (L. 19.000), and contact information for Prof. Jan Gadejny at Via Fedonco Borromeo 33, Tel. 6143391.

TEATRI

ACQUA 80 (Via della Panizza 33 Tel. 6674187)
Alte 21.00 The International Theatre presenta Shakespeare per Apertini in lingua inglese...

Alte 21.00 Centro Studi Ettore Petrolini presenta la Comp. Tutino in la strana coppia di Neil Simon con F. La Paglia A. Pini e P. F. Berti...

Alte 21.00 La Compagnia del Cillindro in Ombra di Pino Cormani SALA CILINDRO riposa
TEATRO ITALIA Alte 21.00 Morgana o... Morgana? di Andrea Ronchetti con D. Belloni V. Sestini D. Parisi...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890
Alte 21.00 e 21.30 causa blocco circolazione Al Teatro Olimpico...

CINECLUB

RAFFAELLO (Via Terni 94 Tel. 7012719)
Bardot (17.00-18.50-20.40-22.30) L. 10.000
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel. 495776)
Vivere (18.15-22.30) L. 6.000

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Passolunghi 24/B Tel. 8554210)
La passione di Giovanna D'Arco (21.00)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 4423602)
Vignale in Inghilterra (15.30-17.50-20.10-22.30)

FILMSTUDIO 80 (Piazza Grazioli 4 Tel. 67103422)
Riposo
GRAUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167)
(fattori Akira Kurosawa e Bassanelli) (21.00)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283)
SALA A Prima della pioggia di M. Manchevski (18.30-20.30-22.30)
SALA B Inesita russa di J. Mammi (19.00-20.45-22.30) L. 8.000

TEATRO VITTORIA
Teatro Stabile di interesse pubblico
Roma - Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740170-5740598
TRE TREDICI TRENTATRÈ
FINO AL 26 FEBBRAIO 1995
FRANCESCA REGGIANI
in AGITarsi PRIMA DELL'USO
di Valter Lupo - Francesca Reggiani - Rocco Papaleo
Regia Valter Lupo

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello, 4 Tel. 6784380
fino al 26 febbraio 1995 - Società per Attori e la Compagnia Argot
presentano
Marianna Morandi - Micol Pambieri - Sabina Vannucchi in
LE MADRI
scritto e diretto da Angelo Longoni - scene e costumi di Alessandro Chiti
organizzazione generale Franco Chavari e Maurizio Panici

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Giovedì 23 Febbraio il biglietto di ingresso costerà solo
L. 7.000
* (GREENWICH sala 2 e 3)
L'Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

Eden
Eccellente anteprima per i lettori de l'Unità
Giovedì 23 febbraio - ore 21.30
AL CINEMA EDEN VIA COLA DI RIENZO, 74
Dopo "LA MOGLIE DEL SOLDATO", un altro esplosivo film del Nuovo Cinema Britannico
IL FILM SCANDALO DEL FESTIVAL DI BERLINO
il Prete
I biglietti si possono ritirare giovedì 23 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



RAFFAELLA BRUNO
La sua amata banca.

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442 377 78
Or. 15.00 18.30
19.00 20.30 22.30
L. 19.000
Commedia ***

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010852
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000
Thriller *

Maduro
v. G. Induno 1
Tel. 5812495
Or. 16.15 18.10
20.05 22.30
L. 19.000
Thriller *

New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 16.00 19.30
22.30
L. 19.000
Drammatico ***

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a rating system (buono, ottimo).



Advertisement for the film 'Lisbon Story' by Wim Wenders, featuring a large image of a man and text: 'Lisbon Story un film di Wim Wenders'.

FUORI
Albano
v. Flaminia 13, Tel. 9921339
L. 10.000
Nighmare Before Christmas
(15.30-22.30)

Poliziotti
v. G. Induno 1, Tel. 5812495
L. 10.000
Gonzano
v. Flaminia 13, Tel. 9921339
L. 10.000

Montecatini
v. G. Induno 1, Tel. 5812495
L. 10.000
Sergate
v. Flaminia 13, Tel. 9921339
L. 10.000



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 25 FEBBRAIO IL FILM

Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca e il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 25 febbraio, Non ci resta che piangere di Troisi e Benigni. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

Unità - RICORDI

NON CI
RESTA CHE
PIANGERE

l'Unità

CRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA.
RAI
Dopo il...

GIOVENI 23 FEBBRAIO 1995

Vedremo «Ok, la pena è giusta»?

VALERIO MAGRELLI

ERAVAMO RIMASTI alla penultima provocazione, ossia il filmato dell'accoppiamento tra due esseri umani grazie a una telecamera posta nell'apparato genitale femminile. Adesso siamo all'ultima. Dalla televisione ginecologica si passa a quella necrologica per non saltare nessuna tappa dell'esistenza. Il Panopticon, tanto studiato e temuto da Michel Foucault, si perfeziona che tutto sia visto che tutto sia mostrato. Preceduta dalla sentenza con cui nel novembre scorso un giudice statunitense aveva ordinato la trasmissione televisiva di una condanna capitale, una recente conferenza di Oliver Stone ha avuto per tema l'istituzione di un intero canale appositamente dedicato a questo genere di riprese. Data l'ambiguità del personaggio non si è capito se un simile progetto lo vedrebbe favorevole o contrario. Probabilmente come ha sempre fatto il regista riuscirebbe a esprimere il suo sdegno aderendo all'iniziativa o aderirebbe sdegnandosi. Poco conta. A chi come lui condanna la violenza incrementandola, come nel caso di *Natural born killers*, tutto si potrà chiedere, tranne una lezione di educazione civica. Ad ogni modo, malgrado la sua fonte, il potere di una «rete-ghiottina» offre materia per qualche riflessione.

Si potrebbe partire dall'espressione «società dello spettacolo» nata dall'omonimo saggio di Guy Debord. Il significato di questa formula rivela una portata assai più vasta di quanto non sembri. Dato che il termine «spettacolo» deriva dal latino *specere* (ossia «guardare») non sarebbe eccessivo parlare di una «società dello sguardo». Televisione, computer, cinema in un mondo dominato dal look e dall'immagine, la comunicazione si svolge sempre più sotto il segno dell'occhio.

Sotto un certo profilo si tratta di una evoluzione prevedibile. Già per i presocratici difatti, pensare e vedere costituivano due attività pressoché inscindibili. Uno dei risultati sorprendenti di questo atteggiamento si trova nella parola «mystère», che designava l'adepto dei misteri, colui che stringe gli occhi per scrutare lontano. Secondo tale accezione i termini di «mitica», «miopia» e «mistero» deriverebbero appunto da un'unica radice.

A partire da questa connessione primaria tra conoscenza e sguardo, la cultura occidentale ha elaborato un ricchissimo patrimonio concettuale e figurativo. I grandi ciechi della civiltà greca, per esempio, sembrano arrivare dal buio attraverso un incremento del loro sapere, quasi perdersero la vista per vedere meglio, vedere nel futuro (come l'indovino Tiresia) o vedere nel passato (come lo sventurato Edipo) o vedere nell'eterno presente della narrazione (come il cantore Omero).

Ma veniamo a oggi, al gorgo pupilla che Hitchcock rappresenta in *Psycho*, o all'iride luna che Buñuel seziona nel suo *Chien Andalou*. In una performance di qualche giorno fa, il critico d'arte Achille Bonito Oliva ha avvicinato la scena del regista messicano allo sputo nell'occhio eseguito da Totò Imperatore di Capri. Troppo facile? Forse, ma certo non più di Stone. Nonostante le apparenze, l'accanimento manifestato dal cinema non è ancora nulla rispetto a quello messo in atto dalle avanguardie artistiche.

Lo si capisce leggendo il commento di Gustav René Hocke a una composizione di Marcel Duchamp intitolata *Da osservarsi per un'ora con un occhio solo, anch'esso chiuso*.

SEGUE A PAG. 7

Dopo la falsa notizia del ragazzo Usa uscito dal coma drasticamente ridotte le donazioni

Trapianti fermi in mezza Italia

Il silenzio assenso non vale in caso di donazioni di organi. Lo ha deciso la Commissione Affari Costituzionali del Senato. Presto però saremo tutti chiamati a scegliere. Avremo 270 giorni, 9 mesi per passare alla Usl e far registrare su un apposito tesserino la nostra volontà «donatore» (potenziale) o «non donatore». Chi non effettuerà la scelta nei 9 mesi prescritti sarà considerato «donatore». Intanto quello che si temeva sta accadendo. Nell'ultima settimana in Italia i trapianti sono diminuiti. A Torino, a Milano, a Padova, a Roma, ovunque le donazioni di organi si sono rarefatte. E il motivo è solo una falsa notizia inventata da televisioni e giornali. L'annuncio dato la settimana scorsa del «miracoloso» risveglio dal «coma irreversibile»

Nuova legge in aula al Senato: si dovrà scegliere se dare organi o no. Niente silenzio-assenso

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

di un ragazzo americano in un ospedale di San Francisco dopo che i medici avevano «staccato la spina» per farlo morire. La notizia, ripresa (e amplificata) solo dai media italiani, era falsa. Il ragazzo era semplicemente uscito da un «coma reversibile». Così quello che *L'Unità* aveva previsto e denunciato si sta purtroppo verificando. La gente non si fida più. Pensa che ci si possa risvegliare dalla morte cerebrale (evento mai avvenuto) e nel caso di un parente in quelle condizioni rifiuta di donare gli organi, non si sa mai. L'ex ministro della Sanità Raffaele Costa chiede al nuovo ministro di elevare la sua voce in Parlamento contro le notizie false che rischiano di ostacolare l'evoluzione delle donazioni di organi.

Omicidio Spagnolo

Un altro ultrà milanista finisce in carcere

Un altro arresto per le indagini sull'omicidio del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo. In carcere è finito un commercialista di 31 anni, Carlo Giacomelli, noto tra gli ultrà milanisti con il soprannome di «il chirurgo», leader di una frangia della tifoseria di San Siro.

D. CECCARELLI - R. MONNEZZI
A PAGINA 11

Dopo il libro di Guglielmi

Tutti in campo per la guerra della letteratura

C'è aria di tempesta fra i critici letterari. L'uscita di un libro di Angelo Guglielmi ha riaperto la polemica fra storici e critici militanti. Quali gruppi si fronteggiano? E, soprattutto, perché? Ma qualcuno ritiene che si tratti di polemiche vuote e un po' pretestuose.

G. GIOVINI - A. POLVERONI
A PAGINA 8

Parla la storica Scaraffia

C'era una volta la Chiesa delle donne

«La Chiesa cattolica ha promosso il protagonismo femminile nella società». È la tesi della storica Scaraffia che in un volume collettivo di Lettera analizza il rapporto delle donne con la fede. E il potere che, in passato, le donne hanno ricavato rifugiandosi nella Chiesa.

E. FATTORINI - M. PALLA
A PAGINA 5



Vi spiego il calcio armato

Record d'ascolto. Qualche buona nuova proposta, a sorpresa in testa Giorgia ma le «star» hanno già vinto Sanremo perde la testa per Madonna e i Take That



I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Sanremo fa il pieno: 19 milioni di italiani hanno seguito almeno un pezzo del festival. E ieri sera sono arrivate le star straniere, urla e fan-scandali per i Take That e per Madonna che hanno rubato il palcoscenico alla gara. Tra i big arrivano le sorprese: in testa al festival c'è la giovane Giorgia che scavalca Morandi. Tra le nuove proposte qualche segno positivo. E Rondino-Guzzanti e Arabianno per la struttura dell'«Unità».

NOTIZIARI avevano appena informato che il buco del deficit si allargava di dodicimila miliardi, si alzavano i tassi di sconto e l'inflazione il marco le desce sfiorava le 1100 lire che dal teatro Anston di Sanremo con la voce rotta dal piacere, veniva annunciato l'inizio del festival ripreso in euro e monodivisione una contemporaneità sconfortante. Siamo rovinati i lusignati nello stesso tempo. Il mondo ci guarda con sbalordimento e probabilmente anche con ammirazione. Che nonchalance questi bancarottieri penseranno. Ma la simultaneità degli eventi non è voluta certo. La casualità sottile e il lato grottesco però. Le luci le sono animali simpatici, seppure a volte, anche fastidiosi, che ci avviano da lontano? Erano le 20 e 50. La nostra trit-

Non potrete più dire Chi l'ha visto?

ENRICO VAIME

visione rimaneva attiva solo su due reti (la prima e la terza) le altre ammainavano le bandiere produttive e si ritraevano tatticamente offrendo precotti d'acquisto e cioè film e telefilm. Non c'era lotta con l'ammiraglia, restava solo Raitre, impavida e sparviera

che con Chi l'ha visto? teneva testa ad un fatto imbattibile e paralizzante come la sagra delle canzoni. Ammirabile imperturbabilità e attaccamento alla propria funzione che merita un riconoscimento da parte di chi è ancora sensibile ai gesti di coraggio. Sul primo canale si svolgevano solennemente i riti prebenedizionali (le conduttrici venivano presentate nel loro splendore cosmopolita. Anna Falchi è italo-irlandese, Claudia Koll si autodefiniva una vergine di ascendenze rumene, Ciumbia!) sul terzo si cercava la signora Wanda Slavich dispersa alla stazione. E così ci si chiedeva perché Anna Carbonara di Monopoli si fosse allontanata da casa svanendo in riva al mare.

SEGUE A PAG. 6



SAGGI

GABRIELLA NEGRO

Mediterraneo

Ruolo delle religioni fra pace e guerra

Quali sono le responsabilità delle grandi religioni abramamiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) nel manifestarsi dei conflitti vecchi e nuovi in Europa e nel Mediterraneo? A questo interrogativo cerca di rispondere un bel libro, curato da Luciano Martini, edizioni Cultura della Pace. Sotto il titolo Mare di guerra, mare di religioni. Il caso Mediterraneo trovano posto saggi di teologi cattolici e protestanti, di studiosi dell'Islam e dell'ebraismo che ricostruiscono come le diverse fedi abbiano interagito con i conflitti medio-orientali e della ex Jugoslavia. L'esperienza contemporanea conferma - secondo Luciano Martini - il fatto che le religioni si trovano spesso coinvolte nei conflitti bellici, lasciando strumentalizzare dalle diverse e contrapposte parti in causa la propria specificità dottrinale e simbolica. D'altro canto, è vero anche che le diverse fedi sono venute esprimendo nel tempo un giudizio morale di sempre più radicale condanna della guerra. È questa la contraddizione che si può esprimere ancora più nettamente così le religioni come origine del conflitto o fattore di dialogo.

Longobardi

Un popolo decisivo nella storia italiana

Storia dei Longobardi è il titolo del saggio di Jörg Jarnut, in uscita per Einaudi. I Longobardi furono un popolo caratterizzato da un atteggiamento di migrazione totale quando arrivarono in Italia vi si trasferirono completamente, abbandonando i precedenti insediamenti. Il loro era solo un abbozzo di stato. Il re era più il coordinatore di dueuchi che un vero e proprio vertice gerarchico del potere. L'Italia divise in due le vocazioni e i destini dei Longobardi, perché a nord, nella Langobardia, posero le premesse del «regnum italicum» e per i contatti con altri popoli germanici, a sud, dove dominarono più a lungo, ebbero connotati stretti con i popoli mediterranei nel loro cammino verso l'integrazione latino-germanica venne interrotto dall'invasione di Carlomagno.

Serial killer

Scegliere il male senza follia

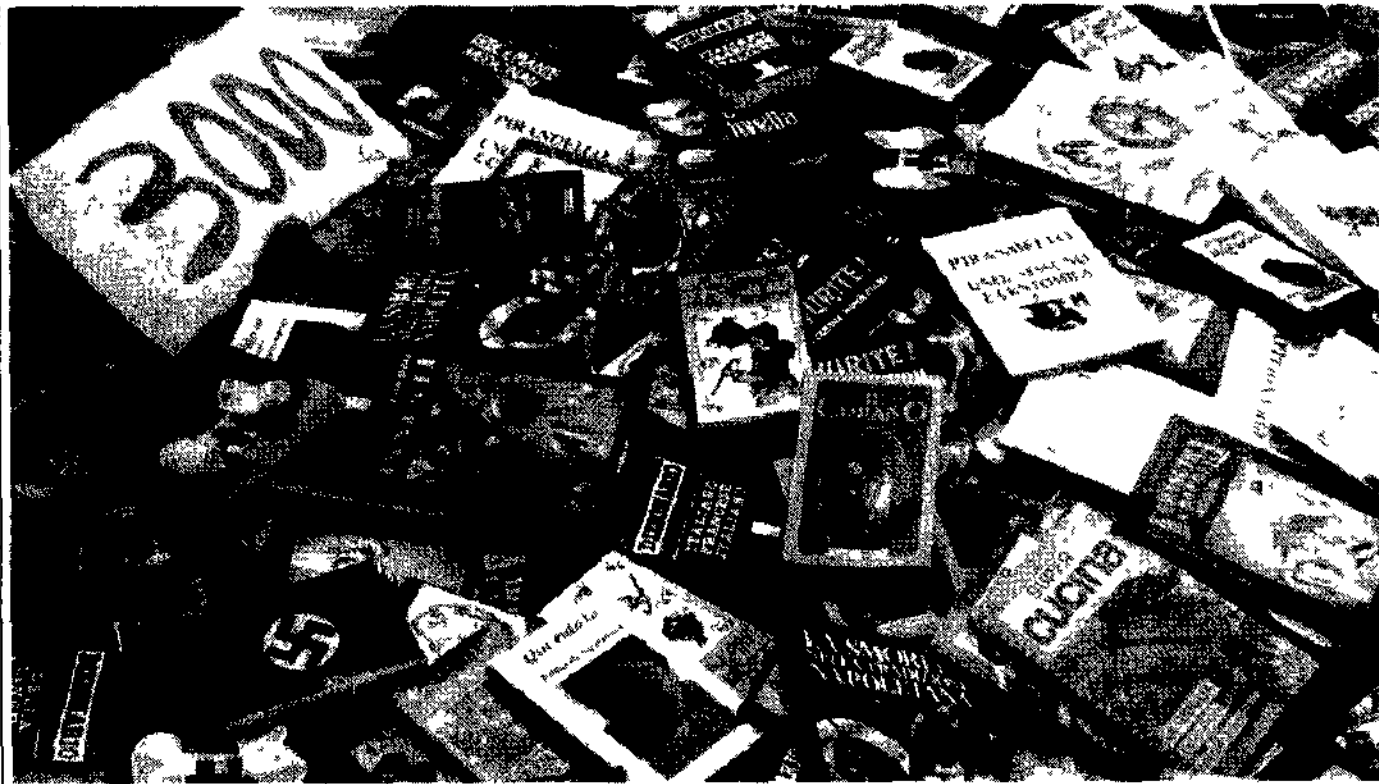
Luigi Chiatti, Marco Bergamo, Giancarlo Giudice (il «mostro» di Foligno, di Bolzano e di Torino) sono serial killer che negli ultimi sei anni hanno fatto parlare di sé la cronaca italiana. Gianluigi Ponti, criminologo, e Ugo Pomani, psichiatra, hanno analizzato la personalità di tutti e tre su richiesta dei giudici che poi li hanno condannati. Ora ce lo raccontano in un libro dal titolo il fascino del male. Criminali e responsabilità nelle storie di uno di tre serial killer, che Raffaele Cortina editore manderà in libreria in aprile. La conclusione a cui giungono i due esperti è che i serial killer in questione non sono folli semplicemente sono uomini che come ogni persona potevano scegliere fra il bene e il male, e hanno scelto il male ne hanno subito il terribile fascino.

Gardini

Fu vero suicidio?

Ponte alle Grazie pubblicherà in marzo il caso Gardini. La verità sulla tragica fine di un protagonista dell'Italia contemporanea, di Cesare Peruzzi Peruzzi, già giornalista di numerosi settimanali è stato inviato del Messaggero e del Sole 24 ore e, poi, responsabile dell'ufficio stampa del gruppo Peruzzi. Un osservatore privilegiato quindi, per capire la figura di Gardini imprenditore illuminato o pazzo megalomane, distruttore del secondo impero industriale italiano? Vaghirosamente esponente della «peggior razza padrona», nonché grande corruttore, oppure concusso, vittima più che carnefice? È soprattutto il grande interrogativo: si uccise o venne ucciso? La magistratura parla di suicidio, ma questo libro racconta tutti i dubbi che lascia aperti questa versione dei fatti e riporta parecchie testimonianze inedite.

L'INTERVISTA. Il libro di appunti di Guglielmi scatena polemiche fra recensori e studiosi: chi ha ragione?



Max Ferrero/Linea Press

Critici o addetti ai lavori?

ADRIANA POLVERONI

C'erano una volta Giacomo De Benedetti, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini e Paolo Milano. Critici letterari, con il loro pubblico fedele, titolari di prestigiose rubriche giornalistiche che spesso facevano da sponda all'attività accademica. E c'era anche la letteratura. Nomi illustri e non sempre amati come Carlo Emilio Gadda e Italo Calvino, popolari come Alberto Moravia, Carlo Cassola e Giorgio Bassani, che di lì a poco sarebbero stati travolti dalle invettive del Gruppo '63. Oggi lo scenario è completamente cambiato. I critici laureati? L'unico nome che mette tutti miracolosamente d'accordo è Geno Pampaloni. Forse per il rispetto che si deve all'età. Per quanto riguarda la narrativa, da tempo e da più parti le è stato consegnato un grazioso certificato di morte, sia pure dall'andamento un po' intermittente. Ci sono un po' di giovani che scrivono? Un libro vende un milione di copie? «Miracolo! C'è da riboccarsi le maniche per rivedere un po' di cose.

Un dibattito tempestoso. Con l'ana che tira, ci si sarebbe aspettati che anche il dibattito sulla critica militante (esiste? ha senso? e, domanda più puntuta, chi la incarna?), rimanesse avvolto dai torpenti dove per lungo tempo aveva galleggiato «Basta, non se ne può più, ancora con questa storia», è il verdetto definitivo di Goffredo Pofi che infatti vara una nuova rivista di

stampa sociale. E invece no! Improvisamente la querelle si è accesa scatenando polemiche, insulti che vanno dall'«invadente», al «grottesco». Insomma, un bel fuoco incrociato tra tutti, o quasi, gli «addetti ai lavori», come li ha cordialmente ribattezzati Stefano Benni.

L'occasione è ghiotta. Trent'anni di militanza (ma) (Rizzoli), volume di Angelo Guglielmi che presenta note, appunti e scritti inediti e in parte sistematici articoli già pubblicati sulla rubrica che l'ex direttore di Raitre benesettimanalmente sull'«Espresso». Certo, Guglielmi ce l'ha messa tutta per stanare gli «addetti ai lavori». Si è autoproclamato «l'unico critico militante» (Corriere della sera 5 febbraio). Ma c'è il sospetto che dietro ci sia dell'altro, una miniserie del tipo «scotto il Gruppo '63, niente! L'ipotesi è di Alfredo Giuliani, critico di «Repubblica» poeta e italianista nonché ex-Gruppo '63. «Ogni occasione è buona per prendersela con quell'esperienza, incubo che ha tormentato i critici di ieri ma che continua a far danzare quelli di oggi i quali, purtroppo per loro, non hanno niente altro alle spalle». Ma al di là dei veleni, forse vale la pena di vedere se esiste ancora questa benedetta critica militante e come si esprime.

Lo scenario letterario, dicevamo prima è completamente diverso da quello di un tempo, anche per altri fattori. L'affollamento dei titoli,

che Giulio Ferroni, critico e itabianista traduce in «angoscia della quantità», fa sì che a parlare di libri siano sempre di più i giornalisti. E sarà un caso che i libri più recensiti siano poi quelli scritti da altri giornalisti? Siamo lontani anni luce da quello che succede ad esempio nella «New York Review of books», dove è buona regola che i recensori non vadano a cena con gli autori di cui devono trarre. Ma capita anche che i giornalisti siano il punto terminale di un circuito che inizia dalla casa editrice, passa per l'ufficio stampa, coinvolge qualche tv e giocoforza schiaccia la recensione sulla realtà nuda e cruda del mercato. Ma succede pure che il caso editoriale dell'ultimo decennio (Susanna Tamaro. Va' dove ti porta il cuore, Baldini & Castoldi) scocchi al di là delle recensioni avviate alla sua comparsa in libreria.

«Tutto ciò dimostra che il critico letterario che un tempo schiedava i libri con pazienza certissima è una figura in via di estinzione», dice Marino Sinibaldi, conduttore del programma Note azzurre su Radiotre. «Da una parte si trova in un crocevia congestionato di cui non riesce più a dirigere il traffico e dall'altra non sa neanche a chi parla, perché non esiste più un pubblico definito».

Che fare? Ci vorrebbe più coraggio, essere più radicali, più militanti e dire, più spesso e più forte di no (Pier Vincenzo Mengaldo). «Ma anche di sì, e con altrettanta chiarezza», è la scelta di campo di Grazia Cherchi. «A volte si fa un servizio migliore rendendo più visi-

bili i libri buoni, che ci sono, ma che si vedono poco. Guai alla stroncatura di professione logora chi la fa».

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agitazione e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

Già, dovrebbe. Come dovrebbe anche avere «genio e talento» (sempre il critico) e agire in situa-

zioni di fatto favorevoli» alza la posta Alfonso Berardinelli. «Si deve avere un forte rapporto con il pubblico dei lettori in grado di capire e di rispondere. Altrimenti come oggi si viene respinti ai margini in una zona grigia di sostanziale irrilevanza dove nessuno ha voglia di impegnarsi perché tanto non si viene letti, ma frangesi».

Nuove e vecchie riviste. Una ricetta Berardinelli ce la webbe. «Un mensile in cui una decina di ottimi critici, quei nomi e solo loro, s'impegnassero a recensire a fondo ciò che si pubblica nell'anno».

Eppure le riviste non mancano. L'Indice, Leggere, La rivista del libro, Linea d'ombra. Com'è allora che questa specie di patto tra critici e lettori non funziona? «Perché c'è il vuoto, nell'atmosfera di questa epoca e nella testa di quelli che fanno la critica e una delle prove è l'assurda pretesa di indicare che cosa si dovrebbe o non dovrebbe fare», è la condanna senza appello di Alfredo Giuliani. «Non si è capaci di promuovere nessuna opera di ricognizione, di stimolare impulsi creativi su un'idea di progetto. Si inseguono le novità, c'è l'idea che se un libro vende centomila o un milione di copie allora bisogna parlarne per forza. E invece è meglio lasciarli ingallire e scegliere i testi di cui si è in grado di parlare. Una posizione un po' snob? Forse. Eppure se i critici scarseggiano e se si fatica a lavorare su un'idea di letteratura, una ragione ci sarà».

IL COMMENTO

Professionisti della polemica

OTTAVIO CECCHI

UN ESERCIZIO molto praticato qui da noi è il capovolgimento e il susseguente raddoppiamento del luogo comune e della frase fatta. Tutti i ciechi suonano il clannetto (o il mandolino, andiamo pescando a memoria nel dizionario flaubertiano) quindi chi suona il clannetto diventa cieco. Questo è un luogo comune che meglio sarebbe definire sillogismo a vanvera. Se un tale sta al gioco, affermando di conoscere un tal altro che suona il clannetto e ciò nonostante ci vede benissimo scopre che il luogo comune, o meglio, il sillogismo si rovescia in comica menzogna sia nella prima parte sia nella seconda.

Il numero di coloro che rimangono avvolti al buio comune aumenta di giorno in giorno. È una specie di gioco del contrario. Tu dici alfa, io dico omega e apro la polemica. Che poi polemica non è, ma furba scaramuccia. È sufficiente dire il contrario, o dare una risposta incoerente, come quella sugli effetti che avrebbe sulla vista la pratica del clannetto. Per esempio. Se un bel giorno uno di questi giocatori, o polemisti, si accorge che i cittadini dicono «attimo» subito imparerà una lezione sull'uso e l'abuso della lingua. E farà bene. Ma fino a un certo punto fino a quando non dirà che l'uso dell'«attimo» causa una forte sordità.

Si è scelto il campo sconfinato del luogo comune perché vi si svolge uno scontro piuttosto fragonoso tra due formazioni della medesima parte. E il nemico? Il nemico sta a guardare e si diverte. Eppure le due formazioni si accusano l'un l'altra d'intelligenza proprio con quel nemico di cui esse stesse hanno suscitato l'immagine, caricandola di colpe e di cattive intenzioni.

Si parla di letteratura. Un libro in cui un critico ha raccolto alcune sue riflessioni (potrebbe essere il libro di Angelo Guglielmi) ha rafforzato certi nostri sospetti, qui in parte già esposti due formazioni di identica ispirazione si battono l'una contro l'altra sul medesimo versante del fronte, ma nessuna delle due si accorge che i soldati dell'altra formazione portano le sue medesime insegne. È accaduto anche in altri campi di battaglia. Dove quelli di qua e quelli di là, strettamente chiusi in una filosofia della storia, si dichiaravano portatori di una infallibile visione del mondo. E tutti gli altri mondi possibili? Menzogne e peggio, inviti fantasucherie. Di nuovo i contendenti si riproveranno l'uno l'altro di non rispettare (ahi!) questo nostro disgraziato mondo. Il casus belli finisce così in luogo comune e frase fatta, che è più di sinistra?

Il «nemico», come si è visto, è un abbaglio. Ma quello che spira, occhieggia e si diverte di là dalla terra di nessuno chi è? Si vedono fianchi di braccioli, qualche canna di fucile brilla a tratti tra gli alberi, ma è solo un'immagine. E opera di fantasia? Sembra di sì. Pare sia il frutto del pennello di un tale di passaggio un poverissimo vestito in modo strano, un nomade che, per un pezzo di pane, dipinge battaglie e santantoni sui muri delle stalle.

Una mostra e un libro di immagini al femminile per ripercorrere l'opera della reporter

Sebastiana Papa tra foto e realtà

VLADIMIRO SETTINELLI

Nel panorama dei pochi e grandi «maestri fotografici» italiani quello di Sebastiana Papa è un caso a parte. Gira il mondo come gli altri e, silenziosa, dolce, comprensiva, riprende quel che vede senza approcci violenti, sfacciati volgari. Il suo obiettivo viene sempre puntato verso la microrealtà dei visi dei gesti, delle mani, degli atteggiamenti, dei sorrisi o del pianto. Ne escono sempre fuori fotografie del tutto particolari. Fatte di luci morbide, di «nuance» delicate, di paesaggi umani incredibili per la loro semplicità e la loro forza. I titoli dei suoi libri certificano a quale tipo di mondo Sebastiana Papa ha sempre fatto riferimento: quello dei monasteri, delle cucine medievali, dell'India e dei suoi problemi. Il mondo della seta e delle stoffe, della mitologia e delle amore dei silenzi, dell'infanzia, del razzismo e dei campi di sterminio visti attraverso i superstiti, della prostituzione, della musica. All'attualità al

facile lettura, ma lasciano sempre il segno per raffinatezza di immagini e di testi. Tra l'altro ha esposto in tutto il mondo e le sue foto sono ospitate in quasi tutti i grandi musei. L'altra «particolarità» (non è poi così ovvio) è l'attenzione per le donne dalla prostituta appunto alla madre con il figlio, alle suore e alle «monachesse» asiatiche. L'ultimo libro, presentato da Carlo Bertelli ha un titolo del tutto particolare. Questo «Il femminile di Dio. Riflessioni fotografiche sulla donna 1960-1994», edito da Fahrenheit 451. Non è ovviamente, un libro di fede o di religiosità, ma una ricerca sulle donne molto bella e complessa. Richiama alla mente, per analogia, la celeberrima definizione di Papa Luciano su «Dio che era padre e madre» e che suscitò tanto scalpore, quando venne pronunciata dal balcone di Piazza San Pietro. Il libro è tutt'uno con una mostra ora esposta a Trieste e che poi andrà in Sardegna e in altre città italiane. Poi, le foto andranno anche in alcune capitali europee. Scrive Bertelli presentando

l'ultimo libro della Papa: «Un carattere importante dell'opera di Sebastiana Papa è il rispetto per l'altro. Una sua fotografia può essere estremamente vicina al soggetto, ma è ripresa in raro equilibrio fra il rapido cogliere di un momento rivelatore e l'intento di non violare l'anima o l'animo del soggetto, quando la persona si scopre e ne lascia trasparire una qualità».

Ed eccole: l'una dopo l'altra, «Il femminile di Dio» cioè le donne di Sebastiana Papa, riprese ad Orgosolo come a Madras, a Foggia come a New York, a Praga come a Città del Messico. Le foto sono davvero belle e di grande delicatezza. Niente femminismo sbarrato, niente di urlato o di intellettualmente «vecchio» e superato. Sono tutte donne che sordono o piangono, senza inutile retorica impegnate come sono nella dura battaglia del vivere quotidiano. Anche le suore dei conventi? Certo anche le suore. Il libro e la mostra della Papa, avranno sicuramente successo. Lo meritano.

COMUNE DI SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRIO Provincia di Bologna
Il Comune di San Benedetto Val di Sambro (Bo) Via Roma, 39 - Cap. 40048 telefono 0534/95000 - telefax 0534/95595, intende appaltare mediante licitazione privata art. 1 lett. d) legge 2/27/73 n. 14 i lavori di «recupero n. 12 alloggi per un importo a base d'asta di L. 903.000.000. I lavori sono finanziati con contributo Regionale. Gli interessati (iscrizione ANI cat. 2 per importo non inferiore a L. 1.500.000.000) possono chiedere di essere invitati a partecipare entro le ore 12.00 del giorno 17/3/1995 seguendo le modalità di cui al bando integrato a disposizione presso l'Amministrazione Appaltante. La richiesta non è vincolante per l'Ente.
S. Benedetto V.S. il 20/2/1995

IL BANDO (Poi Luciano)

OCCUPAZIONE E AMBIENTE NELLE CITTÀ:
EDILIZIA, MOBILITÀ, RIFIUTI, RETE IDRICA

24 FEBBRAIO ORE 9.30-14.30
c/o la Direzione Nazionale Pds - Via Botteghe Oscure n. 4

ATTIVO NAZIONALE
DELLA COMMISSIONE AMBIENTE E TERRITORIO

Introduzione Sergio Gentili
Conclusione Fulvia Bandoli

Partecipano:
on A. Bargone, P. Bardini, P. Brutti seg. naz. Filit,
on V. Calzolari, Carla Cantone seg. naz. Filella,
C. Falasca resp. naz. Ambiente e Territorio della
Cgil, on F. Gerardi, ser. F. Giovannelli, A.
Margheri resp. industria Pds, M. Sai resp.
Mezzogiorno Cgil, W. Tocci Vicesindaco di Roma,
on A. Zagatti

L'INTERVISTA. Controcorrente la storica Scaraffia: «La Chiesa è stata un potente strumento di liberazione delle donne»



ARCHIVI

M. Pa.

Le origini

L'androginia spirituale

Né maschi né femmine nel regno di Dio è una celebre espressione evangelica che diede impulso a comunità spirituali miste, dove uomini e donne vivevano un astinente...

La reazione

La tentazione al femminile

A partire più o meno dal IV secolo, soprattutto in seguito alle teorie agostiniane, si comincia a proiettare sulla donna la causa prima del male che trascina l'uomo all'inferno...

La resistenza

Il mio corpo parla con il sacro

Tra il 1200 e il 1500 le monache, espulse dall'accesso alla cultura scritta, si rifugiano nel corpo. Tracce, levitazione, stati di catatonica, allungamenti o allargamenti miracolosi del corpo, estasi, sono frequenti soprattutto fra le donne...

I confessori

Da controllori a controllati

Nella Chiesa le parole delle donne sono riportate, in gran parte, da uomini. Persino Santa Caterina dettava le sue lettere e ovviamente i trascritti fecero da filtro soprattutto quando descrivevano le sue estasi...

L'Ottocento

L'avanzata fondatrice

Al Dio doloroso delle mistiche si sostituisce negli ultimi due secoli un dio soccorrevole che interviene con diretto sostegno nella vita quotidiana. Protagoniste di questo rinnovato impulso sociale della Chiesa furono le donne, che trovarono un luogo per esprimere il loro attivismo nelle Congregazioni...

no religioso, simbolico e di potere. Pensiamo al futuro della Chiesa. Il sacerdozio è una vocazione che non è né più prestigiosa né più santa delle altre ed è spesso una avventura subalterna femminile...

Questo è un ruolo che, sia pure in forma indiretta e tradizionale, da molto tempo alle donne anche se il più delle volte in una veste subalterna all'autorità maschile. Ed è su questi termini che allora andrebbe incalzata la Chiesa nel dare cioè traduzione pratica a questi principi a livello di un maggiore spazio simbolico e politico delle donne nella gestione del ministero ecclesiale...

Femministe di DIO

La lunga marcia delle donne all'interno della chiesa prosegue inarrestabile. Sembra proprio che il Novecento, aperti con le femministe inglesi che si buttavano sotto le carrozze dei re per rivendicare il diritto al voto, debba chiudere con la conquista del potere religioso da parte dell'altra metà del cielo, e mai metafora fu più pertinente. Anzi, stando ai dati recenti, almeno per quanto riguarda le istituzioni ecclesiastiche, le donne sono molto di più dell'altra metà, sono la maggioranza. Ed ecco che Lateran, nel decidere di produrre una storia in quattro parti sulle donne italiane, esordisce con il primo volume dedicato a Donne e Fede (a cura di Lucietta Scaraffia e Gabriella Zamì, si avvale dell'apporto di sedici storiche e di uno storico, pagg. 531, lire 48.000). In preparazione Storia del matrimonio, Donne e lavoro, Storia della maternità. Ne parliamo con Lucietta Scaraffia, docente di Storia Moderna all'Università La Sapienza di Roma.

Come mai avete deciso di raccontare la storia delle donne italiane partendo dal rapporto con la fede? Le ragioni sono due. La prima era la ricchezza del materiale a disposizione. La seconda è intrinseca al tema, nel senso che la storia religiosa, almeno in Italia, è decisiva per definire il ruolo delle donne sia dal punto di vista simbolico che sociale ed economico. Il vostro volume sposta in pieno

la tesi che il Cristianesimo primitivo e la chiesa cattolica poi, abbiano promosso, sia pure involontariamente almeno per quanto riguarda la Chiesa, il protagonismo femminile nella società.

Per il Cristianesimo primitivo è senz'altro vero. Espressioni come «né maschi né femmine nel regno di Dio» erano talmente rivoluzionarie che noi non ci rendiamo nemmeno più conto dell'impatto che potevano avere. Quella era una bomba atomica che sta esplodendo ora, duemila anni dopo. Ma anche per quanto riguarda la Chiesa cattolica ci interessava far emergere l'ambiguità di un rapporto che voleva essere repressivo ed emarginante, ma che nei fatti ha offerto alle donne soprattutto dall'800 in poi uno spazio impensabile in qualsiasi altra cultura.

Eppure un libro uscito di recente da Bettina Boringhieri, «Un mondo senza donne» dello studioso canadese David F. Noble, afferma esattamente il contrario, e

ciò che il cattolicesimo, escludendo le donne dal sacerdozio, impedendo ai preti di sposarsi, le ha cancellate dal rapporto con la religiosità e quindi dal sapere culturale e scientifico.

Conosco il libro di Noble è un testo affascinante ma non mi trova affatto d'accordo, se non con l'interpretazione del cristianesimo primitivo. E anche lì ci sarebbe molto da dire. Noble ricorda, ad esempio, i monasteri misti, quei luoghi dove donne e uomini conducevano vita spirituale insieme spesso guidati da donne. Lui ne deduce un maggior potere spirituale delle donne ma dimentica che il sottomettersi all'autorità di una donna, invece, era vissuto da gli uomini nell'ottica del rovesciamento, come un atto penitenziale più di un patto di conquista. Niente a che vedere con il potere che molte mistiche cattoliche esercitavano nei confronti dei loro padri spirituali. Federico Borromeo non fu fatto santo proprio perché aveva come guida una m-

stica. E non dimentichiamo che la chiesa protestante ha cancellato tutti i segni della religiosità femminile. La Madonna, le sante, figure simboliche alle quali le donne potevano rapportarsi per trarne forza e spessore. Ecco, le mistiche, donne che vivevano nel corpo i segni del contatto con Dio. Quanto pesava in questa scelta femminile una vocazione «falca» al rapporto con la vita?

Non molto, non credo fosse la fisicità la molla che le spingeva anche perché il rapporto col proprio corpo una donna lo vive maggiormente con la maternità, esperienza che le monache non sperimentano. Le donne si rifugiavano nel linguaggio del corpo perché le loro parole non avevano peso. Allora i segni del corpo erano la prova del loro colloquio con Dio e le loro parole acquistavano forza autorevolezza, diventavano profetiche. Furono molte le donne che ricevettero le stimmate prima di Francesco ed è molto interessante notare che da Francesco a Padre Pio soltanto le donne le hanno ricevute. Molte, le cosiddette finte sante, se le procuravano da sole e quando venivano smascherate erano punite severamente ma nell'Ottocento Gemma Galgani che si teneva le palme con i chiodi arrugginiti fu fatta santa perché si leggeva in questo una forma di penitenza.

La cosa più interessante è proprio notare questi passaggi, dall'esaltazione delle mistiche alla loro emarginazione, dal potere sociale dei monasteri femminili alla chiusura.

Dalla Controriforma in poi la trasformazione del corpo viene vista come inquietante, perché riporta la Chiesa alla magia al miracoloso, al prodigioso proprio in un momento in cui le autorità ecclesiastiche di fronte al pericolo protestante, tendono a cancellare tutto ciò che secondo loro sconta nella superstizione. La santità non viene più definita in base ai miracoli ma in base alle virtù eroiche. I santi diventano modelli.

Il fatto è che il Papa coglie giustamente nella condizione femminile il cardine fondamentale della secolarizzazione e delle modificazioni del costume delle società moderne e sceglie di allinearsi con lei come sempre ha fatto la Chiesa nei passaggi storici di accelerazione dei processi di modernizzazione per frenarli e comunque condizionarli. Nella seconda metà dell'Ottocento negli anni Venti di questo secolo dopo le guerre mondiali quando le Chiese sono state disertate dai settori maschili e colti dalla società, i preti stringono un vero e proprio patto un'alleanza con le donne in difesa dei valori più conservatori.

È stato un processo davvero stupefacente. La Chiesa chiede soccorso alle donne, si comincia con la soppressione dei monasteri di contemplazione che permette la nascita delle congregazioni con le suore che si dedicano all'assistenza ai malati, all'istruzione all'assistenza alle lavoratrici. Insomma la chiesa fa appello alle virtù

tradizionali delle donne in un'ottica di conservazione (stare in casa, non fare attività politica) ma usa come strumento proprio donne che viaggiano da sole, che parlano in pubblico fanno politica. Basta pensare alla Cabrini o ad Armina Barelli che usava la psicoterapia per insegnare a parlare in pubblico senza emozionarsi, per comprendere quanto sia stato scardinante del modello femminile tradizionale il loro modo di porsi nella vita. Donne protagoniste.

Alla fine le femministe dovranno dire grazie alla Chiesa con la sua misoginia, il suo appello alla verginità, ecc. ecc.?

Ma no! La misoginia certo esiste. Non è questo il problema. Però è importante ricordare il punto dal quale si è partiti. E io domando quale cultura prima del cristianesimo ha affermato la parità di dignità tra uomo e donna? Quale cultura ha dato valore alla verginità femminile, riconoscendole un ruolo religioso e spirituale, quindi sociale prima del cristianesimo? Sganacciando la donna dal proprio destino biologico, quello di madre, il Cristianesimo le ha consegnato una potente via di libertà. Nella cultura romana le non sposate, le stentile, erano esposte al pubblico disprezzo. Per la maggior parte delle donne il matrimonio era il luogo dove si consumavano tutte le energie, tra gravidanze, morti di parto allattamenti. Prima della scoperta degli anticoncezionali la verginità per una donna, era l'unica strada per raggiungere realizzazioni interiori e spazi di potere. E non è un caso che il rapporto della chiesa con le donne nel Novecento si è rotto proprio su questo fronte: quello della procreazione responsabile e degli anticoncezionali.

EMMA FATTORINI

Nel tempio delle future sacerdotesse

NON SO SE la protesta del capo dei vescovi tedeschi, Lebmann, in favore del sacerdozio femminile corrisponda, come egli afferma, ad un sentire diffuso del popolo cattolico tedesco.

Certo a noi italiani così lontani dalle influenze protestanti e anglicane sono estranee queste forme di radicalizzazione sia progressista che reazionaria. Ma a parte la nostra distanza verso certe manifestazioni, non credo che la protesta dei vescovi tedeschi abbia davvero a cuore il sacerdozio femminile, così come la solidarietà della Chiesa francese al perseguitato vescovo progressista Galliot non esprime un segno di apertura.

Io dubito che il conservatissimo cattolicesimo tedesco chiedi a gran voce questo ulteriore cedimento al protestantesimo così come non è credibile che la non meno conservatrice Chiesa francese insorga in difesa di più tolleranti pronunciamenti in materia

di morale.

In realtà si tratta di pretesti per attaccare Giovanni Paolo II da parte di due Chiese nazionali scontente di come sono state trattate.

La Chiesa tedesca è attraversata da malumori per avere perso quel prestigio che condizionava non poco i concili di questo secolo e che ora sembra essersi incrinato, la Chiesa francese è punta nel vivo del suo nazionalismo non si colpisce così un suo membro senza ferire tutta la Chiesa francese.

In queste c'è dunque il così detto autoritarismo di Wojtyla ma dietro al quale si nasconde un malcontento ben più importante. Ciò che ferisce nel profondo le identità delle Chiese occidentali è che questo pontificato si spinge all'insegna di una chiusura nei loro confronti in favore delle

Chiese slave e extraeuropee. Le linee politiche enunciate nella scelta delle ultime nomine cardinali in vista del prossimo concilio vanno in questo senso.

Già negli anni d'oro del suo pontificato Wojtyla visitando la Germania e la Francia ne aveva mortificato lo spirito nazionalista con l'affermare che sia la Riforma luterana sia i valori della Rivoluzione francese erano ormai completamente riassunti e inglobati nella Chiesa cattolica di Roma. Già allora creò sconcerto il poco rispetto per i fondamenti della tradizione della laicità e della vita europea nonché nazionale di questo Papa slavo. Con atteggiamento da assopigliatutto Wojtyla vedeva nella Chiesa cattolica il precipitato assimilato ed educato di tutto ciò che la cultura

occidentale aveva prodotto. Ora questa «tendenza» è diventata un disegno maturo e compiuto che guarda con interesse alle Chiese giovani dell'Africa ai veri luoghi di evangelizzazione del futuro come la Cina e che non considera per nulla vitali i mondi religiosi della modernizzazione secolarizzata.

I pretesti usati dalle Chiese occidentali per attaccare il disegno «antimodernista» del Papa sono però molto fondati e non occasionali perché si riferiscono alle questioni più delicate e insolite di questo pontificato, la donna e la morale. È su queste che la frizione tra Chiesa e modernità si fa più stridente come si è visto anche nel recente discorso a Sydney l'attenzione e il riconoscimento che Wojtyla presta alla

donna non è occasionale ma costitutivo del messaggio alle società più avanzate.

Il fatto è che il Papa coglie giustamente nella condizione femminile il cardine fondamentale della secolarizzazione e delle modificazioni del costume delle società moderne e sceglie di allinearsi con lei come sempre ha fatto la Chiesa nei passaggi storici di accelerazione dei processi di modernizzazione per frenarli e comunque condizionarli. Nella seconda metà dell'Ottocento negli anni Venti di questo secolo dopo le guerre mondiali quando le Chiese sono state disertate dai settori maschili e colti dalla società, i preti stringono un vero e proprio patto un'alleanza con le donne in difesa dei valori più conservatori.

Questo è un ruolo che, sia pure in forma indiretta e tradizionale, da molto tempo alle donne anche se il più delle volte in una veste subalterna all'autorità maschile. Ed è su questi termini che allora andrebbe incalzata la Chiesa nel dare cioè traduzione pratica a questi principi a livello di un maggiore spazio simbolico e politico delle donne nella gestione del ministero ecclesiale. Il che non significa necessariamente chiedere il sacerdozio femminile. Questa rivendicazione è stata una scorciatoia radicale che ha immisero le richieste da parte delle donne e irrigidito il magistero.

Questa radicalizzazione massimalista riceve una risposta secca da parte della Chiesa. Così facendo le donne perdono l'opportunità di ottenere spazi e riconoscimenti ben più importanti sul pia-

nature Un po' di ossigeno per il satellite Europa

Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* proposta dal New York Times Service.

NUOVI RISULTATI dalle osservazioni di Hubble confermano la presenza di ossigeno nell'atmosfera intorno a Europa, una delle quattro lune più grandi del pianeta Giove. Il dott. Doyle T. Hall della Johns Hopkins University di Baltimora (Maryland) e la sua équipe parla di questo studio nell'ultimo numero di *Nature*. Ma, non toglietevi ancora il casco spaziale: la pressione è solo un centomillesimo di quella dell'ossigeno dell'atmosfera terrestre a livello del mare. La superficie del satellite è una larga, levigata lastra di ghiaccio con una gravità minore rispetto alla nostra Luna. Il ghiaccio è la fonte dell'ossigeno. Su Europa, così come sulla Terra le molecole di acqua sublimano

evaporano formando una sottile nebbia sovrastante. Ma l'atmosfera di Europa è preda di fotoni di luce provenienti dal Sole e (probabilmente in modo più significativo) di particelle altamente energetiche accelerate dal potente campo magnetico di Giove. L'impatto nella sottile atmosfera di Europa divide le molecole di acqua negli atomi costituenti di ossigeno e idrogeno. L'idrogeno, essendo troppo leggero per essere trattenuto dal debole campo gravitazionale di Europa, si perde velocemente nello spazio. Gli atomi di ossigeno più pesanti, ben presto reagiscono tra loro per formare molecole di ossigeno che si accumulano lentamente sulla superfi-

cie del satellite. Ma il continuo bombardamento ad opera di particelle ad alta energia rompe di nuovo i legami chimici e informa atomi singoli di ossigeno la radiazione emessa da questi atomi eccitati viene registrata dai ricercatori che dispongono dello Spettrografo Goddard ad alta risoluzione appena riparato in dotazione al Telescopio spaziale Hubble. La scoperta è l'esito di una ricerca iniziata nel 1972, quando si pensava di cercare l'ossigeno su Ganimede, la luna più grande di Giove - più grande della nostra Luna e persino dei pianeti Mercurio e Plutone - ghiacciata al meno quanto Europa. Nulla fu scoperto, neppure dopo una ricerca ravvicinata con l'astronave Voyager della Nasa. Nulla di fatto anche con le indagini su Callisto, altra grande luna gioviana. Ma i dati del Voyager, a causa della limitata capacità degli strumenti, non escludono la presenza di atmosfera di ossigeno con densità inferiore al centomillesimo di quella terrestre. Che è precisamente, la pressione dell'atmosfera di Europa. □ Henry Gee

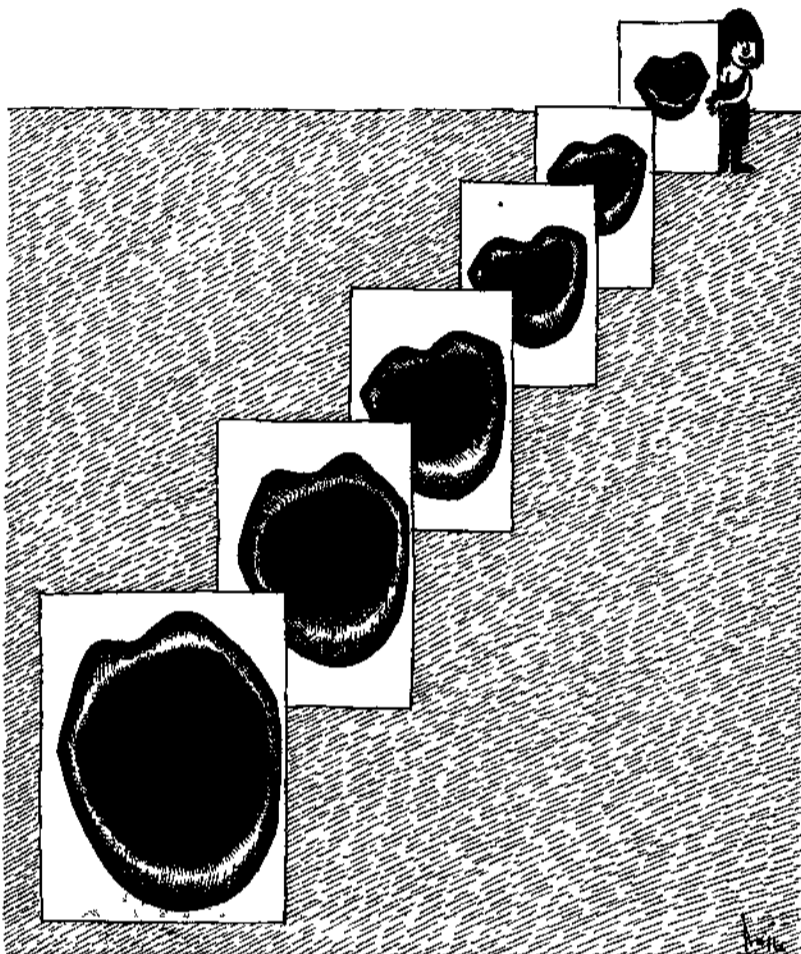
È l'effetto previsto della falsa notizia sul giovane americano uscito da un inesistente «coma irreversibile»

Allarme trapianti: crollano le donazioni

Inevitabile, come un'onda gigante dopo il maremoto, è arrivato il segnale che temevamo, da Torino, a Padova, a Milano, a Roma i trapianti subiscono una brusca frenata, le liste d'attesa s'allungano e inevitabilmente qualcuno morirà per un'inutile attesa. Genitori, fratelli, sorelle, parenti sono disorientati da una falsa notizia. Una settimana fa, i media hanno dato notizia di un giovane di 21 anni, americano, uscito da un coma definito «irreversibile»

Midollo di babbuino trapiantato in malato terminale di Aids

Frustrati dalle crescenti difficoltà nel trovare una cura contro l'Aids, scienziati e medici non trascurano alcun tentativo: un'equipe dell'università di Pittsburgh effettuerà nei prossimi mesi un trapianto di midollo di babbuino in un paziente ormai allo stadio terminale della malattia. L'obiettivo dell'operazione - ha spiegato oggi in un convegno ad Atlanta la dottoressa Suzanne Mestak, che dirige l'esperimento - è di ricostruire il sistema immunitario del malato attraverso le cellule sanguigne del babbuino, che non vengono contagiate dal virus dell'Aids. La comunità medico-scientifica, pur prendendo sul serio l'esperimento, non ha ancora deciso di seguirlo. «Quel che mi preoccupa», osserva Fritz Bach della Harvard Medical School - è la durata della vita delle cellule del babbuino. Al tentativo collaborano alcuni dei più autorevoli studiosi statunitensi impegnati nella lotta contro l'Aids, fra i quali Robert Gallo ed Anthony Fauci. La dottoressa Mestak ha precisato che nei suoi esperimenti di laboratorio su animali la procedura ha dato risultati confortanti.



Esperimenti RU-486 contro timore delle ovaie

La RU-486, la cosiddetta «pillola del giorno dopo» o «pillola dell'aborto» da tempo bersaglio di polemiche, si è rivelata efficace nel frenare lo sviluppo delle cellule malate del cancro delle ovaie. Per il momento questa proprietà della pillola è stata dimostrata soltanto in laboratorio, in un esperimento condotto negli Stati Uniti nell'università del New Jersey e presentato a San Francisco nel congresso della Società di oncologia ginecologica. Secondo la responsabile della ricerca, Faina Rose, la RU-486 si è dimostrata efficace sia da sola che in combinazione con due farmaci antitumorali noti da tempo: Tamoxifen e il Taxol. Insieme, i tre farmaci attaccano le cellule malate in diversi stadi dello sviluppo. A seconda della concentrazione in cui viene utilizzata, la RU-486 può rallentare la crescita delle cellule cancerose oppure ucciderle. Nonostante ciò, Faina Rose non considera la pillola una potenziale cura contro il cancro alle ovaie. «Per il momento - ha osservato - non può essere considerata tale e non so se potrà diventarlo. Permette soltanto di rendere più efficaci le cure nei casi di resistenza ai farmaci anticancro. Prima di trarre conclusioni sono necessarie sperimentazioni cliniche per determinare in quali casi è opportuno usare la RU-486».

Test Hiv raccomandato in caso di Tbc

Test dell'aids ai malati di tubercolosi. Lo raccomanda l'Organizzazione Mondiale della Sanità in una dichiarazione congiunta dei programmi per la tubercolosi e per la lotta contro l'aids pubblicata nell'ultima relazione epidemiologica di febbraio. Questa dichiarazione si basa su dati epidemiologici che attestano l'esistenza di un problema sanitario creato dall'associazione delle infezioni dal virus dell'aids e del bacillo della tubercolosi. Nel documento dell'Oms si legge tra l'altro che «ormai stabilito che l'infezione da virus hiv è ciò che concorre più attivamente alla comparsa di una tubercolosi nei soggetti portatori del micobatterio tubercolare. Su base annua, il rischio di tubercolosi nei soggetti portatori di un'infezione concomitante da hiv e da micobatterio è tra il 5 e il 10 per cento, mentre per il periodo relativo a tutta la durata della vita sale al 50 per cento».

Il colesterolo del popolo Masai

Forse svelato il mistero dell'alimentazione dei Masai, il popolo nomade del Kenya e della Tanzania che pur nutrendosi quasi esclusivamente di carne e latte vanta un bassissimo livello di colesterolo e un'incidenza molto bassa di malattie cardiovascolari. Questa popolazione - pur introducendo quotidianamente nel proprio organismo una media di 2.000 milligrammi di colesterolo (pari a quello contenuto in 800 grammi di burro o in quattro uova), e senza mangiare fibre o vegetali di alcun tipo, «sloggia» un livello di colesterolo pari a 135 milligrammi per decilitro di sangue, circa la metà di quello medio delle popolazioni occidentali. Il ricercatore canadese Tim Johns, del centro sulla nutrizione delle popolazioni indigene all'università McGill di Montreal ritiene che la protezione anticolesterolo sia offerta ai Masai dalle saponine - sostanze presenti nella corteccia di alcuni alberi - come l'«Acacia gortzi», largamente utilizzata da queste popolazioni come spezia e aromatizzante nei cibi. Lo scrive la rivista specializzata «New Scientist». Le saponine, ha scoperto Johns esaminando centinaia di campioni di corteccia nel suo laboratorio in Canada, interagiscono chimicamente con le molecole di colesterolo legandosi ad esse e impedendo così che il colesterolo venga assorbito dall'intestino e trasferito nel sangue.

no chiare. Il professor Carlo Casciani dell'ospedale Sant'Eugenio della capitale segretario dell'associazione per i trapianti e tra i coordinatori del Centro Sud Transplant, dice che semplicemente questa settimana «non è arrivata alcuna chiamata alla segreteria del coordinamento dei trapianti per segnalare una disponibilità, un donatore Zero. Il centro sud è una zona del paese che soffre già per una scarsa sensibilità al problema della donazione. E le grandi città soprat-

ROMEO BASSOLI

Quel che è avvenuto dopo quell'annuncio è ovvio. Qualsiasi parente a cui viene chiesto di donare gli organi di un congiunto in morte cerebrale fa immediatamente un ragionamento così costruito: se un ragazzo esce dal coma quando i medici pensano invece che non ci sia «più nulla da fare», perché noi genitori dovremmo autorizzare lo «stacco della spina», addirittura il prelievo degli organi da nostro figlio? E se invece si sveglia come l'americano?

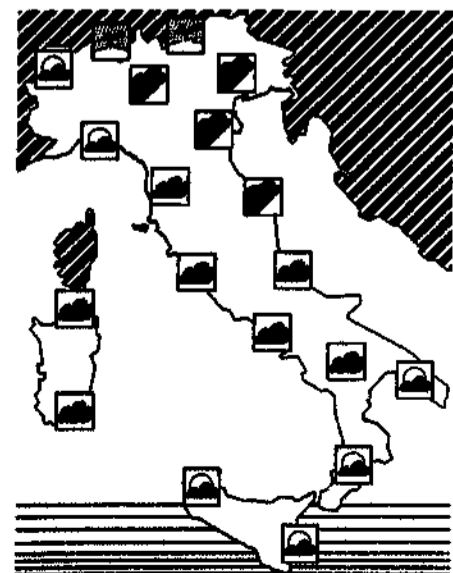
Già perché rischiare? L'unico drammatico particolare è che quell'episodio non è mai accaduto: il ragazzo di San Francisco non era in coma profondo, non ha mai avuto l'elettroencefalogramma piatto, non è mai stato in pericolo di vita, il respiratore gli è stato staccato solo quando i medici si sono accorti che poteva respirare da solo.

Si è trattato di una vergognosa bufala giornalistica. Peraltro tutta italiana, visto che solo i giornali della penisola hanno dato questa notizia: persino gli americani l'hanno ignorata.

Ma se c'è stato un errore, ci sarà stato almeno un ripensamento, una rettifica. No, nemmeno un rigo. L'unico giornale, purtroppo l'unico media, che per due giorni è intervenuto per svelare il falso, è stato l'Unità, il giornale che avete davanti. Tutti gli altri, telegiornali inclusi, hanno semplicemente ignorato la smentita.

E così, ora, è arrivato il diluvio. Il dottor Mauro Salizzoni, responsabile della divisione trapianti di fegato dell'ospedale Molinette di Torino, lancia il primo allarme dalle colonne del giornale «La Stampa».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: un debole sistema frontale attualmente a ridosso delle regioni nord-occidentali si muove verso levante. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e sulla Toscana cielo nuvoloso o molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni che, sull'arco alpino potranno risultare nevose a quote superiori a 1500 metri. Sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche nuvolosità variabile in intensificazione dal pomeriggio, dove ad iniziare dall'isola non si escludono deboli precipitazioni. Sul resto d'Italia sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto ed al primo mattino formazione di foschie, anche dense, sulle pianure del nord e localmente su quelle del centro. **TEMPERATURA:** in lieve diminuzione al centro ed al nord. **VENTI:** deboli o moderati meridionali al centro ed al sud, occidentali con locali rinforzi al nord e sulla Sardegna. **MARI:** generalmente poco mossi, localmente mossi i mari intorno alle due isole maggiori con tendenza ad aumento del moto ondoso sui bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-2 15	L. Aquila	-3 14
Verona	0 14	Roma Urbe	2 15
Trieste	5 12	Roma Fiumic.	2 16
Venezia	5 12	Campobasso	2 13
Milano	0 15	Bari	4 14
Torino	0 14	Napoli	4 16
Cuneo	4 12	Potenza	1 13
Genova	7 15	S. M. Louca	7 14
Bologna	3 15	Reggio C.	10 17
Firenze	1 16	Mossina	11 15
Pisa	2 15	Palermo	11 16
Ancona	1 14	Catania	2 18
Portofino	3 13	Alghero	2 15
Pescara	-1 16	Cagliari	4 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 10	Fondra	4 9
Atene	6 16	Madrid	3 17
Berlino	3 15	Mosca	-2 -2
Bruxelles	3 9	Nizza	9 14
Copenaghen	3 7	Parigi	6 10
Ginevra	2 14	Stoccolma	1 9
Heisinki	1 2	Varsavia	5 9
Lisbona	8 15	Vienna	3 14

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 350.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 590.000	L. 305.000
6 numeri	L. 585.000	L. 300.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A tipo (rim 45 x 30)

Commerciale feriali	500.000	Commerciale festivo	620.000
		Feriali	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.800.000	Finestra	L. 5.400.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.600.000		L. 4.300.000

Stampa a fac. 4/imp

Teletaripa Centro Italia: Circolo (Aq.) via Colle Marconelli 58/B
SABO Bologna: Via del Tappazzone 1
PPM Industria Poligrafica: P.le Dugliano (Mi) S. Stefano dei Giovi 137
STS SpA: 58030 Catania: S. Stefano 54-1433
Distribuzione: SODIP 20092 Casale B. (MI) via Rodolfo 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INCONTRO. Intervista con Lella Costa, in questi giorni a Roma con il suo spettacolo

«Vi farò vedere tutti i magoni di questo mondo»

«Il magone? È qualcosa che passa attraverso tutte le gamme delle emozioni, ma non della tristezza. Per noi donne, un bel magone equivale a una bella risata». Lella Costa parla di *Magoni* (e, forse, miracoli), il monologo (con musiche di Ivano Fossati «Non poteva dirmi di no, l'ho ricattato col fucile alla tempia») che sta portando in giro per l'Italia. Gli uomini, la televisione, la politica, viste dalla conduttrice di *Dire fare bacare*



STEFANIA CUNZANI

ROMA. Sarà per quella scelta drastica di presentarsi a tutti con un diminutivo invece che con il suo nome vero, ma Lella Costa è come se uno la conoscesse da sempre. Ha un'aria rassicurante da compagna delle superiori o da cugina simpatica e fidata. Di quelle che sanno tenere un segreto e consigliarti un libro sicuro capace di ascoltarti per ore e commuoversi senza ritegno per empatia genetica. Lo sanno bene le centinaia di giovani per lo più adolescenti fra i tredici e i diciottenni che da un anno e mezzo le scrivono a *Dire fare bacare* settanta lettere al mese che parlano di tutto dall'omosessualità alla politica, dalla solitudine all'anorexia. E lo sa bene il pubblico dei suoi spettacoli, abituato alla comicità fluida e raffinata di monologhi scritti di getto e limati al milligrammo. Non si smentisce (ultimo, *Magoni* (e, forse miracoli) scritto col fedelissimo Cim, Ferrento, Paterni e Agostini) diretto dall'altrettanto fido Pileri e musicato nienteppodimeno da Ivano Fossati. «L'ho ricattato col fucile alla tempia non poteva dire di no», confessa la Lella. Secondo anno di tournée, con tappe finite fino ad aprile e l'intanto ancoraggio al Teatro Parioli di Roma.

Musica dal vivo, eseguita da Mario Arcari, Claudio Fossati e Edoardo Lettes. Com'è nato il sodalizio con Fossati?
Due anni fa quando lui volle me per la pubblicità radiofonica del suo disco dal vivo (bellissimo tra l'altro). Ho accettato subito naturalmente perché da sempre amo la sua musica. Io stimo ma ero già pronta a ricattare chiedendogli di scrivere la musica per *Magoni*. E lui che già stava lavorando al film di Maccacaro e aveva molta voglia di uscire dai binari ha fatto un miracolo.

Questo autunno, quattro musicisti, un regista: ti piace lavorare con gli uomini?
C'è stato tra noi parlo di me e dei

miei autori storici un ribaltamento tra l'uomo artista e la donna che si nasconde dietro le quinte. Il bello è che con questo spettacolo loro ancora non lo sanno ma sono scivolati nel tunnel dell'autocoscienza. Scherzo ma sfido veramente chiunque a riconoscere le cose scritte da me o da loro. Abbiamo imparato a essere complici e a metterci in gioco in modo molto profondo cosa che per esempio non succede a tanti miei bravissimi colleghi. Il fatto è che gli uomini per definizione non parlano mai di sé peccato perché quando lo fanno vengono fuori cose bellissime.

Magoni è una parola robbiosa, un po' nordica anche. Ce l'hai una definizione?

È no, anzi lo spettacolo è proprio questo: cercare di sapere cosa è un magone. Sicuramente posso dire solo che non centra col dolore: passa attraverso tutte le gamme delle emozioni ma non dalla tristezza. E che per noi donne un bel magone equivale a una bella risata.

Magoni musical, pseudo-magone, magoni elettorali: a proposito, nel titolo si parla anche di miracoli...
Ma lo spettacolo giuro è nato nel gennaio del '94 quando di miracoli non parlava ancora nessuno. I nostri miracoli non hanno niente a che vedere con quelli venuti di lì a poco. Io cito Sylvia Plath e un suo verso bellissimo «Avengono miracoli se siamo disposti a chiamare miracoli quegli spasmodici trucchi di rianzanza». Io finivo ogni spettacolo con delle punte malinconiche che ho deciso di ribaltare: tutto lo spettacolo parla di magoni ma alla fine si apre uno spiraglio di felicità.

Vuol dire che apertamente rivendichi il diritto di essere felice?
Ma la felicità è tutto. Detto in breve e forse anche in modo banale ma mica tanto senza progetti di felicità e dunque di miracoli non c'è niente per cui vale la pena vi

vere e si buttano i macigni dalle autostrade. In *Magoni* dico che felicità è anche vedere le associazioni delle vittime delle stragi italiane sciogliersi perché finalmente hanno saputo chi è stato.

E non ce l'avete un magone per la tv?

Eccome. Abbiamo trovato una frase di Proust che sembra pensata apposta per la televisione. La tv è memoria e in quanto tale bisogna rispettarla. E parlo in un primo luogo per me stessa perché anch'io sono ambigua mi fa schifo non la guardo eccetera. Ma è importante tornare a pensarla come un contenitore e dunque a usarla meglio senza velleitismi senza tentazioni di superiorità. La televisione è memoria lo ripeto e in questi anni si è tentato di adattarla, la memoria privata e collettiva piegata e boicottata. E qui che dobbiamo alzare la guardia e tornare ad essere severissimi.

Che cosa ti piace di più del tuo lavoro: il rapporto col pubblico, il raccontare, l'esibizione?

Il racconto è fondamentale. Negli anni sono riuscita a creare un alchimia magica e una leggerezza inintermittente un ritmo che mi permette di stare su un palcoscenico a raccontare cose che mi somigliano e che mi piacciono. Sento anche delle responsabilità per questo apparire in pubblico ma continuo a fidarmi della mia vocazione della mia incoscienza perché faccio solo cose di cui sento la necessità. Insomma niente operazioni furbesche niente restauri niente Shakespeare con la Marina o simili. Ma solo l'urgenza di dire alcune cose e non altre.

E di Prodi che dici?

Sono favorevole mancherebbe. È una persona vera reale, dotto straordinaria in questo mondo di personaggi virtuali. Forse non era il mio candidato del cuore ma può diventarlo perché per esempio sa parlare ai giovani. Insomma è uno che se venisse a vedere *Magoni* gli piacerebbe.



Lella Costa. A sinistra l'attrice con Lettes, Fossati e Arcari in «Magoni».

Scrisse «Lawrence», vinse 2 Oscar

Cinema & Utopia È morto Bolt, la «penna» di Lean

ALBERTO CRESPÌ



Robert Bolt con la moglie Sarah Miles

Glenn/Ag

Lo sceneggiatore Robert Bolt l'uomo dell'Utopia è morto nella sua casa di Peterfield a Sud di Londra, in conseguenza di antichi disturbi cardiaci. Accanto a lui c'era la moglie, la grande attrice inglese Sarah Miles. Bolt aveva 71 anni era nato a Manchester nel 1924.

Le agenzie dicono che Bolt è deceduto mentre guardava la tv che atroce beffa per un cineasta come lui abituato a pensare sempre in grande a dipingere le sue storie sulle tele più grandi che il cinema potesse offrire. Vi diciamo solo un nome e tre titoli: David Lean *Lawrence d'Arabia*, *Il dottor Zhivago*, *La figlia di Ryan*. Tre film che Bolt aveva scritto e che messi assieme - anche quantitativamente - valgono un'intera camera e forse un'intera vita visto che nel terzo recitava la sua moglie la citata Sarah Miles. È soprattutto alla collaborazione con Lean che Bolt deve la sua fama, nonché uno degli Oscar vinti (per *Zhivago*), ma il suo lavoro più sentito quello che percorse tutta la sua vita (e per il quale l'abbiamo chiamato appunto l'uomo dell'Utopia) fu *Un uomo per tutte le stagioni* impennato sulla figura del grande umanista utopistico Thomas More. Il testo nacque come dramma radiofonico negli anni '50 poi conobbe varie edizioni teatrali e televisive fino al film omonimo che Fred Zinnemann ne trasse nel 1966. La sceneggiatura fu ovviamente affidata allo stesso Bolt e fu un altro Oscar il film - che è ambientato alla corte di Enrico VIII, nel 1528 ed è un grande apologo sulla libertà di pensiero contrapposto al servitismo dei cortigiani - ebbe enorme fortuna a Hollywood vinse ben 5 Oscar tra cui miglior film miglior sceneggiatura miglior regia (a Zinnemann) miglior fotografia (di Ted Moore) e miglior at-

toe protagonista (Paul Scofield nel ruolo di More tra parentesi questo magnifico attore britannico è candidato anche quest'anno per *Quiz Show*).

Un uomo per tutte le stagioni è la tipica opera di un umanista divulgatore più che di un artista di forte personalità. Non a caso Bolt nasce come insegnante ovviamente di storia è evidenzioso nel suo lavoro sulla figura di More e anche sia pure in misura minore, nel suo lavoro con Lean. Semplicemente parlando non si potrebbe dire che Bolt dava al grande regista dei contesti storici e narrativi credibili dall'educazione super-classica. Lui col più Lean poteva esercitare il proprio stile magniloquente e visionario: il suo innato talento per il kolossal. Almeno nel caso di *Lawrence d'Arabia*, il risultato fu straordinario: il film è veramente la felice sintesi tra la cultura europea di Bolt (che nel letterario/avventuriero *Lawrence gentleman* inglese fra i «barbari» poteva felicemente identificarsi) e lo spirito hollywoodiano di Lean. Meno felice, francamente il testo del *Dottor Zhivago* dove Bolt doveva confrontarsi con uno scrittore troppo più grande di lui Boris Pasternak, e con un'epopea - la Rivoluzione d'Ottobre - troppo immensa per sé persino per gli schermi panoramici di Lean.

In seguito Bolt esordì nella regia nel 1972 con *Peccato d'amore* (sempre con la Miles) poi scrisse *Il Bounty* (quello di Roger Donaldson 1984 bellissimo) e *Mission* di Roland Joffe con Jeremy Irons e Robert De Niro. Palma d'oro a Cannes nel '86. Dal '79 era stato colpito da una paralisi che non gli impediva però di lavorare. Sempre pensando in grande. Dentro un'Utopia del cinema in cui non c'era posto per il piccolo schermo.

TEATRO / 1. A Milano la pièce di Luzi con diretta da Puggelli

Ipazia, una mente «pericolosa»

MARIA GRAZIA ORSINI

MILANO. Dare voce a corpo teatrale al pensiero un'impresa che talvolta rischia di violentare il senso. Per fortuna ci sono poeti grandissimi come Mario Luzi che con il teatro vogliono confondersi in un vivificante andare e venire tra verso e dibattito. Tra lo spazio privato del libro e quello pubblico del testo. Così attraverso alcune pièces Luzi ha dato vita a una scena nobilitante, utopica che cerca nella parola il senso della sua universalità e della sua vitalità alla quale *Ipazia* è stata presentata con successo al Teatro Studio apparizione di diritto.

Scritto negli anni Settanta sulla spinta di una fascinazione personale per l'argomento, *Ipazia* tratta di una donna, un mito di noi avvenuti in Alessandria d'Egitto e di un'era fra il IV e il V secolo dopo Cristo. Dunque in un periodo che vedeva scintillare i verdiani e i greci e si affacciava il sole sulla cultura pagana che aveva conosciuto il forte richiamo dell'ebraismo e del buddismo. Ipazia donna egiziana e bella vista aveva sposato in un'occasione un filosofo che non poteva perdonarle il fatto che lei sapeva essere forte portando la filo sulla fronte. Il suo nome era Ipazia. Per questo fu bruciata, squartata

e bruciata dai cristiani in un temibile marzo del 415. Fra i suoi seguaci Sinesio di Cirene portò il suo nome. Sinesio di Cirene non prevenuto letterario e scienziato importante e con lei protagonista di una storia che Luzi elabora liberamente per lo spazio che gli importa. Al di là delle date è ciò che sta dietro le azioni. I venti letterari. Un computerizzato dei personaggi. E sono uomini e donne in lotta per i loro ideali. La loro lotta è la loro vita. La loro vita è il loro pensiero. La loro vita è il loro pensiero. La loro vita è il loro pensiero. La loro vita è il loro pensiero.

Nella sua regia Lamberto Puggelli parte proprio da questi presupposti di passato e di futuro. Sinesio di Cirene è la bella scenografia di Luzi. Accanto a lei è De Cammino Massimo Foschi è un robusto un po' retono Sinesio. Stefano Orzorio un trepido Irene Maria Minelli un generoso. Jojo Umberto Ceriani il suo William per letto. Porfirio Franco Sangiorgio un inquieto. Tondoro Riccardo Muntari Renzo un punto profeta di Alessandro. Antonio Battiston il pensoso. Cecco Mario Ceccacci il rivoluzionario. Il ribelle. Dionigi Leonardo De Cammino il suo sodice. Tutti accomunati con il festeggioso autore in questa sfida per un teatro di poesia.

diventa chiave di lettura nel Prologo e nell'Epilogo entrambi interpretati da par suo da un Renato De Carmine bianconero ai quali Puggelli affida il compito di «essere» la presenza viva del poeta. Ponendo in primo piano dunque quel momento della creazione in cui i personaggi (le loro voci) direbbero Luzi) sembrano «abitare» l'autore. Compito difficilissimo che il regista risolve con nechezze di immagini anche se forse sarebbe stata preferibile una maggiore ascoltezza nel mediare al pubblico le vicende espresse da una parola che orgogliosamente basta a se stessa. Ma si comprende l'ipotesi di una parata come l'abbiamo capita anche gli attori da lodare per l'adesione e un progetto non facile a partire dalla *Ipazia* di Franco Neri. Forse la più vicina alle intenzioni di Luzi. Accanto a lei è De Cammino Massimo Foschi è un robusto un po' retono Sinesio. Stefano Orzorio un trepido Irene Maria Minelli un generoso. Jojo Umberto Ceriani il suo William per letto. Porfirio Franco Sangiorgio un inquieto. Tondoro Riccardo Muntari Renzo un punto profeta di Alessandro. Antonio Battiston il pensoso. Cecco Mario Ceccacci il rivoluzionario. Il ribelle. Dionigi Leonardo De Cammino il suo sodice. Tutti accomunati con il festeggioso autore in questa sfida per un teatro di poesia.

TEATRO / 2. Regia di Rossella Falk per il testo di Patroni Griffi

«Anima nera», anzi normale

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. Anima nera secondo titolo teatrale di Giuseppe Patroni Griffi (succeduto di poco al reclinato esordio con *Dammi la tua mano*) vede la luce nel 1960, anno per molti versi drammatico e nel campo dello spettacolo segnato da pesanti interventi della censura amministrativa e giudiziaria. Anche *Anima nera* è un testo che ostacolò ma che la ricompensa di un largo successo. Oggi in ogni modo l'età nuova giudica il testo quasi proposto di Patroni Griffi non sembra possa se nel 1960 nessuno come profezia la coglierà e del soprattutto tranquillità che il titolo meditazione del testo ha ricevuto il piccolo teatro.

La trama è un sesto Adriano un giovane sull'impulso di un'attrice bionda scosa. Un impulso che Marcello, un giovane di lui di estrazione modesta mente borghese e di cultura proletaria ignora. Il sesto pur sapendo che Adriano è un po' viscido qui into in effetti gli tocca e come in particolare la copertura finanziaria della sua attuazione si affida al testamento di un seccen-

tro amico morto d'improvviso. Ma la sorella di colui Alessandra altera signora del Nord che con gli atti familiari contesta le dispendiose decisioni del defunto svela la verità a Marcello e costei momenta fugge di casa. Per breve tempo poi che l'amore la riconduce prestissimo sotto il letto coniugale dove trova peraltro il suo posto occupato da Mimosa già spregiudicata compagna di Adriano nei loro anni ruggenti e alla quale lui ha chiesto conforto nel momento dell'emergenza. Sara allora fra le due donne un duello senza esclusioni di colpi. Da cui proprio la più debole in apparenza Marcello esce vincitore riportando Adriano nella normalità (che significa anche s'intende svuotare della discussa eredità).

Sette lustri non sono passati invano. E oggi i limiti di *Anima nera* risultano più evidenti e cominciare dall'eccesso di contrasto tra la reiterata esperienza canagliesca di Adriano e il disarmante candore di Marcello (che afferma fino a vent'anni non ha mai pronunciato una parola lacerante nemmeno) ciò che rende viepiù forzoso il lieto fine. Sarebbe stato meglio comunque lasciare la vicenda immersa nella sua epoca originaria per

mantenerle una certa plausibilità. Ma Rossella Falk, nella inedita (o quasi) veste di regista, nonché scenografa e costumista ha preferito d'accordo con l'autore trasferire fatti e figure a nostri giorni dove gli uni e le altre scivolano ad ambientarsi (qualche episodio non si sarebbe svolto a Venezia ma ad Amsterdam, e si allunga a dismisura l'età dei protagonisti domestici colti con disprezzo da Alessandra a dimostrare il consumismo dilagante fra le nuove generazioni). Oppor-tunamente le ultime battute letterarie del dialogo sono state però messe per così dire fra parentesi e i rapporti sentimentali fruibili oltre tutto di un agire dispositivo scenico si raccolgono i due volti emersi nel l'arco di un'ora e cinquanta minuti intervallo compreso.

Il brio Postigliola di Adriano non è una canca di energia vocale e gestuale. Un tantino sbiadita Veronika Logun come Marcello più vivace Barbara Scoppa come Mimosa in un ruolo agguato nel 1960 la Falk che ora ha voluto per se spiritosamente quello di Alessandra (candido il quadro (foto in un personaggio secondario) Maria Zanchi e Luciano Federico.

Si dice Sanremo o San Remo? Dubbi sul nome del festival

Sanremo o San Remo? È in queste ore il cruccio di molti giornali. Un vecchio numero della Gazzetta ufficiale, datato marzo 1928, assicura che il nome ufficiale della città ligure è San Remo, due parole e non una come si legge invece, da sempre, nella dicitura ufficiale del festival. Più volte nel corso degli anni, provvedimenti, autorità e sindaci hanno confermato il dato, ciò nonostante San Remo, almeno per quanto riguarda il festival, continua ad essere Sanremo.

Rallegra gli italiani. All'Avvocato piace Anna

Enzo Biagi e Giovanni Agnelli. L'uno che intervistava l'altro nell'appuntamento quotidiano di Raiuno che segue il telegiornale. Non è mancata una domanda anche sul festival di Sanremo. L'ha guardato in tv anche lei, avvocato? «No, sono riuscito a vedere solo un quarto d'ora - è stata la garbata risposta del presidente della Fiat - poi avevo altri impegni. Mi è piaciuta quella ragazza, la Italo-italiandese (Anna Falchi ndr). È bella, rallegra gli italiani».

Come vincere? I consigli propiziatori di Otelma

Il rito va applicato a digiuno. Basta recitare, vestiti di bianco (o «grudi»), uno scioglilingua propiziatorio. Ecco il testo da recitare ad alta voce dopo aver pronunciato il proprio nome: «Ihor Kalam, Ihor Ausim, Ollm Peor, Otelma Ihi Taa, Otelma Teu». È quel che serve per vincere il festival. Parola del mago Otelma che chiede che tutto avvenga, fissando «l'immagine terrena del divino maestro». Qual è? Lo stesso Otelma ovviamente.

E il mago dice: Merandi-Cola I favoriti dalle stelle

La coppia Gianni Merandi-Barbara Cola (entrambi del segno del Sagittario) vincerà il festival. Invece Spagna sarà la prima fra le donne. Giorgia la preferita tra gli aspiranti big e le nuove proposte. Patty Pravo invece non sarà aiutata dalle stelle. Sono le previsioni del Mago di Sanremo, al secolo Francesco De Barba. Il responso - ha detto il mago - è il risultato di «tre sedute medianiche nel mio ritiro spirituale». Lo hanno ascoltato una sfera di cristallo e un pendolino.



Baudo e le sue donne salvano Raiuno: Auditel record

Riondino e Guzzanti protestano per la stroncatura



Al Controfestival posse e disoccupati

■ SANREMO Se la tradizione del festival è pesante come una montagna, quella del controfestival si va affermando anno dopo anno, lentamente, ma inesorabilmente. La logica è sempre quella: si portano le notizie dove c'è la stampa a raccoglierte, e la minaccia costante ai posti di lavoro, le condizioni di sicurezza in fabbrica, il disagio dei lavoratori, sono una notizia dolente, anche se nella sala stampa del festival passa via come acqua fresca. Rifondazione comunista e la Confederazione unitaria di base, dunque, tornano all'attacco, questa volta con un piccolo aiuto in più da parte del comune leghista di Sanremo. Aiuto minimo: il tendone a Portosole. L'accesso alla sala stampa per conferenze e comunicazioni. Va da sé (non che ci voglia molto) che le note stilate per quattro sere (si parte oggi, si chiude domenica) sotto la tenda del porto saranno migliori di quelle del festival ufficiale. Il programma, infatti, comprende posse e gruppi del giovane hip-hop (o rock) italiano, come Settore Out, Statuto Sensaciu, Negrita, Papa Rocky, Kaballà '99 Posse Fratelli di Soledad, Stefano Dsegni Band, Underground Life, Piombo a tempo e molti altri con i «vecchi» Nomadi ad aprire le danze, questa sera. Un programma di tutto rispetto, insomma e soprattutto, sottolineano gli organizzatori, basato su una sincera militanza: un rimborso spese quando è possibile e via, ingresso a offerta libera e tante scuse per quelli che mancano all'appello (Mau Mau, per esempio) a causa di altri impegni. Sabato pomeriggio, poi, al culmine del ballamme del festival, manifestazione in piazza, al grido di «lavorare meno lavorare tutti». Più in stile si fa la cronaca quando si parla dei posti di lavoro e della realtà occupazionale. Le cifre sono da allarme rosso, ma altri casi premono come quello della cartiera di Val Borrida, dove i contratti di formazione-lavoro sono la norma e i più giovani per mantenersi un posto accettano situazioni a rischio e lavorazioni pericolose. Calcolare l'impatto che la protesta avrà sul festival è un esercizio sterile e inutile. Pippo Baudo, che tutto attira a sé nel più grande esercizio di ecumenismo che si ricordi, promette di leggere un comunicato nel corso del dopo-festival. La Riserva Indiana promette un passaggio al tendone, ma sulla partecipazione alla manifestazione esplicitamente chiesta dagli organizzatori non si pronuncia. Quanto a Sanremo, il calderone ribolle come non mai: tra ragazzine che aspettano i Take That, lavoratori che periscono a tirare la fine del mese e a non morire in fabbrica, signore impellicciate che corrono all'Ariston. Immagine è davvero da bottega dantesca. □ R.G.

Scottati dal Troppo sole

L'Auditel segna il trionfo di Baudo: quasi 19 milioni di spettatori nella prima serata. Polemica «interna alla sinistra» per la Riserva indiana. Il grande capo Mario Capanna: «Chi non capisce è uno spirito ossificato».

Emilio Fede: «Tifo solo per Silvio»



DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO
■ SANREMO Dalle 20.47 alle 24.32 il debutto del Festival di Sanremo ha fatto registrare una media di 15.602.000 spettatori. Significa che la prima serata (20.30-23) di Raiuno ha incatenato al video addirittura 18.995.000 persone, lo share plebiscitario del 60,71%. Una cosa quasi preoccupante, che rappresenta infatti in percentuale il limite massimo mai raggiunto da prima serata festivaliera. Con in più Raiuno e Raitre a reggere il moccio in seconda e terza posizione. Oscuramento completo per la Fininvest, che già se lo aspettava e che del resto dentro il Festival ha comunque i suoi interessi in gara. Potevamo stupirci con altri effetti numerici. Invece ci fermiamo qui perché non potete immaginare tutto quello che è successo sotto la terra sanremese nella seconda giornata di ieri. Per noi della sinistra in specie è stata una giornata di guerre intestine che ci hanno dolorosamente esposti nelle nostre lacerazioni insieme. Infatti David Riondino, Sabina Guzzanti e la Riserva Indiana (cioè una quantità minivole ma massiccia di persone) si sono molto offesi coi vostri poveri cronisti Motivo? Tutta la stampa indegnamente accreditata ha stroncato l'esibizione del gruppo venuto con le migliori intenzioni a rappresentare l'alterità di una cultura negata: quella degli indiani d'America. Ma a Riondino e Sabina sono dispiaciuti particolarmente i giudizi espressi sull'Unità. Anche a noi in effetti è particolarmente dispiaciuto di non aver

DAL NOSTRO INVIATO
potuto apprezzare in Troppo sole la realizzazione degli intenti che erano stati annunciati prima della cosiddetta kermesse. Ma, d'altra parte, una cosa sono le intenzioni e un'altra i risultati che si possono raggiungere in un contesto come quello impenal-pippesco. Metta mo: pure, come ha simpaticamente insinuato Riondino che a noi giornalisti le cose bisogna spiegarle con il metodo Montessori ma anche noi abbiamo un cuore. E vedere il grande capo Mario Capanna sul palco di Sanremo col suo mantelluccio da povero indiano ci ha fatto soffrire. Lui Capanna ha replicato che se non abbiamo capito il senso popolare e democratico della cosa siamo spiriti ossificati. Ha poi ricordato la «pagina stupenda di lota» scritta nell'80 insieme agli indiani Mowak E, dopo aver spiegato che «fin da piccoli abbiamo scoperto che con una canzone non si può pigliare il Palazzo d'Inverno», ha comunque garantito che «la canzone di Sabina e David riflette magnificamente la cultura degli indiani americani ed è ispirata dal Grande Spirito». Ma non tutti possiamo essere raggiunti dalla Grazia. A noi il Grande Spirito non ha parlato. Speriamo nelle prossime puntate. Capanna del resto ha promesso miglioramenti. E Riondino ha ammesso di piacere a tutti. Mentre la più arrabbiata era ed è rimasta Sabina che ha parlato meno degli altri ma ci ha saettato occhiate di odio dopo aver affermato che «Troppo sole è una bellissima canzone». Può essere anzi vorremmo che lo fosse. Per la sinistra riconoscente che porta mo ad artisti che, in altre occasioni ci hanno consolato con la loro intelligenza della sinistra stupidità del tutto. Vogliamoci bene lo stesso.

venire a «questa Lourdes del rock» per vedere i loro idoli, pur sapendo che non ci riusciranno. «Anche mia figlia da ragazzina si era innamorata di uno dei Duran Duran. Ripetere queste cose non serve. Loro non vogliono nemmeno vedere i Take That. Vogliono solo esserci». E subito il sindaco di questa città miracolata, di questa Lourdes fiorente si è adeguato alla linea Pippo. Come per altro verso ha fatto anche il capostruttura Mario Malfucci difendendo l'offensiva imperialistica di Raiuno in questa settimana di battaglia campale contro la tv commerciale condotta con le stesse armi della tv commerciale. Se Baudo afferma il principio della libera concorrenza e respinge l'accusa di consociativismo nei confronti della Fininvest, Malfucci sostiene che «l'appuntamento musicale non è sinonimo di tv commerciale, là dove la formula ha trovato una sua articolazione strutturale giusta». Caspita. E intanto il direttore di Raiuno Brando Giordani come sempre rimane nell'ombra, lasciando che i nomi ed eventuali demeriti vadano ad altri, soprattutto a Pippo. Avrà i suoi buoni motivi. È una vecchia volpe Rai e sa che i Consigli di amministrazione passano e possono sempre arrivare di peggio. E sa anche che già altre volte Raiuno ha tentato la strada di controbattere con offensive finali l'assalto di Canale 5 ma il risultato è stato quello del sorpasso. Ultime note. L'ubriacatura Auditel mette in secondo piano la bassa qualità delle canzoni che dovrebbe essere invece le vere protagoniste. Pippo che ne è responsabile sostiene che il mercato ha dei «momenti così». E ci è venuta in mente «quella faccia un po' così» di quelli che hanno visto Genova con Paolo Conte. Altri tempi, altri flash che qui vivono solo nei flash back rappresentati da Loredana Berté e Patty Pravo. Diva e divina del rock venute al festival per dimostrare che cantare non conta meglio essere.



David Riondino e Sabina Guzzanti. A sinistra Pippo Baudo tra Anna Falchi e Claudia Koll. Nella foto piccola Emilio Fede. Olympia

DALLA PRIMA PAGINA Non potrete dire «Chi l'ha visto?»

E la Berté in riva a un altro mare rimpianca cantando «Angeli e angeli». Mentre Bocelli rallegrava (o agghiacciava) la platea sostenendo che quest'anno avrebbe preferito «vedere» il festival di Sanremo in televisione, la Mielella ritrovava al S. Giacomo un signore che, uscito di casa in pigiama vestaglia con un asciugamano, era salito su un autobus. Susanna sfuggita ad una situazione familiare per lei insopportabile veniva rintracciata a Roma. Claudia Koll presentava Loredana Guzzanti come «show girl a 360 gradi» a questo punto saltava il ripetitore di Milano e mezza Italia si perdeva. «Un altro amore». Questo evento veniva letto come incidente tecnico, non come reazione. Cutugno tornava allo stile celestiano affermando di voler tornare in campagna perché in città non si resiste. La signora Slavich attesa a Milano dalla figlia non era arrivata. Belia la canzone di Faletti destinata all'esecuzione del solo autore («chi sarà in grado di ripetere in proprio la lirata poetica tra i due refrain?») Forse bello anche il pezzo di Fiorello bisognerebbe sentirlo in un'esecuzione accettabile. Aspettiamo. Come aspet-

[Enrico Valma]

Deghe dopo la gara Un figlio per Bocelli

Andrea Bocelli è diventato padre per la prima volta. Stamani poco prima delle 10, nell'ospedale di Volterra, la moglie, Enrica Conzatti, ha dato alla luce un maschietto del peso di 3 chili e mezzo, che gode ottima salute e che si chiamerà Amos. Le prime doglie avevano colpito la signora Bocelli, nella tarda serata di martedì, subito dopo avere assistito alla televisione all'esibizione del marito. Poi, la corsa in ospedale.

Un omaggio a Modugno? La vedova gradirebbe

Sanremo pensa che morto un Papa se ne fa un altro, ma il festival deve molto a mio marito. Franca Modugno, vedova del Mimmo nazionale, non porta rancori ma avrebbe molto gradito che dal palcoscenico dell'Ariston qualcuno si fosse ricordato di «Mr. Volare» in questa che è la prima edizione del festival senza di lei. Altri avrebbero apprezzato anche un ricordo di Alessandro Bano, scomparso mesi fa e in gara ancora l'anno scorso.



Crociata animalista - Pianga Madonna

Miracolo a Sanremo. Dopo quella di Civitavecchia, un'altra Madonna piangerà. È il gesto di pentimento che gli animalisti italiani chiedono alla pop star americana per espiare il video di «Take a Bow», dove apparivano alcune scene di una crociata corrida. L'eccezione del rincarimento è una nuova crociata che la Lega antifezionista sta conducendo contro i maltrattamenti durante il trasporto dei vitelli da macello.

Nessuna incursione in camera della Falchi

Nessun mistero. E soprattutto nessuna incursione notturna nella stanza di Anna Falchi. Fiorello (che nella vita è il fidanzato della Falchi) smentisce i pettegolezzi di ieri secondo i quali avrebbe trascorso la notte della vigilia in camera con una delle due vallette di Baudo: «Ma non scherziamo, quali incursioni? E poi mica sono Raniero! Comunque non mi piace parlare del mio rapporto con Anna: il lavoro è una cosa, l'amore è un'altra».

La gara di Sanremo messa in secondo piano dalle star Appare Madonna, e la diva si «mangia» il festival

Secondo giro secondo regalo, e il secondo regalo è Madonna. Fanno furore anche i Take That, ma la differenza fra divismo vero e divismo di plastica è tutta nella battuta di Miss Ciccone, alla domanda «Take That vorrebbero incontrarla, lei è d'accordo?». Fa una faccia come dire «chi?», poi signorilmente risponde «Sure», sicuro. Tra le nuove proposte piace molto Daniele Silvestri che passa il turno con Neri per caso, Finizio, Boccassini e Raffaella Cavalli

scoperta della ruota Bravo, bravo anche se è una novità per modo di dire. Ma la serata a parte le ripetizioni di dieci big, nasce e vive nel segno dei giovani. E qui serve, per una volta, uno sguardo critico alla rassegna. Perché qui si promettono sempre novità, rampi di lancio trampolini per la gloria, ma non è che ci si alza mai in piedi a gridare al fenomeno. Così, ecco che passa sotto le forche caudine del festival Gigi Finizio, un altro con il cuore infranto che ci racconta come è brutto l'amore quando non ce l'hai (che trovata). E ancora Fedele Boccassini (direttamente dalla Moggi high school, che vuol fare degli italiani perfetti cantautori), Raffaella Cavalli (giovannissima alle prese con il primo amore), Flavia Astolfi (ancora l'amore, ma è un vizio!), Neri per caso (dall'anno scorso il genere «a cappella» è di gran moda) Bene tutti hanno diritto di provarci, ma non si partì, per carità, di novità perché qui la legge non scritta è imitare i «grandi» e così il rischio è di trovarsi di fronte a tanti replicanti di questo o quel «big».

C'è l'eccezione naturalmente ed è consistente. Si chiama Daniele Silvestri e per una volta ecco materializzarsi all'Ariston un concentrato di cose ben fatte. È bella la canzone («L'uomo col megafono»), ma soprattutto è bella l'idea (con quei cartelli/graffiti che la Koll poverina, definisce «karaoke in diretta») e azzeccato il testo che tra l'altro, e la cosa non ci dispiace, fa risuonare sul palco di Sanremo parole come «compagn» e «progresso». C'è persino il trucchettino scenico dei due microfoni (uno per la voce, uno per le distorsioni) che non sarà gran trovata, ma qui, nel regno del Banale Supremo, pare la



Madonna e a sinistra il basso Fiorello



STASERA

Sigla, Sanremo è sempre Sanremo (nel bene e nel male, e lo sapete). E via con la terza puntata dello show. Ospiti stranieri: Khaled (alle 21.27, se Peppe non sbucca), Elton John (alle 22.13), Cyndi Lauper (alle 22.48), e il trio Randy Crawford, Ami Stewart e Gilbert Bécaud (alle 23.12). Alternati come al solito (un big, un giovane), sfilano sul palco queste voci: Daniele Arnerio («Bisogno d'amore»), Gianluca Origiani («Destinazione Paradiso»), Lorella Cuccarini («Un altro amore no»), Fabrizio Conzatti («Quando accadrà»), Trio Melody («Ma che ne sai»), Massimo Di Cosimo («Che sarà di me»), Mango («Dove vai»), Gloria («La voce dentro»), Fiorello («Finalmente tu»), Dhamm («Ho bisogno di te»), Patty Pravo («I giorni dell'innocenza»), Riccardo Scapellato («La casa di ieri»), Sabina Guzzanti e la Nuova Indiana («Troppo sole»), Mara («Dentro di me»), Ligabue («Ritorno a mia vita»), Rossella Hone («Un po' di sole»), Giorgio Faletti («L'assurdo mestiere»), Massimo Ranieri («La vestaglia»).

La classifica

Nella serata in cui Madonna conquista il festival a suon di boia di plume, vestiti attillati, canzoni romantiche e gorilla (ricordate il film «Guardia del corpo»? Siamo lì), bisogna anche dare la notizia su chi è passato e chi è rimasto fuori. Otto nuove proposte in gara, solo cinque passano al secondo turno. I risultati arrivano tardissimo, dopo le 11.30 di sera. E si qualificano i seguenti cinque: Neri per caso, Raffaella Cavalli, Gigi Finizio, Fedele Boccassini e Daniele Silvestri. Quest'ultimo, di gran lunga il migliore tra i giovani, entra in finale per il rotto della cuffia: la sua canzone «L'uomo col megafono» conquista 5141 punti, nemmeno 150 più del Deco, primi degli eliminati. Ecco comunque il dettaglio della classifica: Neri per caso 8479 punti, Raffaella Cavalli 6780, Gigi Finizio 6068, Fedele Boccassini 5178, Daniele Silvestri 5141, Deco 4993, Flavia Astolfi 4903, Professo 4529. Eliminati gli ultimi tre. Tra i big, come noto, viene data solo la classifica dei dieci che hanno cantato ieri, senza i dettagli del punteggio: sorprendentemente è prima Giorgio, seguita dalla coppia Morandi/Coli, terza Ivana Spagna. Seguono gli 883, Antonella Arancio, Andrea Bocelli, Gigliola Cinquetti, Drai, Toto Cutugno e, scardocemente ultima, Loredana Berté.

Il giorno di Fiorello «Guardatemi, non sono pericoloso»

SANREMO È venne, finalmente il momento di Fiorello. Mettetele come volete, ma è lui l'unico, vero inimitabile miracolo italiano. E anche a quanto risulta, l'unico posto di lavoro trovato del milione promesso da Silvio Ride scherza sprizza simpatia, si fa persino tagliare un pezzetto della coda da Fabio Fazio. Fiorello è quel che è un simpatico animatore di villaggio vacanze baciato dalla fortuna. Prima missione: chiarire il giallo della suite all'hotel Astoria occupata da lui e rivendicata da Loredana Berté. Interviene la massima autorità istituzionale del mondo (Pippo) e tutto torna normale. «Per carità» dice Fiorello - lei è entrata e ha sbrattato che lo avevo i divani rossi lo me ne sono andato subito in un'altra stanza, anzi me l'ha trovata lei». Bravo almeno uno che non fa il divo. Si complica la faccenda quando si parla di musica e canzoni: non sarà che Fiorello non riesce

a metterci niente di suo? Che sembra sempre imitare qualcuno? E credete che una domanda così lo smonti? Macché. «Forse è vero» dice - ma forse lo dite perché sono Fiorello e allora ci state più attenti che con gli altri. Ma se mi dite che canto come Baglioni io vi dico e vi pare poco? Insomma il re del karaoke ostenta un candore delizioso. Sarà che dietro alla sua disarmante sincerità c'è acquistata la volpe Cecchetto che cento ne pensa e (purtroppo) cento ne fa. Comunque sia, per quanto si tenti di incastrarlo di punzecchiarlo, di cavargli qualcosa che sia men che rispetto nei confronti dell'universo mondo non c'è niente da fare come i raggi gamma dei film di fantascienza. Fiorello passa attraverso le cose indenne e sommente. Esempio la politica. Che dice del dualismo tra lui e Morandi che sarebbe un'ipotesia (e azzardata), metafora dello scontro Berlusconi

Centinaia di adolescenti in attesa delle star del pop «Take That fateci sognare!» Il delirio delle fans-ultra

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI fra tifosi delle star e dei cinque anzi tre belloni (Robbie Howard e Mark) e degli altri due (Gary e Jason) che le ragazze ignorano come capitava al amico Ringo Starr. Il rapporto numerico è di 5 a 1 a favore del quintetto di Manchester. I età media almeno a occhio è sui 16 anni, ma non mancano tardone di venti. Sono arrivi qui all'appuntamento in tanti modi e da tante città diverse. Di uguale hanno la fede e il look, giubbetto blu o verde maglione, jeans scarpe da ginnastica. Alcuni sono stati sbarcati dalle auto di rassegnati genitori che posteggiano i pargoli impazziti davanti all'Ariston, vanno a fare un giretto sul lungomare e ogni tanto passano di lì. «Volete un panino?» Michela è arrivata da Saule d'Oulx. Il paese di Perno Gros, in auto col fidanzato «sono stata a trovare Madonna anche a Los Angeles, ho le foto». Davvero? «Beh lei non era in casa, era a New York in quel periodo». Raffaella è arrivata in treno da Genova per Robbie Williams. Luisa da Savona per Mark Owen. Eliana da Imperia

per Donald Howard, e per farlo sapere si è stampata il nome del suo mito sulla fronte, assieme al simbolo del gruppo due «1» una rovesciata sull'altra. Sonia 13 anni, terza media, è innamorata persa di Mark, gli ha dedicato una poesia, e se l'è fatta tradurre in inglese dalla sua prof. Recita «Se tu uscissi dai miei poster mi vedresti piangere... morire ai tuoi piedi. Allora tu mi guarderai col tuo sorriso innocente ma al tempo stesso colpevole di avermi ucciso con un solo sguardo». Dall'altra parte della strada c'è Matteo, arrivato lunedì sera da Bari. «Mi costa 600mila lire questa trasferta ma per Madonna farei di tutto non me ne vedo se non la vedo con questi occhi». Alza un lenzuolo su cui ha scritto «You live to tell our dreams you are our dream». «Noi apprezziamo tutto di lei quello che dice quello che pensa e quello che fa. E poi è molto matura». Una signora con giubbotto e zaino in braccio al servizio della figlia dice solo «Sono stata giovane anch'io, mi piaceva Mai avevo fatto un album coi ritagli delle foto di Bolero e Sogno. Ma loro guardi sono una croce. Le loro camere sono ridotte a una stalla e guai chi tocca qualcosa».



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contentione All in...

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Docu-

6.45 EURONEWS. (6426149)

7.20 THE CUORI IN AFFITTO. Telefilm

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Programma

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma

EURONEWS. (6743)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (1743)

13.00 TG2-GIORNO (86385)

14.00 TGR TG 3 POMERIGGIO. 81

13.00 SENTIERI. Teleromanzo (4694)

14.00 STUDIO APERTO (40507)

13.00 TG 5. Notiziario (8326)

TMC SPORT (7052)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (658)

20.15 TGS-LO SPORT (9120168)

20.10 BLOW DI TUTTO DI PIU' Videofram-

20.45 SENZA PECCATO. Telenovela Con

20.00 KARAOKE. Musicale Conducono

20.00 TG 5. Notiziario (28878)

THE LION TROPHY SHOW. Gioco

NOTTE

23.00 TG1 (837323)

23.00 NO BISOGNO DI TE. (7762)

23.15 TG3. Telegiornale (9300588)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità

23.15 CIAK. Settimanale di cinema e spet-

23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Tele-

LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE-

VIDEOSHOW

12.00 COMPLAZER (700745)

ODON

12.00 DICEMBRE. (51003)

CINQUESTELLA

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE

TGS+1

11.00 FUGA PER UN SOGNO. Film

TGS+3

12.00 L'EREDITA' DELLO ZIO

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma TV

PROGRAMMI RADIO

Radiofreemove. Giornali radio. 6.30

AUDITEL

Biagi e Benigni secondi solo al Festival

Table with 2 columns: Program Name and Viewers. Includes XLV Festival di San Remo, Piazzate, etc.

Sono iniziati i giorni duri per i rubricisti dell'Auditel...

24 ORE

ALBERTO RAIUNO 14.00. La rubrica scientifica del Tg1...

DA VEDERE



Cassavetes, Marvin & Co. Una «dozzina» immortale

Questo è un film prototipo. Se lo conoscete a memoria...

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 STAYING ALIVE. Regia di Sylvester Stallone...

HORROR. Robert Englund alias Freddy Krueger, una carriera segnata da «Nightmare»

Hanks uomo dell'anno per Harvard

Il premio al cinema «Nasty Pudding», l'espressione che nello slang Usa indica la potenza. Viene assegnato annualmente dalla prestigiosa università di Harvard...



Qui accanto, Robert Englund per una volta senza la maschera di Freddy Krueger. Sopra, Tom Hanks con parrucca e reggieno all'Università di Harvard



Primefilm

L'enigma di Jodie

C I SONO RUOLI che ogni star hollywoodiana, giunta a un punto cruciale della propria carriera, non può fare a meno - pare - di affrontare. Esempi: la cieca, la puttana e naturalmente l'handicappata...

Chi ha letto i servizi della nostra Cristiana Paternò pubblicati venerdì scorso sull'Unità, sa di che cosa parla il film di Michael Apted tratto dal dramma teatrale Idioglossia di Mark Handley...



Jodie Foster

medici, finalmente alleati, decideranno contro voglia di trasferire la ragazza in una clinica specializzata, dove però la situazione peggiora (anche perché il giorno dopo il giudice deve decidere sul suo futuro)...

«L'incubo? È la famiglia»

BRUNO VECCHI

MILANO. Il prossimo incubo di Robert Englund sorrigherà un po' alla faccia di Lindon B. Johnson. Succederà in The Mangler di Tobe Hooper...

altro. Per ritornare ad un passato senza maschere e ad una professione d'attore che nessuno ricorda. Eppure, prima di interpretare Nightmare di Wes Craven avevo recitato in una ventina di film...

re chiude un ciclo. L'abbiamo realizzato per festeggiare il decennale. È molto diverso dai precedenti. Nel film, infatti, recitiamo noi stessi. L'effetto è pirandelliano. La nostra interpretazione è una sorta di commento a quello che è stato il nostro rapporto con l'horror...

più? «Come regista cercherei di mettere in scena un orrore più primordiale, legato alle paure ancestrali. In ogni caso non sono né il cinema né la letteratura ad alimentare la violenza. L'horror è solo uno dei tanti generi possibili sul grande schermo...

chissimi soldi. Non potevamo nemmeno permetterci una cortezza stampa. E meno che mai una macchina pubblicitaria che imponesse il prodotto al pubblico. La New Line, che ha prodotto il film, ha poi reinvestito i guadagni promuovendo cinema indipendente...

BRUXELLES. I registi del vecchio continente alla Commissione cultura dell'Ue Il futuro dell'Europa? È targato Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERIO

BRUXELLES. «La situazione italiana è agonizzante. E ve lo dice uno che negli ultimi anni non ha lavorato tanto in Europa. Io conosco bene i colossi americani...» Nell'aula della Commissione cultura del parlamento europeo Bernard Bertolucci rende la propria «deposizione» davanti agli eurodeputati riuniti per una speciale seduta...

ho spiegato che Hollywood ha bisogno della tradizione europea. Penso che mi abbia capito, ma forse non laemo più in tempo... L'aiuto della commissione cultura è un po' «violato» nella sua solennità. Ma le riunioni del parlamento europeo spesso prendono una piega da assemblea. Ma in questo caso tanta animazione appare giustificata...

cato di Los Angeles? Che la Rai ha comprato dalla Warner ben 1500 ore di programmi per un costo di cento miliardi. E gli americani, che sanno il fatto loro, ci saranno di nuovo addosso. Velocissimi sulle «autostrade» informatiche. Parla la Pappas. Pochi minuti. Per dare, applauditissima, il proprio sostegno e il proprio impegno. Dice Cito Maselli: «Io dico che in Italia agisce il laboratorio del peggio. Torno dal festival di Berlino dove l'allarme degli europei è suonato molto forte...

DALLA PRIMA PAGINA La pena è giusta

Per lo studioso, quest'opera rappresenta il culmine di una lunga tradizione di rottura. Informale, informale, insensata, essa si erge alle soglie della storia per sancire una catastrofe epocale: «L'arte è arrivata al punto di consigliare all'osservatore di non guardarla affatto, anzi, di guardarla senza occhi».

Advertisement for ARCI (Associazione Nazionale Arci) featuring the slogan 'QUESTA TESSERA SCADA TRA UN ANNO' and 'MA PUÒ VALERE UNA VITA'. Includes a coupon for requesting a membership card.

(Valerio Magrelli)

ELZEVIRO

Quando il passaporto può fare la differenza

SANDRO ONOFRI

DOPO LE MAZZATE e le collellate, adesso siamo arrivati direttamente alle revolverate. Tanta professionalità stavolta non è da ascrivere a merito del nostro campionato, ma a quello brasiliano, dove alcuni tifosi del Vasco de Gama e del Botafogo hanno vivacizzato il derby di domenica scorsa con una sparatoria da film western. I brasiliani ci hanno battuto, a tanto non c'eravamo mai arrivati neanche noi. Ci eravamo andati vicini qualche anno fa, quando la curva sud dell'Olimpico sparò razzi contro la curva nord finendo per ammazzare il povero Paparelli, ma l'esecuzione risultò fatalmente molto meno professionale di quella perseguita con successo domenica scorsa a Rio de Janeiro. Il mondo del calcio, con le sue affollate platee, sembra rappresentare sempre di più un teatro privilegiato di quella "guerra civile molecolare" di cui parla Enzensberger. Gli stadi sono la bolgia in cui si possono far bollire i corpi avendo la garanzia totale che tutto il mondo, nel giro di pochi minuti, ne parlerà. La rivalità sportiva si gonfia sempre di più in modo da contenere pregiudizi di tipo nazionalistico, campanilistico, ideologico, razziale. La cultura edonistica degli anni Ottanta ha consentito la trasformazione della coscienza di migliaia di giovani in una colossale pattumiera in cui vanno a confluire tutti gli istinti peggiori, le disperazioni e le paure più ingovernabili di una condizione sociale e esistenziale senza prospettive. Con quella di Rio, abbiamo assistito negli stadi di calcio alla quarta azione di guerriglia nel giro di quindici giorni, dopo quelle di Genova e di Dublino e contemporaneamente alla rissa, stavolta senza vittime, accaduta nello stadio San Martin di Mar del Plata, a quattrocento chilometri da Buenos Aires.

DI FRONTE a tutto questo, i governi europei continuano a perseguire una politica ripetitiva, apatica, prendono provvedimenti ognuno originale di per sé, ma di sicuro inefficace. Preso tanto per prenderlo, tanto per provarci. L'esplosione di violenza all'interno del mondo sportivo appare così incontrollabile che chi si trova a doverla fronteggiare sembra procedere più per trovate fantasiose che in base a un programma di prevenzione basato su criteri precisi. L'ultimo provvedimento in ordine di tempo è quello del governo irlandese che ha avuto la brillante idea di negare l'ingresso nei propri stadi ai tristemente famosi fans inglesi. Come faranno i poveri tutori dell'ordine ad accertarsi che chi si presenta ai cancelli non sia un suddito della corona, resta un mistero. Forse i tifosi dovranno recarsi a vedere la partita col passaporto in tasca? Forse si incoraggeranno matrimoni puramente irlandesi in modo da conservare i tratti somatici tipici e favorire così in futuro l'ingrato compito cui i poliziotti sono stati destinati? Oppure, ancora, può darsi che ogni tifoso prima di essere autorizzato a varcare il cancello venga obbligato a sostenere una prova di dizione che ne riveli l'appartenenza linguistica, una specie di "Trentatré trentini" all'inglese. Sennò come possono fare? Quel che sarà sarà. Certo è però che da oggi in poi la barzelletta dello sport come occasione di incontro tra popoli, ci dovrà essere rispalmata. Finora l'unica certezza che abbiamo è la seguente: che i tifosi inglesi non potranno andare in Irlanda, così come quelli milanesi non saranno accettati a Genova, quelli romani non lo saranno a Milano, i napoletani dovranno stare lontani da Verona e quelli di Torino da Roma. Non sarà che si sta andando inesorabilmente incontro a un calcio esclusivamente televisivo? Forse bisogna anche un po' augurarsi, giunti a tal punto. Se non si riesce più a stare bene insieme, allora tanto meglio restare ognuno a casa propria, a sfogare le proprie rabbie davanti al televisore, senza fare troppi danni.

L'INTERVISTA. L'ex calciatore irlandese: «Prevenzione? Gli inglesi non possono fare di più»

Liam Brady quando indossava la maglia della nazionale dell'Irlanda

Mezzelani

Casarin lancia un'idea: i «fuorigioco» sono

Un segnale acustico per aiutare i guardalinee a sbagliare meno sul fuorigioco. L'idea di Paolo Casarin, designatore degli arbitri, è nata dalla constatazione elementare che il guardalinee non può seguire contemporaneamente il calciatore che lancia e quello che riceve il pallone. In questo doppio sguardo il guardalinee «si trova ad avere un momento di cecità assoluta», ha spiegato Casarin. Questa la proposta dell'ex arbitro: per osservare solo l'attaccante che deve ricevere il pallone è necessario che il guardalinee sia avvisato da una segnalazione acustica nel momento in cui la sfera viene lanciata dal compagno di squadra. Però ancora non è chiaro chi dovrebbe emettere il «fischio», udibile soltanto dal guardalinee. Scartata la candidatura di arbitro e guardalinee opposto, è probabile che il compito tocchi al quarto uomo che sta vedendo aumentare a vista d'occhio le proprie responsabilità.

Arbitri, Collina a Parma Giudice, 2 turni a Fonseca

Questi gli arbitri che dirigeranno gli incontri di domenica prossima in serie A: Bari-Padova, Bazzoli; Brescia-Cagliari, Quartuccio; Fiorentina-Inter, Rosica; Milan-Cremone, Rodomonti; Napoli-Genoa, Amendola; Parma-Lazio, Collina; Roma-Reggina, Arena; Sampdoria-Juventus (ore 20.30), Boggi; Torino-Foggia, Tombini. Mano pesante del giudice sportivo per Daniel Fonseca: l'attaccante della Roma, espulso domenica scorsa a Genova per un fallo di reazione, è stato squalificato per due giornate. A causa di un infortunio alla caviglia l'uruguayano dovrà comunque rimanere fuori per un mese. Fermi per un turno Corini (Brescia), Maldini e Simone (Milan), Bresciani (Foggia), Caricola e Galante (Genoa), Camascioli (Fiorentina), Paulo Sousa (Juventus), Dall'igna e Pedroni (Cremone), Mangone (Bari), Mannini (Sampdoria) e Pari (Napoli).

Brady: «La violenza degli hooligans è violenza politica»

Calcio e violenza. Il modello di prevenzione inglese. Il ritorno degli hooligans. Ecco l'opinione di Liam Brady, irlandese, ex-giocatore di Juve e Inter. Al telefono, da Brighton, Brady spiega i confini del fenomeno.

STEFANO SOLDANI

ROMA. Genova. Dublino. Rio de Janeiro. Buenos Aires. Parigi. Il giro mondiale della violenza del calcio come a velocità record: dal 29 gennaio, quando nei pressi dello stadio di Genova fu ucciso Vincenzo Spagnolo, al 19 febbraio, con i due morti di Rio de Janeiro prima della partita Botafogo-Vasco. Le tappe intermedie sono state un portiere colpito con un freccia in una partita dilettantistica nei dintorni di Parigi e, soprattutto, la furia degli hooligans, che sono tornati sul palcoscenico: hanno costretto l'arbitro a interrompere l'amichevole Eire-Inghilterra del 15 febbraio. Il calcio come strumento di violenza, il calcio che genera violenza, il calcio terreno di gioco dove si simulano le guerre, ne abbiamo parlato con Liam Brady, ex-centrocampista di Juventus, Inter, Sampdoria e Ascoli, irlandese, 39 anni compiuti il 12 febbraio, attualmente tecnico del Brighton (serie C inglese) e possibile erede di George Graham (licenziato per una sponda di tangenti) sulla panchina dell'Arsenal.

Brady, è scettico di nuovo l'ultimo hooligan e in Italia qualcuno ha ironizzato sul modello inglese che si vorrebbe copiare per risolvere il problema della violenza negli stadi. Quanto è accaduto a Dublino non può denigrare il lavoro svolto dalle forze di polizia inglesi. Nei campionati non si verificano incidenti da diversi anni. Il problema riguarda la Nazionale, soprattutto nelle trasferte all'estero. È l'anello debole di un meccanismo che, ripeto, ha permesso alle forze dell'ordine di tenere sotto controllo la situazione. Dalla tragedia dell'Heysel (Bruxelles, 29 maggio 1985, Juventus-Liverpool, 39 morti e un centinaio di feriti, ndr) è stato enorme il lavoro compiuto. Hanno identificato i teppisti. Molti di essi sono finiti in carcere per diversi anni. I club hanno aderito in maniera limpida al programma e hanno aiutato la polizia a schedare i tifosi. Gli stadi sono stati rinnovati e sono stati installati sofisticati strumenti per spiare il comporta-

mento degli spettatori. Non era possibile fare di più.

Perché con la Nazionale gli hooligans non sono controllabili?

La chiave per risolvere il problema è la distribuzione dei biglietti. Nelle partite di campionato la vendita è affidata ai club. Con la Nazionale la distribuzione è curata dalla federazione e quando la squadra gioca all'estero una parte dei biglietti viene venduta nel paese che ospita la gara. La polizia inglese, a questo punto, non può fare altro che comportarsi come è avvenuto prima di Eire-Inghilterra: segnalare l'arrivo della teppaglia alle forze di polizia del paese dove si svolgerà la gara.

In Irlanda non vogliono più accogliere tifosi inglesi. In Inghilterra si stanno studiando nuove misure di prevenzione...

Bisognerebbe cambiare le leggi e introdurre norme drastiche. Penso a una legge che vieti l'espatrio, ma è una faccenda delicata, perché si pone il problema della limitazione dei diritti umani.

A Dublino la matrice politica degli incidenti è stata netta: gli hooligans hanno esposto scissioni con la scritta «No surrender to the IRA» («no alla resa all'Ira») e hanno diffuso volentieri propagandisti dell'estrema destra inglese...

La violenza degli hooligans è esclusivamente di natura politica. La maggior parte di essi è legata al British National Party, un'organizzazione di estrema destra. Il Bnp dice che non ha nulla da spartire con quella teppaglia, ma si sa che invece i rapporti esistono.

Che tipo di organizzazione è questo British National Party?

Un partito che esalta la razza e la cultura inglesi, mentre odia neri ed ebrei.

Quali sono le sue radici?

Una volta l'Inghilterra era un impero. Era un paese ricco e potente. Ora non lo è più e c'è chi non accetta il ridimensionamento. Poi ci sono i fenomeni di emarginazione, ma questi esistono in tutti i grandi paesi industrializzati. La differenza rispetto a Germania o

Italia è questo particolare nazionalismo. Questo orgoglio di un passato che non esiste più. Però...

Lei, irlandese e cattolico, ha mai avuto problemi?

Qualche volta mi hanno chiamato irlandese di merda. Ma è accaduto anche in Italia. Niente di grave.

È stato confermato che sarà l'Inghilterra ad ospitare gli europei del '96...

Sono convinto che non ci saranno problemi. A Dublino è successo il limonardo anche per colpa della polizia irlandese. Hanno sottovalutato gli avvertimenti di Scotland Yard e hanno dimostrato di essere abbastanza impreparati. Si è visto anche da come erano stati collocati gli agenti allo stadio. L'organizzazione inglese è invece in grado di tener sotto controllo la situazione.

Quel giorno prima che avvenissero quegli incidenti fu giocata la gara di rugby Eire-Inghilterra, valida per il Cinque Nazioni. Non accadde nulla: perché?

Per due motivi. Il primo è che il rugby è lo sport della middle class, mentre il calcio è lo sport della «working class», la classe dei lavoratori, e i comportamenti sono diversi. Il secondo è che la violenza dei biglietti è curata direttamente dai vari club. E poi il calcio ha una cassa di risonanza mondiale. Chi voleva far casino a Dublino voleva lanciare un messaggio al mondo. E qui torniamo al problema di partenza: la violenza degli hooligans ha una matrice politica. Per questo sono convinto che interrompere una partita è sempre una sconfitta: si fa il gioco di chi vuole utilizzare il calcio per i suoi sporchi interessi.

In Italia il 5 febbraio fu bloccato tutto lo sport...

È stato un provvedimento giusto dal punto di vista morale, però dal punto di vista pratico è stato un punto a favore per i violenti. Sono degli esaltati e finire sulle prime pagine dei giornali o costringere lo sport a fermarsi li fa sentire protagonisti.

Perché il calcio è caduto così in basso?

Perché è diventato un business di enormi proporzioni. E con i soldi circolano anche interessi loschi e delinquenza.

In Italia si dice che la situazione è degenerata anche per colpa del media. In Inghilterra hanno qualche responsabilità?

Non credo. I giornali inglesi si interessano soprattutto agli scandali. C'è l'abitudine di pagare la gente per far scoppiare i «casi». È un brutto giornalismo, ma non lo si può accusare di fomentare gli hooligans.

UNDER 21. Battuta la Romania in amichevole. Matarrese: «Viali in Nazionale? Se si ravvede...»

I piccolissimi passi avanti della piccola Italia

ITALIA-ROMANIA**1-0**

ITALIA: Doardo 6, Cannavaro 6.5, Tosto 6, Ametrano 6.5, Pavan 6, Fresi 6, Tacchinardi 6.5 (65' Cozza 6), Brambilla 6, Inzaghi 5.5 (82' Dionigi sv), Bigica 7, Delvecchio 6.5 (12 Pagotto, 13 Sala, 14 Tommasi, 16 Locatelli) Ail, Maidini

ROMANIA: Munteanu 6.5, Stancu 6, Curt 5, Chirita 6, Mutica 5.5, Popocianu 6, Popescu 6.5, Petre 6, Ilie 6 (88' Popa sv), Lutu 7, Calin 6 (73' Rosu sv) (12 Bratu, 16 Toader, 17 Axinia) Ail, Cirtu

RETE: al 9' Delvecchio**ARBITRO:** Saulès (Francia) 6**NOTE:** angoli, 7-4 per l'Italia. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 1.200. Al 65' espulso Curt per doppia ammonizione.**FRANCO DARDANELLI**

PIGATO Italia-Romania doveva essere una prova generale per l'Under 21 azzurra in vista del doppio impegno di marzo e invece la presenza del presidente federale Antonio Matarrese ha fatto passare tutto in secondo piano. Don Tonino era venuto per seguire quella che lui definisce «una squadra vivace, simpatica, con uomini e gioca-

tori seri». Giusto per ricordare che il buon Cesarone Maldini gli ha regalato due titoli europei, gli unici allora della sua bacheca. Ma l'Under 21 è solo pretesto. Un'occasione per affrontare il tema che sta più a cuore a Matarrese: la nazionale maggiore. Ed ecco i fatti nuovi emersi in questo lungo black-out. «Ci siamo sentiti con Sacchi - ha detto

Matarrese - e mi sono accorto che anche lui sta rivedendo qualcosa rispetto al passato. Ha molto materiale e molti spunti offerti dal campionato a sua disposizione. Ha molti campioni in condizione altri invece che stentano a ritrovare la forma. Questo comunque non crea problemi per la qualificazione europea, lo credo».

Il messaggio di Don Tonino è chiaro: «Da qui in avanti non andranno in campo i nomi. C'è bisogno di gente umile, motivata. Non esisteranno più formazioni tipo Sacchi chiamerà coloro che sono più in forma. Ragazzi che quando arrivano in nazionale si sappiano far voler bene». Poi il discorso scivola inevitabilmente su Viali. «Noi vogliamo - ha concluso Matarrese - giocatori che abbiano rispetto della federazione, del presidente, del città. Ci sono anche campioni di vita che hanno stile. Chi si ravvede sarà sempre ben accolto». A buon intenditor...

Ma l'allenatore dell'Under 21 non è stato totalmente escluso dai pensieri di Matarrese. Povero Maldini, non gli è bastato il forfait dei vari Castellini, Del Piero, Vieri, Galante e Falcone sui quali intendeva costruire il baricentro della sua squadra. Ci si è messo anche il presidente federale a intimargli, più o meno scherzosamente, che se non vincerà il terzo titolo gli «cancellerà» anche gli altri due. Nonostante le assenze (diplomatiche?) Cesarone qualche indicazione l'ha ugualmente avuta. Soprattutto da Emiliano Bigica, attualmente protagonista della grande stagione del Bari, ma pronto a prendere il volo verso altri lidi: Inter, Parma, Sampdoria, Fiorentina (nell'ordine) sono in lizza per assicurarsi il suo cartellino. E anche ieri il giovanotto ha dimostrato di saperci fare. Ha dato i «tempi» alla manovra azzurra, è stato l'autentico cervello del centrocampo azzurro. Accanto a lui, bravi Tacchinardi e Brambilla e, suffe-

corsie esterne Ametrano e Tosto. Il tutto sotto l'occhio attento dei numerosi emissari di mercato (in tribuna c'era anche Moggi, consulente juventino) che, dalla vicina Viareggio - dove è in corso il torneo giovanile - si sono trasferiti ed hanno affollato la tribuna del «Lunobiosenzo». Una passerella ormai consueta negli appuntamenti degli azzurri, soprattutto quando mancano i big.

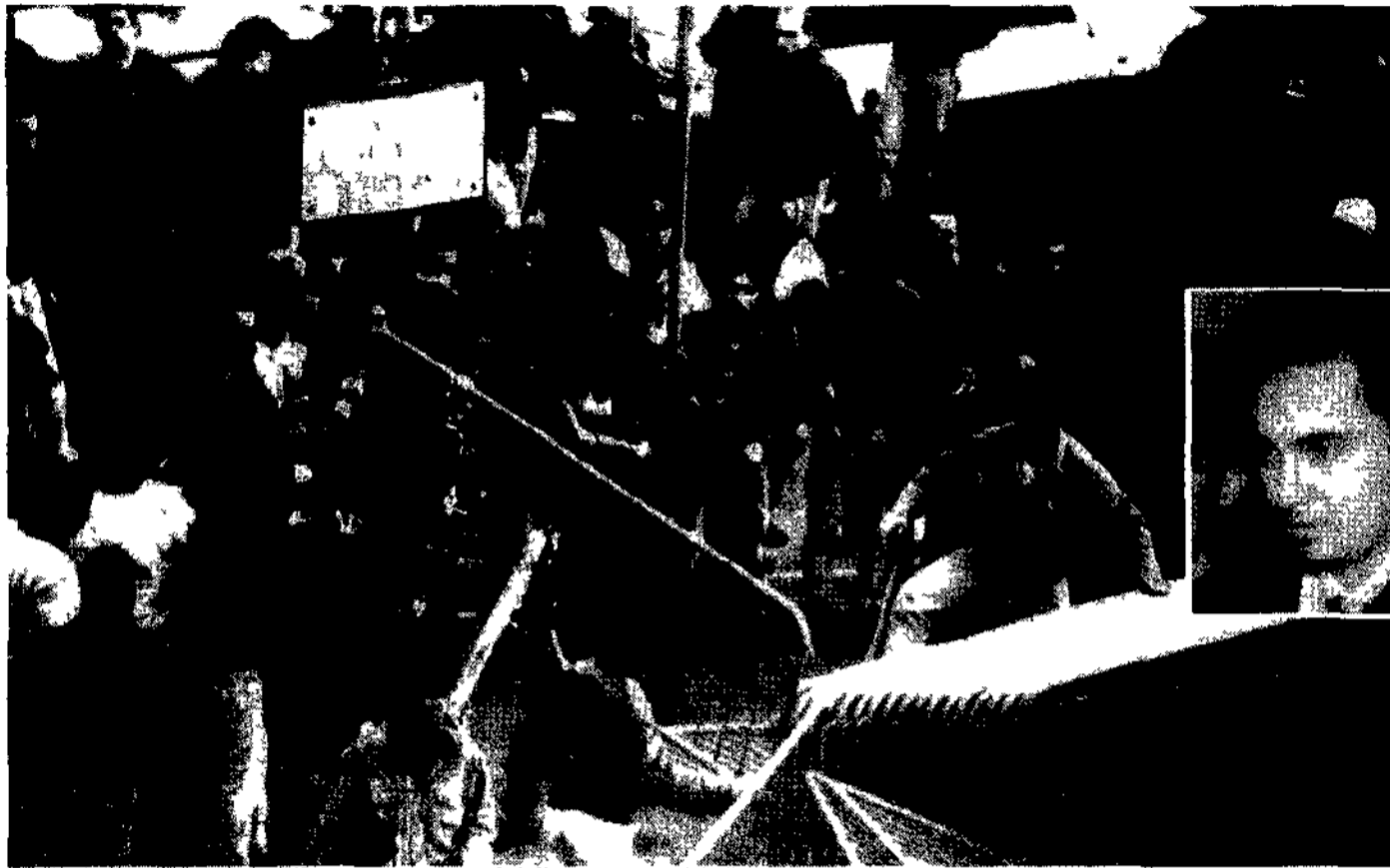
Ma veniamo alla partita, vinta per 1-0 dall'Italia su una Romania che è stata un discreto sparring partner. Il gol partita al 9': a seguito di un angolo di Tacchinardi la palla arriva a Cannavaro che calca da fuori area; il portiere Munteanu alza con la gamba e sulla palla si avventa Delvecchio che mette dentro. Nella ripresa possibilità di raddoppio con Inzaghi (77'), che però non trova la porta da pochi passi su invitante assist di Delvecchio, dopo che i rumeni sono rimasti in dieci per l'espulsione di Curt.

COPPA DAVIS

Agassi dice no all'Italia

FILADELFA. Dopo Pete Sampras, anche André Agassi ha rifiutato la convocazione alla Coppa Davis. Ma non è detto che il suo rifiuto non serva a costringere lo stesso Sampras a ritornare sulla sua decisione. All'Italia di Panatta, che il 31 marzo a Palermo incontrerà gli Stati Uniti nel secondo turno del gruppo mondiale, non resta che aspettare questo tirano ballerino per conoscere i nomi dei suoi avversari. Agassi ha giustificato la sua decisione di non giocare in Davis come conseguenza del no di Sampras che lunedì aveva detto di avere programmato la sua stagione senza Davis per puntare a conservare la leadership mondiale. «Come Pete - ha detto - anch'io voglio essere il migliore. Se ci saranno anche Jim Courier e Sampras, allora anch'io sarò della partita».

OMICIDIO SPAGNOLO. 31 anni, commercialista. Avrebbe partecipato, armato, alla rissa



Gli incidenti a Genova dopo l'uccisione di Vincenzo Spagnolo. A destra Carlo Giacomini, il capo ultras milanista arrestato ieri

Galliani non parla, i tifosi accusano: «Troppe connivenze»

DARIO GICCARELLI

Striscione choc a Ferrara: due identificati

Sono stati identificati dalla polizia di Prato i presunti responsabili dello striscione «Campione brucia per noi» (Giuseppe Campione era un giovane giocatore della Spal morto a 21 anni nel settembre scorso in un incidente stradale) che venne esposto allo stadio Mezza di Ferrara il 28 gennaio scorso durante l'incontro di calcio di C1 Spal-Prato. Secondo gli agenti della squadra informativa del commissariato di polizia di Prato avrebbero confezionato lo striscione e lo avrebbero portato in uno zaino a Ferrara per esporlo sulle tribune. I due tifosi non appartengono a club organizzati.

MILANO Silenzio. Neanche un comunicato di due righe. Dal Milan, sull'arresto di Carlo Giacomini, non arrivano commenti o dichiarazioni particolari. Adriano Galliani è occupato. Gli altri dirigenti preferiscono il silenzio. «Cosa dovremmo dire? Questo ultras non lo conosciamo neppure. Non possiamo ripetere sempre le stesse cose». È vero dei rituali ipocriti si può anche fare a meno. Ma di una maggiore chiarezza no. Anche perché il Milan, inteso come società, non vive in una dimensione parallela. Gli ultras, almeno i suoi leader, il conosce per tradizione e necessità. Non a caso lo stesso Galliani, il giorno prima della partita con l'Arsenal, ebbe un lungo incontro con i capi della curva sud. Un incontro positivo, condizionato dallo choc per fatti di Genova, che porta, per la prima volta, a una iniziativa significativa: la sospensione delle trasferte organizzate. «Dopo Genova sono cambiate molte cose nel mondo ultras. Andare allo stadio non sarà più come prima da nessun punto di vista, anche perché sarebbe impossibile e ingiusto ricominciare come se niente fosse accaduto». Si possono usare parole diverse - legami, relazioni, contatti sudditanze - ma la sostanza non cambia. Proprio martedì sul *Corriere della sera* è stata pubblicata una lettera-sfogo del Milan Club Dalmine 1985 in cui emergono chiaramente le connivenze tra società

Arrestato capo ultras del Milan

Carlo Giacomini, capo della frangia «di destra» delle Brigate rossonere, è stato arrestato ieri a Milano, 31 anni, laureato in economia e commercio, avrebbe partecipato alla rissa che portò all'omicidio di Vincenzo Spagnolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MONIZZI

GENOVA. Pare che il suo nome di battaglia sia il *chirurgo*. E invece Carlo Giacomini, 31 anni milanese, residente in una strada molto «bene» del capoluogo lombardo come via Monli, è un commercialista. Laureato in economia e commercio e praticante commercialista in un importante studio meneghino. Ma Carlo Giacomini è anche il leader carismatico delle Brigate rossonere. O meglio dopo la scissione dell'estate scorsa, Giacomini è il capo riconosciuto delle Brigate rossonere «di destra», da cui si sono distaccate e allontanate le Brigate rossonere con simpatie «leoncavalline». Ieri mattina all'alba i carabinieri di Genova - su ordine di custodia cautelare richiesto dal sostituto procuratore della Repubblica Massimo Terzani - e spiccatamente dal giudice delle indagini preliminari Giorgio Ricci - lo hanno arrestato con l'accusa di rissa aggravata. Perché secondo gli inquirenti

il 29 gennaio scorso nei pressi dello stadio di Marassi, avrebbe partecipato, armato di coltello, agli scontri tra tifosi milanesi e genoani culminati nell'assassinio di Vincenzo «Claudio» Spagnolo. Eppure Giacomini ha un viso pulito e gentile, capelli «giusti» né troppo corti né troppo lunghi, look costosamente sobrio, senza ostentazione. Quando ieri pomeriggio è arrivato a palazzo di giustizia, per essere interrogato dal dottor Terzani, è stato accompagnato da quattro carabinieri e ammanettato con le mani dietro la schiena, somideva lievemente e i fermi ai suoi polsi quasi stridevano, sembravano incongrui. Ma gli inquirenti non hanno dubbi. Carlo Giacomini è una persona socialmente pericolosa e la misura cautelare nei suoi confronti è scattata più che doverosamente. I precedenti, per esempio. Nel 1983, poco

che maggiore, era stato arrestato durante gli scontri tra tifosi dopo Perugia-Milan, ed era stato condannato a sei mesi di carcere per rissa aggravata.

Omettè per il Chirurgo

Tre anni dopo quell'episodio, arriva un'altra denuncia per detenzione e porto abusivo di armi anche da fuoco. E pensare che nel 1983 Giacomini aveva chiesto ed ottenuto la cancellazione dei reati e la riabilitazione, ma il fascicolo giudiziario che lo riguarda continua a parlare contro di lui. Precedenti specifici, insomma, a fare da sfondo alle testimonianze e ai racconti che, in queste settimane di indagini lo avrebbero inchiodato coltello in pugno, alla ricostruzione della maledetta domenica di Genova. Ma non è solo per questo che per il giovane commercialista si sono aperti i cancelli del carcere. Risulta che Giacomini - spiega il pm Terzani prima di interrogarlo - ha cercato di inquinare le prove a suo carico. In che modo non è stato precisato, ma pare che nei molti interrogatori cui sono stati sottoposti Simone Barbaglia - il giovane milanista reso confesso dell'omicidio di Spagnolo - e i suoi compagni di tipo, gli inquirenti si siano scontrati con un vero e proprio muro di omertà, di forti reticenze circa il ruolo giocato dal «chirurgo» in quel pomeriggio di sangue davanti allo stadio. «Qui

che è certo - sottolinea il pm - è che la morte violenta di Vincenzo Spagnolo non nasce dal nulla, non scaturisce all'improvviso dal vuoto, ma da un preciso contesto criminogeno che ha potentemente contribuito a determinare l'episodio». E va oltre, Terzani: «Simone Barbaglia non è l'unico responsabile morale dell'omicidio, e non sarà il solo a rispondere delle violenze culminate in quell'omicidio. Chi partecipa ad una rissa, crea consapevolmente una situazione a forte rischio di eventi lesivi e dunque sono grandi le responsabilità di chi, in quei momenti stava intorno a Simone Barbaglia. Chi ha contribuito a creare quel contesto e quella situazione è portatore di una grande pericolosità sociale, e da parte della Procura non ci saranno incertezze nell'adozione delle necessarie misure cautelari».

La riunione in pizzeria

Intanto le indagini sui fatti di Genova stanno portando alla luce uno spaccato sempre più dettagliato della tifoseria calcistica e in particolare delle frange rossonere più estreme. Una tifoseria che si rivela pratica di vita, con i suoi riti, le sue iniezioni, le sue rigide gerarchie nei rapporti di gruppo. Per le Brigate rossonere capeggiate da Giacomini - ad esempio riunione tutti i giovedì in una pizzeria che dopo la scissione dai «leoncavallini» è diventata sede sociale

operativa, per preparare le trasferte, per mettere a punto ogni iniziativa a sostegno della squadra, per distribuire - gratuitamente o sottocosto - i biglietti omaggio forniti al club dalla società. Tutte attività gestite in prima persona dal leader Giacomini.

Una trasferta «calda»

La riunione, naturalmente è avvenuta anche il giovedì precedente la trasferta a Genova. E i ragazzi lo sapevano bene che sarebbe stata una trasferta «calda». Tanto è vero che Simone Barbaglia chiedeva ad un giovane amico collezionista di prestargli un coltello. Una trasferta tanto «calda» da preparare, a tavolo una «spedizione» vera e propria, alla ricerca dello scontro con il «nemico», e magari covando la possibilità di un agguato all'arribata? «Chi ha innescato la rissa - frena il pm - non è stato ancora accertato». Certo è singolare la circostanza che, quella domenica, tutti i 50 ultras rossoneri della pizzeria abbiano preso lo stesso treno non «speciale», e quindi scampato ai controlli antiviolenza delle forze dell'ordine. Barbaglia non è davvero l'unico responsabile morale dell'omicidio che ha insanguinato il calcio italiano. A tarda sera, il lunghissimo interrogatorio di Carlo Giacomini - assistito dall'avvocato Augusto Colucci presidente delle «Toghe rossonere» - era ancora in corso.

rossonera e i gruppi ultras. «Da tempo lamentiamo l'ambiguo rapporto tra società e gruppi violenti senza mai ottenere niente. Rammentiamo il comportamento della società Milan in riferimento ai privilegi di cui da sempre godono gli ultras sotto forma di numero di biglietti. Ci risulta che spesso i capi di queste bande viaggino a bordo dell'aereo della squadra, frequentino la sede della società...».

«Al Milan - racconta Giuseppe, ultras della curva sud - la distribuzione gratuita dei biglietti è stata inaugurata con la gestione Tavaglia. Li ritira il giovedì, li vende e li paga il lunedì. Saranno un centinaio. Ma non pensa a una speculazione, nessuno si arricchisce in questo modo. C'è sempre stato un codice ferreo tra di noi».

Leonardo Saggia il presidente del Milan club Dalmine, commenta con amarezza l'arresto di Giacomini. «Non si può continuare così. È anche una questione di cultura di educazione dei tifosi. Il Milan deve far qualcosa per cambiare la mentalità degli ultras. Faccio un esempio sulla rivista «Forza Milan»: gli ultras si gestiscono una pagina dove scrivono quello che vogliono. I club ufficiali invece possono solo inviare qualche lettera. Non è neppure giusto che i giocatori dopo i gol, vadano a far festa sotto la curva e trascurano tutti gli altri tifosi, anche quelli in carrozzella che per il Milan stravedono. La società, insomma, deve dare un segnale di svolta. I colpevoli vanno sanati, ma la repressione non basta».

Anche Gianni Daldas, presidente del Milan club associati, è irritato. «Gli ultras ricevono un numero di biglietti superiore al loro numero. Sono quasi sempre privilegiati dalla società. Ma i veri tifosi siamo noi».

Politica in curva? Carlo Giacomini viene descritto come un «ideologo» di destra responsabile di una profonda scissione all'interno della Brigate rossonere, con il vecchio nucleo più spostato a sinistra (per Capello e Leoncavallini). Ma molti ultras la pensano diversamente. «Sono tutte balie», spiega Marco, uno dei leader della curva. «Giacomini non è di destra. Non voglio con questo dire che sia un leoncavallino, ma da questo a indicarlo come neofascista ne sono. Anche sulla scissione non sono d'accordo. Una frattura c'è stata, ma per altre questioni più burocratiche che nulla hanno a che vedere con le simpatie politiche. Ci sono degli orientamenti, ovvio, ma viaggiano trasversalmente. A volte le divisioni possono avvenire per rivalità tra i leader, per modi diversi di concepire il tifo. Come ci comporteremo in futuro? L'abbiamo già detto dopo la riunione con Galliani. Altre parole non servono».

CALCIO MERCATO. Anche Trapattoni fra i candidati La panchina di Scala vacilla Una voce: arriva Ancelotti?

Mancano più di tre mesi alla fine del campionato ma i club di serie A hanno già iniziato le grandi manovre del mercato allenatori per la prossima stagione. Nevio Scala anzitutto il suo contratto (millecento milioni netti all'anno) scade nel lontano giugno '96, eppure il tecnico veneto non è sicuro di restare sulla panchina del Parma per il prossimo torneo. La sconfitta di Cagliari ha gelato l'ambiente gialloblù. Il presidente Podraneschi parla di squadra stanca e frastornata. Il gran patron Tanzi, dopo aver investito oltre 40 miliardi, pensa ancora allo scudetto e punta a vincere una coppa (Italia o Uefa). Se non venisse centrato almeno uno di questi obiettivi, a fine giugno l'allenatore salterebbe. La possibile alternativa? Circola la candidatura Trapattoni. L'allenatore milanese,

dopo la poco fortunata esperienza in terra tedesca, accetterebbe di buon grado la destinazione emiliana. Ma sono in forte crescita anche le quotazioni di Carlo Ancelotti che svincolandosi dalla lunga collaborazione con la nazionale potrebbe tentare l'avventura nei club che lo lanciano come calciatore nel 1976. Radio mercato parla anche di una pista straniera con Queros (ex allenatore della nazionale portoghese) nelle vesti di favorito. Oscar Washington Tabarez è il candidato più gettonato per la situazione di Ottavio Bianchi nel Inter di Moratti. Al suo posto il Cagliari potrebbe mettere Marchioro che trova qualche contestatore a Genova oppure Simoni che potrebbe chiudere l'esperienza sulla panchina della Cremonese. Nella città lombarda potrebbe arrivare Perotti

qualora non riuscisse nell'intento di traghettare l'Ancona nella massima divisione. La Reggiana che ha già un piede e mezzo in serie B, sostituirà Ferrar con Mircea Luceanu appena liquidato dal presidente del Brescia Corioni. Il quale confermerà comunque Matredu che salvi o no la squadra dalla retrocessione. Le sorti di Catuzzi (Foggia), Sandreani (Padova) e Sonetti (che a Torino ha firmato un contratto biennale) mezza legate al comportamento delle rispettive squadre negli ultimi mesi di campionato. In lista d'attesa ci sono Bagnoli, Giorgi, Radice, Scoglio. Sicuri della conferma Capello (Milan), Lippi (Luce), Zeman (Lazio), Mazzoni (Roma), Eriksson (Samp), Ranieri (Fiorentina), Materazzi (Bari).

BOC CHALLENGE Soldini, velista solitario «doppia» Capo Horn e punta verso l'Uruguay

E venne il giorno di Capo Horn. Giovanni Soldini lo skipper milanese impegnato nel Boc Challenge ha doppiato ieri la mitica punta del Sud America. È il primo navigatore solitario italiano che riesce nell'impresa stabilendo anche il record di conquista dei tre capi meridionali del globo (Horn, Tasmania e Buona Speranza). Una calma piatta totale ha accolto il navigatore italiano a Capo Horn dove, di solito 23 giorni su 30 infuocato bufera a forza otto. Magia e mistero dell'Everest marino con le sue leggende, gli orecchini ai lobi e gli indumenti personali gettati in mare proprio davanti a quel cupo sperone roccioso. Anche Soldini ha deciso di disfarsi della zavorra a bordo del suo Kodak forse in omaggio alla tradizione dei «novizi» Horniens, forse per giocare il tutto per tutto nella battaglia con il

rivale australiano David Adams, a cui contende la palma del primato nella classe 2 (30 piedi), in vista del traguardo uruguayano di Punta del Este. Pensa Isabelle Autissier, il Boc Challenge ha trovato come protagonista-principe Christophe Auguin che ha già doppiato Capo Horn distanziando notevolmente circa 500 miglia - il rivale Van den Heede. Dietro di loro si trova Pettingli commentatosi ieri sera nella perigliosa traversata, precedendo il duo Soldini-Adams. Sino a tarda notte non si sapeva se l'italiano avesse doppiato il capo prima dell'australiano. Gli ultimi rilevamenti gli davano un vantaggio di venti miglia. Soldini procedeva da Nord-Ovest e Adams da Sud-Ovest. L'australiano ha mostrato un certo coraggio navigando tra gli iceberg, a 60,5 gradi di sud, una via mai tentata prima in regata.

TRENTINO VACANZE ADESSO SI SCIA PER SAPERNE DI PIU' CONSULTATE LA PAGINA 428 DI VIDEO SU RAI TV... TELEFONO NEVE 0461/916666

Dopo un anno nel caos da domani gli Italiani sapranno che strada prendere.



Da domani gli Italiani avranno molte carte per non sbagliare più strada. L'Espresso regala la Grande Italia del Touring Club Italiano in quindici carte stradali scala 1:200.000. Le più aggiornate, precise e dettagliate oggi in circolazione, realizzate su resistente carta speciale, stampate a cinque colori. Da raccogliere, collezionare e tenere sempre a portata di mano. Quindici appuntamenti decisivi per trovare sempre la strada giusta e per raggiungere nel modo più agevole tutti gli angoli del nostro Paese. Domani in edicola: la Lombardia.

L'Espresso

IN COLLABORAZIONE CON:



**L'Espresso regala la Grande Italia del Touring
in 15 carte stradali scala 1:200.000.**

